

B R I X I A S A C R A
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - N. 6 - Ottobre-Dicembre 1981

Comitato di Redazione:

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO
MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI -
GIOVANNI SCARABELLI - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI.

Segretario di redazione: SANDRO GUERRINI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

	pag.
LUCIANO ANELLI, <i>I quadroni del Cifrondi a San Giuseppe in relazione agli indirizzi iconografici del suo tempo</i>	121
CARLO SABATTI, <i>Per l'attività del Cignaroli a Brescia</i>	130
LUCIANO ANELLI, <i>Precisioni al Cifrondi</i>	131
GIOVANNI SCARABELLI, <i>Le lettere di Pierluigi Grossi al conte Ottaviano Tosio</i>	141
LUCIANO ANELLI, <i>Note aggiunte alla ritrattistica queriniana</i>	173
ENRICO MARIA GUZZO, <i>La pittura e la rappresentazione del sacro nella cultura figurativa del Settecento</i>	181
MARIO TREBESCHI, <i>Documenti inediti del '700 per la storia civile e religiosa di Carpenedolo</i>	189
RENATA MASSA, <i>Gian Antonio Biasio a S. Clemente e alla chiesa della Pace</i>	205
SANDRO GUERRINI, <i>In margine alle Mostre queriniane. Inediti settecenteschi nel territorio bresciano</i>	209
LUCIANO ANELLI, <i>Documenti per Giacomo Ceruti (1734-1739)</i>	227
RECENSIONI	234

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 10.000 - Sostenitore L. 20.000
C.C.P. N. 17/27581 - Società per la Storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 BRESCIA

I QUADRONI DEL CIFRONDI A SAN GIUSEPPE
IN RELAZIONE AGLI INDIRIZZI ICONOGRAFICI
DEL SUO TEMPO (*)

Il compito di questa breve comunicazione non è quello di rilevare meriti e pregi del Cifrondi nei quadri di argomento profano; meriti che, sottaciuti pudicamente dalla critica di vecchia scuola in ossequio alla *nobiltà dei "generi"* (si pensi che il Tassi — il maggior biografo del Cifrondi — non menziona nemmeno queste opere), sono però stati messi nella giusta luce dal Longhi alla Mostra Milanese della Realtà, del 1953; e, più di recente, dal Passamani (1964) in una pagina della *Storia di Brescia*.

Piuttosto si cercherà qui di portare qualche lume sulla sua produzione "sacra", e in particolare su quella bresciana, così poco, mi pare, compresa ed apprezzata in virtù di un luogo comune della critica che, per certi autori, vuole vedere scisso il loro merito artistico in due assolutamente: da una parte una produzione *profana* di alta qualità; dall'altra una *sacra* di piccolo momento. Quasi che un artista potesse non più essere se stesso nel momento che cambiava genere! Quasi che usasse le mani — e che mani! — nel dipingere i quadri profani, ed i... piedi... per quelli sacri!

Se — come credo — è vero che nell'arte *l'argomento è un puro pretesto*, non bisognerà certo più dare a queste distinzioni se non il credito di distinzioni di comodo; e null'altro.

Eppure, proprio di recente, si sono dovute sentire ancora queste argomentazioni anche per il Pitocchetto; e perfino per il Moroni, nelle recensioni critiche che si sono succedute in occasione della Mostra bergamasca.

Sgombrato, dunque, il campo da pregiudizi che possono solo far velo alla indagine, cerchiamo di vedere che cosa s'è potuto reperire di nuovo nel messaggio affidato dal Cifrondi ai suoi quadri sacri, attraverso quale linguaggio, ed, eventualmente, quali sono le novità sue in rapporto all'iconografia più divulgata del suo tempo. E, infine, quali nuovi strumenti d'indagine derivino dalla recente scoperta della firma e della data sui quadroni di S. Giuseppe.

* Questo mio intervento sul Cifrondi — e, in via marginale, sul Ceruti — è la trascrizione della conversazione tenuta presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia, il 20 ottobre 1979 (della quale conversazione si rispetta qui anche il titolo), nell'ambito del convegno sulla "*Spiritualità Bresciana*" organizzato e patrocinato dalla Società per la Storia della Chiesa a Brescia. La medesima Società ha in animo di pubblicare in volume tutti i contributi di studio presentati in quel convegno, di cui qui si fornisce, per motivi strettamente attinenti la ricerca scientifica, una anticipazione.

Infatti, la mia conversazione di stasera prende l'avvio dalla scoperta — che è di questi giorni — della firma e della data apposte da Antonio Cifrondi su uno dei dodici quadroni raffiguranti gli Apostoli (fot. 1-2), che si trovavano anticamente appesi in alto, alle pareti delle navate laterali di S. Giuseppe in Brescia; e poi migrarono nel presbiterio, a far corona alla pala dell'altar maggiore; per venire infine, da due anni, trasportati nella sede del Museo Diocesano che, come si sa, è tutt'ora in fase di allestimento.

Il sig. Romeo Seccamani, restauratore, rintelava, puliva e fissava l'anno scorso, con lavoro scrupoloso e diligente, un primo lotto di tali quadroni: il *San Filippo*, il *S. Simone* e il *San Giovanni*.

Solo da poco si è passati ad un nuovo lotto di restauro: il quadrone di *S. Pietro*, e quello di *S. Giuda di Giacomo*.

Mentre lavorava al quadrone di *S. Pietro*, il sig. Seccamani si accorgeva che, al verso della tela, nella sezione destra, quasi al centro, in lettere capitali l'Artista aveva scritto con colore ad olio nero:

ANT.S. DE CIFRONDIS. BERG.S. / PINX.T XII APO.S. ANNO 1722.

Della firma, e della data, che ora spariranno, purtroppo, sotto la rintelatura, sono state prese abbondanti documentazioni fotografiche, che però non sono in grado di mostrare in questa sede.

Alcune indicazioni di carattere tecnico possono essere utili alla lettura della storia dei dipinti: anzitutto le loro dimensioni. Vi sono, infatti, fra un quadro e l'altro, differenze nella misura dell'altezza che superano i 5 cm. (da 237 a 242-243 cm.); mentre la misura della base resta costante in 145 cm. per tutti. Ciò mi fa pensare che nel corso dei due secoli e mezzo di vita i quadroni di San Giuseppe, spostati in quelle collocazioni differenti che sono state già ricordate (ed altre forse ne avranno subite, che non sono state registrate dalla letteratura artistica), abbiano dovuto sopportare almeno un cambio di telaio. Di restauri pittorici importanti, invece, non si rilevano tracce (a parte delle ripassature di marrone lungo i bordi delle tele); e forse di tali restauri non vi fu effettivamente bisogno perchè la tecnica ad olio messa in opera dall'Artista era stata accurata ed ha resistito bene al tempo.

Sulla tela il Cifrondi stese una preparazione molto consistente (*imprimitura* di terra bruna), che bene ha retto un colore ad olio molto diluito, distribuito con pennellate larghe e veloci, molto sintetiche; pennellate che diventano più consistenti e spesse (quasi dei grumi di un certo spessore) in corrispondenza delle lumeggiature.

Su questa pittura l'Artista stese delle velature ad olio (forse in più ripassature, come induce a credere il loro spessore) che hanno avuto nel tempo, oltre al significato espressivo ed estetico, anche una funzione conservatrice, quasi si trattasse di vernici protettive.

Fatti questi rilievi e queste considerazioni, non si dovrà poi credere che i

quadroni di S. Giuseppe fossero in buono stato: ben conservato è, nel complesso, lo strato della pittura; ma le tele presentano buchi e tagli (probabilmente dovuti agli spostamenti) che hanno indotto ad affidarle alle cure del restauratore.

* * *

Nel suo insieme, la tecnica pittorica sopra descritta, è propria di tutta la produzione di Antonio Cifrondi, che noi conosciamo; e ben si attaglia, col suo *ductus* sintetico e rapido, ad un Artista del quale i vecchi biografi sottolineavano la velocità dell'eseguire, diventata perfino proverbiale, se è vero l'aneddoto raccontato dal Belotti secondo il quale il Cifrondi eseguiva — per scommessa coi frati di Gandino — un quadro di mezzana grandezza nel tempo che si cantava un vespro.

Il giudizio critico espresso dal Belotti (nella sua *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*) sull'Artista è assai riduttivo, rilevando l'affrettata esecuzione dei lavori, il suo lavorare di fantasia, il suo abbandonarsi ai movimenti esagerati e l'indulgere alle troppo sovrabbondanti pieghe degli abiti: difetti — sottolinea — oltre che suoi, proprii di tutto il suo tempo.

Della sua arte dava una più positiva valutazione critica Ugo Nebbia in un lavoro del 1912, proponendo anche un catalogo, breve — ma ragionato — delle opere, organizzate secondo un criterio cronologico. Per lo studioso le tappe fondamentali dell'arte del Cifrondi sono da considerarsi gli affreschi del convento di San Bartolomeo a Bergamo, del 1689 (gioverà, forse, ricordare che l'Artista era nato a Clusone nel 1657), l'*Attila* nella chiesa di Cenate, gli affreschi della villa Zanchi del 1712-16, gli affreschi in S. Alessandro in Colonna (ancora a Bergamo), la Santa Monica di Almenno, e le opere a Brescia in S. Giuseppe e in S. Faustino.

Come si vede, una precipua attenzione alla produzione sacra dell'Artista, laddove tutta la critica più recente ha preferito additare i pregi suoi nella produzione profana dei quadri di genere, effettuando una distinzione drastica e riduttiva.

Richiamando le opere bresciane, però, neanche il Nebbia sapeva collocarle ed inquadrarle cronologicamente, limitandosi a riferire che l'Artista aveva lavorato nella nostra città negli ultimi anni della sua vita.

Ora, la scoperta della firma e della data sui dodici quadri bresciani reca non pochi chiarimenti alla figura di Antonio Cifrondi.

Intanto, il fatto di sapere che i quadri sono autografi sgombera il campo da ogni discussione attribuzionistica in pro od in contro; d'altra parte, il fatto di sapere che sono stati datati dall'Artista stesso 1722, sposta i termini della discussione cronologica almeno di tre o quattro anni in anticipo, rispetto alle notizie tradizionali che si avevano.

Se si credeva, infatti, con il Passamani (p. 669) che l'Artista si fosse fermato in Brescia per circa cinque anni, essendovi morto nel 1730, essi non potevano essere stati dipinti prima del 1725.

Ma, poi, si sposta addirittura di sette o otto anni in anticipo tutta la cronologia, per coloro che congetturavano essere da datarsi i quadroni (è il caso dell'ultimo volume comparso su S. Giuseppe, della Prestini) verso il 1730.

Non è poco!

Non è poco, specialmente se si tiene d'occhio qual è la situazione culturale dell'iconografia pittorica bresciana nei primi decenni del 1700; quali sono i gusti, quali i committenti, quali i pittori in voga, quali i modi pittorici che maggiormente venivano apprezzati.

Ricordiamo solo brevemente alcuni fatti artistici principali: nel 1727 Antonio Callegari termina la fontana con "Brescia armata" in Piazza del Duomo, venuta a sostituire quella più antica rovinata dalla caduta della torre del Duomo Vecchio; nel 1728 il Pitocchetto eseguiva i 15 ritratti per il Broletto, ora perduti: certo il confronto coi 12 del Cifrondi, che ora sappiamo più antichi di sei anni, sarebbe stato del massimo interesse per vedere i rapporti di dare-avere tra i due artisti! Ma ogni riferimento è impossibile a verificarsi.

Ho ricordato l'intervento del Callegari e quello del Pitocchetto per assumere due opere molto vicine cronologicamente e, d'altra parte, antitetiche per quanto attiene la poetica che sottintendono.

In città sono ancora forti gli echi della pittura robusta e sostanziosa di Francesco Paglia (morto nel 1713) quantunque il suo fare guercinesco appaia ormai superato agli artisti nostri e perfino al suo figlio più dotato, Antonio, operoso fino al 1747, ma sulla scia di un colorismo decisamente schiarito in virtù dei contatti con Sebastiano Ricci.

Fino al 1738 è operoso Giuseppe Tortelli, con un grandissimo numero di tele, tanto vivaci nel colorito quanto povere di disegno, seppure sempre brillanti nella composizione.

Sono anche, all'inizio del secolo, numerosi in Brescia gli apporti extralocali, con contatti frequenti di artisti nostri, ma anche con la presenza fitta di artisti forestieri nella nostra città e nel territorio.

Come non ricordare Andrea Celesti, Giulio Quaglio, Francesco Monti, il Pittoni?

Quali furono i rapporti di dare-avere del Cifrondi in questo ambiente, nella sua permanenza bresciana, che ora sappiamo essere durata almeno 8 anni, fino alla morte avvenuta nel 1730 nel convento di S. Faustino?

Indubbiamente, a vedere i nomi che abbiamo ricordato, pochi; molto pochi, se non nulli.

Ma vi sono due altri fatti culturali di primaria importanza che non pos-

sono essere sottaciuti, e che si rivelano più fecondi di connessioni col nostro Artista: l'opera di Faustino Bocchi da un lato; e quella di Giacomo Ceruti dall'altro.

Il Bocchi, nato a Brescia nel 1659, vi morì nel 1742.

Era dunque operoso durante la permanenza cittadina del Cifrondi.

Artista scolaro dell'Esseradts, deve essere spiegato proprio con le radici fiamminghe del suo maestro: le sue scene « lillipuziane affondano le radici nel gusto del grottesco e del fantastico alla Bosch o alla Civetta, passando tangenti agli straccioni del Van Laer e del Cerquozzi; tangenti perchè in Bocchi è caduta anche l'ultima parvenza di pietà e d'interesse per la degradazione umana e sociale ed ha stravinto il compiacimento del grottesco e del pittoresco, che deve inventare un mondo a parte di goffi nani, zucche e galline gigantesche, per far apprezzare il sapore stravagante della battuta » (Passamani, p. 621).

Si può ipotizzare che ad un tale maestro di "bambocciate" abbia guardato il Cifrondi? Crediamo veramente di no. Anche perchè il Bergamasco approdava a Brescia nel pieno della sua maturità, e con un mondo interiore ed artistico perfettamente formato, più profondamente umano e consapevole del messaggio sociale e religioso che voleva comunicare.

* * *

D'interesse grandissimo sarebbe invece un raffronto con l'opera del Pitocchetto, per tanti aspetti così strettamente legata a quella del Cifrondi — almeno nell'*animus*, se non nel *ductus* e nella maniera pittorica, che appaiono talora lontane — che deve aver indotto gli studiosi a più di uno scambio di opere fra i due artisti.

Ma sono veramente maturi i tempi per una operazione di così vasto respiro, quando per il Pitocchetto non abbiamo ancora uno studio organicamente organizzato? e ancora son incerti perfino i termini cronologici di larghi squarci della sua attività? Credo onestamente di no; almeno in questa sede, e con il tempo che mi è stato assegnato.

Si potranno, semmai, proporre due indicazioni: l'una inerente il modo di dipingere dei due artisti; l'altra la cronologia del Pitocchetto.

Infatti, sappiamo ormai da un articolo del Fiori, di Piacenza, che il Ceruti nacque nel 1700-1701; mentre, per quanto riguarda la morte, sappiamo solo che era già deceduto alla data del 1° novembre 1768. E ancor tutto da rivedere in sede critica è il problema della sua patria, che taluni studiosi vogliono bresciana ed altri milanese.

Ora, un'opera che — ancora poco conosciuta agli studiosi e solo resa nota da un articolo giornalistico del Valsecchi sul "*Giornale Nuovo*" — ho potuto vedere alcuni anni fa in una collezione privata di Bergamo, essendo firmata e

datata in modo inequivocabile (1767) porta nuova luce ai due problemi fondamentali che sopra si sono menzionati: quello della data di morte e quello della sua patria.

Si tratta del *Ritratto di Benedetto Martignoni*, di nobile famiglia milanese; è firmato: D. BENEDICTUS/ MARTIGNONI PARACHUS (sic) / BASILICE (sic) S. SIMPLICIANI / MEDIOLANI / CONGREGATIONIS CASSINENSIS. / JACOBUS CERUTI BRIXIENSIS / PINXIT / ANNO 1767. MENSE JUNII. / (fot. 3-4).

Lavoro di altissima qualità pittorica faceva parte di una serie di piccoli ritratti (12 in tutto, credo) ad olio su rame, di formato ovale, tutti di nobili Martignoni, esitata sul mercato antiquario (ecco perchè quello del Ceruti è finito a Bergamo) una decina di anni fa.

Anche la dicitura "*brixiensis*" assume un grande rilievo nel tentativo di trovare una patria all'Artista, perchè è scritta su un lavoro milanese (se si trattasse di un ritratto bresciano il rilievo sarebbe molto minore, perchè si sa che la residenza faceva a volte aggio sulla patria anagrafica per ragioni di opportunità); così come la data 1767, per le ragioni che si esponevano sopra: ora sappiamo con certezza che il Ceruti muore tra il giugno del '67 e l'ottobre dell'anno seguente.

Per tornare ai rapporti col Cifrondi, anche la data — 1724 — della prima opera sua bresciana non osterebbe ad una ipotesi di alunnato del Ceruti presso il Cifrondi. Ma si vedrà poi subito che il discorso diviene più complesso se si analizza lo stile pittorico, il *ductus* dei due maestri.

Converrà, allora, parlare per il momento soltanto di *consentaneità* dell'*animus* dei due; e, per il momento, far punto sulla questione, in attesa di documenti chiarificatori.

* * *

Ma poi, d'altra parte, c'è tutta una dimensione latamente *europea* della figura del Cifrondi.

Infatti gli studiosi dell'Artista s'impegnano nel riferire le notizie dell'alunnato suo presso Marco Franceschini a Bologna, ma poi sottolineano i suoi viaggi in Francia, a Grénoble e a Parigi, e il suo soggiorno a Torino, sempre seguito (quindi anche a Brescia) — come annota il Belotti — da un fratello minore, Ventura, di minor ingegno e di minor fama, che gli faceva da aiuto.

E' probabilmente nell'ambito culturale francese (anche se bisogna avvertire, per onestà di metodo, che gli studi sul Cifrondi in quell'ambiente sono ben lontani dall'essere espletati) che il nostro Artista si forma spiritualmente ed ideologicamente.

Bisogna ancora pensare alla portata rivoluzionaria dell'opera dei fratelli Le Nain — così ben illustrata alla Mostra parigina dell'anno passato al Grand Palais — (il maggiore dei fratelli Le Nain moriva nel 1677); e poi all'opera di un Le Brun, e di un George La Tour.

Sono contatti già indicati nella vecchia letteratura artistica (Le Brun, almeno); ma certo di una innegabile rilevanza.

Gioverà qui almeno ricordare che George La Tour aveva lasciato ad Albi una serie di dodici apostoli più una tela col Cristo, ciclo pittorico di straordinaria importanza, purtroppo pervenutoci mutilo ed assai alterato.

Ma, nel 1698 (e fino al 1795) i dodici apostoli di Albi erano ancora integri, e il Cifrondi potrebbe averli visti, o almeno conosciuti: *Panimus* che ne pervade le figure è davvero molto vicino allo spessore umano dei dodici apostoli di San Giuseppe.

Ma il ciclo del La Tour non era un *unicum* isolato nella pittura europea del secolo; sullo stesso tema s'erano cimentati El Greco e lo Zurbaran, con risultati di altissima qualità; e questa iconografia di apostoli isolati nello spazio e nel tempo, ricchi solo del loro forte spessore umano, accompagnati dai soli, ed umili, simboli della loro identità, era stata largamente diffusa in Europa dalle fortunate serie di incisioni del Bellange, del Callot, e di tanti e tanti altri meno noti, o addirittura ignoti, incisori.

E veniamo, dunque, alla questione della iconografia cifrondiana dei 12 apostoli.

Non v'è dubbio che le immagini proposte in questa monumentale serie del Cifrondi, non sono molto originali da un punto di vista iconografico stretto, nelle attitudini, nei gesti, nei simboli, nelle vesti. Anzi, si potrebbe agevolmente individuarne le derivazioni da stampe, da cartoni, dalle produzioni minori delle arti applicate del suo tempo, come dimostra il raffronto, a titolo di esempio, con i modelletti preparatorii o le lastre sbalzate che si sono viste nella estate di quest'anno (1979) alla Mostra dedicata, a Castelvechio in Verona, alla produzione delle campane in ambito veronese, dal Medioevo al Novecento, ove quelle settecentesche, con gli sbalzi che qui si propone di raffrontare col Cifrondi di S. Giuseppe, erano molto ben documentate.

Ma il discorso cambia di molto se si comincia a porre attenzione, invece, ai particolari *veri*, al realismo col quale è costruita la *sostanza di uomini* di questi apostoli, di uomini *davvero* vissuti sulla terra in quei lontani secoli; e operosi, e martirizzati, e soggetti in tutto e per tutto al rivolgersi alterno delle umane vicende.

Perciò, dal punto di vista iconografico, la serie dei quadroni del Cifrondi deve essere affrontata nell'ottica di una duplice prospettiva: quella, ovvia, delle apparenze (i gesti, i simboli, ecc.) e quella, profonda, della sostanza simbolica di cui è nutrita la ricerca realistica dell'Artista.

Si rileverà, allora, senza sforzo, il senso della religione di una grave umiltà; la profonda capacità che è nell'Artista di misurare l'uomo a Dio e Dio all'uomo; l'oggettiva ed umile integrità del reale, commista con la dignità della immanenza divina nell'umano.

In questo fiducioso costituirsi del reale, in cui *l'uomo è riflesso* del Dio invisibile, l'uso velato della luce, con diffusioni irreali e sprazzi improvvisi, diventa rivelatore dell'immanenza dello spirito divino.

E le figure degli apostoli ci vengono presentate nella severa dignità che è propria della loro missione, insieme umana e divina.

* * *

Il Cifrondi reagisce qui — come in tutta la sua produzione — ad una pittura di pure forme, di simboli raffinati ed astratti, di ritmi: al credo estetico così caro al suo tempo; e crea un'arte *tutta cose*, significati, problemi. E la sua rivoluzione contro le forme ridondanti ed eleganti del Barocco non avviene nemmeno al livello dell'Arcadia: piuttosto — come si ricordava — attraverso la pittura francese, ed anche attraverso un certo filone della pittura lombarda. Un livello "minore", ma più genuino nelle sue capacità di comunicazione autentica. E attraverso quel "realismo" che — per quanto un po' troppo spesso chiamato in causa per spiegare fenomeni anche tra loro divergenti — resta pur sempre il substrato culturale individuante più convincente dell'arte lombarda.

La soluzione estetica del realismo sottintende, da un lato, una profonda natura poetica; dall'altro, una forza morale ed ideologica capace di comunicazione autentica.

Quindi un realismo che approda — portando con sé una *profonda ragione di simbolo* — a significati ideologici consapevoli, lucidi.

Ci si potrebbe, allora, chiedere, in quale rapporto stesse il Cifrondi con la cultura religiosa del suo tempo, ancora fundamentalmente improntata allo spirito della Riforma Cattolica.

Il Cifrondi sfugge, certamente, allo spirito controriformistico se per esso intendiamo — per quanto attiene l'arte sacra — il crearsi, attraverso una messa a fuoco durata un secolo e mezzo, dell'archetipo devozionale del "santino" (come ama dire il Calvesi), o di quell'«arte senza tempo» come preferisce dire Federico Zeri), deviando — su questo non c'è dubbio — dai canali della persuasione di massa propri di una devozionalità trionfalistica. Ma il Cifrondi rientra perfettamente nel *dibattito* controriformistico che fu sempre — con buona pace di una certa critica retriva ed aggiornata a posizioni ideologiche che ormai da più parti si riconoscono per consuete ed anacronistiche — un dibattito tutt'altro che lineare e povero, o arido, nel segno di una ricerca di vie nuove attraverso le quali proporre gli itinerari della Fede.

LUCIANO ANELLI

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

Si indicano qui soltanto gli estremi di alcune pubblicazioni generali alle quali si è fatto riferimento nel corso della comunicazione, rimandando ad una più organica pubblicazione sul Cifrondi l'organizzazione di una bibliografia completa.

- A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte... Brescia*, Roma 1939, p. 358.
- B. PASSAMANI, in: *Storia di Brescia*, vol. III, 1964 pp. 668-9.
- *I pittori della realtà in Lombardia*, cat. della Mostra a Milano, 1953, pp. X-XI e 58, 98 (con vasta bibl.).
- R. PRESTINI, *Storia e arte nel convento di S. Giuseppe*, Bornato, 1978, pp. 257-263.
- E. CALABI, *La pittura a Brescia nel '600 e '700*, Brescia 1935, p. 96.
- B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, vol. III 1959, p. 548; vol V, p. 137, pp. 152-155.
- F. M. TASSI, *Vite...*, II vol. pp. 58-59.
- A. M. ROMANINI, *La pittura milanese nel XVIII sec.*, in *Storia di Milano*, vol. XII, 1959, p. 729.
- U. NEBBIA, voce in: Thieme - Becker, k. L., vol. VI, Lipsia 1912, pp. 575-6.

PER L'ATTIVITA' DEL CIGNAROLI A BRESCIA

Ho rintracciato l'importante annotazione che permette di datare sicuramente al 1766 la tela raffigurante "La gloria dei Santi Cosma e Damiano" eseguita dal Cignaroli per l'omonima chiesa cittadina.

Pubblico ora l'interessante documento che inoltre fissa gli ampi lavori di rimodernamento della chiesa di S. Cosma, a partire dal 1760.

CARLO SABATTI

c. 143 r.

«N. 39. Nota della spesa fatta nell'anno 1760 e successivi nella facitura del novo altare o sia cappella maggiore nella chiesa di S. Cosmo, pittura della medesima, cassa dell'organo e comunicatorio con li accordj delli artefici e loro ricevute n. 39.

N. 40. Nota delle spese fatte nella fabrica delli due altari di marmi in detta chiesa nell'anno 1766 e loro ornamenti. con li accordj stabiliti con li artefici, ricepute de' medemi, e nell'immagine, o sia ancona rappresentante il Martirio di Santi Cosmo e Damiano dipinta da Giovanni Battista Signaroli pittore in Verona. N. 40 ».

c. 204 v.

Tra i vari livelli, si ricorda quello di scudi 300 dovuto da Giovanni Battista Calegari.

c. 224 v.

Tra le doti spirituali, si cita quella di Florida Calegari in data 31 agosto 1690.

c. 249 r.

Si annota la «Fabrica delli altari ed altro nella chiesa di S. Cosmo in Brescia li anni 1760 e successivi ».

c. 301 v.

Tra le "liberazioni fatte dal Monistero" in data 31 agosto 1690 si annota quella "fatta ad Andrea Calegari".

c. 322 r.

«Nota di spese fatte nella fabrica dell'altar maggiore et altri laterali, loro ornamenti, pitture et ancone nell'anno 1760 e successivi. Mazzo 15 n. 39 e 40 ».

[*Archivio di Stato di Brescia, Fondo di Religione, n. 24. «Repertorio delle scritture del reverendissimo Monastero di S. Cosmo della città di Brescia fatto da me Gioseffo Bonhomino, insieme con la regolazione delle scritture stesse fatto d'ordine della reverendissima Madre donna Ottavia Duranti, abbadessa del detto reverendissimo Monistero l'anno 1714 » (il registro però termina il 20 maggio 1780)].*

PRECISIONI AL CIFRONDI

Non v'è — davvero — pagina di Luigi Lanzi, la cui lettura non sia in qualche sua parte acutamente rivelatrice di qualche aspetto del fenomeno artistico o del pittore che vi sono trattati: non v'è riga — vorrei dire — dalla quale il conoscitore, l'appassionato o lo studioso d'arte non possano trarre utilmente qualcosa. Specie se la lettura viene fatta nell'ottica avvertita che deriva dalla valutazione dei presupposti culturali e di gusto che stanno alla base della formazione (e delle predilezioni — a volte condizionate — è ben comprensibile! — ma mai settarie, mai esclusive) del dottissimo settecentista fiorentino, "conoscitore" e "antiquario" del Granduca di Toscana, com'egli si professa, alla fine del secolo, e viaggiatore instancabile attraverso le province della penisola alla ricerca delle pagine più seducenti pubblicate sugli altari delle chiese e alle pareti dei palazzi patrizi dalle differenti scuole: una indagine, per così dire, "geografica", che approda ad una ricognizione pressochè completa e davvero stupefacente in relazione alle possibilità conoscitive del tempo.

Così, rileggendo la pagina 215 del secondo volume della *Storia pittorica della Italia*, nell'edizione bassanese del 1795-6, là dove l'abate Lanzi si intrattiene (e non brevemente, se si osserva il contesto in cui è inserito) sulla pittura di Antonio Cifrondi, pur nella valutazione complessivamente riduttiva, non si potrà non cogliere qualche spunto interessante di riflessione adatto ad un'analisi — magari non condizionata dai presupposti culturali del fiorentino.

Scriveva dunque l'Abate Lanzi: « Come questi [si riferisce al pittore A. Pellegrini del quale ha appena censurato la "indecisione" e la "decadenza"] è contato ora come l'ultimo de' Padovani di qualche nome, così l'ultimo de' Bergamaschi di qualche merito in comporre è stato Antonio Zifrondi o Cifrondi scolare del Franceschini.

Molto si rassomigliò al precedente nell'ingegno nato fatto per la pittura, nella fantasia acconcissima a grandi composizioni, nella facilità del pennello, nella speditezza, fino a compiere talvolta un quadro in due ore. Passò anch'egli in Francia senza però farvi fortuna; e visse in patria dipingendo per quelle chiese; che ne hanno molte pitture, ma poche ove non pecchi di soverchia celerità. Il suo nome nelle *Lettere Pittoriche* si legge con onore più di una volta ».

Gli apprezzamenti sono — come si noterà — ad un tempo riduttivi ed elogiativi: è in se stesso già un riconoscimento per il Cifrondi d'essere trattato nella *Storia pittorica*, e con l'ammissione di « qualche merito in comporre » (ove, in controluce, si nega la capacità di "colorire"); mentre il giudizio sulla qualità è severo, relegando il Clusonese tra i pittori della "decadenza" dell'arte.

Certo, l'occhio attentissimo e sottilmente esigente del Lanzi doveva essere assai perplesso davanti ad una pittura (la presa di visione diretta delle opere è fuori di discussione per il fiorentino, prima di pronunciare un giudizio) che è costruita con pennellate allungate e disfatte, e pur sempre rispettose di un *disegno*, reale o immaginario, che sta sotto: pennellate attente a definire i volumi e rispettose di una trattazione precisa delle ombre e delle luci, ben studiate, corrette. E quelle barbe, e quei capelli come di bambagia per entro la quale s'infila una luce bianca, lunare! E quelle povere stoffe così rustiche, sulle quali talvolta il colore si raggruma in densità imprevedibili a lato delle lunghe pennellate secche, dei "colpi" di dita, dei graffi fatti quasi a pennello secco; o addirittura col manico dello stesso che graffia nel colore ancor fresco, steso su una *impri-mitura* compatta, spessa, solida, rilsciata (1).

Il giudizio del dotto Abate sarà per forza rimasto perplesso: perchè "disegno" non se ne vede (nè al Cifrondi interessava che ve ne fosse): e questo ad un fiorentino non poteva dispiacere (2); eppure l'attentissimo occhio indagatore non poteva non rilevare che l'«intelligenza» del disegno c'era, sotto quel gran pennelleggiare sprezzante e rapidissimo.

E il colore? Un colore tutto sommato povero e dimesso; e più povero e dimesso con il passare degli anni, via via che il Clusonese meglio ritrovava se stesso, e meno ricordava le belle "arie" bolognesi classicheggianti del Franceschini e del Cignani.

Del periodo bresciano del Cifrondi il Lanzi non fa neppure un cenno (3): ed è il periodo che la critica attuale (dopo il Longhi) mette a fuoco come la

(1) Ma chi rilsciava con tanta amorevolezza le "preparazioni" delle tele sommamente frettolose (ciò che il Lanzi non trascura di rilevare) di Antonio? Forse quel fratello Ventura, di minor talento e di minor fortuna, che pure si dedicava ai pennelli seguendo ovunque Antonio? E' una congettura che prende corpo dalla constatazione che le "velocissime" coloriture del Clusonese non hanno — e, anzi non sopportano — nel modo più assoluto il sostegno di un collaboratore.

Qualche sospetto — puro, purissimo sospetto — che si possano invece dare a Ventura due figure passate sul mercato antiquario di Brescia, come di Antonio, nel 1980, m'è venuto, osservandole a più riprese. Mi riferisco ai due dipinti rettangolari dell'asta Monti Della Corte di Nigoline (non agli ovati, similmente attribuiti in quel catalogo d'asta) dell'anno scorso, tanto profondamente cifrondiane esse erano: ma deboli; e d'un cifrondismo d'accatto qual proprio — se vedo bene — s'attaglierebbe ad un fratello "di minor fortuna".

(2) E infatti il Lanzi — per restringerci all'ambito locale — lodava al di sopra di tutti i pittori tra fine del Cinque e primi del Seicento, Grazio Cossali, con punte di compiacimento (a un certo momento pare che lo metta perfino al di sopra del Palma!) che — se a chi scrive non possono che risultare gratificanti di un lungo lavoro attorno al *corpus* completo dell'Orceano "spirito bizzarro" — obiettivamente nell'ottica severa della critica moderna sembrano a momenti anche un po' indulgenti nel veder i pregi e nel non vedere le mende.

(3) Raduno qui un poco di bibliografia (perchè finora mai, mi sembra, sia stato fatto) per dare delle indicazioni utili all'intelligenza della fase bresciana del Clusonese: Archivio parrocchiale della chiesa di S. Faustino Maggiore, Brescia: *Liber Mortuorum 1713-42*, alla data 31 ottobre 1730. G. B. Carboni, *Le pitture e sculture di Brescia...*, Brescia 1760, pp. 22 e 28; Anonimo del ms. L. II. 21 mis. 2 alla Queriniana, c. 27; F. M. Tassi, *Vite de' Pittori, Scultori e Architetti bergamaschi*, Bergamo 1793, vol. III, pp. 34-41; L.

fase più significativa e pregnante, nella capacità di riflettere le acquisizioni precedenti assorbite in tanti viaggi (Bologna, Torino, Grenoble, Parigi) e di organizzarle in un linguaggio sintetico e scarno, adusto e personalissimo.

Linguaggio applicato con uguale impegno (ma con diversa fortuna, è da credere) alle opere di destinazione sacra ed a quelle di destinazione profana, negli anni bresciani che vanno almeno — come ho già dichiarato altrove (4) — dal 1722 al 1730.

Vorrei in questa sede portare alcune precisioni alla attività di destinazione

Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, tomo II, Bassano 1795-96; P. Brognoli, *Nuova Guida di Brescia*, Brescia 1826, p. 303; A. Nebbia, *Cifrondi Antonio*, in: Thieme-Becker, K. L., vol. VI, Lipsia 1912, pp. 575-6; P. Guerrini, *Elenco delle opere d'arte della Diocesi e della provincia di Brescia*, in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", 1921, p. 17; F. Capretti, *La chiesa di S. Giuseppe in Brescia e il suo triduo*, in "Brixia Sacra" 1921, pp. 177 e sgg.; M. Nugent, *Alla mostra della Pittura italiana del Sei e Settecento, note e impressioni*, San Casciano 1925; G. Nicodemi, *La Pinacoteca Tosio-Martinengo*, Brescia, 1927; A. Pinetti, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Provincia di Bergamo*, Roma 1931, p. 215; S. Fenaroli, *Note manoscritte apposte a una guida del Sala*, già in possesso di P. Guerrini, ora in attesa di inventario presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, Citata dalla Calabi, 1935, p. 96; E. Calabi, *La pittura a Brescia nel '600 e '700*, Brescia, 1935, p. 95; G. Poensgen, *Die Ausstellungen italienischer Spaetbarockmalerei in Bologna und Brescia*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", Bd. 4, Aeft 4, 1936, pp. 228-36; A. Morassi, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia, Brescia*, Roma 1939; G. Panazza - C. Boselli, *Pitture in Brescia dal '200 all'800*, Brescia 1946, p. 157; R. Longhi - C. Testori, *I pittori della realtà in Lombardia*, Mostra - Milano 1953, pp. X - XI, 59 - 61, 98; C. Boselli, *Francesco Paglia. Il Giardino della Pittura vol. II*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1958" pp. 86 - 162; F. Maccarinelli, *Le Glorie di Brescia*, nelle due redazioni del 1747 e 1751, ed. Boselli 1959, pp. 75, 140; A. Dorosini, *La Chiesa e il convento di S. Giuseppe in Brescia*, Brescia, 1961; C. Boselli, *Gli elenchi della spoliazione artistica nella città e nel territorio di Brescia nell'epoca napoleonica*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1960", Brescia 1962, pp. 275 - 330; B. Passamani, *La pittura del '600 e del '700*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 668 - 669; G. Panazza, *Pinacoteca Civica Tosio-Martinengo Brescia*, Milano 1964 (2) p. 60; L. Mallé, in *Giacomo Ceruti e la ritrattistica del suo tempo nell'Italia Settentrionale*, Catalogo Mostra a Torino 1967, p. 13; G. Panazza, *La Pinacoteca e i Musei di Brescia*, Bergamo 1968 (2), p. 154; *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Fondazione Cini - Venezia, vol. VIII, 1969, p. 894; L. Vannini, *Brescia nella storia e nell'arte*, Brescia 1971, p. 176; M. Z. Pregevole *opera del Cifrondi restaurata nella chiesa di Aviatice*, in "L'eco di Bergamo", 7-10-'73, p. 6; G. Panazza - C. Boselli, *La Pinacoteca Tosio Martinengo*, Milano 1974, pp. 164 - 169; C. Boselli, *Dal Barocco al Neoclassico*, Catalogo Mostra A.S.C.A., Brescia 1974, pp. 22 - 23; G. Dester, *Il "gemellaggio" Brescia - Montecassino del 739: un documento iconografico dell'ex Monastero della Trinità*, in "Brixia Sacra", 1975, n. 6, pp. 187 - 188; L. Anelli, *Camillo Boselli tra Barocco e Neoclassicismo*, in "Brixia Sacra" 1975 n. 1 - 2, pp. 67 - 69; L. Anelli, *I restauri dell'ex Monastero della Trinità a Botticino*, in "La voce del Popolo", 25-4-1975, p. 19; AA. VV., *Opere del '600 e '700 in collezioni private bresciane*, Catalogo Mostra A.S.C.A., 1976, Brescia: [le schede n. 2 (Camillo Boselli) e n. 3 (Nicola Jvanoff)] alle pp. 16 - 19 e 20 - 23; R. Prestini, *Storia ed arte nel Convento di S. Giuseppe*, Brescia 1978; A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. II, s.d. (ma 1978), p. 219; L. Anelli, *Postille ad Antonio Dusi: il ritratto*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1979", pp. 257 - 265; G. Vezzoli, *Il Duomo Vecchio e il Duomo Nuovo di Brescia, Guida alle Cattedrali*, Brescia 1980, pp. 32 - 33; L. Anelli, *I quadroni del Cifrondi a S. Giuseppe di Brescia, in relazione agli indirizzi iconografici del suo tempo*, in *Atti del Convegno nella spiritualità bresciana*, Brescia 20-10-1979, in corso di pubblicazione, 1981.

(4) Cfr. L. ANELLI, *Postille ad A. Dusi: il ritratto*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1979", pp. 257 - 65, con le altre indicazioni bibliografiche inerenti il problema cronologico.

sacra del periodo, con qualche postilla, qualche nota e qualche inedita considerazione che non ho potuto far entrare (per la natura stessa dell'opera) nel lavoro — che ora è in corso di pubblicazione — su *L'attività bresciana di Antonio Cifrondi*.

Prenderei le mosse da due quadroni che pubblicavo già nel '75 in una brevissima segnalazione (*I restauri dell'ex Monastero della Trinità a Botticino*, in "La voce del popolo", 25-4-'75, p. 19), senza però essere in grado allora di riconoscerli per Cifrondi (5). Li ripubblicava, nello stesso anno, Giuseppe Dester (6) trattando del valore storico della documentazione iconografica di uno di essi: *Il trasporto della reliquia del braccio di San Benedetto*; e accennando solamente al pendant con: *La processione dei Santi e dei Beati Benedettini che conducono trionfalmente la Madonna in trono al cospetto di Dio*. Entrambi sono conservati nella chiesetta secentesca dell'ex-monastero della Trinità a Botticino Sera.

Scriveva il Dester: « Nel dipinto si vede, in primo piano, la processione che reca alla cattedrale di Brescia il reliquiario a forma di braccio, contenente l'insigne reliquia di San Benedetto, mentre in secondo piano si vede la processione che sale, in senso inverso, verso l'abbazia di Montecassino, portandovi il braccio di S. Faustino, donato da Brescia.

A destra, sullo sfondo in alto, è dipinto il castello di Brescia con la torre Mirabella, mentre suonatori di tromba accolgono il corteo: in simmetrica disposizione, a sinistra, una specie di fortezza arroccata su scoscesa montagna: l'abbazia di Montecassino. [...]. Il fatto storico che ha per protagonista il bresciano Petronace nell'anno 739 (il Brunati ne racconta la vita), è narrato da non poche fonti; B. Faino, in appendice alla sua *Vita dei Santi Faustino e Giovita* (Brescia, 1670), nel dimostrare la vera esistenza dei Santi, narra ampiamente l'avvenimento, citando altre fonti; Il Grandenigo (*Brixia Sacra*, 1755) riporta il fatto come l'avvenimento di maggior rilievo del pontificato del vescovo Apollinare; a pag. 101, dopo aver accennato ad altre testimonianze, descrive dettagliatamente l'argentea teca contenente l'osso di un braccio di S. Faustino, l'iscrizione sulla parte alta e alla base, e dice che la teca proveniente da Montecassino con il braccio di S. Benedetto, prima di essere portata in cattedrale a Brescia, era stata all'abbazia (benedettina) di Leno ».

Perduti i due preziosissimi reliquiari (entrambi ancora esistenti all'epoca del Cifrondi: ma l'Artista, al solito, li accenna sommariamente) — quello di Montecassino involato da Napoleone, quello bresciano fuso nel secolo scorso per ragioni (!) economiche — se ne ha in questo dipinto una troppo sintetica immagine.

(5) E dall'altra parte all'analisi opponevano seria resistenza le condizioni di conservazione delle due tele, che furono restaurate a cura dell'ENAIIP nel '78.

(6) Il "gemellaggio" Brescia - Montecassino del 739: un documento iconografico dell'ex Monastero della Trinità, in "Brixia Sacra" 1975, n. 6, pp. 187 - 188.

Ma, certo, l'interesse delle due tele è per noi propriamente artistico, per la ricostruzione dell'itinerario *interno* della pittura del Bergamasco, e non soltanto documentario (7).

Da un punto di vista stilistico non è agevole collocarle cronologicamente, radunando — come radunano — tali e tanti suggerimenti provenienti dalle diverse "fasi" della pittura cifrondiana, da lasciar disorientati: vi si vedono echi delle grandi pale bergamasche, accordi cromatici da far ascendere al periodo francese, volti mascherette profili che son proprii dell'ultima fase bresciana. E, proprio per essere quasi un sunto di quel che è stata la pittura cifrondiana, nel buono e nel meno buono che produsse, non si potrà non collocarle tra il 1722-25 ed il '30. D'altra parte, a puro titolo "esterno", ma, in questo caso, significativo, gioverà ricordare come la letteratura annoti la sua permanenza nel periodo bresciano presso i benedettini di S. Faustino Maggiore, per i quali « per sdebitarsi » aveva eseguito « molti dipinti ».

Non possiamo, con questo, concludere che i due dipinti fossero stati eseguiti per il monastero cittadino e successivamente trasportati a San Gallo (pure benedettino); nè d'altra parte sembra saggio evincere che essi siano nati nell'ubicazione attuale solo dalla tenuissima congettura delle cornici lignee di fattura un po' rozza e, per così dire, "montanara".

Lo schema compositivo, assai semplice — e con figure rigide e legnose — si ripete nelle due tele, con un andamento "a forbice" che è suggerito dal soggetto stesso iconografico delle due processioni: nell'uno la doppia processione coi reliquiarii che abbiamo già descritto; nell'altro la processione con i Santi, i Beati e i Dottori benedettini che traggono su di un trono la Vergine col Bambino fino al cospetto di Dio, raffigurato in alto in una accensione straordinaria di bianchi di differenti qualità di grigi azzurrati e di giallini tenuissimi, dai quali affiora — come da un riflesso di cristalli — la figura del Padreterno.

Il Cifrondi riprendeva in questo dettaglio l'*«invenzione»* lottesca di Bergamo, conferendole però risalto in virtù d'una cromia personalissima: ripescando l'azzurro di Prussia dalla propria antica e più succosa tavolozza del periodo bergamasco, il rosa di confetto, il rosso chiaro ed il rosso scuro, il giallo dorato ed il nero lumeggiato di grigio in toni parlacei e lunari: con questi colori costruisce il braccio inferiore della "forbice", cioè la zona più propriamente terrena della processione, senza trascurare d'aggiungervi alcuni esemplari di suoi famosi "manigoldi" nelle tre figure maschili incatenate dietro il carro che trasporta la Vergine: trasparente metafora del motivo controriformistico (*répechage* latamente tizianesco) del trionfo della Chiesa sui Vizi che vengono incatenati dalle Virtù, in questo caso radunate simbolicamente nella Vergine, come *exemplum* paradigmatico, con concettosità da trattatista barocco e "riformato".

(7) Cm. 174 x 287, ciascuno; entro cornici lignee originali a torciglione, di rustica fattura.

Perfettamente consoni agli usi cromatici del Cifrondi appaiono anche quei grumi di colore puro messo su a costruire in pochi tocchi alcuni particolari esornativi (relativamente vivaci) come la ghirlandetta di fiori, che ad un primo sguardo possono sembrare aggiunti in altra epoca per il vivo contrasto con la "magerza" della pennellata in tutto il resto del quadro.

* * *

Nell'ambiente monastico benedettino di S. Faustino Maggiore, fervido di studii, di opere, di vita, ci riporta uno stupendo ritratto che ho potuto vedere solo di recente per la cortesia del collezionista mantovano che l'ha acquistato (proveniente da Milano, ma già passato sul mercato antiquario di Bergamo in una vendita della Galleria Previtali di Bergamo — cfr. *Catalogo* — del 1974, p. 16): *Ritratto di frate che dipinge* (8) (fot. 1).

L'opera — già opportunamente segnalata come Cifrondi nella sede sopra menzionata — appartiene *ad evidentiam* al periodo bresciano del pittore; e varrà, in questa sede, soffermarsi un momento sulle valenze "bresciane", (sui richiami "benedettini"), sui rimandi più significativi ad altri lavori coevi, su certo modo di panneggiare e di piegare la figura.

Davanti ad una tela leggermente inclinata, a sinistra, il frate, vestito d'abito benedettino bianco, regge con la sinistra una tavolozza sulla quale con un pennello mescola i colori: gli occhi intenti sul lavoro, un'aria meditativa e forse assorta in un pensiero diverso dal lavoro del dipingere. I lineamenti fortemente risentiti sono ammorbiditi e come riassorbiti in una pennellata particolarmente fluida e avvolgente, di getto; e pure perfettamente dominata da una mano che conosce — e rispetta — il disegno, le forme, la costruzione plastica che si rileva sullo sfondo sapientemente lumeggiato in una sfumatura chiara di verdino che sale dal basso, contro la quale il ciuffo dei capelli, l'orecchio, lo zigomo, la barba, si profilano come una mascheretta.

L'attitudine (e la torsione) della testa rimandano — si capisce — a tante altre "teste" sue già ben note alla critica; ma anche, e singolarmente, ad una teletta (9) ch'è ancora inedita, con un *S. Giovanni* (fot. 2), di collezione privata di Brescia; nella quale si ritrovano anche certi lumi cifrondiani, e quel colore malvaceo accostato alle solite, predilette terre. Così come non si può non accostare alla tela del *Frates che dipinge* la mano che regge il chiodo contorto.

Se è esatta l'intuizione di Roberto Longhi, cui sembrava di vedere (*Catalogo*, Mostra 1953) le fattezze del Cifrondi in una delle quattro "tavole" inse-

(8) Olio su tela; cm. 69 x 61,5. Perfettamente conservato in tutto il suo smagliante colore; solo di recente pulito e fissato, senza interventi di rilievo a livello integrativo.

(9) cm. 47 x 39,5. Restaurata più volte, ma non in modo tale da far perdere i caratteri dell'originale stesura cifrondiana.



Foto 1) Brescia, chiesa di S. Giuseppe: Antonio Cifrondi, **S. Filippo Apostolo** (1722)

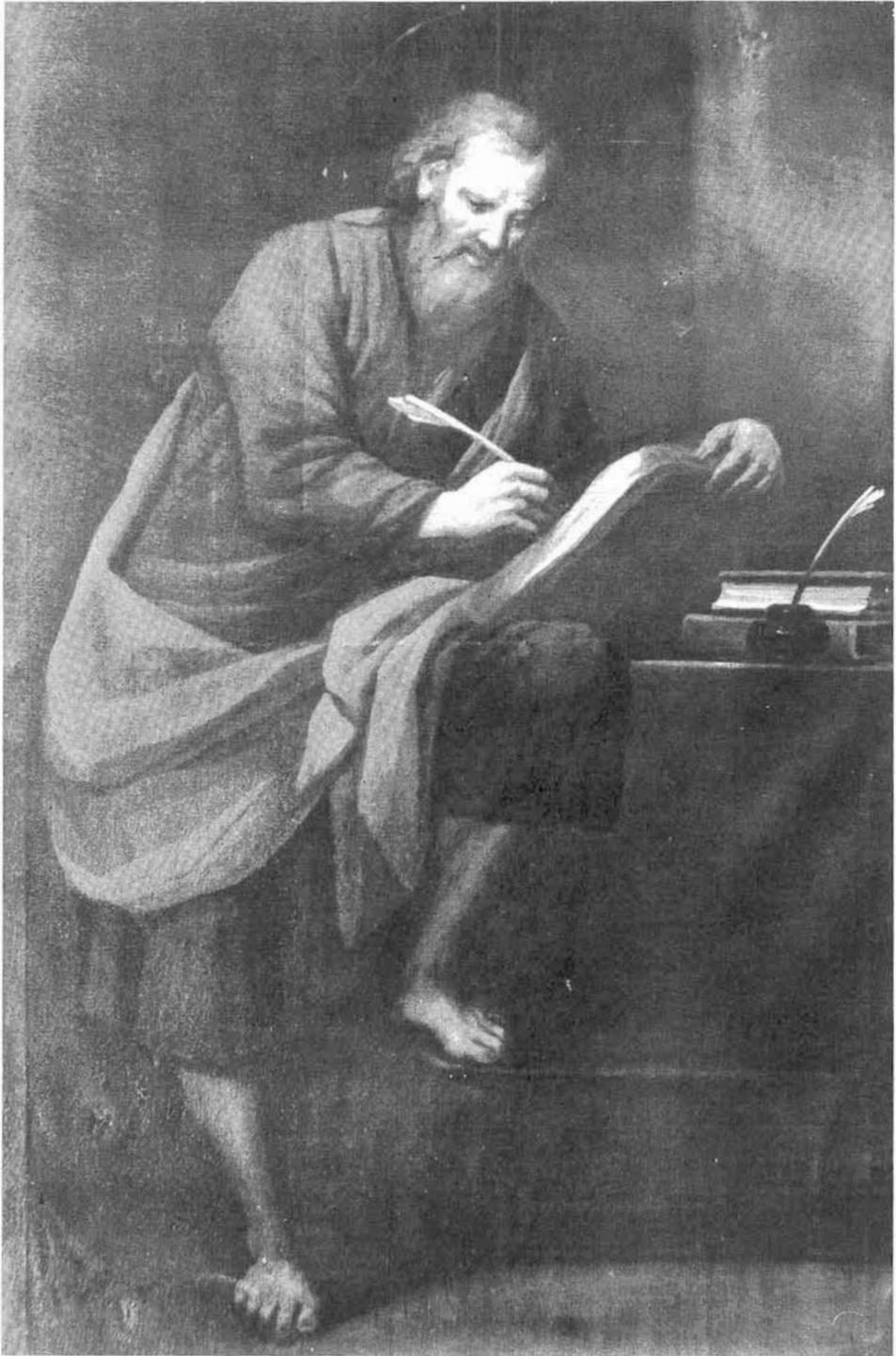


Foto 2) Brescia, chiesa di S. Giuseppe: Antonio Cifrondi, **S. Matteo** (1722)

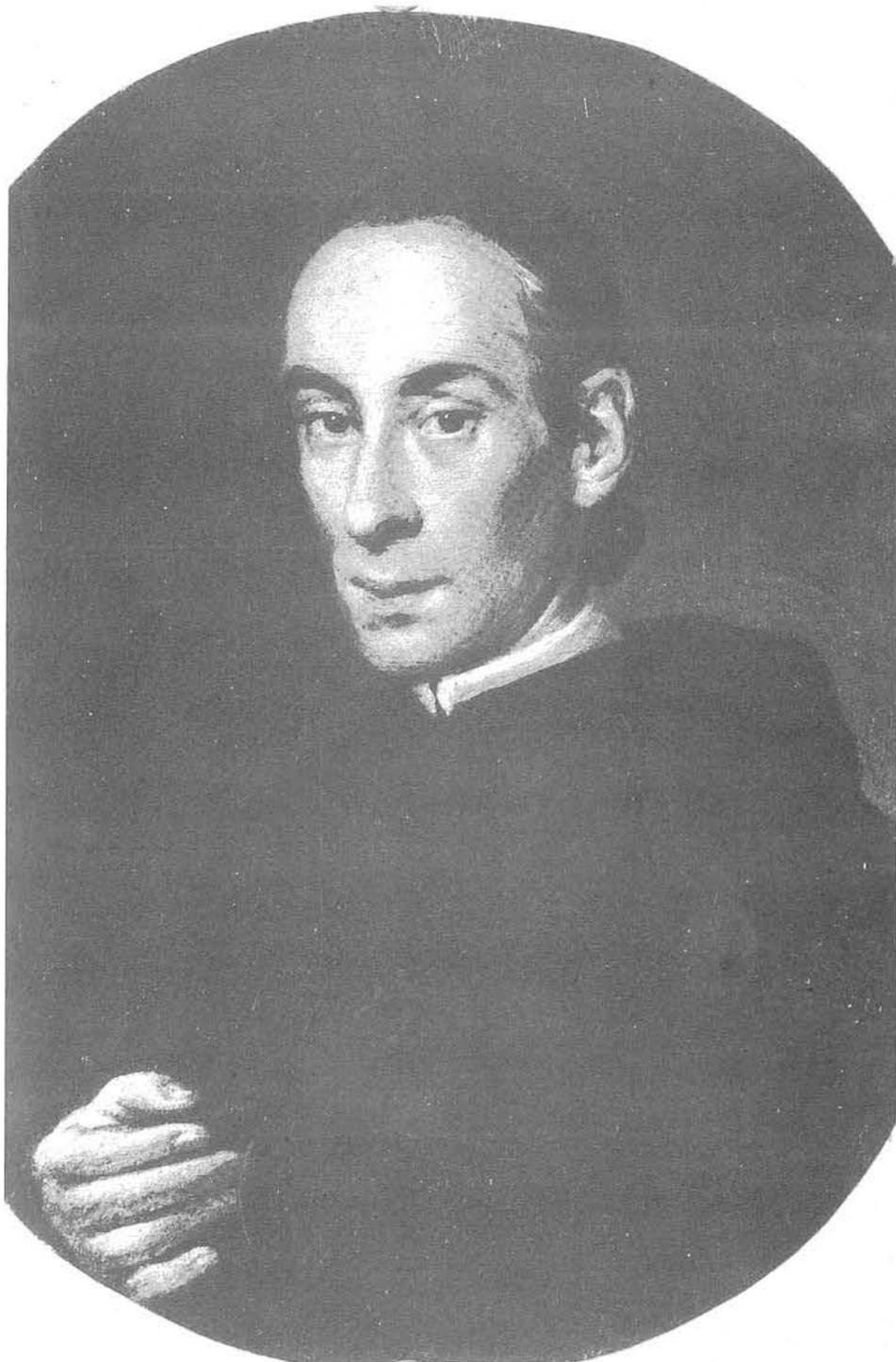


Foto 3) Bergamo, collezione privata: Giacomo Ceruti, **Ritratto di Benedetto Martignoni** (1767)

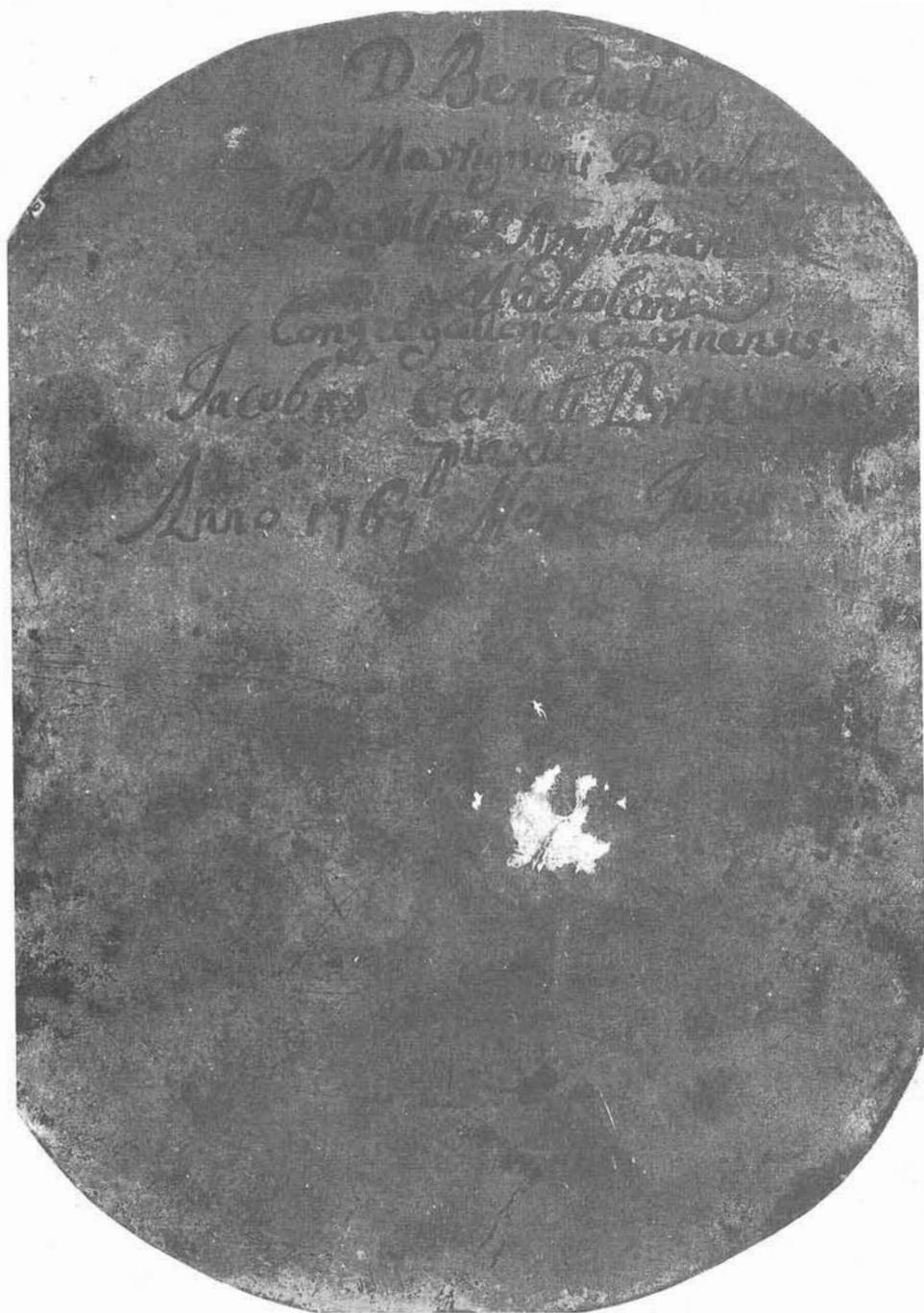


Foto 4) Bergamo, collezione privata:
Firma del Ceruti al verso del **Ritratto di Benedetto Martignoni**



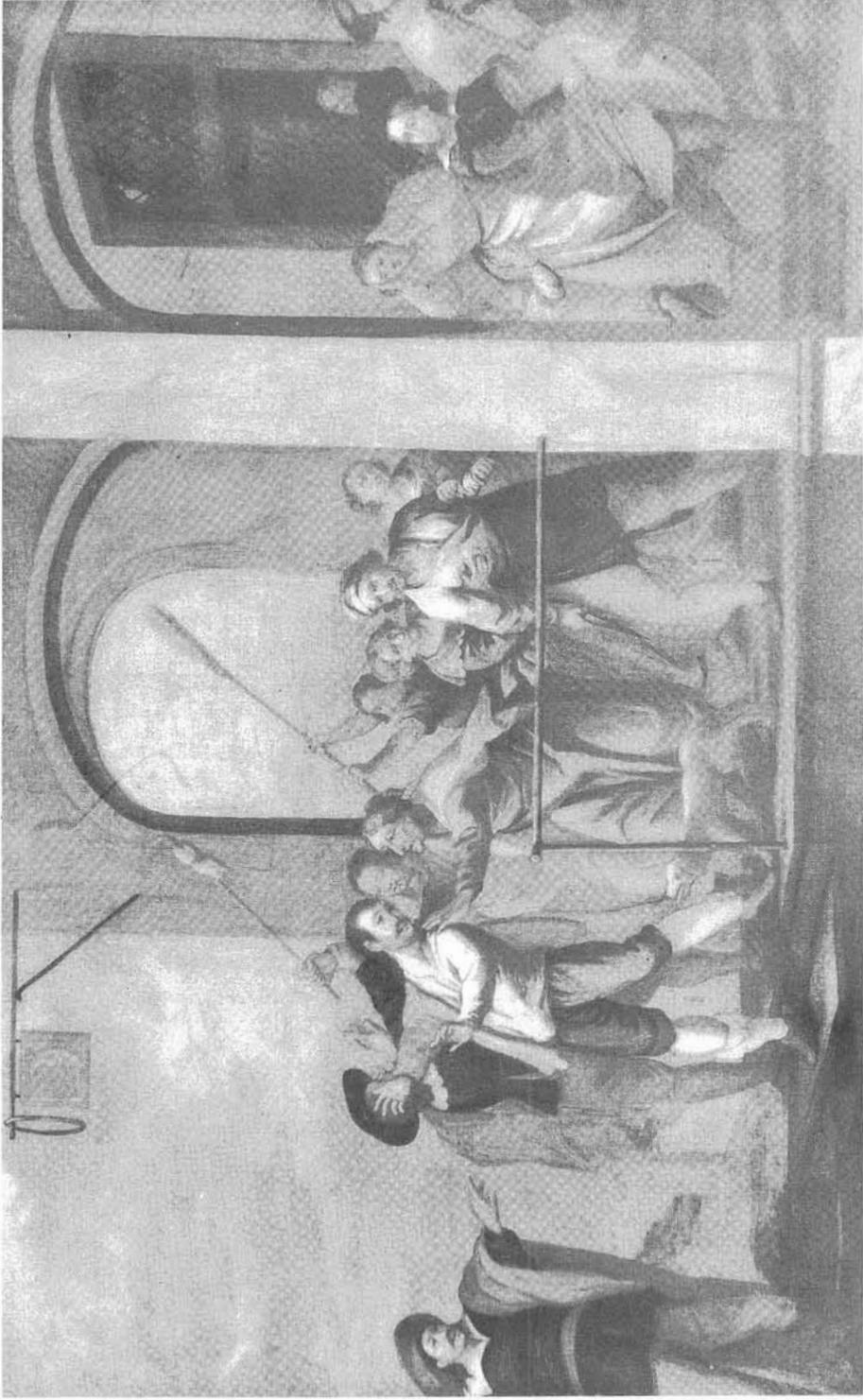
A Cifrondi, **Un frate che dipinge**, collezione privata, provincia di Mantova.



A. Cifrondi, **S. Giovanni (?)**, Brescia, collezione privata.



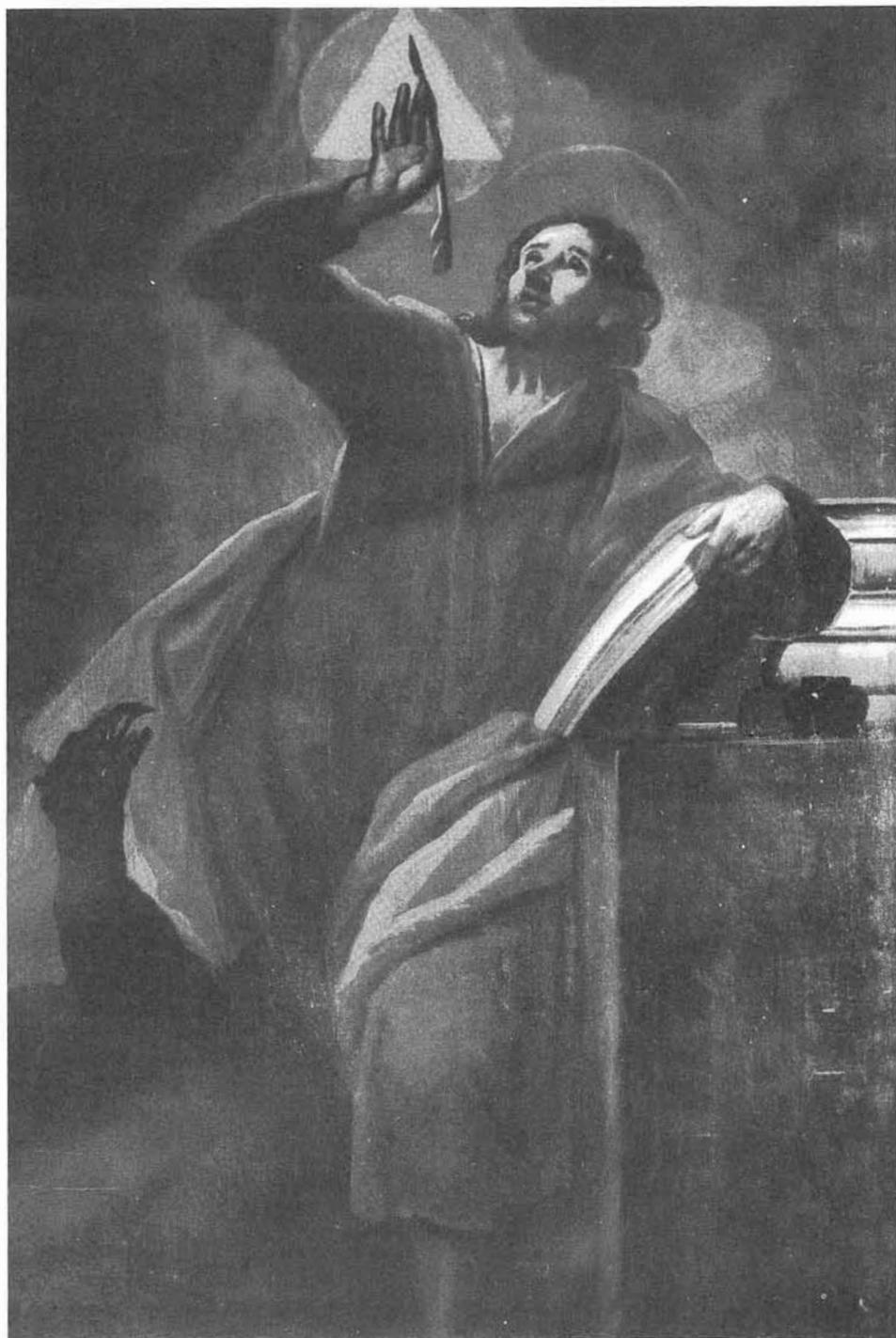
A Cifrondi, **La cucitrice**, (particolare), Brescia, collezione privata.



A. Cifrondi, *La cacciata del figliol prodigo*, Brescia, collezione privata.



A. Cifrondi, **S. Giovanni**, Brescia, Seminario Vescovile.



A. Cifrondi, **San Giovanni E.**, (1722), Brescia, Museo diocesano di Arte Sacra (in deposito dalla chiesa di S. Giuseppe).



Anonimo milanese del sec. XVIII, **Ritratto di A. M. Querini come bibliotecario**, (1752-53), Milano, Biblioteca Ambrosiana.



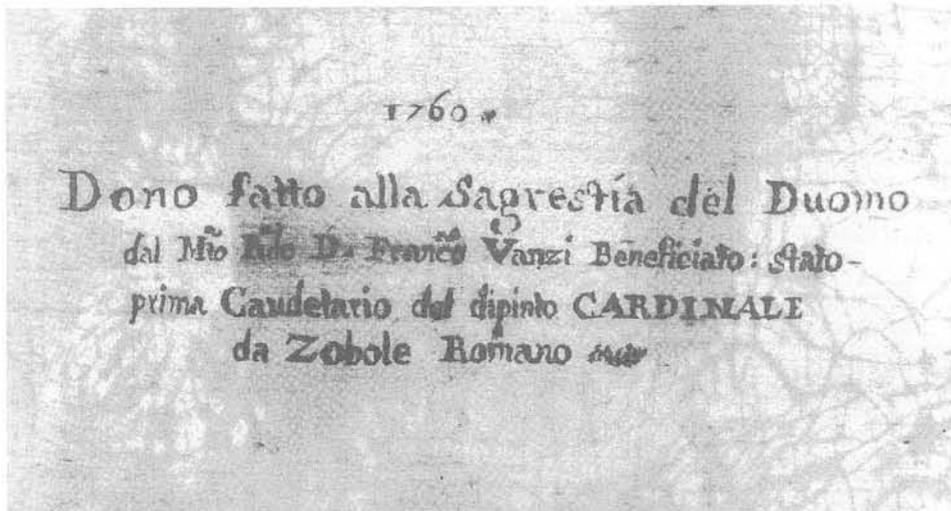
Anonimo bresciano del sec. XVIII, **Ritratto di A. M. Querini**, già a Brescia, nel convento di S. Gaetano.



Calvagese, villa già Sertoli Da Ponte, attr. ad Antonio Dusi, **Ritratto di A. M. Querini**, particolare, (dopo il restauro del Seccamani, 1980).



Giacomo Zoboli - Ritratto di A. M. Querini (1727 ca.), Brescia, Cattedrale, sala del Capitolo.



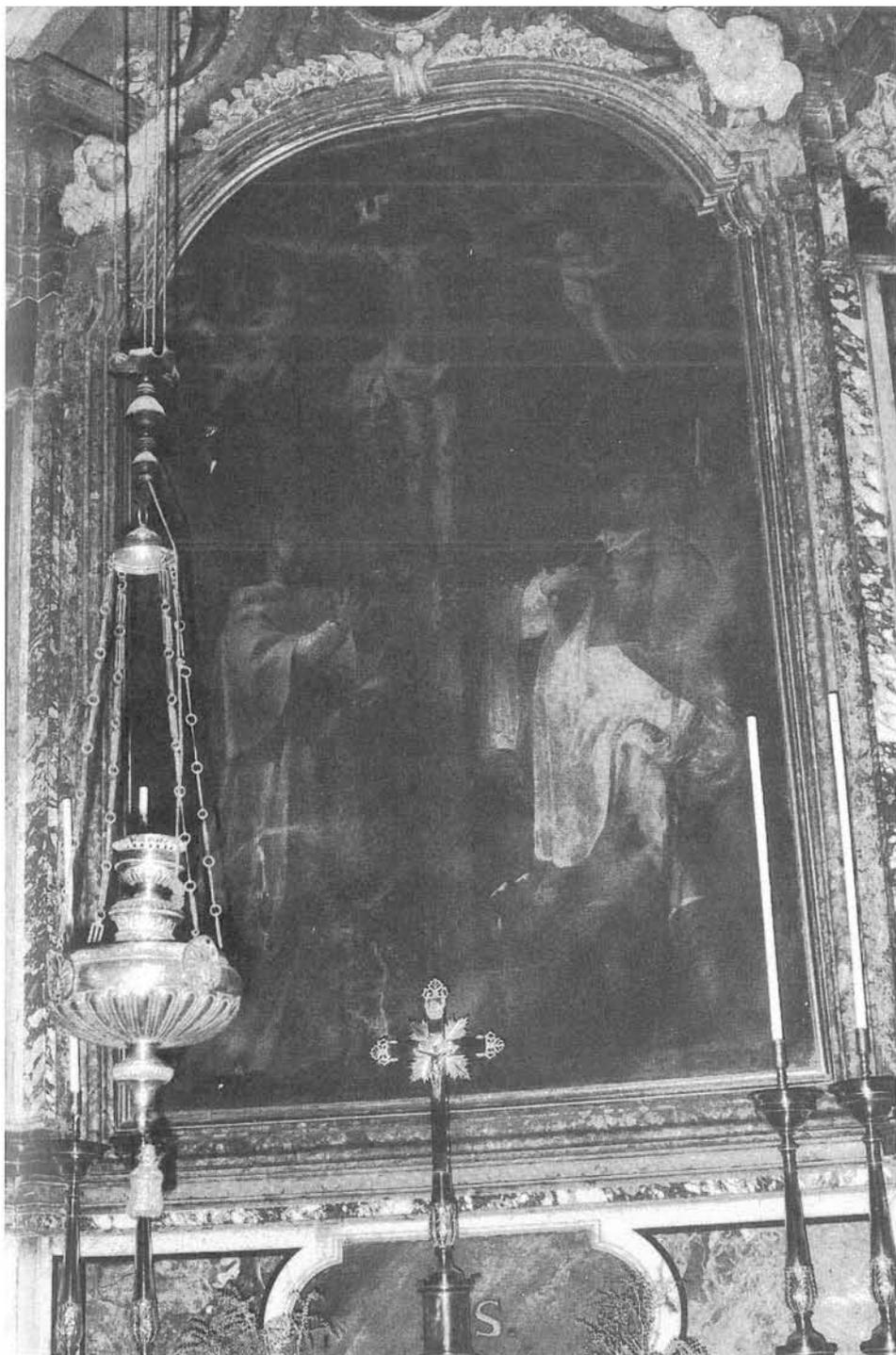
Brescia, Duomo Nuovo, sala dei Canonici: Giacomo Zoboli, Ritratto di A. M. Querini, scritta al verso della tela.



Pietro Nelli, *Ritratto di A. M. Querini come XXI bibliotecario vaticano*. Roma, Biblioteca Vaticana.



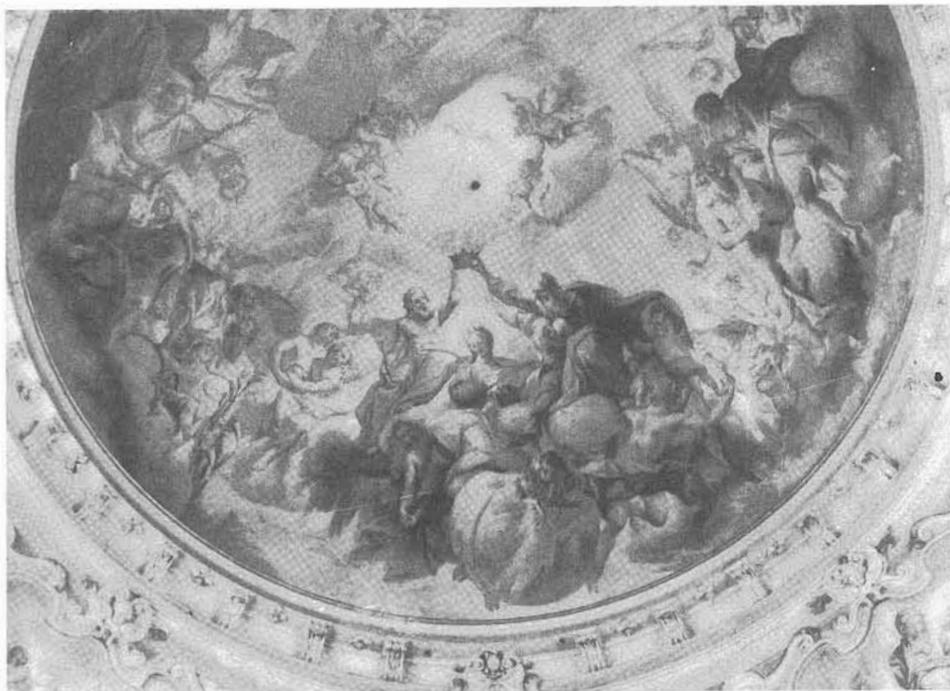
Ritratto di A. M. Querini, Roma, S. Prassede.



Pietro Ricchi, **Il Crocifisso e i Ss. Carlo, Borromeo e Rocco**, Corticelle, Chiesa Parrocchiale.



Angelo Paglia, **Il martirio di S. Andrea**, Mairano, Chiesa Parrocchiale.



Giovanni Battista Sassi, **L'incoronazione di Maria**, Azzano Mella, Chiesa Parrocchiale.

rite nella decorazione per casa Zanchi nel 1712 (e d'altra parte il Longhi riprendeva un'idea — non altrimenti documentata — del Tassi (5, II, p. 38): « e negli angoli vicini alle porte e alle finestre fece alcuni ritratti, fra i quali quello di se stesso, con bianca berretta in testa, e con la tavolozza e pennelli in mano »), bisognerà logicamente escludere l'ipotesi che il dipinto che qui presentiamo possa essere un autoritratto del Pittore travestito alla fratesca, per via di talune divergenze tipologiche, non troppo marcate, ma, comunque, presenti.

Però, se si volesse — come si può pur fare — mettere in dubbio quella identificazione, certo assumerebbe un certo rilievo la seconda possibile identificazione, che appare tanto accattivante e seducente.

In realtà, poi, a ben guardare, l'*Autoritratto* di casa Zanchi ha pure dei caratteri che son comuni al *Frate che dipinge*: il naso grosso ed allungato, la bocca grande, di taglio largo, con il labbro inferiore carnoso, la guancia larga e piatta, la piega appesantita ricadente attorno alla bocca. Ma restano, indubbiamente, anche altri particolari che sono di forte ostacolo alla medesima identificazione. E, in primis, la fortissima differenza dell'età apparente: se infatti il ritratto Zanchi è del '12, appare improbabile che possa essere di tanto invecchiato lo stesso soggetto anche a voler ipotizzare che il *Frate* si debba far slittare proprio fra le ultime cose cifrondiane verso il '25-'30.

D'altra parte, l'*Autoritratto* del 1712 non è neppure fedele nella descrizione dell'età: perchè dimostra le fattezze di un uomo verso i 40 anni o poco più, mentre il Pittore allora ne aveva 55. Tornerebbe meglio l'età del *Frate*, come si potrà facilmente rilevare dalla fotografia, in relazione all'età del pittore verso il 1720-'25.

Ma, data la fondata autorevolezza della identificazione precedente, credo sarà più prudente (e la prudenza in questo campo non mi pare un vizio — checchè ne pensi un mio collega tanto disinvoltamente generoso nel dare al Mombello cose non sue) lasciare per ora le cose come stanno e limitarsi a sperare che nuove acquisizioni storico-critiche possano portare lumi sull'argomento.

Potrebbe, infatti, l'opera che abbiamo in esame, essere molto semplicemente (e la *lectio faciliior* ha pur le sue seduzioni) il ritratto di un benedettino che stava a S. Faustino insieme al Cifrondi, e che si diletta di dipingere. Oppure — ancor più semplicemente — uno dei frati, al quale il Pittore avesse messo in mano pennelli e tavolozza per un puro ed innocente "scherzo".

Il Cifrondi — come si diceva — morirà nello stesso convento.

Ho trovato questa annotazione nel *Liber Mortuorum* della chiesa, al 31 ottobre 1730: « Adì 31 ottobre 1730. Il Sig. Antonio Cifrondi Putto Bergamasco munito de' Ss.mi Sag.ti è morto di un'apostema nella testa con qualche insulto apopleptico in età di anni 74 incirca ed è stato seppellito in questa chiesa ».

Morì tanto povero e dimenticato, che la letteratura artistica locale si dimenticò quasi del tutto di lui, e di quel suo ancor meno fortunato fratello Ventura che l'aveva accompagnato a Brescia.

Ma lasciamo stare per un momento le angustie della realtà biografica, per tornare ad esaminare la straordinaria forza di questo *Frate che dipinge*.

I panni del dipinto si richiamano, nelle piegature ricadenti, ma come gonfiate dall'interno in spessori lanosi e morbidi, ai panni di una ancora inedita *Cucitrice* (cfr. la fot. del particolare, n. 3) di collezione privata bresciana, che per ragioni stilistiche, sono convinto di dover datare a prima dell'altra e già notissima *Cucitrice* della *Famiglia del mugnaio* della Tosio-Martinengo, di cui pare un importantissimo antefatto nel processo di elaborazione formale poetica.

L'opera, che — in ragione di queste considerazioni — sarei indotto a collocare cronologicamente qualche anno prima dell'omonima Tosio (probabilmente prima del trasferimento del Cifrondi a Brescia) ha una impostazione iconografica in tutto veramente identica: fin nei particolari minuti della seggiola, delle vesti, dello spillone, della finestra, della tacchina. Ma la trattazione della luce vi è diversa, e, se così possiamo dire, più "secentesca".

Partendo da questa — che forse si dovrà considerare il prototipo — il Pittore replicò per ben quattro volte questo brano accattivante ed intimistico di vita domestica, di *realtà* quotidiana che tanto entusiasmò Roberto Longhi, ma che dovette anche incontrare il favore dei committenti del Cifrondi se il tema incontrò tanta fortuna.

La pennellata vi è lunga e piatta, quasi rilisciata, sciolta e disinvolta come di consueto, e acquista maggior spessore solo nelle zone di massima luce: nelle mani (cfr. il dettaglio della fotografia), nel tessuto, nella descrizione di taluni particolari.

Il panno bianco che la donna è intenta a cucire o a rammendare verrà ripreso nella versione Tosio con la stessa pennellata larga e lunga, ma con pieghe variate — benchè di poco — e con un più evoluto senso della luce.

E' guardando ad un'opera come questa che veramente si giustificano le parole di Roberto Longhi: « In questa parte dunque il Cifrondi discretamente partecipa di quella vena popolareasca che, nelle plaghe venete e lombarde, dopo la breve ma precoce presenza del Keil ("Monsù Bernardo"), e con l'opera dell'udinese Carneto, del vicentino Pasquale Rossi, e del nordico *Todeschini*, prepara... l'imminente apparizione del genio realistico di Giacomo Ceruti » (1953, p. 59).

* * *

E' passata sul mercato antiquario di Brescia nel 1980 una interessantissima teletta (10) con un episodio ispirato al Nuovo Testamento: *Il Figliol prodigo ridotto in miseria, viene cacciato dagli amici* (fot. 4).

(10) Olio su tela; cm. 60 x 90,5. Ottima conservazione.

Si tratta di una prima redazione (non mi pare — in se stessa — nè un bozzetto, nè un modelletto: è troppo impegnativa per esserlo) di una delle cinque tele con le *Storie del Figliol prodigo*, di collezione patrizia bresciana, già note agli studiosi per essere state presentate parzialmente in due successive esposizioni all' A.S.C.A. di Concesio con schede in *Catalogo* dell'Ivanoff e del Boselli (cfr. *Opere del '600 e del '700 in collezioni private bresciane*, Mostra A.S.C.A. 1976, pp. 20-23; e *Dal Barocco al Neoclassico*, Mostra A.S.C.A., 1974, pagine 22-23).

La redazione, in formato più ridotto rispetto alle cinque tele, conserva quella freschezza che è propria delle opere nella prima stesura; e, poichè non proviene *ab antiquo* dalla zona bresciana, e anche per quella cromia non ancora tanto ridotta all'osso, come sarà nelle opere estreme del Pittore, ma anzi ancora squillante di certi rossi accesi e bruni e bianchi, propendo a credere che sia da datarsi a poco prima del 1722.

Alcuni gustosissimi accostamenti cromatici, come i grigi e i rosa schiariti dell'architettura, i rossi e i bianchi in campiture nette e ardite, apparentano piuttosto il dipinto ad opere cromaticamente più succose del decennio 1710-20; mentre le figurette (e si badi segnatamente a quella del protagonista), benchè di proporzioni ridotte, hanno uno slancio ed esprimono una gioia di vivere, un attaccamento al gusto del bello, che — approfondendo l'Artista il suo discorso poetico in altra e più meditativa e più intimistica direzione — verranno meno nel decennio successivo ed estremo.

Da un punto di vista delle precedenti elaborazioni iconografiche della scena, è probabile che qui il Cifrondi si sia ispirato a qualcuna delle numerose serie di incisioni che circolavano in Italia e in Francia su questo tema fra Sei e Settecento.

* * *

Visitando di recente il Seminario Vescovile, per una ricognizione intorno ad altri dipinti del Settecento, avevo la sorpresa gradita di reperire una tela cifrondiana di piccole dimensioni (11) raffigurante, entro un ovato, una mezza figura di *S. Giovanni Evangelista* reggente il calice nelle mani, con la stilizzata figurazione del drago in forma di piccolo rettile.

Il Santo, in veste verde-marcio, con la camicia bianca disegnata di un sol colpo di pennello a staccare il colorito dell'incarnato diafano dal coloro profondo della veste.

Un mantello di colore rosso-vinato, in sfumature chiare, gli è drappeggiato con insolita ricercatezza di pieghe dalla spalla sinistra, dietro la schiena, allo

(11) Cm. 97 x 72,5; restaurato una decina di anni or sono, a Brescia.

avambraccio destro sporto in avanti a sorreggere un calice assai stilizzato, lobato nel sottocoppa, col simbolo dell'Apocalisse.

L'impostazione pittorica del volto (come, peraltro, dei panni, dei capelli, delle ombre), oltre al caratteristico tipo fisico, è molto vicina a quella del *S. Giovanni* di S. Giuseppe in Brescia (fot. 6), se si escludono le ombreggiature del collo, e la maggior cura formale che — d'altra parte — si giustifica bene nella "mezza figura".

Del resto, quantunque più accurate, anche qui ritornano quelle pennellate sue lunghe e rilisciate, cadenti verso il basso con una finta negligenza che ha pure il suo significativo valore formale. Il volto intellettuale, di raffinata morbidezza (secondo il Passamani — che esaminava con me la pittura nel luglio scorso — una delle cose migliori della produzione del Cifrondi) ricalca certo, pur nella caratteristica sinteticità, la iconografia tradizionale, ma, se vedo bene, più su modelli francesi che italiani.

Significativo, al proposito, appare un confronto con un *S. Giovanni* a mezza figura, reggente anch'esso il calice col piccolo serpente, che si trova presso la chiesa di S. Giuseppe, non registrato dalle *Guide* antiche nè da quelle più recenti, e, quindi, di provenienza assolutamente ignota. La pittura chiara e netta, lo sfondo di paesaggio, la classica trattazione del volto e la sintesi formale di un'opera tutta basata su una evidenza ed una *clareté* luministica di stampa prettamente francese, mi fanno personalmente ritenere l'opera come uscita dal pennello di un Le Main, e probabilmente di Louis, al quale, peraltro il Cifrondi appare spesso legato in maniera non superficiale, non solo per la scelta dei soggetti (antefatto culturale, questo, che è indiscutibile, ma anche, nel suo genere, ovvio), ma per la consapevole scelta formale del *ductus*, accompagnata a quella — altrettanto importante — della scelta cromatica che, dopo il viaggio francese del Bergamasco, subisce un rinnovamento soprattutto interessante al confronto con la sua cromia precedente, ma anche — in assoluto — al paragone del panorama culturale pittorico bresciano e bergamasco dell'epoca.

LUCIANO ANELLI

Introduzione

La corrispondenza di Pier Luigi Grossi, carmelitano scalzo appartenente al Convento di S. Pietro in Oliveto a Brescia, con il conte Ottaviano Tosio di Asola può rivestire un certo interesse in quella che potremmo chiamare storia della predicazione in Italia, capitolo importantissimo della vita della Chiesa, segnatamente dopo la Riforma del Concilio di Trento.

In un ambiente in cui la cultura era retaggio di pochi, il modo più semplice e comune per trasmettere la conoscenza delle verità religiose era quello della comunicazione orale: di qui l'insistenza sulla dottrina domenicale ed il largo uso della predicazione di carattere eccezionale, soprattutto nei tempi "forti" dell'anno liturgico. Sappiamo come le più importanti chiese facessero nobile gara nell'accaparrarsi — talora con anticipo di vari anni — i predicatori più celebri del tempo, soprattutto nell'Avvento, per la Quaresima, le S.S. Quarantore o Tridui Eucaristici e per gli altri vari tipi di Tridui e Novene. Di contro i predicatori meno celebri cercavano in tutti i modi di farsi avanti proponendosi o facendosi proporre a chiese di un certo rilievo e di una certa importanza. Un attestato di lode da parte di una comunità parrocchiale era di gran vantaggio all'estendersi della fama di un predicatore e veniva, così, facilitato l'accesso a pulpiti più celebri. E' la vicenda che in parte vediamo qui documentata in un arco di tempo che va dal 1774 al 1796 in 29 lettere scritte con frequenza varia da diverse località.

Ma a questo interesse un altro se ne aggiunge e non secondario. L'autore di una lettera ebbe fama, ancora oggi viva, di poeta facile nel comporre e spesso caustico se non addirittura licenzioso negli argomenti. Ed in questo senso si è mosso anche qualche anno fa l'interesse di un certo mondo culturale bresciano. L'immagine che invece emerge da queste lettere di P. Grossi è decisamente diversa e la loro pubblicazione può aiutare a integrare e a correggere l'immagine stereotipa che del frate carmelitano continua ad esserci tramandata.

C'è un terzo motivo che vale la pena di offrire prima di concludere questa introduzione: dalle lettere emerge uno spaccato della società della fine del Settecento e si offre così lo spunto per alcune note che possono in qualche modo illuminare la vita del tempo proprio sulla fine dell' «Ancien Regime».

a) *Note biografiche su Pier Luigi Grossi*

Nasce a Brescia nella Parrocchia di S. Clemente il 4 giugno 1741 da Nicola e da Maria Bona, facoltosi commercianti di origine milanese (1). Studia, com'era consuetudine del tempo, presso la nobiltà e la solita borghesia, in forma privata da alcuni sacerdoti: « Egli era di sette anni, che, incominciato a darsi a' puerili primi rudimenti nelle lettere, ebbe a Precettore il Sacerdote Don Santo Moneta, ed ivi appresso apparò Grammatica superiore da un altro Sacerdote, Don Pietro Quaranta, uomo a quelle stagioni avuto in grande stima, che nelle domestiche pareti teneva una piccola Accademia o Colleggio, che altri vogliam chiamarlo. Passato poi dallo studio della Grammatica a quello dell'Umanità, gli fu Precettore il Sig. Don Giacomo Brozzoni, e sotto la disciplina del Sacerdote Don Vincenzo Podavini (che fu poscia Arciprete di Bedizzole, villaggio distante da Brescia dieci miglia) apparò egli le amene lettere, ovvero la Eloquenza che più ne sia in grado di chiamarla, e dedicatosi poscia alle filosofiche discipline, ebbe per Maestro il celebre Professore Gio. Batt. Scarella (2), Chierico regolare Teatino il cui nome vivrà in eterno non pure nell'italico Cielo, ma eziandio fra le straniere Nazioni, mercè delle tante sue pregevolissime opere » (3).

Allievo in seguito della scuola dei Gesuiti alle Grazie, dimostrò ben presto inclinazione alla vita religiosa, tanto che questi Padri tentarono di indirizzare la scelta di Tommaso verso la Compagnia di Gesù. Invano. Tommaso si sente attratto dal Carmelo. Ottenuto il consenso dello zio — il padre gli era morto allorchè aveva 14 anni — entra nel convento dei Carmelitani Scalzi di Vicenza ed ivi veste l'abito religioso il 30 marzo 1757 mutando il nome di battesimo in quello di Pier Luigi di Gesù e Maria. Compiuto l'anno di noviziato, il 31 marzo 1758 emette la solenne professione religiosa e viene trasferito a Venezia per gli studi teologici.

(1) Così si esprime l'atto di Battesimo nel "Libro terzo dei Battezzati", Nella Chiesa Parrocchiale di S. Clemente di Brescia che incomincia nel giorno 4 novembre 1720 che termina il giorno 30 settembre 1805, conservato nell'Archivio della Parrocchia di S. Alessandro in Brescia. Foglio n. 4 all'inizio: « Adì 6 giugno 1741. Tommaso Vincenzo Giuseppe Melchior figlio del Sig.r Nicola Grossi e della Sig.ra Maria sua legitima sposa, nato il 4 corrente alle hore nove in città è stato battezzato da me +Gio. Antonio Lizzani Curato di S. Clemente di Brescia. Compadre l'Ill.mo Sig.r Andrea Longhena q.m Pietro ».

(2) Scarella Giovanni Battista (1710-1779). Si dedicò prevalentemente agli studi di fisica, senza tralasciare qualche questione teologica ai suoi tempi dibattuta. Cfr.: MASETTI ZANINI GIAN LUDOVICO, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia, in Regnum Dei*, Roma, 1967.

(3) TRECCANI FRANCESCO, *Brevi notizie del Padre Pier Luigi Grossi Carmelitano Scalzo Socio di varie Accademie...* in GROSSI PIER LUIGI, *Quaresimali e panegirici*, Benedisciolli, Brescia 1820, vol. 1^o.

Si sviluppa in questi anni — questa tendenza era già emersa in precedenza — la sua singolare capacità compositiva poetica, favorita anche da una vena facile e fecondissima.

Questa sua predilezione insospettisce i superiori, tanto che P. Pier Luigi deve offrirsi spontaneamente per esercitazioni teologiche al fine di fugare l'impressione che la poesia gli sottragga tempo alle altre discipline di studio.

Pubblica, comunque, nel 1766 a Padova la sua raccolta di "Poesie oneste" dedicate al letterato bresciano Durante Duranti. La fama di uomo colto aveva preceduto la pubblicazione se — credendo al Gussago (4) — già l'anno precedente, precisamente nel 1765, era stato chiamato a far parte della Accademia de' Ricoverati di Padova.

La cultura acquisita e la facilità d'eloquio lo impongono in breve tempo all'attenzione del mondo ecclesiastico e comincia ad essere ricercato come predicatore in occasione di tridui, novene, dell'Avvento e della Quaresima.

Inviato a Brescia nel Convento di S. Pietro in Castello, ne farà sede di costante riferimento nelle sue numerose e prolungate peregrinazioni in tutta Italia.

L'attività di predicazione diviene ben presto il suo più ponderoso impegno. Ed alla predicazione, dobbiamo riconoscerlo, P. Grossi dedicherà il meglio di se stesso. Dal presente epistolario risulta che predicò ad Asola nell'Avvento del 1774. Nella primavera del 1775 lo troviamo a Roma, ma non dice se costì predicasse o meno, bensì afferma d'intrattenere rapporti con l'ambiente culturale della città. Viene infatti nominato in questo 1775 Membro della Accademia de' Forti con il nome di Agamennone e dell'Accademia de' Arcadi con il nome di Litabo Terriano, ambedue con sede a Roma (5). Il 25 luglio del medesimo anno si trasferisce per ragioni di salute a Viterbo, dove dal 27 agosto comincia una predicazione occasionale che gli frutta gran successo. Rientra poi a Brescia, via Firenze, intorno alla metà del settembre. Nell'avvento del 1776 è presente a Desenzano. All'inizio del 1777 predica a Brescia. Nell'avvento 1777 dovrebbe essere a Viterbo e nella quaresima 1778 a Roma in S. Giovanni in Laterano, ma non ci sono conferme epistolari. Nella Quaresima del 1781 — dopo aver rinunciato a Palermo — è ancora una volta ad Asola. Sempre nella primavera '81 predica nel Duomo di Monselice. Nel 1789 è annualista nel Duomo di Mantova. Predica ad Asola l'8, 9 e 10 febbraio 1790 il Triduo dei Bianchi e prosegue poi per Piacenza dove è quaresimalista nel medesimo anno in Duomo. Predica nella Cattedrale di Terni l'Avvento 1792. E' quaresimalista alla Corte di Napoli nel 1793.

Il 14 luglio 1795 è a Piacenza proveniente da Parma. Nel marzo 1796 è

(4) GUSSAGO JACOPO GERMANO, *Memorie intorno alla vita e alle opere del P. Pier Luigi Grossi C. S.*, Venezia, 1817, p. 33, nota 1.

(5) GUSSAGO, *Memorie*, cit. p. 33, nota 1.

a Caserta ancora una volta alla Corte Reale come quaresimalista. Infine sembra essere predicatore ad Acquanegra nell'avvento 1796. E tutto questo senza contare l'accenno contenuto nella lettera del 6 gennaio 1789: «Dopo molti viaggi, e predicazioni per varie Città...».

Nella medesima lettera afferma anche di essere stato già due volte predicatore in Asola del Triduo de' Bianchi, ma non risulta quando: una volta potrebbe essere quasi certamente nel 1784.

A proposito del "calendario" delle predicazioni di P. Grossi il Gussago propone una serie di impegni come quaresimalista che ritengo opportuno riportare (6), e perchè da un lato confermano le affermazioni dell'epistolario, e le completano, e perchè, d'altro lato, in alcuni casi sono contraddetti da quanto dall'epistolario stesso risulta:

- « 1787 - Duomo di Parma (7)
- 1788 - Duomo di Este
- 1789 - S. Paolo di Venezia
- 1790 - Duomo di Piacenza
- 1791 - S. Lucia di Padova
- 1792 - Real Corte di Napoli
- 1793 - Duomo di Vicenza
- 1794 - Duomo di Ferrara
- 1795 - Duomo di Genova
- 1796 - Real Corte di Napoli a Caserta
- 1797 - Duomo di Regio
- 1798 - S. Moisè di Venezia
- 1799 - Duomo di Monza
- 1800 - Ostiglia
- 1801 - Duomo di Ferrara
- 1802 - S. Maria Maggiore di Bergamo
- 1804 - Duomo di Torino
- 1805 - S. Silvestro di Venezia
- 1806 - Duomo di Modena
- 1807 - Duomo di Mantova ».

La rivoluzione francese, soprattutto ad opera di Napoleone, toccò anche

(6) GUSSAGO, *Memorie*, cit. p. 33, nota 1.

(7) A Parma il Grossi dovrebbe essere stato a predicare già nel 1782. La sua presenza infatti stimolò la pittrice Rosalbina Bernini di Parma ad eseguire il ritratto di P. Grossi. Sino a non molto tempo fa era, detto ritratto, custodito nella sala della Biblioteca di S. Cristo. Nonostante accurate ricerche non mi è stato possibile rintracciarlo. Aveva, anche una iscrizione latina: "Petrus Aloysius Grossi — Quem Carmelo formandum — Natura, Minerva, Aonides — Genio, Orationi, Poesi — Lactarunt — Rosalbina Bernini — Fecit Parmae anno 1782". Cfr. GUERRINI PAOLO, *Il Centenario del p. Pierluigi Grossi (1741-1812)*, in *Brixia Sacra*, anno III (prima serie), n. 3, maggio-giugno 1912.

P. Grossi. Fu infatti colpito dalla soppressione degli ordini religiosi e dei conventi. Dopo tale provvedimento P. Grossi rimase a Brescia, come sacerdote secolare naturalmente, e fu dal Vescovo Gabrio Maria Nava chiamato a ricoprire la cattedra di Eloquenza e Sacra Orazione e sembra anche di Letteratura italiana nel Seminario Vescovile, nel 1808.

L'impegno di predicazione non aveva però distolto P. Grossi dalla cura poetica. Aveva infatti pubblicato nel 1780 un dramma per musica intitolato "Il martirio de' Santi Nazaro e Celso" e nel 1798 un poemetto in versi sciolti per "La magnifica fabbrica della Nuova Cattedrale". In quello stesso anno il Grossi affida alle stampe una voluminosa raccolta poetica intitolata "Rime piacevoli di un Lombardo". Quest'opera gli costò guai assai penosi con la Curia romana, tanto che venne posta all'Indice. Si tratta di una satira violenta e sferzante che non risparmia neppure uomini e istituzioni ecclesiastiche. E' anche l'opera che lo rese assai popolare e celebre.

Accudiva intanto, il Grossi, alla stesura dei suoi "quaresimali", che però furono pubblicati postumi (8).

Può essere di qualche utilità ed interesse riproporre qui un paio di pagine che all'ultimo periodo della vita del Grossi ha dedicato lo Scandella nella sua biografia del vescovo Gabrio Maria Nava: «Era qui allora il P. Luigi Grossi bresciano, del soppresso Ordine de' Carmelitani Scalzi, il quale avea fama di poeta e di oratore. Parve al Prelato che fosse questi opportuno per insegnare retorica ed eloquenza sacra; gliel'fece l'invito, ed egli accettò, e cominciò le sue lezioni nel novembre del 1808. E per dire alcunchè della sua scuola, essa incominciava con la spiegazione di una pagina del catechismo romano per ordine del Vescovo, il quale voleva così, forse perchè un latino facile preparasse la scolaresca al meno facile di Cicerone e di Virgilio, i quali autori di poi si leggevano e volgarizzavano; o piuttosto perchè col latino apprendesse insieme qualche punto di dottrina cristiana: dettava i suoi scritti di eloquenza e di poesia, cui spargeva di esempi tolti da classici latini e italiani, dalle sue poesie stampate e dalle sue prediche. Dava a comporre su temi ordinariamente di genere descrittivo, e talvolta a modella recitava or questa or quella descrizione di fatti storici o d'altro, delle molte che avea nel suo quaresimale. Esercitava gli scolari più nell'italiano che nel latino, il che non garbava troppo al Prelato, il quale voleva in amendue le lingue egualmente esperti i rettorici. Per esercizio nell'oratoria facea recitare dalla sua cattedra ogni sabbato un discorsetto in onore della Madonna, di cui era devotissimo, composto or dall'uno or dall'altro de' suoi scolari, oppure de' suoi uditori filosofi, i quali, avendo libera la seconda ora pomeridiana di scuola, venivano per comando del Vescovo alla lezione del Grossi. E una lezione reci-

(8) Il titolo esatto dell'opera è il seguente: *Quaresimale e Panegirici del Padre Pier Luigi Grossi Carmelitano Scalzo — Opera postuma*, Brescia, Tip. Bendiscioli, 1820, 2 vol.

tava egli una volta in settimana a tutti i chiarici rettorici, filosofi e teologi in refettorio, non vi essendo altro locale abbastanza capace per tutti. Se l'ammaestramento suoi in ogni parte della retorica non era abbastanza compiuto, valse però a destare amore alla poesia, e ad uno scrivere italiano alquanto gastigato e leggiadro.

La malattia che da tempo lo molestava, senza per altro impedirgli di dar lezione, si aggravò presto, e Gabrio dovette darsi attorno cercando chi surrogare al Grossi, divenuto quasi impotente alla scuola. Bramava un professore di ottimo gusto nelle lingue italiana e latina, che rimettesse la retorica nel suo vero posto, e non vedendo alcuno de' nostri, che in tutto potesse raggiungere lo scopo da lui inteso, pensò di trovarlo in Toscana. Scrisse quindi al Vescovo di Pistoja; ed essendogli stato da lui proposto Giuseppe Silvestri da Prato, fu questi il benvenuto nel seminario di Brescia. Siccome però non reggeva il cuore a Gabrio di licenziare il P. Grossi nella sua età e così malconco in salute, e d'altra parte il lasciarlo affatto inoperoso (potendo egli ancora qualche cosa nelle ore di suo comodo) sarebbe stato di non poco avvilimento per lui, prudente e amorevole lo pregò di assumersi, quando non gli fosse a disagio, un altro impegno. Eranvi alcuni chierici, i quali, messisi tardi a studiare, sarebbero andati troppo innanzi cogli anni, percorrendo regolarmente lo studio filosofico e teologico; quindi per non perdere dei giovani di savia condotta e di sufficiente ingegno coll'escluderli dalla carriera ecclesiastica, per essere attempatetti; e in tanto bisogno di sacerdoti non volendo tenerli a lungo nel chiericato coll'obbligarli al corso della filosofia e della dogmatica, passata la umanità, soleva applicarli a studiare espresso la teologia morale; e mediante la chiarezza nella esposizione, e la pazienza del professore Sormani da una parte e la loro diligenza dall'altra, se ne ebbero in ultimo dei buoni moralisti e degli eccellenti parrochi, questi affidò il Vescovo al Grossi, perchè contemporaneamente al loro studio in morale, gli istruisse nel comporre omelie, e gli esercitasse in questa parte dell'ufficio pastorale; ed egli ben volentieri, con loro profitto, sino a che stette in forze, lo fece » (9).

Tanto fervore e tanta attività condussero ad un rapido logoramento della fibra di P. Grossi. Il 28 febbraio 1812 (10) cessava di vivere, circondato dall'affetto e dalla stima dei suoi chierici. Questi ultimi vollero portare a spalle la bara dell'estinto fino alla sepoltura.

Il Gussago, che lo conobbe personalmente, lasciò di lui il seguente ritratto: « Fu il Grossi di giusta statura, pingue alquanto di corpo, gioviale di volto, di una fronte ampia e spaziosa, di un occhio aperto e vibrato, da cui traspariva

(9) SCANDELLA GAETANO, *Vita di Gabrio Maria Nava*, Brescia, 1858, p. 190-192.

(10) E' pertanto errata l'affermazione di BIGLIONE DI VIARIGI AMEDEO, *La cultura del Settecento*, in *Storia di Brescia*, vol. III, Brescia 1963 che fissa la morte del Grossi nel 1821. Si tratta, assai probabilmente, di un errore di stampa consistente nell'inversione degli ultimi due numeri della data.

la svogliatezza ed il brio della mente. Facile molto a vestir di vivezza anche i suoi famigliari ragionamenti, e tanto egli era faceto e piacevole, che in qualunque luogo si trovasse era forza che la melanconia se ne stesse in bando, perciò fu gradito a maggior segno nella civile conversazione. Cogli amici, de' quali n'ebbe grandissimo numero, fu sempre amorevole e cortese, ma nel resto fu anzi prodigo che liberale » (11).

E a conclusione, i riconoscimenti che il nostro Grossi ebbe. Ancora il Gussago ce ne fornisce l'elenco (12). Oltre le già ricordate Accademie de' Ricoverati di Padova, de' Forti e de' Arcadi di Roma, numerose altre lo vollero proprio Membro e segnatamente:

- « 1777: Unanime ed Agraria Accademia di Salò
- 1777: Accademia degli Intrepidi di Ferrara
- 1783: Accademia de' Filoponi di Faenza
- 1784: Reale Accademia di Firenze
- 1788: Accademia de' Eccitati di Este
- 1790: Accademia degli Ortolani di Piacenza
- 1792: Accademia degli Olimpici di Vicenza
- 1792: Accademia de' Filarmonici di Verona
- 1793: Accademia Reale delle Scienze e delle Lettere di Napoli
- 1793: Accademia degli Aspiranti di Conegliano
- 1795: Accademia degli Ardenti di Viterbo
- 1800: Adunanza de' Pacifici Composti di Lendinara
- 1800: Colonia Virgiliana di Mantova
- 1812: Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella ».

b) *Note biografiche sul Conte Ottaviano Tosio.*

Il destinatario di queste lettere di P. Grossi è il conte Ottaviano Tosio, già più volte citato, residente in Asola, più precisamente nella frazione di Sorbara. La Famiglia, di origine veneziana, si era stanziata nell'Asolano intorno alla metà del XVII secolo, suddividendosi in due rami (13). Lo stemma è così concepito: « Di rosso, a tre teste di giovinetti d'argento, poste due ed una alla base, in maestà » (14). Nei documenti si trova indifferentemente la grafia Tosi e Tosio.

Il conte Ottaviano apparteneva, dunque, a quell'ottima nobiltà provinciale, che aveva l'uso di seguire direttamente ed in forma assai illuminata l'andamento

(11) GUSSAGO, *Memorie*, cit.

(12) GUSSAGO, *Memorie*, cit. p. 33, nota 1.

(13) Devo alcune delle notizie qui riportate alla squisita cortesia del signor Bertuzzi Armando di Asola, cultore entusiasta della patria storia, al quale esprimo la più viva gratitudine.

(14) MONTI DELLA CORTE AUGUSTO ALESSANDRO, *Armerista Bresciano Camuno Benacense e di Valsabbia* Geroldi, Brescia, 1974. Cfr. *Stemmario Asolano* ivi.

dei propri beni di fortuna costituiti in genere da vasti possedimenti terrieri. Testimonianza di questo è contenuta nelle lettere di don Antonio Salvini (15), nelle quali questo corrispondente romano del conte Ottaviano ragguaglia dettagliatamente sull'andamento dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli.

Ad Asola era nato il 14 febbraio 1733 (16) da Giulio Cesare e da Vittoria Delaj ed al fonte battesimale gli erano stati imposti i nomi di Ottaviano Francesco Giuseppe Baldassarre. Ben poco si sa della sua educazione e dei suoi studi, che è facile supporre abbiano seguito la tradizione nobiliare del tempo. Data la laurea del padre, ci vien facile avanzare l'ipotesi che Ottaviano abbia percorso un *cursus studiorum* piuttosto consistente. Ce lo testimonia anche il suo sincero interesse per il dibattito culturale del suo tempo, l'attenta cura nell'educazione dei figli, la sua aperta amicizia per tutti coloro che potevano essergli occasione di arricchimento intellettuale e interiore.

Prima certo del 1769 si univa in matrimonio con Matilde Lucrezia Avogadro, di illustre e nobile famiglia comitale bresciana. Dall'unione matrimoniale ebbe almeno nove figli: Giulio Cesare (n. 12-3-1769), Giovanni Battista (n. 23-12-1770), Giovanni Francesco (n. 5-2-1772), Giovanni Paolo (n. 12-3-1773), Maria Giuseppa (n. 18-4-1774), Erminia (n. 22-5-1777), Girolamo (n. 3-2-1779), Teresa Giuseppa (n. 17-4-1780), Marta (17).

Uomo versatile, gli piaceva anche viaggiare, tanto che lo troviamo a Roma nel 1772, come risulta da un accenno nella già citata corrispondenza di don Antonio Salvini.

Il rapporto che si instaura fra il conte Ottaviano Tosio e P. Pier Luigi Grossi è sicuramente di reciproca stima, ancor più, di amicizia. Che l'interesse del Tosio per P. Grossi fosse ben oltre i limiti della raffinata educazione del tempo ci è documentato anche da alcune lettere, sempre dello stesso don Antonio Salvini, da Roma (18).

(15) Su queste lettere di don Antonio Salvini da Roma al conte Ottaviano Tosio ad Asola ho in corso, già da parecchio tempo, uno specifico studio.

(16) Questo l'atto di Battesimo di Ottaviano: « Adì 14 Febbrajo 1733. Ottaviano Francesco Giuseppe Baldassarre figlio del N. Sig. Dottor Guglio Cesare Tosi e della N. Sig.ra Vittoria sua legitima Consorte, nato sull'ore sei della pros.a pas.ta notte stato battezzato al Sagro Fonte di questa Catted.e da me Antonio degli Antonj Can.co in cura d'anime. Alle vatore fu il N. Sig. Pietro Gerolsi ». Originale in Archivio Parrocchiale di Asola, Nati dal 1729 al 1775 f. 67.

(17) I dati qui riportati sono stati rilevati dai relativi registri di Battesimo nell'Archivio Parrocchiale di Asola.

(18) Lettera del 1° luglio 1775: « Finalmente ho trovato conto del P. Grossi, che due mesi fa arrivò in Roma. In corte dell'Ecc.mo Ambasciator Veneto non m'è riuscito trovarne lume, ma dalla di Lei lettera ne rilevo il convento dove abita, non a Monserrato, ma dirimpetto la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni in Aino. Andai jeri sera per riverirlo, ma erasi mezz'ora prima partito di quel convento ed aveva fissato in avvenire il suo soggiorno nel convento della Vittoria verso Porta Pia, onde nella settimana ventura anderò a visitarlo, non potendolo ogni volta che desidero, essendo luoghi da un polo all'altro, onde sabato

La morte colse il conte Ottaviano Tosio in Sorbara, località dalla quale mai s'era voluto staccare nonostante numerose pressioni di amici e parenti bresciani, il 15 gennaio 1815 a quasi 82 anni di età (19).

La corrispondenza e le sue caratteristiche

Le lettere in oggetto sono contenute nel fondo Tosio dell'Archivio della Biblioteca Fornasini, proprietà della nobile famiglia Navarini di Castenedolo. Aveva già avuto occasione di segnalare questa sezione del fondo (20) elencando alcuni documenti — tutte lettere — ivi custoditi.

Le lettere si presentano tutte in ottimo stato di conservazione, leggibilissime sempre, grazie anche alla compostezza calligrafica dello scrivente. Sono cronologicamente così suddivise:

prossimo Le scriverò anche io questo proposito. Quel Portinaio disse, che poco si traterà in Roma, dovendosi restituire in Brescia ».

La lettera del sabato successivo, cioè l'8 luglio non l'ho ritrovata e probabilmente, stando a quanto appreso Salvini scrive, mai neppure fu stesa. Nella lettera del 15 luglio leggiamo infatti: « Trovomi da un mese in qua con una pertinace costipazione d'umori sotto la pianta del piede destro. e pochissimo posso camminare ed eccole il motivo di non essere stato fin ora dal P. Grossi, che mi sta assai lontano; subito che potrò, vi andrò ».

Ma la settimana successiva don Salvini non è ancora andato. Scrive nella lettera del 22 luglio 1775: « L'incommodo, che sotto il calcagno soffro di certo umore torpido, e piccante senza veruna enfiagione, le morici che oltremodo mi cruciano nella corrente stagione, mi tengono in un quasi continuo soggiorno in casa: ed eccole il motivo di non poter eseguire le di lei commissioni col P. Grossi, che sta al Convento della Vittoria assai lontano da S. Carlo; spero di vederlo in breve ».

La lettera successiva è del 23 settembre e non riusciamo a sapere come poi sia finita la faccenda.

- (19) Questo l'atto di morte: « Questo giorno 16 di gennaio 1815 milleottocentoquindici. Il Nob. Sig.r C.te Ottaviano Tosio fu figlio del N.e Sig.r Co. Giulio Cesare di Asola, è morto ieri all'ore 9 pomeridiane in età d'anni 83 cir.a nel suo Luogo di Campagna, detta Sorbara, munito dell'i SS.mi Sagramenti, Penitenza, Vialico, Estrema Unzione ed anche della Benedizione Papale. Fatte poi le solite esequie da questo R.mo Capitolo, fu dallo stesso Capitolo il suo cadavere accompagnato al Cimitero Comune dove fu anche tumulato. Il detto Sig.r C.te Ottaviano era marito della vivente Sig.ra Contes.a Avvogadro Lucrezia. Tanto viene annotato da me Luigi Salvini Can.co in cura per la verità ». Originale conservato nell'Archivio Parrocchiale di Asola nel registro dei Morti dal 1810 al 1838 f. 77.

Questo il testo della lapide che si conservava nel cimitero detto "Lazzaretto", cimitero demolito intorno al 1920 per ordine di Mons. Besutti: « Ottaviano Tosio / Pio Giusto Benefico / Dio / Lo premiò in terra / ora lo premia in cielo / in tanta perdita / piange la famiglia piange la patria / v.a. 81 m. 10 g. 28 m.a. 1815 15 gennaio / ».

- (20) Cfr. SCARABELLI GIOVANNI, *Due opere sconosciute ed inedite di G.B. Guadagnini, in Brixia Sacra*, anno IX, n. 2-3, 1974, IDEM, *L'Archivio della Biblioteca Fornasini — Castenedolo*, *ibid.* n. 4-5; *ibid.* anno X n. 1, 1975; *ibid.* anno XI, n. 3-4, 1976; IDEM, *Le lettere di Tamburini da Roma al can. Bocca a Brescia*, in *Studi in onore di Luigi Fossati*, Brescia, 1974.

- 6 nel 1774: 4 giugno, 9 giugno, 16 giugno, 21 giugno, 14 dicembre, 31 dicembre.
- 4 nel 1775: 14 gennaio, 18 gennaio, 22 aprile, ... settembre.
- 6 nel 1776: 26 febbraio, 14 aprile, 4 maggio, 4 settembre, 11 settembre, 11 novembre.
- 1 nel 1777: 8 gennaio.
- 1 nel 1779: 24 febbraio.
- 1 nel 1780: 12 luglio.
- 1 nel 1781: 16 maggio.
- 1 nel 1783: 27 aprile.
- 3 nel 1789: 6 gennaio, 24 febbraio, 21 dicembre.
- 1 nel 1790: 17 maggio.
- 1 nel 1791: 31 ottobre.
- 1 nel 1795: 14 giugno.
- 2 nel 1796: 24 marzo, 9 dicembre.

La prima caratteristica è che questo epistolario è unilaterale, cioè — escluso il caso della lettera del 24 marzo 1796 alla quale è allegata la minuta di risposta del conte Ottaviano Tosio — non si possiedono le relative risposte del destinatario. Sentiamo pertanto la sola voce di P. Pier Luigi Grossi.

Seconda caratteristica è la occasionalità e la saltuarietà cronologica, anche se non viene compromessa una fondamentale continuità e unità. Caratteristica, questa, facilmente rilevabile dal quadro poco sopra riportato della suddivisione per anno della corrispondenza. D'altro canto spiegabile con la relativa pochezza numerica delle lettere riferita rapportualmente ad una estensione di tempo di oltre 22 anni. E' da tener presente inoltre che, intercalati alle lettere, ci furono numerosi incontri personali fra i due corrispondenti, come è facile rilevare da accenni espliciti nelle lettere stesse. Per tutti valga l'esempio dell'ultima lettera (9 dicembre 1796) nella quale si concorda l'uso della carrozza offerta dal conte Ottaviano Tosio per una visita di P. Grossi ad Asola.

Lo stile delle lettere è quello corrente nel tempo. C'è l'uso di espressioni che oggi noi giudichiamo se non iperboliche per lo meno eccessive e che altro non sono, in realtà, che un genere letterario comune nel Settecento. Occorrerà che la Rivoluzione Francese giunga anche in Italia perchè ai vari « Padron colendissimo », « Nobilissimo Signore », « Vostra Signoria Illustrissima » e « Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo servitore » si sostituisca per tutti un semplice « cittadino ».

Il contenuto delle lettere è davvero vario. Ad interessi di carattere familiare si mescolano impressioni di viaggio e predicazioni; a preoccupazioni di salute succedono autoinviti per futuri impegni oratorii; alle partecipazioni a lutti s'aggiungono proposte di matrimonio. Insomma, la fluente e varia vita del tempo in un comune protagonista.

Altro rilievo facile a farsi è, poi, la totale mancanza di interessi di carattere politico. Benchè la situazione generale precipiti fino al punto di provocare la rivoluzione in Francia e ben 5 lettere siano scritte dopo il luglio 1789, non vi è mai cenno ai rivolgimenti politici. Forse questi erano oggetto di private conversazioni. Nell'ultima lettera, infine, scritta alla vigilia della rivolta contro Venezia e la instaurazione della Repubblica Bresciana, l'interesse è rivolto a cogliere una occasione per partecipare al « dilettevole gioco delle ombre » in casa Carpani. Indifferenza? Non credo. Si tratta forse solo di un modo diverso di porsi di fronte agli avvenimenti il cui eco, data la lentezza dei mezzi della comunicazione sociale, giungeva alla fine assai ovattato, appunto come i salotti delle conversazioni settecentesche.

Più che soffermarci, quindi, sul contenuto — per altro chiaro a chi legge — dedicheremo un po' di attenzione alle consuetudini più marcate, agli usi o istituzioni più tipici che le lettere qua e là sottintendono o chiamano.

Alcune questioni

a) *La Commenda di Asola* (21).

Religiosamente dipendente da Brescia già dalla fine dell'VIII secolo, sembra che Asola si sia in qualche modo emancipata intorno alla metà del secolo X. Il riconoscimento ufficiale dell'autonomia religiosa può essere fatto risalire a Papa Vittore II e all'Imperatore Enrico III quando, presumibilmente nel 1056, eressero la chiesa di Asola in Commenda di S. Maria Assunta di patronato laico imperiale. Il Commendatore d'Asola era contemporaneamente anche Principe del Sacro Romano Impero e con potestà ordinaria — « vescovile ed arcivescovile » (22). Seguì quasi subito l'erezione di due canonici da parte del Comune e della Mensa Canonica da parte del Commendatore Venceslao Visconti (1057).

Le prerogative della chiesa d'Asola — spesso contese e contestate dal Vescovo di Brescia — vennero confermate dal diploma imperiale di Enrico VI il 27 luglio 1192, emesso a Gehjulsengessen, diploma sull'autenticità del quale v'è ancora oggi discussione. Da esso risulta:

« 1° - La Commenda di S. Maria Assunta in Asola era laica e con mero e misto impero.

(21) Per queste notizie mi sono abbondantemente servito dell'opera di BESUTTI ANTONIO, *Storia di Asola*, Mantova, 1952 e *I Prelati Arcipreti di Asola*, Asola, 1952.

(22) BESUTTI, *Storia di Asola*, cit. p. 122.

- 2° - La detta Commenda era stata fondata da Enrico III per beneplacito e commissione di Papa Vittore II.
- 3° - Tutti i Commendatori erano Principi del Sacro Romano Impero.
- 4° - Erano esenti da ogni autorità civile ed ecclesiastica.
- 5° - Immediatamente soggetti alla S. Sede.
- 6° - Con giurisdizione arcivescovile ed antichissima su dodici terre e Chiese e cioè: Acquafredda, Casalpoglio, Casalmoro, Casalromano, Casaloldo, Acquanegra, Remedello Sup., Remedello Inf., Mariana, Rodondesco, Castelfredro.
- 7° - Con diritto di conferire benefici senza riserve di messi papali nelle dodici terre.
- 8° - Aventi sotto di sè le Chiese di Carbonaria e S. Filastrio in Mosio.
- 9° - La Commenda era già stata investita da Lotario II di tutti i beni oltre il fiume Oglio, fra il detto fiume e la fossa Delmona.
- 10° - E teneva il detto fiume Oglio — rivas et aquas — in comune — simul et concorditer — con la città di Brescia.
- 11° - La Commenda era de jure di elezione del Vicario in nome dell'Imperatore che ne era il Patrono, e del Popolo » (23).

Con l'adesione di Asola alla Serenissima Repubblica di Venezia il Patronato passò, dopo liti e contestazioni, al Doge, pur restando il diritto di proporre per la Commenda una terna di nomi da parte del Comune di Asola stessa.

Vari ed in successione di tempo furono i tentativi dei Vescovi bresciani di riottenere le terre d'Asola con liti, soprusi, ricorsi, processi, ecc. La situazione venne a normalizzarsi definitivamente dopo la sentenza della Consulta de' Savi a favore di Asola emessa a Venezia l'11 giugno 1697. Da quel momento, anche per non dipendere nel sacramento dell'Ordine dai Vescovi confinanti, i Commendatori di Asola — talora dietro personale sollecitazione — furono consacrati vescovi.

Nella corrispondenza in oggetto si incontrano due Commendatori Vescovi: Giovanni Battista Badoer e Federico Maria Molin.

La Commenda di Asola fu soppressa da Napoleone nel 1798; soppressione ratificata dal Concordato con la S. Sede del 1802, benchè nominalmente sia continuata — proprio in virtù del Concordato stesso — fino alla morte dell'ultimo Commendatore, Molin, nel 1818.

(23) BESUTTI, *Storia di Asola*, cit. p. 156.

b) *Usi matrimoniali dei nobili*

Come avveniva da secoli (se non da millenni), nel momento in cui P. Grossi scrive sono ancora in uso particolari procedimenti matrimoniali da parte dei nobili, imitati in questo anche dalle grosse famiglie di ricchi borghesi. Solitamente i futuri sposi erano esclusi da un intervento diretto e personale per quel che riguardava il loro matrimonio. Erano i rispettivi genitori che, in base a considerazioni di convenienza economica e di censo, stabilivano i termini del contratto matrimoniale ed i contraenti il matrimonio stesso. D'altro canto la rigida educazione all'obbedienza che i figli dei nobili ricevevano assai raramente consentiva ribellioni o contese con la volontà paterna e le decisioni familiari. E' superfluo, a questo proposito, citare il classico esempio della Monaca di Monza tratteggiata magistralmente da Manzoni ne "I Promessi Sposi".

La lettera del 24 marzo 1796 da Caserta di P. Grossi e la copia della risposta del conte Ottaviano Tosio del 21 aprile dello stesso anno (si noti che siamo alla vigilia della discesa in Italia delle armate rivoluzionarie francesi) sono una chiara testimonianza di quanto affermato. Benchè la proposta matrimoniale della quale P. Grossi si fa in qualche modo mediatore non abbia esito positivo, resta immutato il suo valore documentario sul costume matrimoniale del ceto nobiliare.

Quanto osservato non vuol significare che questi matrimoni "imposti" avessero poi esito infelice. Anzi, proprio nella famiglia Tosio, abbiamo un esempio di perfetta riuscita nella lunga e concorde ed affettuosa vita matrimoniale di Paolo con Paolina nata marchesa Bergonzi.

c) *Sistemi di predicazione.*

Nella corrispondenza in oggetto non vi è cenno mai al modo di predicare, eccetto le annotazioni contenute nella lettera del 15 giugno e del 14 dicembre 1774. Da queste risulta che P. Grossi nella predicazione del 28 dicembre « terza festa di Natale » era solito « recitare il Panegirico del... Santo Patrono Giovanni della Croce... ». Il 29 dicembre « quarta festa di Natale prenderò respiro ». Il 31 dicembre premetteva al canto del "Te Deum" « la predica della misericordia di Dio », attendeva quindi in ginocchio il versetto *salvum fac populum tuum Domine* e questo parafrasando s'apriva « la strada ad implorare da Dio la benedizione sopra la Città, il Vescovo, il Clero, il popolo, le campagne, ecc. all'uso appunto de' Gesuiti... » dei quali il nostro era stato allievo nella scuola delle Grazie a Brescia. Il primo dell'anno ritiene sufficiente « una breve parafrasi del "Veni Creator" ». E qui ha termine, secondo l'usanza di Asola e di numerosi centri, la predicazione dell'Avvento.

A queste notizie si aggiunga che l'8 dicembre teneva il Panegirico della Immacolata e che una delle prediche seguenti era dedicata ai « libri moderni ».

Abbiamo però una fonte pressochè completa ed è la raccolta dei suoi Quare-

simali pubblicata postuma nel 1820 (24). Questo l'indice degli argomenti trattati nelle singole prediche:

Volume primo: « Dell'anima umana. Dei miracoli. Della Parola di Dio. Sopra il Finale Giudizio. Dei Peccati del Secolo Diciottesimo. Della Cattolica Religione. Dei Rispetti Umani. Della Felicità Cristiana. Del Paradiso. Dell'Impenitenza Finale. Dei Libri Moderni. Delle Tribolazioni. Del Lusso. Degli Effetti del Lusso. Della Predestinazione. Degli Spiriti Forti. Gli Spiriti Illuminati ed i Liberi Pensatori. Della Moda. Della Carità verso i Prossimi ».

Volume secondo: « La Causa de' Poveri. Della Passione Predominante. Del Purgatorio. Della Morte de' Giusti. Delle Profezie. Delle Morti Improvvise. Della Amabilità, ed Amore di Gesù Cristo. Del Peccato Mortale. Dell'Inferno. Del Cittadino, e del Cristiano. Della Confessione. Della Passione di Gesù Cristo. Della Instituzione Eucaristica. Della Risurrezione. Della Misericordia di Dio. Panegi-

(24) A proposito della pubblicazione del Quaresimale ho rinvenuto la seguente lettera del Vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava a don Luigi Tosi (1763-1845) a Milano, divenuto poi Vescovo di Pavia nel 1823. La lettera è in Archivio Vescovile di Brescia, Carteggi Particolari, 1818. Si tratta, ovviamente, di una minuta, la cui consultazione e trascrizione mi è stata consentita dalla consueta cortesia di don Antonio Masetti Zannini direttore del medesimo Archivio.

Brescia 29 X.bre 1818

« Sig.r Can.co Car.mo

Ho durato molto a rinvenire gli acquirenti delle Prediche del P.re Grossi, rinvenuti finalmente, mi sono adoperato in far loro osservare la sconvenienza di voler dar luce ad un corso di Prediche, che invece di avvantaggiare la stima del loro autore, di leggerli gli avrebbero fatto perdere anche quella di cui era in possesso. Accortomi poi che gli acquirenti non avevano altra vista che la speculazione del guadagno, procurai di far loro sentire il rischio che correvano anche per tale riguardo, non sembrandomi che l'edizione dell'opera potesse meritare quello smercio ch'essi ripromettevansi. Ogni mia insinuazione però cadde a vuoto, dacchè essi avendo sborsato una somma per appropriarsi il corso di predicazione, ed essendosi convenuti collo stampatore, ed essendo accertati, per le ricerche che loro vengono fatte, di smerciare molte copie sul Cremonese e sul Napoletano, ove predicò l'Autore con molto incontro non consentono d'abbandonare l'impresa. Da ultimo io ho fatto loro insinuare di fare una scelta delle migliori abbandonando quelle che stampate potrebbero compromettere l'estimazione dell'Autore e difficoltare lo smercio dell'opera. Gli acquirenti non sembrano lontani dall'aderirvi. Il perchè potrebbe il Sig.r Revisore che è tanto buono e paziente darsi la briga di indicare quelle che potrebbero trascogliersi per l'edizione, e quelle che più decisamente meritano di essere affatto ommesse.

Si compiaccia di ricordarmi affettuosamente all'ottimo Sig. Revisore Frappolli, ed a farli aggradire le mie scuse pel ritardato riscontro.

Le desidero con pienezza di cuore ogni benedizione dal Cielo non solo pel nuovo anno che spunta, ma ad multos annos e me le offro con affettuosa amicizia. G.M.N

Al Rev.mo

Canonico D. Luigi Tosi

Nella Can.ca di S. Ambrogio - Milano ».

Dello stesso parere del Vescovo Nava è, a quarant'anni di distanza esatti, Carlo Cocchetti che scrive: « Si ristamparono più volte e leggonsi ancora le *Piacevoli rime di un Lombardo*, del Carmelitano Pier Luigi Grossi (1741-1812), scurrili più che a frate conviene. Egli era anche oratore sacro,... le cui prediche stampate dopo morto furono più presto cagione di diminuire che di accrescere la sua fama » (p. 149): cfr. COCCHETTI CARLO, *Storia a Brescia e la sua Provincia*, Milano, 1858.

rico dell'Annunziata. P. di S. Giuseppe Sposo di M.V. P. di S. Maria Maddalena Penitente. P. Dei Dolori di Maria Vergine. P. del Santissimo Nome di Gesù. P. di Santa Teresa. P. di S. Giovanni della Croce. P. di S. Benedetto Abate. P. di S. Luigi Gonzaga ».

Se queste indicazioni ci illuminano sugli argomenti, non ci dicono però come questi venissero trattati. Dobbiamo per questo riferirci all'uso del tempo e a quanto P. Grossi ha appunto scritto nel suo "Quaresimale". Ne traiamo l'impressione di un tipo di predicazione che usava con una certa facilità mezzi che oggi chiameremmo « ad effetto » o « teatrali ». Un linguaggio un po' ampolloso e nel contempo efficace, capace cioè di far presa sulle menti per lo più semplici dell'uditorio. Certo gesticolare, certo tono di voce, certe cadenze, certi effetti di luce anche, certe parature, certi silenzi, un « recitare » insomma che fosse in grado di impressionare, forse più che convincere l'uditorio (25).

GIOVANNI SCARABELLI

(25) Sul persistere di questo tipo di predicazione anche in anni non molto lontani dai nostri, si possono leggere le gustose pagine di RAVASIO VITTORINO su "La predica del Venerdì Santo" nella sua opera *Altri tempi*, Brescia, 1973.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Brescia 4 Giugno 1774

Intendo dal Nob. Sig.r Ferrante Avvogadro (26), che V.S.I. abbia avuto la degnazione di / procacciarmi l'onore del pulpito d'Asola per l'Avvento del corrente anno 74. / Mi era nota per fama la gentilezza del di Lei animo generoso veramente, e cortese: / ma ora mi riconfermo viemmaggiamente nell'idea vantaggiosa, che n'ho formata, / vedendomi colmato de' suoi favori anche prima ch'io abbia l'onore di conoscerla / presenzialmente. Ell'ha scelto un oratore sfornito di molti bei numeri essenzialissimi / al pulpito: pure v'impiegherò tutto lo spirito / per corrispondere nel miglior modo / alla gentilezza, ed al merito di sì degno Elettore. Giudico indispensabile obbligo mio / avanzare due righe a Monsig.r Vescovo (27), ma prima vorrei intenderne il saggio / di Lei consiglio. Se v'ha Persona in Asola, cui a riguardo del pulpito mi corra / debito di scrivere, Ella è pregata illuminarmi, perchè non vorrei mancare dal / bel principio, siccome nel progresso io spero di far conoscere personalmente quella / profonda venerazione, con cui riguardo gl'Individui tutti di codesto nobilissimo / Pubblico. Bramerei sapere se costì la predicazione dell'Avvento si estenda sino / all'ultimo giorno dell'anno, o sino alla quarta festa del Natale e inclusive. La supplico / de' miei complimenti alla Nob. Sig.ra Contessa gentilissima di Lei consorte (28), come / a tutta la Nob.ma di Lei Famiglia. Il Nob. Sig.r Ferrante mi fa sperare che V.S.I. / sia per trasferirsi quanto prima a Brescia: se ciò avverrà, mi donerò la gloria / anticipata d'umigliarmele con quella ossequiosa stima, con cui mi protesto / di V.S.I. / Umil.mo dev.mo Osseq.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Brescia 9 Giugno 1774

Un giuoco, dirò così, del destino, mi ha tolto l'onore di conoscerla, e di contestarle in persona / la mia servitù rispettosa, e gli obblighi eterni con Lei contratti. Lunedì mattina 6 Giugno / la Nob. Sig.ra Erminia raccomandò al laico questore del pane che mi partecipasse l'arrivo / di V.S.I. a Brescia, e la fretta che avea di restituirsi così all'indimani; Ma lo / smemorato si scordò di avvisarmi: ond'è ch'io uscì di convento nel dopo pranzo per tutt' / altro che per l'adempimento del mio dovere. Abbattutomi a caso nell'Ill.mo Sig.r Ferrante, / intesi l'arrivo di Lei, e la gentilissima visita, ch'ebbe la degnazione di farmi al convento. / Martedì mattina pochi minuti dopo le 11 e mezzo recai a casa Avvogadro; quando per / colmo di mia sfortuna intesi dalla Ill.ma Sig.ra Erminia, che V.S.I. era in quel punto già / partita. Dalla mia verace sincerazione Ella vede che tutta la colpa fù del destino, e mi / giova sperare dalla di Lei gentilezza un benigno compatimento. Nel futuro ordinario / scriverò a Monsignore, ed agl'Ill.mi Sig.ri Presidenti al pulpito d'Asola. Per la quaresima / del prossimo anno 75 abbiamo il P. Garoni (29) disimpegnato. Egl

(26) Avogadro Ferrante. Di nobile ed antica famiglia comitale era nato a Brescia e morì a Venezia nel 1797. Poeta ed Accademico Errante, avevo pubblicato nel 1763 una sua raccolta di versi e carmi.

(27) Era allora Abate di Asola Giovanni Battista Badoer. Di nobile famiglia veneziana, discepolo del ven. card. Giovanni Badoer, vescovo di Brescia. Era nato nel 1717. Eletto Abate di Asola nel gennaio 1768, dopo aver retto in Venezia la Parrocchia di Campo S. Pietro e S. Ambrogio, ricevette la benedizione abbaziale il 3 luglio dal card. Priuli. Entrò in Asola l'11 settembre 1768. L'anno successivo, 1769, fu consacrato vescovo di Sidone "in partibus infidelium". Fra le sue attività pastorali, oltre alle visite alle Parrocchie, è la celebrazione del Sinodo del 1784. Morì improvvisamente il 16 aprile 1785.

(28) Consorte di Ottaviano Tosio era Lucrezia Matilde Avogadro, sorella del predetto Ferrante.

(29) Garoni Girolamo di Marsiglio e di Fogliada Caterina. Nato a Brescia nella Parrocchia di S. Agata il 3 aprile 1731, aveva professato nell'Ordine Carmelitano assumendo il nome di P. Giorgio di S. Caterina il 20 maggio 1750. Morì nel 1822. (cfr. il Catalogo dei Carmelitani Scalzi della Provincia Veneta 1617-1944 al n. 497).

compone assai bene, per / quanto io possa giudicare, e spererei che venendo assunto a codesto pulpito, ne uscirebbe / con lode, ed approvazione del Pubblico. Ella mi continui la sua preziosa grazia, cui / senza fine mi raccomando, e sono con piena venerazione / di V.S.I. / Umil.mo dev.mo Obb.mo Servitore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Brescia 16 Giugno 1774

Il P. Garoni non solo è disposto ad accettare il pulpito d'Asola per la Quaresima del 75, ma / ne implora per mezzo mio la di Lei valida mediazione per conseguirlo. Egli ha predicato / l'intera quaresima in Alzano maggiore di Bergamo, in Carpenedolo, in Maderno, e nel Duomo / di Lendinara in Polesine, e dovunque fù giudicato buon Oratore, e gli furono stampati / sonetti di somma lode. Quanto all'esito poi che incontrar possa costì io non arderei garran= / tirlo, dipendendo questo da un giuoco dirò così di fortuna. La verità è che compone bene, / ed è sperabile un fortunato incontro. Quanto a me servirò la Città in qualunque / maniera le piaccia. Nella quarta festa di Natale prenderò respiro; nell'ultimo giorno dell' / anno premetterò al Te Deum la predica della misericordia di Dio, dopo la quale mi tratterò / genuflesso in pulpito sino al versetto: *salvum fac populum tuum Domine, et benedic haeredi / tati tuae*, le quali parole riassumendo, e parafrasando mi apriranno strada ad implorare / da Dio la benedizione sopra la Città, il Vescovo, il Clero, il popolo, le campagne ec. all'uso / appunto de' Gesuiti, che all'ultimo d'ogn'anno soleano nelle lor Chiese tener questo / metodo. Nel primo dell'anno io credo che potrà bastare una breve parafrasi del *Veni Creator*, / con la quale darò fine alla predicazione del Santo Avvento. Nella terza festa del Natale, io / son solito di recitare il Panegirico del mio Santo Padre Giovanni della Croce primo Carmelitano / della mia Riforma, di cui sono divotissimo. Ho voluto avvanzarle queste minute notizie, perchè / se un tale divisamento non tornasse a grado di chi presiede, avvertito, io possa cangiarlo, e / non già il mio, ma l'altrui genio appagare. Ho scritto a Monsignore. Tutti di casa Avvogadro / la riveriscono, ed io unitamente al Pad.e Garoni me le offero senza fine / Di V.S.I. / Umil.mo dev.mo Obb.mo Servidore / P. Pier Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Brescia 21 Giugno 74

Sempre più crescono le mie obbligazioni con V.S.I. e si raddoppiano i titoli per cui / le debba esser grato alle ceneri. Il P. Garoni intese con giubilo la notizia di sua / elezione a Quaresimalista di Asola, e gliene sa tutto il grado, riconoscendo unicamente, / o principalmente effetto de' suoi maneggi l'onore che gli vien conferito. Monsignor / di costì m'onorò del più gentile riscontro ch'io potessi desiderare. La Nob. Famiglia / Avvogadro di presente villeggia nell'Emilia. Ella mi continui la valida sua / Padronanza, e mi faccia vivere a lungo nella pregiata sua grazia che imploro / nell'atto di protestarmi / di V.S.I. / Umil.mo dev.mo Obb.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron mio Singol.mo

Sorbara 14 Xbre 74

Le felici nuove del di Lei viaggio alla Dominante ci giunsero opportune a ricalmare le / agitazioni insorte negli animi nostri al vedere la straordinaria inclemenza di quella / giornata, che successe all'altra poco men disastrosa di sua partenza. A compiere i nostri / voti non resta che il buon esito della lite, ed il pronto ritorno di V.S.I. ad Asola. / In Sorbara io continuo a godere un piccolo Versaglio, mercè i favori impartitimi / da codeste compitissime Gentildonne, le quali m'ingiungono di riverirla, e di sollecitarla / al ritorno. Iddio Signore continua a benedire sempre più le mie apostoliche fatiche: Il Panegirico della Concezione, e molto più la predica sopra i libri moderni colpirono / a segno, ch'io ne stupij; e mi è forza ascrivere alla gentilezza degli uditori, non / al merito delle scipite mie produzioni, il compatimento che ne ritrassi. Il riflesso, ch'Ella / m'ha assunto all'onore di codesto Pulpito, mi aggiugne stimolo e lena ad impiegarmi tutto / lo spirito per riuscirne lodevolmente se non quanto Ella merita, almeno quanto io posso. / V.S.I. mi continui la sua Padronanza, e mi faccia vivere a lungo tempo ne' suoi pensieri. / Di V.S.I. / Umil.mo dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Il Rizzetti non ha fatto la lite a V.S.Ill.ma, l'ha fatta a me, e meco / l'ha vinta, avendomi privato nella Persona di Lei meritissima d'un Soggetto / ch'io venero, ed amo sommamente. Capisco a pruova che non si può goder / sulla terra felicità compiuta: Io non avrei saputo che desiderare di più in / Asola, quand'Ella, che doveva esserne il condimento migliore, non avesse prese / quindi le mosse. Chi sa però ch'io non abbia il contento di riverirla personalmente / prima de mio ritorno a Brescia? L'incomodo sopraggiunto al povero Sig.r Conte Canonico (30) ci fa credere ch'Ella vorrà restituirsi fra pochi giorni alla Patria. Veramente non / è tale la febre sopravvenutagli, ch'Ell'abbia a precipitare il ritorno, ma rispetto / se non altro all'età avanzata del medesimo, non siamo senza timore che il male / possa incalzare, e divenir serio. Io non ho lingua che basti a ringraziare tutti codesti / Sig.ri di Asola, da cui ricevo inenarrabili compitezze, e favori singolarissimi. Immediata= / mente dopo l'Epifania ho pensato inurbarmi; ma torno a dire ho fiducia di / averle a recitar qualche predica delle più fortunate. Ella mi continui la di Lei / Padronanza, ch'io pregio moltissimo, e mi dia l'onore de' suoi venerati comandi, / protestandomi con profondissimo ossequio / Di V.S.Ill.ma / Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi C.S.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Non posso ricordare giammai senza un tenero sentimento di gratitudine / le innumerevoli beneficenze, ch'Ella, e la gentilissima Sig.ra Cont.sa Lucrezia / e la incomparabil Sig.ra Cont.sa Vittoria (31) hanno sopra di me profuse ne' lieti giorni di mia dimora costì. Converrebbe nodrire in petto un'anima / sconoscente affatto, e selvaggia per non essere sensibile a tante, e si / solenni pruove di sua gentilezza. E d'onde ho io potuto meritarmi tanto / da Lei? D'onde le attenzioni delle umanissime, e compitissime Sig.re Contesse, e / d'onde perfino la tenerezza, e l'amore de' suoi amabili Figliuolini (32)? Non ho / motivo d'insuperbire, ascrivendo io alla generosità de' lor'animi tutto il bel / cumulo delle impartitemi grazie. Se per certa mia svagatezza di mente / avessi commesso qualche mancamento alla loro presenza, la prego chiederne / scusa per me alle benignissime Sig.re Contesse, com'io la chiedo a Lei. / Non mi scorderò giammai ne' miei sacrifici del pio defunto Sig.r Conte Canonico, / nè di V.S.Ill.ma, nè delle Nob.me Sig.re Cont.se, nè della innocente sua bella Prole, / cui pregherò eternamente dal Cielo le più copiose benedizioni, e cui di presente / umilio i più ossequiosi rispetti nell'atto di protestarmi / Di V.S.Ill.ma / Brescia 14 Gen.ro 1775 / Umil.mo dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Il veneratissimo foglio di commendazione avanzato da codesto Ill.mo Pubblico / al mio Superiore fù accolto da tutti i Religiosi nostri con segni di sincera / esultanza; e sarà un monumento perenne, ond'io, e la mia Congregazione / professeremo a Personaggi sì generosi, e gentili obblighi eterni. Ella / potrà loro contestare frattanto la mia gratitudine, ed i sentimenti

(30) Si tratta dello zio del conte Ottaviano, Giovanni, canonico della Cattedrale di Asola. Come risulta da questa corrispondenza muore all'inizio del gennaio 1775. Non siamo riusciti a trovare l'atto di morte in quanto c'è una lacuna proprio in questo mese nel registro conservato nell'Archivio della Cattedrale di Asola.

(31) Si tratta di Vittoria Delaj, da Brescia. Aveva sposato il conte Giulio Cesare Tosio ed era, pertanto, madre del conte Ottaviano.

(32) A questa data erano già sicuramente nati: Giulio Cesare (15.9.1769), Giovanni Battista (22.12.1770), Giovanni Francesco (5.2.1772), Giovanni Paolo (12.3.1773) e Maria Giuseppa (18.4.1774).

umi= / lissimi del mio Priore nella qui occlusa compresi; ed io aggiungerò al / ruolo infinito di tante beneficenze da Lei impartitemi, e da suoi illustri / concittadini quest'ultima, che n'è la corona di tutte. Alle Nob.li Sig.re Cont.se / Consorte, e Madre, al Sig.r Conte Abate Man-geri, alla Nob. Famiglia Camozzi (33) i miei più profondi rispetti, ed alla innocente sua cara Prole mille teneri baci. / Non ho avuto l'onore di trovare in casa la Nob. Sig.ra Cont.sa Mar-ta (34) degnissima / di Lei Sorella, ma prima del mio ritorno costì a ricevere n'andrò i co= / mandì. Ella mi continui la pregiatissima sua Padronanza, e mi riconfermi / in quella condizion fortunata che mi fa essere / di V.S.Ill.ma / Brescia 18 gen.ro 75 / Umil.mo dev.mo Obb.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo.

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo

Monserrato Roma 22 Aprile 1775

Mi sembravano iperboli certe magnifiche lodi che si davano a Roma da Viaggiatori, / ma ora trovo Roma maggiore di qualunque iperbole. Sono già quindici giorni / ch'io soggiorno in quest'alma Città, e la scorro da tutti i lati, e la notomizzo. ma / sempre più vi scuopro da tutti i lati nuove bellezze, e nuove meraviglie. Le sagre funzioni / de' giorni scorsi dalla maestà Pon-tificia, e dal pieno consesso degli Emin.mi Cardinali rese solenni / rapiscono le ammirazioni, e gli affetti de' riguardanti. Dopo la metà di maggio attendo / l'Eccell.mo Ranier (35) Ambasciato-re alla Santa Sede. Dopo dimani verrà conferito il cappello / Cardinalizio ai due Primogeniti del Regnante Pontefice de' Vecchi ed Antonelli (36) amendue / soggetti meritissimi della Porpora. Non abbiamo novità di rimarco. Io desidero da V. / S.Ill.ma un sincero, e schietto ragguaglio sì delle prediche del P. Garoni come pur dell' / incontro avuto in Asola, assicurandola ch'io non ne farò il menomo uso, massimamente / se fù svantaggioso al qualunque Oratore. Il P. Die-go Maria di Paderno o sia di Lavone / Minor Osservante nel convento di Asola mi fece caldis-sima istanza di ottenergli dal suo / Generale (37) la licenza di portarsi con F. Girolamo d'Asola a Roma; e perchè non risappiasi / da suoi correligiosi l'impegno, mi suggerì di far capo con V.S. Ill.ma per la risposta. Il Padre / Generale adunque prevenne la mia istanza, quando me gli pre-sentai supplichevol di grazia, / e mi si esibì in tutto, fuorchè non chiedessi la licenza per qual-che suddito di trasferirsi / a Roma, non vi essendo quartiere, diss'egli, si pien di soldati, quanto il suo convento dell' / Ara Coeli di Religiosi: cosicchè vi stanno stipati, e vi dormono a mucchi sino nella cucina. / Ciò inteso, non ebbi coraggio di replicare, e dissi soltanto che *quod differ-tur non aufertur*; / che sfollata la moltitudine de' Forestieri, potrebbe aver luogo nell'Ara Coeli

(33) E' una delle famiglie più ragguardevoli di Asola. Nobile, si fregiava del seguente stemma: «D'azzurro alla fascia ristretta di nero, caricata di tre stelle d'oro a cinque punte, accom-pagnata in capo da un giglio dello stesso, e in punta da un camoscio al naturale terrazzato di verde e addestrato da un cespuglio dello stesso».

(34) Ho trovato due sorelle di Ottaviano Tosio dello stesso nome: Marta Maria. La prima nata il 27 giugno 1735 e la seconda il 10 settembre 1738. Suppongo si tratti di questa seconda, in quanto la ripetizione del nome e breve distanza dalla prima lascia supporre che questa, appunto, sia morta in tenerissima età.

(35) Trattasi di Stefano Andrea Renier (1749-1830) il cui padre, Paolo, fu Doge di Venezia dal 1779 al 1789. Fino all'elezione del padre a Doge rimase a Roma come Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso la Corte Pontificia.

(36) — De Vecchi Bernardino (1699-1775). Di Siena. Morì nello stesso anno in cui fu creato cardinale.

— Antonelli Leonardo (1731-1811). Venuto a Roma vi compì gli studi giuridici. Fu suc-cessivamente Prefetto degli Archivi di Castel S. Angelo, Assessore al S. Ufficio e, come risulta anche in questa lettera, Cardinale nel 1775. Fu in seguito Prefetto di Propaganda Fi-de e Membro di due commissioni cardinalizie per l'esame del concordato francese nel 1801.

(37) Era allora Ministro Generale dei Frati Minori in Ara Coeli P. Pasquale Frasconi da Varese, proveniente però dai Riformati. Governò l'Ordine dal 1768 al 1791, cioè per ben 23 anni.

il buon Padre / Diego col suo compagno, e ch'io in somma non la voleva perdere in tutto. Sor-
 rise il P. Generale, / e m'ingiunse di avvisare il detto a chiedergli per lettera nel settembre di
 questo anno / la grazia, che forse verrà di consolarlo. Ella dunque assicuri il P. Diego Maria
 del / mio più efficace maneggio. Nell'Arcadia di Roma ho già recitata una mia canzone, / ed il
 compatimento donatomi da quella piena adunanza m'incoraggi di modo, ch'io avrò / cuore di
 replicarvi ogni Giovedì qualche nuovo componimento. Ella umilj i miei osse= / quiosi rispetti
 all'Eccell.mo, e Reverend.mo Vescovo Monsig.r Badoaro mio insigne Padrone, / ed alle incom-
 parabili Sig.re Contesse Tosi, cui tanto devo, ed a tutti gli altri miei / gran Padroni di Asola a
 Lei ben noti. Vivo sicuro della continuazione della sua grazia, ch'io tanto pregio; e riverendola
 senza fine, mi do l'onore di contestarmi.

Nob.mo Sig.r Conte

Viterbo 7bre 1775

E' ben dovere che V.S.Ill.ma, ch'è mio sì distinto Padrone, venga ragguagliato di tutte le
 mie / si prospere che avverse vicende. Infinite cose le avrei a scrivere, ma per brevità mi atterrò
 / ad alcune delle principali. Quando la fortuna più bella mi rideva in faccia, io dovetti spon-
 tanea / lasciarla, e partir da Roma. Questa proposizione merita che si amplifichi. Già dall'Arca-
 dia, e / dall'Accademia de' Forti io andava mietendo sempre maggiori dimostrazioni di compa-
 timento: dall' / una, e dall'altra venni onorato sia de' ritratti coronati d'alloro e con sotto gli
 elogi stampati; / e molte furono le composizioni sì composte che improvvisate, e recitami in
 ambedue l'Adunanze / per mia confusione, per tacere i viva fatti alle mie inezie: cose tutte ch'io
 non so di aver meritato / giammai. Già il Convento era divenuto una giornaliera privata Arca-
 dia de' più scelti Genj Romani / con infinito piacere de' Religiosi, e Superiori nostri; E già io
 avea contratte le più degne rela- / zioni con Personaggi in alte dignità costituiti: singo-
 larmente si era espresso l'Ecc.mo Ambasciatore / co' Superiori, massime col Generale, facen-
 domi passare da Monserrato al convento della Vittoria, / e superando tutti que' giusti ob-
 bietti che poteansi opporre in virtù del rigido nostro istituto. Quando / Iddio Signore, i cui
 consigli arcani adorar dobbiamo, volle, o permise ch'io contraessi o dall'aria Romana / o
 dall'abuso continuo degl'ogli una infezione universale nel corpo, la quale, salva la sola faccia,
 / mi coprì tutto come d'un vajuolo di bolle vermiglie apparse alla cute, molte delle quali
 divennero / tabe, e formarono piaga. La smania il solletico ch'io prouvava nel sangue
 mi faceva tradurre / il più delle notti in molestissime veglie. Non giovò mai una doppia
 estrazione di sangue, ne il cangiar / cibo a sfecciarmi: il male trascurato per quasi due
 mesi si rese potente, ed io dovetti per consiglio / de' Medici trasferirmi a Viterbo sino
 dai 25 dello scorso Luglio, dove col beneficio delle salubri / acque del celebre bullicame
 e con l'altre dette acetose, e con altri prescritti rimedi istituire / una cura metodica, e seria,
 siccome ho fatto sin'ora con moltissimo mio giovamento. Tardai ad / avanzarle queste notizie,
 perchè non è molto ch'io mi trovo libero affatto dal doloroso morbo. Il Signore Dio / che
 va mescendo il nettare all'assenzio, anche in Viterbo ha voluto di mezzo alle circostanze
 più / travagliose, colmarmi di onori, e di consolazioni. Già sin d'allora ch'io ara obbligato
 al letto, i / buoni Religiosi nostri aveano sparso per la Città molte iperboli del mio scarso
 talento; e già veni- / vano quando Poeti, quando Oratori a sentire le cose mie con somma
 benignità. Ma quando ai / 27 dello scorso Agosto montai in pulpito (benchè non ancora
 ristabilito in salute) e recitai / il Panegirico della S. M. Teresa in nostra Chiesa, fù tale
 il fanatismo, che dovetti rimontare il giorno dopo sul pulpito / d'altra Chiesa detta la Du-
 chessa, e ripeterlo ad un concorso di Regolari, e Canonici, e Nobiltà accorsa / a ricom-
 perarsi la noja di un'altra ora; e d'allora in poi quasi ogni giorno ho dovuto predicare, /
 o recitar poesie nel Capitolo del nostro convento con l'intervento sino del Governatore, e
 del / Vicario, e di altri soggetti di sfera. Dimani dovrò portarmi dal Vescovo, che abita 3
 miglia / fuori della Città, e mi vuol conoscere, e so che mi vuol tentare per l'Avvento nel
 Duomo in / quest'anno: ma le pressanti lettere del Fratello, e della Madre sulla sollecita-

zione del mio ritorno / meritano di essere esaudite: perciò io penso di trovarmi a Squadreto sul fine del prossimo Ottobre. / Io però voglio ritentare l'aria, ed il clima di Roma fra pochissimi anni, sperando con moltissimo fondamento di aver il quaresimale (ch'è di 3 sole prediche alla settimana) nella Basilica di S. Giovanni / Laterano per l'anno 78; e nel 77 farò l'Avvento ed il Panegirico di Santa Rosa in Viterbo. /

Le avanzerei la mia canzone Pindarica stampata in Roma per l'arrivo dell'Ambasciatore, / ma ho pensato di recargliela in persona o prima di giungere a Squadreto, o pochi giorni dopo / il mio arrivo a codeste parti, facendo ad Asola una breve furtiva scappata. S'Ella mi onora di / risposta, favorisca indirizzarla a Firenze in San Paolino de' Padri Carmelitani Scalzi: Forse / da Firenze passerò a Prato ad unico oggetto di abboccarmi col gentilissimo di Lei Cognato. Intanto / Ella mi riverisca profondamente S.E. Monsig.r Vescovo, e l'Ill.mo Sig.r Canonico Provicario, e tutta la / Nob. di Lei Famiglia con tutti i degni Signori miei gran Padroni di Asola. Mi continui la preziosa / sua grazia, e mi creda immutabilmente / di V. S. Ill.ma / Umil.mo Obbl.mo dev.mo Servidore / F. Pier-Luigi di Gesù Mra Grossi C.S. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Sono parecchi mesi ch'io non ho nuove di Lei. La venerazione, e l'affetto, che Le professo, mi fanno ansioso, e sollecito / di procacciarmene con la presente. Quanto a me l'aria natia ha giovato moltissimo, e mi promette lunga salute. / Ho riassunto lo studio del Quaresimale, e spero che fra due anni sarà ultimato; L'enorme fatica di un opera sì vasta / e difficoltosa mi viene raddolcita dalla varietà, e novità de' soggetti che impendo a trattare. Faccia Iddio, che / torni a vantaggio dell'Anime. Nel Carnevale dell'anno futuro 77. ben volentieri farei un Triduo in Asola purchè / cada il sul finire del Carnovale, perchè avendo io altri impegni di Tridui in Brescia, e forse anche fuori di Brescia, / prevedo che non avrò forse altra settimana disimpegnata di certo che l'ultima intera e la mezza che confina con la / Quaresima. La valida sua mediazione, e la bontà che hanno i Signori Asolani per me, mi assicurano della grazia / che imploro. Attendo dalla ingegnosa sua penna notizie intorno all'attuale loro Quaresimalista. In Brescia abbiamo / due oratori di merito, quello cioè del Duomo, e l'altro di S. Lorenzo: Il primo ch'è Chierico Regolare Infermiere / (per quanto mi vien detto) è molto eloquente, e moralizza assai bene, sferzando il vizio con robustezza, e con garbo: / L'altro non l'ho ancora udito, ma intendo che sia un valoroso Prete Bergamasco, che sa intrecciare alla frutta / anche i fiori dell'arte. In San Giuseppe, ed in San Zeno (dove predica un Prete Missionario, per quanto intendo) non vi / sono oratori di grido: può essere che col tempo si facciano nominare o in bene, o in male. La supplico dell'acclusa / al destino. In questo stesso ordinario scrivo a S.E. R.ma Monsig.r Vescovo mio insigne Padrone. Alle Nobili Sig.re Cont.se / Madre, e Consorte, ed alla dolcissima sua Prole Ella ricordi i miei più profondi rispetti, come pure al Nob. Sig.r Conte Ab.te / Mangeri, ed a tutti i miei Padroni veneratissimi di costì. Sospiro il momento di rivederla, e di conferire con S.S. Ill.ma / le grandi cose di Roma. Ella mi continui la preziosa sua grazia, e mi doni l'onore de' suoi comandi, ch'io / me le offero senza fine / Brescia 26 Feb.ro 1776 / di V.S. Ill.ma / Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carmel.no Scalzo. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Lo scarsissimo incontro avuto in Asola dal P. Garoni da me infelicemente propostole m'ha indotto / seriamente a pensare, ed a studiare un compenso al decoro dell'abito, e mio. S'io fui ingannato / una volta, certamente non prendo abbaglio la seconda. Il P. Angelo-

gabriello Calvi (38) Carmelitano Scalzo / Vicentino grand'emulo del P. Marco, e da lui sempre temuto, e detto il mostro dell'Ingegneri, Autore / dei cinque Tomi intitolati *Biblioteca e Storia dei Scrittori Vicentini*, Antiquario de' più consueti / matati nelle medaglie, e scritture de' secoli i più remoti, Aritmetico che ha fatti stordire i primi / Ragionati di Venezia, ed i matematici di molte Città, Poeta felicissimo, e qualche volta estemporaneo, ma soprattutto Oratore di alta sfera è il soggetto maggiore di ogni eccezione ch'io / le propongo per la Quaresima del 77, o del 78 in Asola, se sono liberi. Mi spiace ch'Ella / non sia in Patria, perchè spererei più spedito, e felice l'esito di questo affare, che molto mi / preme. Ma so che anche dalla Dominante Ella sa influire moltissimo in Asola. Attendo / i gentili di Lei riscontri, assicurandola che quanto le scrivo non eccede punto i confini del / vero. Mi continui la sua Padronanza ch'io pregio sommamente, ed augurandole il più fausto riuscimento nella combattuta causa, a mio credere, troppo giusta, me le offero immutabile, e sono / di V.S. Ill.ma / Brescia 14 aprile 1776 / Dev.mo Obbl.mo Aff.mo Servidore / P. Pier Luigi di G.M. Grossi C.S. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Dalla gentilissima Sig.ra Cont.sa Lucrezia ebbi avviso che per tre anni il pulpito di Asola / è già impegnato. Nel quarto, cioè nell'80, ch'è anno libero, esibisco la debole mia Persona, / mentre per l'80 appunto io avrò non solo compito, ma recitato ancora l'intero quaresimale. / Il noto Soggetto le rende infinite grazie di tante di Lei attenzioni, e riserba a circostanze / più propizie l'onore di servire i Sig.ri di Asola. Le desidero intanto un esito non pur felice / ma pronto della causa giustissima ch'Ella ha tra le mani; e rinnovandole la umilissima / servitù mia, passo a segnarmi / di Lei Nob.mo Sig.r Conte / Brescia 4 Maggio 1776 / Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi di Gesù Mra Grossi Car.no Scalzo. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Con sommo mio dispiacere non ebbi l'onore di abbozzarmi con V.S. Ill.ma nel fortunato incontro / ch'io ebbi di godere le grazie della Nob.ma di Lei Famiglia in Sorbara. Non vi è pulpito in / tutta l'Italia al quale aneli tanto quanto il pulpito di Asola. So che sino all'80 è impegnato / ed io desidero vivamente d'esser fissato per la Quaresima dell'81. Se poi nell'82 i Signori / di Asola bramassero un soggetto maggiore d'ogni eccezione, io l'ho già accennato altra volta / a V.S. Ill.ma nella Persona del P. Angelo Gabriello Calvi Vicentino assai noto in Italia. Ma io / poi non mi ci impegno a promuoverlo coll'ardenza di prima, perchè non vorrei che l'altrui / causa pregiudicasse la mia. Io vorrei riconoscere unicamente da Lei questo insigne favore. / So ch'Ella tutto può, e singolarmente adesso ch'è decorata dell'attuale Deputazione. Attenderò / con somma impazienza, e con viva speranza i favorevoli di Lei riscontri. Ella ricordi i miei ossequiosi rispetti a Conte Ab. Mangeri, alle Nob.li Madre, e Consorte, ed all'amabile Prole, / e mi faccia vivere nella preziosa sua grazia che imploro nell'atto umilissimo in cui mi segno / di V.S. Ill.ma / Brescia 4 7bre 1776 / Dev.mo Obbl.mo Aff.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carmel.no Scalzo. /

(38) Calvi Paolo Maria di Giacomo e di Bernardi Clara era nato a Vicenza il 23 febbraio 1716. Professò il 6 aprile 1736 nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi assumendo il nome di Angelo Gabriele di S. Maria. Era conventuale a Vicenza dove compose — risulta in parte anche nella lettera del Grossi — sei volumi intorno alla storia della sua città natale. Recatosi in Val Sugana, precisamente a Borgo, per una predicazione, ivi morì improvvisamente il 27 marzo 1781 (ci viene, questa morte, documentata dal Grossi nella lettera n. 20).

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Sempre più mi obbliga l'animo grande, e cortese di V.S. Ill.ma con nuovi tratti / di gentilezza. Siccome prevedo che nelle prossime vacanze non sarò a portata / per Asola, così le significo per lettera, che il nostro insigne Oratore, ed io accetteremo / con ambizione l'onore delle due Quaresime ne' primi due anni vacanti 80 ed 81 / con questo solo divario che l'81 si vorrebbe assegnato a me, e l'80 all'Amico. / Io prevedo che per l'80 le mie prediche non saranno ancora ridotte a quella miglior / fruga, a cui potrò col mio scarso talento ridurle. Il P. Calvi è consumato nell'arte. / In lui ammireranno i Sigri di Asola un ingegno troppo al di sopra dell'ordinario, e ne sapranno a Lei, / ed a me tutto il grado. Saremo amendue immancabili esecutori del nostro impegno. / I soliti complimenti alla Nob.ma Famiglia Tosi, ed a S.E. Monsig.r Vescovo, ed al Nob.le Conte / Ab. Mangeri, e mi offero con profonda venerazione / di Lei Nob.mo Sig.r Conte / Brescia 11 7bre 1776 / Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carmel.no Scalzo. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo / Squadreto 11 9bre 1776 /

Appunto per la Quaresima dell'anno 81 io desidero che mi venga assegnato il pulpito / di Asola. Se nell'82 Ella vorrà graziare il P. Calvi, egli sarà sempre disposto a / ricevere un tanto onore, ed io spero che i Signori di Asola giocondati dal nettare / di Orator eloquente ne sapranno a Lei sommo grado. Spero nel prossimo Avvento / una mia scappata da Desenzano ad Asola. La supplico de' miei complimenti alle Nob. / Sig.re Contesse, al Conte Ab. Mangeri, ed all'amabilissima di Lei Prole. Mi continui / la di Lei grazia, ch'io sommamente pregio, ed implorando l'onore ambitissimo de' suoi / comandi, mi dedico senza eccezione / di Lei Nob.mo Sig.r Conte Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carmel.no Scalzo. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Con somma mia soddisfazione ricevo occlusa unitamente al venerato suo foglio / la mia destinazione a codesto insigne Pulpito la Quaresima del 1781 / e l'altra egualmente a me cara del M.R. P. Calvi per l'82. Io riconosco / dalla generosità di codesto Ill.mo Pubblico, e dalla di Lei gentilezza principal- / mente il doppio favor che ricevo, e la prego significare al pieno Consiglio / i sentimenti più vivi della mia grata riconoscenza, com'io gli significo a Lei. / Avvanzerò quanto prima al P. Calvi dimorante in Vicenza la consolante / notizia, ed egli pure glien saprà grado alle ceneri. Ne' scorsi giorni ho perduta / la cara Madre, e tuttavia ne sento il più amaro cordoglio. La supplico de' / miei ossequiosi rispetti alle Nob.li Sig.re Contesse Madre, e Consorte, e Figliuoli / ed a S.E. R.ma Monsig.r Vescovo, ed al Nob. Sig.r Conte Ab. Mangeri. Iddio la / faccia vivere lungo tempo per edificazione del secolo, per sollievo de' poveri, / e per consolazione di tutti i Buoni. Mi onori de' suoi venerati comandi, / mentre non ho altra ambizione che di contestarmi a tutta pruova / di V.S. Ill.ma / Brescia 8 Gen.ro 1777 / Dev.mo Obbl.mo Umil.mo Servidore / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo. /

Nob. Sig.r Conte P.ron mio Singol.mo /

Rendo a V.S. Ill.ma i dovuti ringraziamenti per tanti favori impartitimi ne' giorni del mio ospizio in sua / veneratissima Casa. La carità con cui Ella distingue i Religiosi le verrà ricambiata dal Cielo. Io non / potrò che pregarle benedizioni da Dio ne' poveri miei sacrificj. / S'Essa non prevenne il mio arrivo in Brescia, almen vi giunse ne' stessi giorni a un dipresso. Domenica io / fui a Casa Avvogadra per recarle i di Lei complimenti, ed Ella era partita. Lunedì mi portai / a Casa Fenaroli ad inchinare la Nob. Sig.ra Contessa Sorella visitata tre giorni prima da V.S. Ill.ma e m'impose di riverirla, scrivendole. Se questi atti

del mio dovere avessi potuto anticiparli, lo avrei / fatto sicuramente. Ella aggradisca l'ossequioso animo mio, e doni alla folla de' miei imbarazzi la tarda / esecuzione de' suoi preziosi comandi. / Mi ricordi alle Nobili Sig.re Contesse, al degnissimo Padre Vincenzo, ed all'amabile Prole. Presentandomisi l'occasione / di qualche messo le spedirò quattro pazienze, e potrà Ella procacciarmeli più agevolmente, dandone / l'incombenza a chi verrà di costì a Brescia per qualche affare. Mi continui l'onore del suo Padrocinio, / e mi consideri con piena stima / di Lei Nob. Sig.r Conte / Brescia 24 Feb.ro 1779 / Dev.mo Obbl.mo Servid.e /P. Pier-Luigi Grossi C.S. /

Nob.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Occludo a V.S. Ill.ma la nota rinunzia in due copie, l'una per S.E. R.ma, l'altra per codesti Nob. Sig.ri / attuali Deputati al Pulpito. Ella si degni umiliarla in mio nome si all'uno che agli altri. / Ma prima si persuada, che la rinunzia è sincera, e risoluta per modo, ch'io, duranti / le presenti mie circostanze, non m'indurrò giammai a mutare consiglio. Ella disponga gli / animi ad accettarla, ch'io verrò un Agosto a dar ragione di me colla viva voce. Mi continui / la preziosa sua grazia, e pregandola de' miei ossequiosi rispetti alla Nob. Sig.ra Contessa / mi protesto con pienissimo ossequio / di Lei Nob. Sig.r Conte / Mantova 12 Luglio 1780 / Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servid.e / Pier-Luigi Grossi Carmel.no Scalzo. /

Nob. Sig.r Conte P.ron Col.mo / Padova 16 Maggio 81 /

Il degnissimo Padre Angiolo Gabriello Calvi Carmelitano Scalzo Vicentino, che nella prossima / Quaresima 82 dovea cuoprire il pulpito di Asola finì di vivere nell'attuale / Predicazione colto da repentino accidente in Valsugana Diocesi di Feltre, e Stato di Trento / dopo la metà della scorsa Quaresima non senza grave rammarico de' Letterati, e della mia / Congregazione, che ne compiangè la perdita. Egli avea appena ultimato il sesto Tomo della / Vicentina Letteratura che rimane inedito, e pensava alla pubblicazione del suo pregiato / Museo, come pure dell'altra edizione de' suoi calcoli matematici, quando la morte troncò / all'improvviso i suoi disegni, e le comuni speranze. Ella impertanto favorisca avvertire / codesti Nob. Sig.ri Deputati del posto vacante per la Quaresima del prossimo anno 82. / Raccomando novellamente, e con tutto l'impegno a V.S. Ill.ma la fissazione in codesto Pulpito / del valoroso Padre Cherubino di San Girolamo per la Quaresima 85. Attese le belle speranze / che da miei replicati offizi, e molto più dalla gentilezza, e generosità d'animo de' Nobili Signori / Deputati scaduti ho pouuto a tutta ragion concepire, ne ho quasi accertato per lettera della / grazia il valente Soggetto; e mi spiacerebbe sommanente lo scomparire. Propongo un'orator / maggiore d'ogni eccezione da me ammirato, e molto più da tutti i primarj soggetti di / Mantova in Sant'Andrea nelle feste tutte degli ultimi due mesi dello scorso anno 80, / Oratore la cui competenza sarebbe a me di scapito, per mille vantaggi che ha sopra / la mia insufficienza; ed Orator finalmente che si farà nominare con sommo grido in / Italia, come gli hanno presagito i Letterati che l'hanno ascoltato. Non mi estendo di più, / persuaso che la mia supplica verrà costì accolta, esaudita, e plaudita un giorno da tutti / gli estimatori del merito, e della eloquenza. Attenderò in S. Giorgio d'Alga i suoi riscontri, / giacchè per due mesi ho pensato di colà ripulire il mio quaresimale, prima di restituirmi / al mio convento di Brescia. Ella mi ricordi con profonda venerazione a S.E. R.ma Monsig.r / Vescovo, ai Nob. Sig.ri Deputati Attuali, e scaduti, ed alla Nob. Sig.ra Cont.sa Madre e Consorte. / La mia predicatione nel Duomo di Monselice non poteva essere più fortunata: voglia Iddio / che sia stata fruttuosa egualmente, come le apparenze mi fanno credere. Ella mi — continui la preziosa sua grazia, e mi creda senza eccezione di S.S. Ill.mo / Dev.mo Obbl.mo Servid.e / Pier Luigi Grossi C.S. /

Nob. Sig.r Conte P.ron Col.mo / Venezia 27 Aprile 1783. /

Non posso resistere al graziosissimo invito, che per di Lei mezzo mi giunse da codesti Nob.li Sig.ri. Veramente / atteso il ritardo nella decisione di questo affare, io mi lasciai sostituire al P. Marco nel / Pulpito di Palermo, ma mi trovo ancora in tempo di rivocare l'assenso a questo impegno / senza la menoma lesione della mia onoratezza: un pronto foglio, ch'io impenno in questo / stesso ordinario all'amico di Palermo, mi mette in pienissima libertà. Resta dunque per / me fissato il Pulpito di codesta insigne Cattedrale per la Quaresima 1784, e come / la veneratissima sua a me serve di esibizione, e d'invito, così questa mia intendo che serva a codesti Nobili Signori Elettori di accettazione, e di assenso. Scrivo / in questo stess'ordinario a S.E. R.ma Monsig.r Badoer a significazione di quell' / ossequio che gli professo. Ella ne renda di quanto scrivo consapevole questo Pubblico / Nobilissimo, e gli contesti in mio nome i sentimenti più vivi della mia grata rico- / noscenza. La supplico a volermi assicurare colla valida sua ordinazione i due / Tridui, quello cioè de Bianchi in Asola (39), e l'altro di Casalmoro amendue propos- / timi al caso del Quaresimale in codesta Cattedrale; assicurato per lettera dell'uno e dell'altro, ne riscontrerò co' dovuti rendimenti di grazie Monsig.r Vicario / Ill.mo e R.mo di Casalmoro (40), ed il gentilissimo Sig.r Alessandro Balletti dispensatori di / entrambi: questo passo sollecitato dalla sua gentilezza impedirà che in altri soggetti / non cada la sempre affrettata elezione. Ella scusi tutti incomodi. Mi ricordi alle / Nob. Sig.re Contesse Madre, e Consorte, alla Nob. Famiglia Gaifami (41), se costì tuttavia / soggiorna, al Nob. Sig.r Conte Ab.te Mangeri, ed a quanti mi onorano della loro grazia. / Intanto riverendola a nome della Ecc.ma Famiglia Zini, e Nobili Conti Cognato Avvogadro, / e Cugino Tosi, mi do l'onore di protestarmi con profondissima venerazione / di Lei Nob. Sig.r Conte. / P.S. Se questa mia non basta, scriverò ad un suo cenno / ai Nob. Sig.ri Deputati Pubblici, che m'hanno eletto. / Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo. /

Nob. Sig.r Conte P.ron Mio Pregiat.mo / Mantova 6 Gen.o 1789 /

Dopo molti viaggi, e predicazioni per varie Città, eccomi in Mantova Annualista in questa Cattedrale. / Desidero notizie di Lei, e delle gentilissime Sig.re Cont.se, e dell'amatissima Prole, e del Conte Ab. / Mangeri. Ho sempre presenti i miei obblighi contratti colla Nob. Famiglia Tosi, e le ricevute benefi- / cenze non mi cadranno mai dalla memoria e dal cuore. Nella vicinanza di Mantova con l'Asolano / mi venne in pensiero di godere in codesti contorni alcuni giorni del Carnevale del prossimo anno 1790, / col titolo di predicatore di Tridui, molto più che dovendo nella Quaresima 90 predicare nel Duomo / di Piacenza, non sarei fuori di strada, passando parte del precedente Carnevale nel distretto Asolano. / Due volte ebbi l'onore di far il Triduo de' Bianchi nella Cattedrale di Asola, e sarei vaghissimo d' / incontrar quest'onore per di Lei mezzo la terza volta. Attenderò i preziosi riscontri di V.S. Ill.ma / in Mantova, prima che scada il corrente. Ella mi ricordi a sudetti,, e sono con inalterabile ossequio / Di Lei Nob. Sig.r Conte / Dev.mo Obbl.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi C.S. /

(39) Si tratta della Confraternita di S. Maria della Misericordia, detta Disciplini Bianchi o Padri Laici Bianchi. Si veda in proposito qualche cenno ed una riproduzione fotografica contenuti in PIAZZI ALBERTO, *La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato*, Verona, 1975.

(40) Era Vicario Generale e Arciprete di Casalmoro Mons. Camozzi.

(41) Trattasi di antica e nobile famiglia asolana il cui stemma era "d'argento, alla croce patente, di nero" (cfr. MONTI DELLA CORTE, *op. cit.*).

Nob. Sig.r Conte P.ron Stim.mo / Venezia San Polo 24 Feb.o 1789 /

Dalla gentilissima sua rilevo la mia elezione a Predicatore del Triduo de' Bianchi, e la prego ringraziare / in mio nome l'affezionatissimo mio Sig.r Disposti che mi ha rafferma- to. Io poi ne so a Lei tutto / il grado come a mediatore in questo affare, e come ad esibitore ospitalissimo delle a me sempre / preziose sue grazie. Eseguirò a Ca' Zini le sue gentili incombenze. Ella mi ricordi colla solita venera- / zione alla Nob. Famiglia Tosi. Mi onori de suoi comandi, e mi consideri con inalterabile ossequio / di V.S. Ill.ma / Umil.mo Obbl.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi C.S. /

Nob. Sig.r Conte P.ron Col.mo / Castel Goffredo 21 Xbre 89 /

Sommamente mi spiacquè la fissata inalterabile proroga del Triduo de' Bianchi ai giorni 8, 9, 10 / Feb.o, e fui al procinto di avanzare ai medesimi la mia rinunzia, ma per riflessi preponde- / ranti di onestà, e di rispetto a chi mi promosse a tale impegno risolvo d'incon- trarlo non senza / mio grave incomodo, e spesa, sperando che V.S. Ill'ma vorrà nella mat- tina 11 Feb.o graziami / il suo legno per Canneto, dove ho fissato altro legno per Cremona. I soliti miei ossequi alla / Nob. Famiglia Tosi, ed al Conte Ab.te Mangeri. Sono con sincera venerazione / Di Lei Nob. Sig.r Conte / Dev.mo Obbl.mo Umil.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo. /

Nob., ed Ornat.mo Sig.r Conte P.ron Stim.mo /

Dopo 46 anni, nè quali non si è fatta raccolta in Piacenza per sagro Oratore, final- mente in quest'anno / due volte per mia confusione cantar vollero que' Cigni felici di Treb- b-ia e nella raccolta che le invio, / e nell'Accademia che mi fu fatta dai Sig.ri Ortolani nel Palazzo Scotti da Vigolino (42). Il fanatismo, con cui / vennero accolte le mie Prediche in quella Città, giunse agli eccessi: L'uditorio quotidiano sorpassava le tre / mila Persone, ed il festivo si faceva ascendere sino alle cinquemila, calcolando la capacità de' panchi, / delle scanne tutte piene, e la moltitudine costretta a starsene in piedi che formava sempre due terzi al- / meno dell'Uditorio. Iddio Signore ha voluto benedire in una maniera affatto straordinaria le miei fatiche, / forse per animarmi vieppiù sempre a procurar la sua gloria, e la salute dell'anime. Faccia Egli ne / *cum alijs predicaverim, ipse reprobus efficiar.* / Mi ricordo della promessa fatta alla Nob. Sig.ra Contessa Lucrezia di spedirle, cioè, alcune pazienze delle più / ruvide, e tali da Lei volute a preferenza dell'altre meno ineleganti. Eccole dunque unite alla / raccolta. Le chiedo scusa in mio nome di tanto mio ardi- mento. /

Le copie rapitemi dalle mani degli Amici a gran pena m'hanno salvata quest'unica che le trasmetto. Se potrò / da Piacenza mendicarne altre poche, una ne umilierò a S.E.R.ma Monsig.r

(42) Su questa notizia soffermiamo un attimo la nostra attenzione. Dopo numerose ed attente ricerche anche nella Biblioteca Comunale "Passerini-Landi" di Piacenza, siamo riusciti a trovare solo una Canzone del conte Giovan Battista Anguissola stampata "Presso Niccolò Orcesi Regio Stampat. per privil. di S.A.R.", appunto in Piacenza nel 1790.

Molin, (43) e ne spedirò un' / altra copia all'amabilissimo Sig.r Giuseppe Carpani, (44) cui molto debbo. In difetto potrà Ella, dopo averla letta, / girarla ad amendue, se mostreran genio di scorrerla con un'occhiata. Scrivo frastornato da strepitose / chiacchiere di amici Religiosi che assediano la mia cella. Ella mi capirà a discrezione. Mi continui la preziosa / sua grazia, mi ricordi alla Nob. Famiglia Tosi, e mi onori de' suoi comandi, mentre mi pregio di essere / con inalterabile venerazione / di V.S.Ill.ma / Brescia 17 Maggio 1790 / Dev.mo Umil.mo Obl.mo Servid.e / P. Pier-Luigi di G. M. Grossi C. S. /

Nob. Sig.r Conte P.ron Mio Pregiat.mo / Bologna per Terni 31 Ottobre - 92 /

Giunto in Bologna mi recai sul momento al Collegio Xaveriano persuaso di / trovarvi l'amabilissimo di Lei Figlio Conte Paolo (45); nè m'ingannai. Ma con quanta / gioia lo riividi, e lo abbracciai! Egli è ben formato di corporatura, ma molto più / di spirito, e di talenti, per non dir nulla delle maniere gentili, e sommamente / graziose. Per più di un'ora mi trattenni con Lui in varj, e lieti colloqui. Quando / si parlò de' suoi studj, quando de' miei viaggi, e pulpiti coperti, e da calcarsi, / e quando de' Genitori, Fratello, Sorelle, ed Ava di Lui, e del Conte Ab.te Mangeri. / In somma io n'ebbi la massima sodisfazione. Dimani parto per Imola. Sarò / di piè fermo in Terni per l'Avvento in quella Cattedrale, ed al nuovo anno / passerò sollecito a Napoli Quaresimalista in quella Real Corte. Le ricordo / la ossequiosa servitù mia, pregandola de' miei rispetti alle sudette Sig.re Cont.se / venerabilissime, ed al conte Cesare, a Conte Ab.te. Scrivo con precipizio perchè / affollato da brighe; e sono con piena venerazione / Dev.mo Obb.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi C.S. /

Nob. ed Ornat.mo Sig.r Conte P.ron Mio Venerat.mo /

Non mi resse che a stento la palpitante mano nell'atto di riscontrare la funestissima sua del 3 Giugno / ch'io jeri trovai in Piacenza al mio ritorno da Parma. Oh Dio! che leggo mai! che inaspettato/ colpo dolorosissimo per Lei, per la Nob. Famiglia Tosi, e per me! Come posso io rattenere / l'acerbità del suo dolore, se abbisogno i ostesso di chi mi conforti? La sola Religione può oppor / qualche freno ai risentimenti, ed ai fremiti

(43) Molin Federico Maria. Di nobile famiglia veneta, nacque a Venezia il 17 novembre 1742. Eletto Abate di Asola il 30 luglio 1785 venne contemporaneamente consacrato Vescovo di Apollonia "in partibus infidelium". Entrò in Asola il 20 novembre 1785. « Continuando l'opera dei predecessori per l'indipendenza assoluta della Chiesa Asolana, il 15 marzo 1788 ottenne il riconoscimento della festa da celebrarsi per il Patrono della Diocesi S. Giovanni Crisostomo, in sostituzione di quella dei SS. Faustino e Giovita, Patroni della Diocesi di Brescia: quest'ultima vittoria fu il coronamento della Nullius Diocesis » (BESUTTI, *I Prelati*, cit.). Subì la soppressione dell'Abbazia l'8 giugno 1798. Partecipò ai Comizi di Lione nel 1802. Eletto Vescovo di Adria sulla fine del 1807 mantenne l'amministrazione di Asola. La morte lo colse nel 1818.

(44) Forse apparteneva alla nobile famiglia asolana che si fregiava del seguente stemma: « D'argento, al castello murato al naturale, terrazzato di verde, con la pianta di carpine uscente, al naturale, tra due torri » (Cfr. MONTI DELLA CORTE, cit.).

(45) Paolo Tosio di Ottaviano e Lucrezia dei conti Avogadro. Nato ad Asola il 12 marzo 1733, studiò a Pistoia e successivamente a Bologna. Coniugato con Paolina dei marchesi Bergonzi, non ebbe figli. Figura di notevole rilievo nel movimento culturale bresciano del primo Ottocento, morì a Brescia nel 1843.

della natura. Il povero Conte Cesare (46) fu lo specchio della / giovanile costumatezza la più illibata, e si può dire di lui con franchezza, che *consumatus in brevi / explevit tempora multa*. Noi siamo certi della passata plausibil condotta ch'Ei tenne; ma chi potea / garantirci della futura? Iddio, cui il futuro è presente, lo volle chiamare a se pria che *malitia maturet intellectum illius*. Forse avrà Egli preveduto qualche momento d'infedeltà si propria della / umana fralezza nell'innocente Garzone: dunque si salvi, avrà detto, non pera quest'anima a me / si cara. Quante volte a noi sembra che Iddio ci percuota barbaramente, e ci giova col massimo de' / benefizi! Chi può scandagliare le tracce tutte della Divina misericordia? Coraggio dunque, Conte Ottaviano / desolatissimo. Si consolino i Genitori dell'ottimo Conte Cesare, che dopo averlo prodotto alla terra, / con una educazion cristianissima l'hanno partorito al Cielo. Dal Cielo, sì, dal Cielo quell'anima benedetta / ne ringrazia i pijssimi Genitori di educazione si santa, merce cui è beata; nè cessando d'esser beata, / solo si lagna del nostro pianto. Potrebbe darsi che avess'Ella ancor sodisfatto a tutto il rigore della / Divina giustizia: dunque suffragi incessanti, e non lagrime sterili al di Lei uopo. Quanto a me, ho già / cominciato, e non cesserò ne' quotidiani miei sacrifici di pregar per quell'anima ch'io amai tanto; e / sarà questo il miglior pegno ch'io possa darle della mia più tenera, e sincera amicizia. V.S. Ill.ma, / e tutta la Nob. Famiglia Tosi si aspetti quanto prima da Dio Signore il compenso ancora di qualche / umana consolazione, essendo questo lo stile di Dio, dice il Grisostomo, mescolare, cioè, al calice della / amarezza qualche favo distillato di nettare che nel contemper; eccone la parola del Santo Dottore: / *misericors Deus maestis rebus quaedam etiam jucunda permiscuit*, e poco dopo, *neque tribulationes / neque jucunditas sinit habere continuas, sed tum de adversis tum ex prosperis iustorum vitam / quasi admirabili varietate contextit*. Ella mi ricordi alla Sig.ra Contessa desolatissima, all'inconsolabile / Conte Paolo, e Conte Ab. Mangeri, riserbato anch'Egli da Dio con la Cont.sa Vittoria a si amara calamità. / Scrivo mescolando all'inchiostro le lagrime, e mi offro con inalterabile venerazione / di Lei Nob. Sig.r Conte / Piacenza 14 Giugno - 95 / Obbl.mo Umil.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi C. S.

Ill.mo Sig.r P.ron Col.mo / Caserta 24 Marzo 1796 / (47)

Non ho mai dimenticato le premure fattemi da V.S. Ill.ma di procurare alla Nob. Sig.ra Cont.a / Marta di Lei Figlia un nobile ed onesto partito. Predicando io dunque in / Caserta, mi venne assegnato un quarto del Palazzo per mia abitazione vicino al quarto / abitato dal Nob. Sig.r Giuseppe Sorace Attual Fiscale di S.M. in Caserta, integerrimo, / e specchiatissimo Personaggio pei molti servizi prestati a questa Real Corte carissimo / al Sovrano, e di universale riputazione in Caserta, ed in Napoli. Io ebbi la sorte d'intrin- / sicarmi con tale soggetto, il quale mi disse tra le altre cose sue più interessanti di aver / in Napoli un'unico diletto Figlio per nome don Aniello di assai rari talenti fornito, ed / in molta considerazione di Sua Maestà, e quindi in un grande ascendente, il quale / avea

(46) Eccone l'atto di morte: « Adì 2 giugno 1795. Nobile Sig.r Giulio Cesare co: Tosio fu figlio del Nob. Sig.r co: Ottaviano, e della Nob. Sig.a Lucrezia nata con.sa Avogadro, munito nel corso di una sua malattia del Sacramento di Penitenza, sospeso il Viatico perchè sempre dappoi fuori de' sensi, munito però della Estrema Unzione e dell'Assoluzione Papale in moris articulo, morì jeri alle ore 12 circa in età di anni 25 e mesi 8 circa, e fatte oggi le solite Esequie da questo Rev.mo Capitolo fu poscia il di lui Cadavere sepolto in questa Cattedrale » (Arch. Parr. Asola, *Liber mortuorum ab anno 1781 ad annum 1799*, p. 166). Era nato il 15 settembre 1769.

(47) E', questa, la parte forse più interessante della corrispondenza. Alla lettera del Grossi è allegata una nota informativa assai ampia e documentata. Nell'Archivio della Biblioteca Fornasini è l'unica alla quale è allegata la copia o brutta copia della risposta da parte del conte Ottaviano Tosio.

ricusati varj partiti di nozze per nobiltà, per dote, e per relazioni assai / ragguardevoli, e vantaggiose, e che avendo ora l'età di anni 27 non si era determinato / ancora a prendere moglie; mi pregò quindi, che capitando il sudetto a Caserta io / mi adoperassi d'indurlo a finalmente consolare i di Lui Genitori col risolversi al matrimonio / con persona di pari condizione, la quale potesse formare la sua felicità, e la delizia / della Famiglia. Venne di fatto don Aniello a Caserta, ed io innamorato de' suoi portentosi / talenti, di sue maniere amabilissime, e della onestà di sue massime veramente cristiane / ed oneste, mi dedicai a lui tutto, e me gli strinsi in vera amicizia. Dopo di che mi provai / a consigliarlo con efficaci persuasive al matrimonio tanto da suoi Genitori desiderato, ed / a deporre quell'avversione, che avea egli a tale stato; mi rispose con filosofica franchezza / di aver egli sempre rifiutati i propostigli grandiosi partiti, non già per avversione alle nozze, / ma per antigenio ch'egli ha ragionevole alle sguajatezze delle Signore Napolitane, / ma che si determinerebbe sul momento ad una forestiera, la quale avesse specchiata / saviezza, costume illibato, e discreto senno. Allora mi sovvenne a Nob. Sig.ra Cont.sa Marta, / e gli risposi: Quand'è così io vi ho trovata una Sposa forestiera, dotata in sommo di tali / prerogative, e maggiore dei vostri voti. A tai detti con egual fermezza egli risposemi che / persuaso dell'animo mio sincero, e verace, e non dubitando punto dei caratteri di onestà rara, / ed educazione veramente cristiana della propostale Contessina, prendea Egli un tal partito / per un tratto propizio della divina Provvidenza. Volli io quindi con suo permesso farne parola / al Genitore, ed a tutta la Famiglia di Lui che giubilò di piacere: con lagrime di allegrezza / benedì il Signore, che lo avea disposto al partito di persona sì costumata, sj pia, quale appunto / bramavasi dalla stessa Famiglia. Passai quindi a procurarmi le più sincere e minute notizie / riguardanti l'asse della Famiglia Sorace, ed Ella potrà rilevarle pienamente dalla / qui occlusa memoria (-), ch'è tratta da monumenti maggiori d'ogni eccezione, e che troverà Ella / per parte del Sorace piuttosto modesta che esagerata. Per verità l'annua rendita, come / dall'annessa carta Ella vede, non è molto rilevante, si per la donazione datta dall'Avo di detto / D.n Aniello ai Gesuiti, si per alcune alienazioni dovute farsi indispensabilmente dal Padre / per aver servito con somma onoratezza, e senza soldo molt'anni al Sovrano; ma le aspetta- / tive, e la stima in cui sono il Padre, ed il Figlio, nell'animo del Sovrano, i talenti assai grandi / di don Aniello, e le promesse *voce et in scriptis* del Re medesimo, non sono cose di sola / lusinga ma di fondarvi un'appoggio; e sopra tali aspettative appunto si sono fatti a don / Aniello i sudetti grandiosi partiti di nozze in Napoli, dove non si può ignorar l'ascendente / che avrà quanto prima la Nob. Famiglia Sorace. Ora Le dirò che dopo aver descritte con / verità a d.n Aniello le qualità amabilissime della Contessa Marta, non gli ho taciuto l'età / della stessa degli anni 27 e gli ho individuata la dote dei quattro mila zecchini; L'età / degli anni 27 della sudetta non lo ha punto scoraggiato; ma quanto alla dote, si è quasi / sdegnato meco che gli parlassi d'interesse, dicendomi che fù Egli sempre alieno da qualunque interesse, e che le descrittegli qualità della Contessa formavano la sola dote / a lui più cara d'ogni tesoro del mondo. Finisco con un ritratto del fisico, e del morale di / Don Aniello; Egli è di mediocre statura, di fisionomia non dispiacevole, anzi ai miei occhi / gentile, ed amabile, Quanto al morale, Egli è sommamente amante della verità, e quasi / superstizioso nel punto di onore; dirò di più che sembra qualche volta franco, ed ardito, ma / con decenza. I suoi talenti sono affatto straordinari; compone da angelo in prosa, in / poesia, parla con una precisione, e con una grazia che innamora, e sorprende; Egli legge / moltissimo, e di tutto ritiene felicemente, e nelle grandi adunanze spicca sì può dir / sopra tutti, e si concilia la stima di ogn'uno; è versato in molte scienze, e nell'amena / letteratura, e fa sua delizia le cognizioni più solide, e la morale più costumata. Non mi / resta se non pregarla di congrua, e pronta al possibile, e consolante risposta con direzione / *Santa Teresa sopra i Studi Napoli*, ond'io possa mostrala ai Genitori di d.n Aniello, ed a / lui stesso per comune consolazione: se sarà annuente ai voti nostri comuni, il Genitore ne parlerà sul momento al Sovrano, il quale vorrà probabilmente

anzi di certo esser / Egli stesso Compadre di tali nozze, e di più sollecitare a d.n Aniello la collazione del / promesso impiego lucroso, e decoroso, onde potere con più decenza e lustro accogliere, / e trattare la nuova Sposa. In tal caso avrò io il bene verso la metà di Settembre di pre- / sentare alla Nob. Famiglia Tosi in Sorbara, o in Asola il mentovato don Aniello; e non / resterà allora al compimento dell'affare che l'assenso reciproco dei Contraenti, e la esecuz- / zione del matrimonio in codesta Sua Casa. Ella significhi non solo alla Dama Consorte, ma ancora / al Conte Paolo per lettera la mia proposizione, onde averne il comune assenso / della Famiglia. / Aggiungo che il detto don Aniello è conosciutissimo da tutti i Grandi di Corte, ma poi è in molta / stima, ed amicizia dell'Ecc.mo Segretario di Stato il March. De Marco, del Confessore di S.M. / Monsign.r Arciv. De Rossi, d'altri molti, e con distinzione di Monsig.r Pignatelli Vescovo di Caserta / Principe di Belmonte, e Gran Priore dell'Ordine Costantiniano. Quest'ultimo soggetto notissimo alla / Sig.ra Cont.sa Lucrezia per l'incidente della burla fattagli col mazzagatti nella Sagrestia dei / Teatini di Brescia, scriverà egli stesso, occorrendo, alla Medesima intorno alle qualità dell' / amico suo d.n Aniello nella maniera la più consolante. Dissi esser certo che S. Maestà / vorrà essere il compadre di tali nozze, e promuovendo d.n Aniello a pronto e lucroso impiego: / attesi i donativi a lui fatti in circostanze men rilevanti. Ella mi ricordi alla Dama di / Casa, ed al Conte Ab.te Mangeri, e mi consideri senza eccezione / di V.S. Ill.ma /

P.S. Se la molta distanza d'Asola a Napoli fosse un obbietto all'assenso che si desidera dalla Nob. / Famiglia Tosi, sappiano le Signorie Loro Ill.me che Don Aniello non sarà lontano dallo / intraprendere il viaggio da Napoli ad Asola con la Sposa ogni tre anni, amando Egli / moltissimo i viaggi da Lui più volte intrapresi a solo oggetto di divertimento. / Umil.mo Obbl.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi Carm.no Scalzo. /

Memoria

Il Fiscale di Caserta D.n Giuseppe Sorace Padre dell'unico / suo figlio D.n Aniello vive con soldi, e pensioni che ha dalla / Corte e domicilia in Caserta dove gode abitazione Regale, / è in somma stima de' Sovrani per il conosciuto suo Zelo, attac- / camento per R.li interessi, e sopra tutto per la sua onestà, non so- / lo è Fiscale di S.M. ma sostiene dieci delegazioni di due / luoghi Pii, di due Ospedali, tre Università, delle strade, e delle / due gabelle carn'e nove delegazioni onorevoli ma non lu- / crose, è in tanta grazia ch'entra negli Appartamenti Rega- / li, e parla col Sovrano sempre che gli fa di mestieri; alcu- / ne sue antiche fatiche le sono state tassate p. d. i 3500 di / cui è liquido creditor della Reg.a Corte, ma fatiche più / grandi, disbrighi secreti fatti per S.M., e meriti numerosissimi lo fanno esser nella certezza di una carica assai / più luminosa, e piena di lucri, come dal labro Regale / più volte è stato assicurato subitochè avrà terminati / alcuni secreti incarichi che ormai sono presso al termine. / La scheggia ritrae dal ceppo. Il figlio unico in età di / anni 8 fu ammesso con R.l Dispaccio per Chierico della / Cappella R.le, in seguito fu prescelto per servir la messa / alla M. della Sovrana pel quale servizio ottenne una Badia / dal Rè, che poi dove rinunziare essendo rimasto solo in / età di anni 16 attenta la legge del nostro Regno che vieta / a primogeniti di potere ascendere agli ordini Sacri senza / particolare licenza: in età di anni diciotto fu ammesso / per membro dell'Accademia de' Filarmonici ove è chiamato Polibo-Ermione, e dell'Arcadia Regale sotto il nome / di Astinomo-Cumenio: di anni 19 ottenne licenza di / poter leggere i libri proibiti da Pio VI Regnante. In età / di anni 21, fù laureato Dottore dell'una, e l'altra legge / con tanto plauso, che dal Collegio gli furono restituiti / i d. i 140 che occorrono p. tal funzione: di anni 22 fù des- / tinato con R.l Dispaccio p. Avvocato di S. M. che fin qui / ha esercitato con Zelo, ed onestà sebbene senza soldo / difendendo varie Reg.e Abbadiè, è egli creditore di va- / rie fatiche straordinari varii accessi, che la Corte fin / qui non gli ha sodisfatti, tutto il detto fin qui costa / da R.li dispacci esistentino, da Patenti, da breve / Romano, e da Privilegio, ed i sopradescritti meriti / fanno essere a portata il mentovato figlio di ascendere / tra brevis-

simo tempo a carica Magisteriale, Egli è / pure in gran grazia del Re, col q. le parla tutte le vol- / te che o p. interessi Regali, o per suoi particolari inte- / ressi vuole; oggi è in età di anni 27. possiede varie / lingue, ed è trasportato per la lettura. Domicilia in / Napoli per il suo impiego abita un Palazzo a Chia / ja con la compagnia di una vecchia zia Paterna / che ha la rendita sua di ann. d.i 1000 di Capitali in / Piazza, e di una Casa a Chiaja, ed un'altra alla stra- / da de' Spadari di porto. Egli per la nascita è figlio di / un gentiluomo Napoletano i di cui Antenati da due / secoli han vissuti di rendita, la q.le si trova oggi smus- / sata per essersi dall'Avolo di d. o D. Aniello chiamato / Antonino in una sua malattia di cui poi guarì, men- / tre non aveva ancora procreati Figli, donato alli PP. / Gesuiti un territorio murato con Palazzo, e Cappella nella / Torre dell'Annunciata dell'ann. rendita di d.i 2000 cioc- / che passò in mano della Reg.a Corte colle q.le pende / giudizio per il ricupero; vanta per Zia Madama Ar- / dinghelli celebre nella Repubblica delle lettere, vivente, come ancora per Zio un Consigliere Ministro / togato D. Carlo de' Conti Crispo, ed un Zio Vescovo mor- / to da circa 13 anni: il d. o D. Aniello si mantiene deco- / rosam.te con i seguenti beni di Casa, e pensioni. / Due palagi alla Torre dell'Anunziata, un di cui / appartam.to nobile resta p. villeggiatura della Famiglia / il resto fittato tra Appartam.ti e bassi p. ann d.ti 410 / Un territorio nel sito detto la polveriera / cinsito ad Aniello Polimeno p. annui d. 140/ Altro cenziato a F.lli Ranzo nel Casale di tre / Case per annui d. 136 / Altro nel luogo d. o Coponniniello per ann. d. 40 / Altro censito a F.lli di Cappottiello p. an. d. 84 / Altro cenziato a F.lli Mancino p. ann. d. 52 / Un Cap.le di ann. entrata coll'Ill.re Duchessa di Frias di d.ti 1800 e p. essi ann. d. 70 / Una pensione sul Benef.o di S. Tomeo / di Castiglione di ann. d. 130 / Altra pagabile dal Confessore di S.M. / Mons.r Arcivescovo di Nicosia di ann. d. 60 / Totale del Figlio d. 1122 / Il Padre ha la sua carrozza / Al Figlio la mantiene la Zia / Vi è dippiù un legato / di ann. d. i 50 lasciato / a D. Gius.e e D. Aniello dal Duca di S. Pietro / in Palatina D. Gius.e Spinola. /

Copia di risposta alla detta lettera di P. Grossi da parte di Ottaviano Tosio.

Risposta al P.re Grossi / M^oR.do P.re V.V. Col.mo / Mantova 21 Aprile 1796. / Solamente Venerdì 15 cor.te mi è arrivata in Asola la preg.ma Lettera di V.R. di 22 Marzo p. o p. o, / che tosto comunicai alla Figlia, e Sabato dovetti venire qui, da dove son passato a / Brescia, ed indi jeri ritornato per restituirmi entro la 7.ma a Casa. In Brescia / ho fatto il tutto leggere in Casa Avvogadro, e contemporaneamente arrivò / lettera di Marta al Co: Tomaso, in cui le dà notizia di questa apertura di suo collocamento, ma che per le circostanze non crede di abbracciarlo. Questo ella stessa me lo spiegò prima di partire, e sono la distanza, ed il favor / spesso per più accidenti mutabili delle Corti, sù di cui è il maggior appoggio / del proposto soggetto, che per le qualità personali descritte potrebbe essere / per altro il desiderato. Se le cose sperate dalla Corte fossero conseguite, / potrebbe essere diminuito di forza in parte l'obietto, ma resterebbe quello di / caso di vedovanza, a cui converrebbe che fosse provveduto, non sapendo se / l'entrata della Famiglia di N^o 1122: sia di zecchini, o di ducati, o di / qual'altra moneta, se ne sia libera, su del Cap.le della quale assicurar / la dote, o devoluta per Fidecomissì, o altro. La distanza poi è tale / che la Figlia n'è scoraggita, e il prometer viaggi è un'assicura (?) una / uscita, ed un'incomodo non indifferenti; eppoi come poterli verificare con impieghi locali personali? Insomma l'affare non vede neppur il Zio Co Tommaso Avvogadro potersi decidere sù due piedi a norma della da- / ta scritta informazione. Io sono ben pieno di persuasione dell'obbligo veramen- / te singolarissimo, che tengo a V.R., per cui sommamente la ringrazio del conti- / nuare a riguardarmi con tanta bontà, ed ad interessarsi per beneficiar / me, e la mia Famiglia, di cui Le porgo li ringraziamenti, e li rispetti / uniti a quelli del Co Abb.e Mangeri. La continuazione de' suoi ca- / ratteri con le notizie della sua salute mi sarà una finezza, che molto / desidero, come il rivederla, come spero nel far meco stazione nel ripatriarsi, / e tutto offerendomi a suoi comandi ho il preggio di essere col professarmi tutto pieno di stima, e di gratitudine / di V.R. Umil.mo Obbl.mo Servid.e / Ott.o T.o. /

Nob. ed Ornat.mo Sig.r Conte P.ron Col.mo /

Giacchè con atto di gentilezza mi ha Ella fatto esibire il commodo per fare / una scappata da Acqua Negra ad Asola, io accetto la esibizione cortese, e / prevedendo che la prossima settimana è vacante di feste, e per conseguenza / di prediche, avrei a sommo grado i cavalli, ed il legno per Lunedì, giorno 12 / corrente. Così potrò godere una mattina le offertemi, e da me ruscate grazie / di Monsignor Vescovo Ab.te, e dell'amicissimo mio Sig.r Podestà (48), e trattenermi / qualche sera in Casa Carpani al dilettevole gioco dell'Ombre. Ella scusi / l'incomodo, e bramoso di rivederla, e di offrirmi in persona, sono a tutte / pruove / di Lei Nob. Sig.r Conte / Acqua Negra 9 Xbre-96 / Dev.mo Obbl.mo Servid.e / P. Pier-Luigi Grossi C.S. /

(48) Era Podestà in quell'anno il bresciano Mesandro Scovolo.

BIBLIOGRAFIA

ANGUISSOLA GIOVANNI BATTISTA, *Canzone*, Piacenza, 1790.

GUSSAGO JACOPO GERMANO, *Memorie intorno alla vita e alle opere del P. Pier Luigi Grossi C. S.*, Venezia, 1817.

TRECCANI FRANCESCO, *Brevi notizie del Padre Pier Luigi Grossi...*, in GROSSI PIER LUIGI, *Quaresimali e Panegirici*, Brescia, 1820, vol. 1°.

GROSSI PIER LUIGI, *Quaresimali e Panegirici*, Brescia, 1820, 2 voll.

COCCHETTI CARLO, *Storia di Brescia e a sua Provincia*, Milano, 1858 (rist.anast. Bornato 1973).

SCANDELLA GAETANO, *Vita di Gabrio Maria Nava*, Brescia, 1858.

Collectio Scriptorum Ordinis Carmelitarum Desc., Savona, 1884.

PERONI FORNASINI, *Biblioteca Bresciana*, Brescia, voce Grossi, vol. 2°.

GUERRINI PAOLO, *Il Centenario del P. Pier Luigi Grossi (1741-1812)*, in *Brixia Sacra*, anno III (prima serie), n. 3, 1912.

GUERRINI PAOLO, *Un altro umorista bresciano*, in *Brixia*, anno I, n. 8, 1941.

Catalogo dei Carmelitani Scalzi della Provincia Veneta: 1617-1944.

GUERRINI PAOLO, *I Carmelitani a Brescia e nel territorio bresciano*, in *Memorie Storiche dell'a Diocesi di Brescia*, vol XIV, 1947, fasc. III.

Effemerologi dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Roma, 1947.

BESUTTI ANTONIO, *Storia di Asola*, Mantova, 1952.

BESUTTI ANTONIO, *I Prelati Arcipreti di Asola*, Asola, 1952.

COSTANZA FATTORI LIONELLO, *Rodolfo Vantini*, Brescia.

SEVESI P., *L'Ordine dei Frati Minori — Lezioni storiche*, Milano, 1957, p. II, t. I.

MONTI DELLA CORTE ALESSANDRO AUGUSTO, *Le Famiglie del Patriziato Bresciano*, Brescia, 1960.

P. DIONISIO (STIPI LORENZO), *I Figli di S. Teresa d'Avila a Brescia*, Brescia, 1963.

BIGLIONE DI VIARIGI AMEDEO, *La cultura del Settecento*, in VARI, *Storia di Brescia*, Brescia, 1963, vol. 3°.

MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*, Roma, 1967.

BERTUZZI ARMANDO, *Storia ed arte dei quartieri nel periodo rinascimentale*, Asola.

MONTI DELLA CORTE ALESSANDRO AUGUSTO, *Armerista Bresciano Camuno Benacense e di Valsabbia*, Brescia, 1974.

RAVASIO VITTORINO, *Altri tempi*, Brescia, 1973.

SCARABELLI GIOVANNI, *Le lettere di Tamburini da Roma al can. Bocca*, in VARI, *Studi in onore di Luigi Fossati*, Brescia, 1974.

SCARABELLI GIOVANNI, *Due opere sconosciute ed inedite di G. B. Guadagnini*, in *Brixia Sacra*, anno IX (nuova serie), n. 2-3, 1974.

SCARABELLI GIOVANNI, *L'Archivio della Biblioteca Fornasini*, in *Brixia Sacra*, anno IX (nuova serie), n. 4-5, 1974; *Ibid.*, anno X, n. 1, 1975; *Ibid.*, anno XI, n. 3-4, 1976.

SCARABELLI GIOVANNI, *L'Anno Santo 1775 nelle lettere di D. Antonio Salvini da Roma al conte Ottaviano Tosio ad Asola*, in *Brixia Sacra*, anno X (nuova serie), n. 6, 1975.

PIAZZI ALBERTO, *La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato*, Verona, 1975.

(FAPPANI ANTONIO), *Enciclopedia Bresciana*, Brescia, 1978 vol. 1°.

NOTE AGGIUNTE ALLA RITRATTISTICA QUERINIANA

La pubblicazione di questo numero straordinario di "Brixia Sacra" dedicato alla figura del Cardinal Querini, mi offre il destro di ampliare — per quanto brevemente e succintamente — con alcune note le considerazioni già espresse sul catalogo della Mostra "Iconografia e immagini queriniane" del dicembre 1980, aggiungendovi qualche valutazione più generale.

Non è inutile, infatti — se vedo bene — tornare proprio a spendere due parole sull'iconografia del Cardinale, per l'addietro — e prima della Mostra dell'80 — spesso fraintesa, accusata di colpe non sue (se una colpa, poi, è quella di farsi specchio di un'epoca), e comunque mai vista con le ragioni vere dell'Arte — alla quale, in definitiva, le inclinazioni umane nulla aggiungono e nulla tolgono, siano esse buone o cattive, lodevoli o riprovevoli, fastidiose o accattivanti — che son poi le ragioni che a noi, sole, interessano.

A cominciare dagli esemplari più antichi che ci sono pervenuti, i ritratti del Cardinale tendono subito a situarsi in due distinte categorie, con valenze simboliche diverse e funzionali a differenti messaggi.

Una prima categoria è quella dello *state portrait* (o ritratto di rappresentanza, o di parata), ove l'effigiato, quasi sempre sotto l'accumulo dei simboli del suo stato enumerati, con puntigliosità ossessiva, secondo un'impaginazione canonica, già "codificata" in Italia dalla seconda metà del Cinquecento: ecco allora i ritratti con la Cappa Magna, oppure il ferraiole e la mantelletta d'ermellino, la mozzetta, il rocchetto finemente ricamato, lo zucchetto rosso, la berretta quadrata, la croce pettorale, l'anello, il pastorale, la mitria. E sono — oltre a tutti i ritratti scolpiti che hanno *sempre* una funzione « di rappresentanza » ed una "mise en pose" da cerimonia ufficiale — i ritratti della Querini-Stampalia, di Calvagese, della Biblioteca Queriniana, quello già in Broletto ed ora in collezione privata cittadina, ecc.

Una seconda categoria è quella del ritratto, per così dire, "privato", eseguito per la fruizione di una più ristretta cerchia di amici e di estimatori ed improntato ad un'aria più cordiale e familiare, dove l'introspezione psicologica trova il giusto spazio che le compete: e sono il ritratto ora in Seminario (dello Scavini), quello della sala dei Canonici della Cattedrale al Duomo Nuovo (dello Zoboli), quello della Pace, quelli del Vescovado e di alcune collezioni private.

Dall'una e dall'altra serie, con pezzi tenuti generalmente su di un buon livello qualitativo, furono tratte — per diverse destinazioni — copie in un numero che dobbiamo immaginare anche più elevato di quello che ci è pervenuto, e che scadono talvolta, prive come sono sovente di anima e perfino di

”tenuta” tecnica, ad un livello di pura divulgazione iconografica a fini propagandistici, cui, se furono forse estranee le preoccupazioni e le cure del Cardinale, certo non lo furono quelle degli estimatori, degli amici, e di quanti avevano interesse umano, culturale o di riconoscenza, a perpetuare la memoria di una immagine.

* * *

Non estranea alle cure propagandistiche del Cardinale — e lo diciamo, perchè questa volta è documentata — è un’effigie ancora inedita che qui presentiamo per la prima volta, e che si conserva all’Ambrosiana di Milano.

Devo alla cortesia di Mons. Carlo Marcora i documenti che ne chiariscono la cronologia e l’esecuzione (1). Infatti, in una lettera conservata all’Ambrosiana, spedita dal Querini da Brescia e datata 13-2-1752, si legge: « Troppo grande è l’onore che cot.si SS.i Conservatori dell’Ambrosiana hanno destinato di farmi, e molto però mi confondo nel mandare come ora faccio a V.S. Rev.ma una pittura della quale assai meglio che nell’abbozzo potrà ritrarsi la mia effigie per collocarla ove certamente non merita di comparire ». Il Querini aggiunge che manderà tutte le proprie pubblicazioni per la biblioteca in occasione dell’invio del ritratto da riprodurre.

Da un’altra lettera, datata 31-1-1753, dell’Otrocchi, prefetto dell’Ambrosiana, al Cardinale (la lettera si conserva alla Biblioteca Queriniana di Brescia), si evince che il ritratto a tale data era già stato eseguito perchè — riporta l’Otrocchi — un visitatore straniero l’aveva ammirato nella sala Federiciana dell’Ambrosiana, e non si era trattenuto dall’aggiungere le lodi del Cardinale Querini come studioso.

La tela (fot. 1) (2) — che dunque si data al 1752-1753 — evidentemente eseguita da un pittore milanese, non è, artisticamente parlando, gran cosa; ma documenta bene l’azione propagandistica che assume l’effigie queriniana riprodotta in esemplari di derivazione.

Interessante — ma non così agevole — sarebbe poter stabilire quale sia il prototipo che il Querini aveva inviato alla Ambrosiana perchè fosse copiato (e s’intende dalle sue parole ch’erano intercorse trattative precedenti per far fare la copia da un disegno o da un bozzetto).

Fra le effigi che ci sono note, certamente quella più prossima al ritratto milanese (ed avrebbe forse potuto esserne il prototipo) è il ritratto che ora si conserva al Seminario Vescovile di Brescia, che abbiamo pubblicato come lavoro

(1) Si veda anche il contributo di C. MARCORA, *Querini e l’Ambrosiana*, ora in corso di pubblicazione negli Atti del Convegno Queriniano del 1980 a cura della Fondazione Cini di Venezia.

(2) Olio su tela, cm. 60x50.

di Pietro Scalvini (in: *Iconografia e immagini queriniane*, Brescia 1970, p. 65, n. 54) e datato 1746 circa. Come si vede, le date tornano bene. D'altra parte, del ritratto dello Scalvini conosciamo già un'altra copia, di più modesta qualità (che abbiamo pubblicato col n. 55 nel Catalogo sopra citato) in una collezione privata bresciana.

Invece, una copia "abbreviata" del ritratto donato alla Queriniana dal prof. Belpietro, è il *Ritratto di A. M. Querini che legge una lettera* (fot. 2) che si conservava fino al 1961 (lo pubblicava infatti il Dazzi) presso il convento di San Gaetano di Brescia, di cui ho ora potuto reperire una fotografia che mi preme qui di rendere nota, non avendola potuta reperire in tempo per la Mostra della Iconografia Queriniana (vedasi il cit. *Iconografia e immagini...*, p. 77, n. 69).

Anche questa è una copia modesta, forse fatta "post mortem", certo da un coloritore locale che cerca di riprendere dal ritratto Belpietro, non tanto la diligenza dell'effigie, quanto lo "spirito" e l'aria della lettera spiegazzata e del seggiolone.

* * *

Una puntualizzazione è pure doverosa in relazione ai due grandi ritratti a figura intera che si sono esposti alla Mostra presso la Pinacoteca Tosio-Martengo: il primo — n. 56 del citato catalogo — è risultato, in seguito al restauro effettuato dal Sig. Romeo Seccamani di Brescia, copia del secondo — n. 57 del catalogo. Infatti, mentre il dipinto veniva pulito, compariva in basso la scritta: « COPIA DI QUADRO CHE CON SUA ISCRIZIONE STA' ESPOSTO NEL PALAZZO DELL'ECC.MA RAPPRESENTANZA DI BRESCIA » (cioè nell'attuale Palazzo del Broletto).

Il ritratto (fot. 3) compare come uno dei buoni del Cardinale; e mi sento quindi di confermare l'attribuzione al Dusi o al suo ambito già altrove proposta (3); ma certo l'elemento più importante rivelato dalla scritta è la certezza che il ritratto n. 57 (di collezione privata in Brescia), che fu pure restaurato in occasione della mostra queriniana, è l'effigie di cui ci parlava il Maccarinelli nel 1748 (*Le glorie di Brescia*, ed. Boselli, p. 78): « ... ed a sinistro lato della stanza suddetta [del Broletto] apparisce nella naturale grandezza la Persona dell'Em.mo Cardin. Angelo Maria Querinj Nobile Veneto, e Vescovo di Brescia ». Lo stesso Maccarinelli ci fornisce l'autore del ritratto: il bresciano pittore classicheggiante Bernardino Bono (4).

(3) *Iconografia e immagini queriniane*, p. 67 e 77.

(4) Nel restauro sono comparsi due vistosi "pentimenti" dell'Artista; ciò che conferma la originalità dell'opera. Altra conferma viene dal fatto che la scritta apposta sulla base della colonna a sinistra appare non contemporanea all'esecuzione del quadro: infatti la base della colonna è girata con lo spigolo verso l'osservatore (mentre nella copia di Calvagese è più opportunamente messa con il piatto di una faccia di fronte, in modo da poter accogliere adeguatamente la scritta), e quindi non è stata pensata per accogliere una epigrafe.

Ora, non potrà sfuggire l'importanza di un simile ritrovamento, dovendosi il dipinto ritenere come indispensabile strumento di paragone per poter attribuire al Bono altri ritratti, di pubbliche e di private collezioni, ancora — come si dice — "senza casa" nel mare magnum della ritrattistica bresciana del Settecento (5). Il Bono, del resto, è ricordato dalla letteratura locale antica, come famoso ritrattista: e gioverà quindi restituirgli subito, per l'evidenza del raffronto qualitativo e stilistico, il ritratto ovale della saletta dell'appartamento del Vescovo, esposto alla Mostra col n. 59, da anteporsi, secondo me, al 1747, e certamente (contro l'opinione del Dazzi, 1961, p. 196) da espungere dal catalogo di Pietro Scalvini, il cui ritratto che appare prototipo di alcune incisioni è senza dubbio quello ora al Seminario Vescovile (6).

* * *

Qualche parola dovrà ancora essere spesa per chiarire, o per puntualizzare, il significato artistico e storico di alcuni ritratti non bresciani del Cardinale: mi riferisco al bellissimo ovato di Giacomo Zoboli (ma come appiattito e ingiallito a seguito di un restauro di vent'anni fa!) che si conserva nella sala del Capitolo della Cattedrale di Brescia, e ai due ritratti — unici che conosciamo a Roma — a Santa Prassede e nella sala di lettura della Biblioteca Vaticana, quest'ultimo certamente opera del ritrattista romano (di adozione) Pietro Nelli.

Il piccolo ovato dello Zoboli (Modena 1682 - Roma 1757), pittore operoso a Roma dal 1713 dopo l'alunnato modenese presso Francesco Stringa e quello bolognese presso Gian Gioseffo dal Sole (7), è probabilmente il punto più alto della ritrattistica queriniana che conosciamo (fot. 4). Tale opera avrebbe potuto avere uno straordinario significato per i rapporti artistici dello Zoboli con Brescia, ed in relazione alla ritrattistica locale. Ma si deve credere che esso non sia stato esposto in pubblico, perchè non se ne conoscono desunzioni, e perchè la scritta al verso della tela (fot. 5), chiarendoci che si tratta di un dono fatto alla sacrestia del Duomo nel 1760 dal sacerdote Francesco Vanzi, beneficiato e "cau-

(5) Il dipinto del Bono viene anche menzionato nell'opuscolo: *Ragguaglio della morte seguita...* (Brescia, 1755), che descrive la morte e le esequie del Cardinale: "La Città fece ancora porre il suo ritratto nella sala del Gran Palagio con molti versi latini in fondo". Si noti che la parola "porre" può sottintendere la preesistenza — da noi ipotizzata — del ritratto del Bono, e quindi il 1755 deve essere assunto (come d'altra parte appare scontato dalla vivezza espressiva del ritratto dal vero) come data ante quem, e non come data di esecuzione.

(6) Purtroppo, nessun altro ritratto di Bernardino Bono ci è pervenuto con la sua paternità: ciò sarebbe stato di grande conforto per la conferma stilistica del dipinto. Ma tale conferma, dati i modi particolarmente "finiti" del dipingere del Bono, si può agevolmente ricercare nelle numerose tele d'impianto e d'esecuzione classicistica, che sono presenti ancora in loco nella chiesetta della Carità in Brescia.

(7) Per una puntualizzazione dei rapporti dello Zoboli con Brescia e con il Cardinale, vedasi: B. PASSAMANI, in: *Brescia pittorica 1700-1760...*, Brescia 1981, pp. 101 e 102.

datario" del Cardinale, ci lascia intendere che fosse un dono privato del porporato ad un collaboratore che viene definito nel testamento redatto il 13 luglio 1749 (cfr. manoscritto IX, 29 alla Biblioteca Querini Stampalia di Venezia) come primo dei "familiari" (8).

Non ebbe quindi, questo vivissimo e sereno ritratto, anche per ragioni "esterne" del tutto indipendenti dalla qualità della tela, nessun peso e nessuna "presa" presso i ritrattisti bresciani settecenteschi; così come, in sostanza, estraneo resta ai bresciani del tempo anche il fare in grande "alla romana" delle pale sacre, che pure furono pubblicate in luoghi di altissimo significato: l'altar maggiore del Duomo Nuovo e l'altare di destra della crociera della Pace.

La critica, per via di induzioni stilistiche, assegna allo Zoboli anche un altro ritratto (fot. 6) del Cardinale che si trova nella chiesa di Santa Prassede in Roma (DAZZI, 1961, p. 193; ANELLI, 1980, p. 60; PASSAMANI, 1981, p. 102, che ribadisce con convinzione l'attribuzione suffragandola con il confronto di due ritratti dello Zoboli a Modena).

Certo, l'attribuzione dello Zoboli regge bene alla verifica critica; ma bisognerà subito avvertire che quella cert'aria di secchezza e la mancanza di certi "vezzi" che sono caratteristiche del Modenese, ben si spiegano con la tecnica — non molto consueta nell'artista, ma neanche nei suoi colleghi del tempo — adoperata per questo ritratto, che è eseguito ad olio su una preparazione di gesso molto fine data sul muro (e non su pietra di paragone come fin qui si è scritto), perchè il ritratto appare al centro (sul pilastro destro dell'arco santo) di una epigrafe laudativa del Cardinale come benefattore della chiesa.

Dalla stessa epigrafe si apprende l'anno di esecuzione — 1747 — del ritratto. Data che, a vero dire, dall'età apparente dimostrata dall'effigie del Cardinale dovrebbe essere anticipata: ma la autografia dello Zoboli spiega bene, d'altra parte, un aspetto più giovanile del Querini: forse il Pittore avrà potuto reimpiegare abbozzi, disegni e schizzi, del più antico ritratto (quello che abbiamo collocato al 1727 circa) che si trova a Brescia, ma che venne certamente eseguito a Roma in un viaggio del Cardinale, poichè nel 1747 i legami e gli interessi del Querini a Roma si erano di molto allentati ed è impensabile ch'egli si fosse recato appositamente colà per questo ritratto. Semmai, se si vorrà fare un'altra ipotesi, varrà meglio congetturare ch'egli inviasse a Roma allo Zoboli un suo ritratto più recente (e più plausibile: erano passati vent'anni dal precedente!) eseguito in ambito bresciano, quale potrebbe effettivamente essere il ritratto dello Scalinini, sopra ricordato — o la incisione che ne fu ricavata? — ove l'età del Cardinale è assai prossima, e che noi abbiamo datato (1980, p. 65) al 1746.

Ma, certo, dello Zoboli è tutto il gusto, l'impostazione di questo ritratto

(8) In quel testamento Francesco Vanzi veniva beneficiato dal Cardinale con 100 zecchini d'oro e un'orologio "da sacco".

romano di Santa Prassede: quell'ariosa larghezza del volto, quello sguardo sereno nel viso sorridente (ma senza la smorfia che talvolta ci rende del Querini quasi una caricatura involontaria), quel taglio arioso della luce che legiva le superfici e rende la seta della mozzetta in pieghe larghe e cartacee, accennando solo brevemente agli altri dettagli dell'abito.

A Roma si conserva un altro magnifico ritratto del Cardinale come XXI bibliotecario vaticano; ed è quello che abbiamo sopra ricordato nella sala di lettura della Biblioteca Vaticana (fot. 7).

Fu primo il Dazzi (1961, pp. 191-192) ad indicare la paternità dell'opera in Pietro Nelli (Massa 1682 - Roma 1740), in base al raffronto con un'incisione. Ed era un'indicazione esatta, che siamo in grado di corroborare con altre verifiche critiche; mentre ci sembra di dover espungere dal catalogo del Nelli l'opera nel salone dell'Episcopio di Brescia, pur assegnatagli dal Dazzi (1961, p. 191) che la riteneva prototipo di quella romana, mentre invece è da considerare derivazione di non ancora identificato pittore bresciano attorno al 1734 (mentre dateremo l'opera vaticana al 1732-33 circa).

Si conoscono, e sono già state pubblicate (ANELLI, 1980, pp. 62-63, schede 49-50), altre due copie dell'opera del Nelli, conservate alla Congrega di Carità Apostolica di Brescia (9), ma son povere cose, eseguite in ambito locale con stucchevole diligenza.

L'opera, invece, conservata in Vaticano, ha tutti i caratteri dei migliori ritratti del Nelli: per esempio del *Ritratto di Giovanni Maria Morandi* (1717 circa) conservato alla Accademia di S. Luca in Roma.

La figura del Nelli non è molto chiarita dalla moderna storiografia (10), ma ai suoi tempi la sua fama di ritrattista era grande; solo, come ritrattista, è stato di recente indagato (ma lasciando completamente in ombra la pur impor-

(9) Sono praticamente identiche, se non che una ha una grande cornice barocca di legno intagliato.

(10) Non ho potuto vedere nessuna delle pale sacre romane che la vecchia letteratura gli assegnava. Solo ho rintracciato una vecchia e bella fotografia esistente all'Istituto LUCE di Roma (n. E, 12303) della tela con *S. Sebastiano* che si conservava nella chiesa di S. Lorenzo in Piscibus, spostata in altra sede (ma dove è un vero mistero) nella trasformazione novecentesca della chiesa (per farne un'aula dell'annesso Istituto d'Arti). Si veda, comunque, il ricco elenco di opere dato da G. MORONI in quello sterminato fondo di notizie erudite che è il *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica*, dove al vol. 31 (Venezia 1845, p. 104) è ricordata la pittura laterale dalla parte del Vangelo nella chiesa di S. Onofrio in Roma; al vol. 42 (Venezia 1847, p. 58) sono ricordate le lunette sopra gli altari laterali nella chiesa di forma ottagonale dedicata ai SS. Anna e Gioacchino "ora parte del Collegio belgico"; nel vol. 55 (Venezia 1852, p. 106) il *S. Nicola* nella prima cappella a sinistra nella chiesa di S. Caterina da Siena a Magnanapoli; nel vol. 63 (Venezia 1853, p. 103), alcune opere nella chiesa di S. Lorenzo in Piscibus: il laterale dalla parte del Vangelo, i dipinti della prima cappella, la terza cappella — di S. Lorenzo — con la pala di Giacinto Brandi e i due laterali con *S. G. Battista* e *S. Sebastiano* del Nelli, e la *Flagellazione* e la *Coronazione di spine* nella cappella del Crocifisso. In: *L'Accademia Nazionale di S. Luca*, Roma 1974, p. 231.

tante produzione di pale sacre) in due pubblicazioni dal Susinno (1974) e dalla Incisa della Rocchetta (1979).

Scrivono dunque S. Susinno, a proposito del *Ritratto del Morandi*: « ... qualcosa sembra essere rimasto fino a quest'immagine tarda e quasi spenta dell'artista invecchiato [il Morandi era pittore, e specialista in ritratti] della vitalità dell'autoritratto più antico, per cui può essere ragionevole pensare ad un'opera eseguita nel più stretto ambito dello studio del maestro, forse da quel poco noto ma non immeritevole allievo che fu Pietro Nelli: il risultato (peraltro il dipinto appare incompiuto nella parrucca, nello sfondo, e forse nella determinazione plastica e non seccamente grafica di alcuni piani facciali) è un ritratto di straordinaria introspezione psicologica, ottenuta attraverso una estrema semplificazione dei mezzi formali in una sorta di severa sublimazione di quelle potenti facoltà espressive che avevano fatto del Morandi uno dei più richiesti ritrattisti della Roma tardo seicentesca » (11).

Il giudizio critico ben può attagliarsi anche al ritratto del Querini alla Biblioteca Vaticana (fot. 7): un ritratto prestigioso, condotto con cura minuta nella resa dei particolari, ed, insieme, attento ad un'ordinata e sobria distribuzione della figura e degli oggetti nello spazio, avvivato nelle carni da una luminosità singolare — tipica del Nelli, come ben si vede nel menzionato ritratto dell'Accademia di S. Luca, ed anche in un altro più tardo ivi conservato — che si accende in virtù di una stesura chiara e traslucida dell'incarnato sopra la preparazione consistente a Bolo rosso, che fa da base ad una prima stesura bruna delle fattezze del volto.

Come più sopra dicevamo, riteniamo che non sia possibile giudicare fondata la congettura del Dazzi che riteneva quest'opera come derivata da quella del Salone dell'Episcopio di Brescia: è più verosimile che il processo di desunzione sia avvenuto in senso inverso, data la nobiltà e l'accuratezza, e il valore artistico, dell'opera romana.

Il Cardinale vi è effigiato — fra l'altro — con in più, rispetto al ritratto bresciano, il ricco stemma in alto a destra; veste l'abito nero sottopannato di rosso, il cappello quadrato e lo zucchetto rossi; il grande tendaggio che fa da sfondo è rosso-mattone, in un tono molto chiaro e luminoso; la stessa tinta è ripresa nel panno sopra lo scrittoio, mentre il dossale della poltrona è reso in

(11) Il dipinto dell'Accademia di S. Luca può essere utilmente confrontato con il disegno di P. Nelli, conservato a Stoccolma, e che ritrae il vecchio maestro al lavoro: cfr. A. M. CLARCK, *The Portraits of Artists Drawn for Nicola Pio*, in "Master Drawing" V, 1967, n. 1, p. 22. D'altra parte, ogni dubbio dell'autografia del Nelli per il ritratto del Morandi viene fugata da: G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *La collezione dei ritratti della Accademia di S. Luca*, Roma 1979, pp. 46 - 47 (scheda 140): lo studioso trascrive infatti un documento che chiarisce essere stato eseguito il ritratto del Nelli, e consegnato all'Accademia il 1° aprile 1731 "affine che resti perpetua la di lui memoria...".

velluto rosso cupo: insomma, un'effigie alla quale il Cardinale dovette tenere molto, e per la quale la scelta di Pietro Nelli appare ancora una volta condotta con attenta considerazione del proprio stato, e, insieme, della prestigiosa sede che era destinata ad accoglierla (12).

LUCIANO ANELLI

(12) Per il Nelli, vedasi anche: G. CAMPORI, *Memorie biografiche... di Carrara*, 1873; ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma 1908; THIEME-BECKER, XXV, 1931, p. 386. Solo questo ritratto rimane alla Vaticana dei copiosi donativi dal Cardinale, successivamente ritirati dallo stesso (con l'esborso di 1000 ducati) per costituire il nucleo della Biblioteca di Brescia. Anche il dubbio che i due ovati greci a tempera su tavola, ora in una saletta della Queriniana, fossero, come, per l'addietro creduti, copie di altri esistenti in Vaticano, è stato fugato da due accurati sopralluoghi: il fatto che essi non compaiano nell'accurato elenco di quanto ritirato da Roma con l'esborso della suddetta cifra forfettaria, in se stesso non vuol dire nulla, perchè nell'elenco viene trascurato anche il prezioso dittico eburneo ora alla Tosio-Martinengo. Di tale avviso si è comunque dichiarato anche, di recente, il prof. Peri, (comunic. o.) rettificando una precedente opinione, che sosterrà questa tesi sul suo contributo negli Atti del Convegno Queriniano del dicembre '80, ora in stampa per cura della Fondazione Giorgio Cini.

LA PITTURA E LA RAPPRESENTAZIONE DEL SACRO
NELLA CULTURA FIGURATIVA BRESCIANA DEL SETTECENTO.

Appunti critici su una Mostra.

In un certo senso preannunciata da *Iconografia e immagini queriniane* dove il filo rosso della ritrattistica bresciana nel Settecento, pur se in quell'occasione limitata all'immagine figurativa del Querini, correva parallelo e complementare all'assunto di questa *Brescia pittorica* (1), la mostra in Duomo Vecchio, senz'altro l'appuntamento più importante tra quanti hanno qualificato le Celebrazioni Queriniane per l'anno 1981, ha rappresentato, dopo i pur notevoli contributi di Emma Calabi in occasione della mostra del 1935 e di Bruno Passamani nella *Storia di Brescia* del 1964 (2), il più grande tentativo fino a oggi registrato di chiarire, in tutti i suoi complessi nessi, la cultura figurativa del Settecento a Brescia, riassumendo così, in una prospettiva unitaria, tutta una serie di studi particolari già da tempo avviati dagli studiosi bresciani: ne è emerso, lo si è visto, un quadro quanto mai complesso ma anche unitario, in quanto a scelte e gusto connotanti la civiltà artistica che in quel secolo fiorisce sugli altari cittadini.

Riteniamo superfluo, a circa tre mesi dall'inaugurazione, dilungarci ancora negli elogi: l'impegno degli studiosi che l'hanno condotta in porto (Bruno Passamani, direttore dei Musei Civici e coordinatore della mostra coadiuvato da Luciano Anelli, Pier Virgilio Begni Redona e Renata Sradiotti, che si sono suddivisi le singole voci sul catalogo; andranno però segnalati anche il saggio introduttivo di Passamani, e quello sul rinnovamento settecentesco della chiesa di S. Giuseppe di Anelli [3]), l'ottima soluzione espositiva (come sempre vincono le cose semplici e funzionali), il gravoso onere assunto dal Comune di Brescia nella campagna di restauro, infine i tanti e meritati consensi che l'operazione ha ricevuto, e ancora riceverà, sono fatti che si commentano da soli. A noi inte-

(1) Si veda: L. ANELLI, *La ritrattistica queriniana nella pittura e nella scultura*, in: AA. VV., *Iconografia e immagini queriniane*, catalogo della mostra, Brescia 1980, pp. 55-57.

(2) Si veda: E. CALABI, *La pittura a Brescia nel Seicento e Settecento*, catalogo della mostra, Brescia 1935; B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in: AA. VV., *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 589-676.

(3) AA. VV., *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra, Brescia 1981. Ivi si veda: B. PASSAMANI, *Per una storia della pittura e del gusto a Brescia nel Settecento*, pp. 7-25, e L. ANELLI, *Una chiesa rinnovata "alla maniera moderna": la trasformazione settecentesca di S. Giuseppe*, pp. 191-202.

ressa semmai rilevare l'immagine che essa, coi suoi risultati, ha dato della pittura a Brescia nel Settecento.

L'assunto della mostra, l'«immagine del sacro» nella cultura figurativa che si sviluppa a Brescia nel sessantennio intercorso tra le due fondamentali Guide dell'Averoldo (1700) e del Carboni (1760), crediamo non sia stato affatto limitante, nè l'aver indagato anche in campo decorativo e profano avrebbe necessariamente allargato il discorso o aperto nuove prospettive. La Brescia che doveva essere studiata era la Brescia del Cardinal Querini, committente e uomo di chiesa, ma anche uomo di cultura, vero e proprio punto di riferimento per il gusto e per le scelte che connotano in ogni settore la pittura di sessant'anni indagati: il *campione* prelevato ha avuto pertanto il merito di aver realmente inquadrato il momento che doveva essere chiarito ponendolo come emblematico di tutta la complessa cultura figurativa nella Brescia del tempo.

Paradossalmente l'operazione ha comportato anche una sorta di mutilazione: il punto di partenza, il Querini colto e raffinato committente, ha condotto una scelta di qualità che, privilegiando necessariamente tanti e tali episodi figurativi *foresti*, talora voluti dallo stesso Vescovo di Brescia, ha in pare messo in ombra proprio i pittori che avrebbero dovuto essere più a fondo indagati, vale a dire i bresciani.

Ma agire altrimenti non era possibile: complice una situazione pur sempre ancora arretrata negli studi critici in questo campo, una maggiore chiarificazione della scuola bresciana avrebbe comportato o una mostruosa dilatazione del catalogo oltre le 80 schede in questa sede fornite, che in verità non sono state affatto poche, oppure, ed era pur sempre un'operazione limitante, una selezione di due o tre figure della pittura bresciana ritenute particolarmente emblematiche, il che avrebbe dato seri motivi di imbarazzo data l'omogeneità di direttive e di risultati di cui bisogna dare atto ai pittori bresciani del Settecento.

Il problema, lo si vede, era troppo grosso per poter essere risolto unicamente in occasione di questa mostra: ecco perchè *Brescia pittorica* ha rappresentato sì un punto d'arrivo, ma soprattutto un punto di partenza in vista di nuovi e più approfonditi studi monografici.

La mostra ha così fornito, del versante bresciano, una densa carrellata di figure scelte negli episodi più meditati, trascurando la riflessione monografica e puntando invece sulla ricostruzione d'insieme (4): introdotta dal bel saggio di

(4) Andrà però notata l'assenza di Bernardino Bono che a diritto avrebbe dovuto essere presente, sia per i rapporti col Querini stesso, che il pittore ha ritratto almeno due volte (si veda, passim, il già citato saggio di Anelli sulla ritrattistica queriniana), sia per essere stato "certamente il più classicista dei pittori bresciani alla metà del secolo" (L. ANELLI, *La ritrattistica...*, p. 77), mancanza tanto più grave se si pensa che la mostra ha fatto luce su una civiltà artistica che, al vaglio della critica, si è connotata proprio per il suo porsi sul versante classicistico.

Passamani attento a registrare non solo l'emergere di personalità locali in un panorama fitto di interventi *foresti*, ma anche l'evoluzione della critica e del gusto della committenza attraverso la lettura attenta delle fonti bresciane e delle prese di posizione ivi contenute, dal *Giardino della Pittura* del Paglia alla *Guida* del Carboni, la mostra ha così rivelato una civiltà pittorica che al momento della scelta tra *un* mondo non-finito e perennemente aperto in moto proprio della civiltà veneziana con le suggestioni del suo colore (il mondo cioè prospettato sullo scorcio del Seicento e agli inizi del secolo successivo dalla stupefacente personalità di Andrea Celesti [5]) e *il* mondo invece della linea conchiusa e predisposta sollecitato dalle fitte presenze romane, emiliane e veronesi, tutte più o meno implicate sul versante classicistico, sceglie la seconda strada (introdotta in mostra dalla complessa figura di Francesco Paglia e dalla sua pittura educata sugli esempi bolognesi, e più specificatamente guercineschi [6]) « soprattutto quando fossero in questione messaggi da condificarsi in forma paradigmatica » (7). Nè le occasioni potevano mancare in un'epoca assetata di *cosmiche* certezze.

Con ciò chi si aspettava una pittura fatta di piccole realtà e di quotidiane verità, una pittura insomma lombarda, è rimasto parzialmente deluso: assente per questioni pratiche il Ceruti, del quale la città non possedeva opere di soggetto religioso, la parte del leone (ma con quanta modestia e con quanto silenzio) l'ha fatta il buon vecchio Cifrondi con i due Apostoli della serie di San Giuseppe (datai 1722: non mette conto qui rilevarne la precocità anticipatrice rispetto ai *pitocchi* del Ceruti), ma anche col "Padre Eterno ed angeli" di San Faustino, composizione per l'occasione parata a festa e che sciorina sì la complessità culturale del clusonese, ma al tempo stesso non sa nascondere il vero *humus* poetico, nè può celare dal volto dell'Eterno una nota di mesta tristezza. Ma il discorso-Cifrondi è fortunatamente ben avviato: basterà solo attendere le risultanze degli studi che da tempo van compiendo Luciano Anelli circa la attività bresciana, e, a livello monografico, Paolo dal Poggetto.

Ciò che conta è invece notare come in fondo in mostra, nelle opere esposte, accenni di quotidianità in ben più *aulici* pittori non mancassero, e spesso in rap-

(5) E, proprio a proposito del Celesti, un pittore notoriamente bisognoso di restauro tante sono le sue opere sparse qua e là compromesse, nel loro splendido luminismo, dall'annerimento della superficie pittorica, occorrerà qui ricordare gli ottimi interventi di restauro e il gravoso impegno assunto a questo proposito dal Comune di Brescia, ma anche la cura con cui, in calce alle singole schede, sono stati annotati e le precedenti condizioni di conservazione delle opere esposte, e gli interventi riparatori occorsi al loro ripristino.

(6) Si veda: R. STRADIOTTI, *Francesco Paglia*, pp. 27-31, dove si riconsidera, assieme ad Anelli nel saggio su S. Giuseppe (pp. 192-193), l'interessante presenza del giovane Paglia nel ciclo pittorico, tutto *bolognese*, della Cappella di S. Francesca Romana in S. Maria in Organo a Verona, dove significativamente si trova sull'altare anche una bella pala dello stesso Guercino: ma su questo problema occorrerà ritornare in altra occasione.

(7) B. PASSAMANI, *Per una storia...*, p. 14.

porto proprio con la cultura del Cifrondi: dal precoce Avogadro, il cui comporre a S. Francesco vuol essere aulico, ma finisce in realtà col tradire l'aspirazione ad avvicinare le cose e i personaggi dialogando con essi (dagli umili personaggi *pre-disposti* alla Sacra Rappresentazione, alla lucerna appesa in alto di certo uscita dalle mani di qualche artigiano bresciano, per finire alla dichiarazione d'amore per quelle domestiche che, sul fondo e proprio sopra lo *scenografico* loggiato, scambiando le proprie intimità van compiendo il lavoro quotidiano) alle tarde tele di Antonio Paglia per S. Zeno al Foro, attente ad un periodare dimesso fatto di piccoli sussulti (l'Annunciata) e concrete verità (i panni cincischiati giusto per adeguarsi al gusto di quel secolo, ma che qui e là son fatti di « quella pasta cromatica bianca sfilata che ricorda ben da vicino il Cifrondi » (8); ma soprattutto la sedia col cesto di lavoro e il gomito rotolato sul pavimento a piastrelle su cui scivola, in primo piano e tagliando in due la stessa sedia, l'ombra allungata d'un tardo pomeriggio d'estate); nè andrà qui scordato, pur se presente in mostra con opere sacre di sapore più conformista, Antonio Dusi del quale ultimamente sono stati pubblicati (9) dei ritratti, di persone reali certo ma volti a perseguire risultati quasi da pittura di genere, in indubbio rapporto con analoghi soggetti del Cifrondi.

Ma le vere e proprie filiazioni dell'arte *povera* propugnata dal Cifrondi andranno a nostro avviso ricercate altrove, in due personalità che, pur coi propri modesti mezzi e risultati e con tali stridii e nel comporre e nel colorire, si impongono in mostra con la loro pittura personalissima.

Innanzitutto il coloratissimo Zanetti — peraltro e significativamente operante, come il Cifrondi, a S. Giuseppe (10) — che va interpretando le libertà spaziali e cromatiche di Sebastiano Ricci in una accezione popolarasca e per niente aulica (si veda la tela di S. Giuseppe), quasi da artigiano del colore che si rivolge agli uomini con un linguaggio sul piano sintattico il più diretto e comprensibile, con quell'incredibile profusione di cromie chiassose ma proprio per questo significanti, e quei tipi fisici schietti, umili e veri che nella "Pentecoste" di S. Zeno al Foro, pur violentemente spulita e quindi solo parzialmente giudicabile, diventano figure *cifrondiane* anche se rese con una pennellata più nervosa, una linea più mossa, una mimica più gesticolata e più violenta, oltre la ormai raggiunta rassegnazione dei vecchioni dipinti dal Cifrondi, laddove la "S. Cecilia" del Carmine, nel suo voler raggiungere più *nobili* risultanze, si imbambola e diventa brutto comporre e stridulo colorire.

(8) R. STRADIOTTI, *Antonio Paglia*, p. 165.

(9) L. ANELLI, *Postille ad Antonio Dusi: il ritratto*, estratto dai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per il 1979, pp. 257-265.

(10) Sul rinnovamento settecentesco di questa chiesa e sul suo significato in rapporto al diffondersi di una nuova concezione della religiosità si veda il già citato: L. ANELLI, *Una chiesa rinnovata...*, pp. 191-202.

Ma ancor più schietto, umile e scorretto a questo punto ci viene incontro quell'incredibile Giuseppe Fali che, tralasciata ormai del tutto la cultura appresa a Bologna presso il Dal Sole e ancora in parte espressa nella tela dei Miracoli che voleva ostinatamente essere *nobile comporre*, e *composto grandeggiare*, nelle tele dedicate alla Passione di Cristo nella chiesa di S. Francesco elabora un personalissimo linguaggio fatto di segni incisi, pose scomposte e instabili, disinvolto colorire che, soprattutto nelle quattro telette della stessa cappella solo recentemente riconosciute e pubblicate (11) — con la loro pennellata tirata e sfilacciata, qui e là raggrumata di biacca, che ben ricorda il Cifrondi —, diventa quasi un polemico dipingere in cosciente alternativa alle aspirazioni di grandezze e di classiche compostezze proprie della cultura allora dominante, andando invece alla ricerca delle più profonde e salde radici della cultura bresciana cercate significativamente un po' nello straziante Moretto tardo — almeno due volte in queste tele letteralmente citato —, un po' nella violenza espressionistica di certo Romanino.

Il resto, a Brescia, lo si è visto, è un discorso più piano. Tra Pittoni, Balestra e Monti (volendo con ciò esemplificare le tre più significative tendenze presenti a Brescia, ma che si arricchiscono in mostra di tanti altri nomi) si muovono pittori locali, dal Tortelli al Savanni, dal Dusi allo Scavini. Scavalcato il pittoricismo lagunare che evidentemente non soddisfaceva un gusto univocamente volto alla linea conchiusa e alla compostezza nella forma, di matrice classicista quindi (laddove è significativo che tra i veneti siano artisti di maggiore evidenza disegnativa quali certo Ricci prima (12), il Pittoni poi ad essere semmai

(11) L. ANELLI - E. M. GUZZO, *Iconografia antoniana e immagini del Santo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Brescia*, Brescia 1981, pp. 63-67 n. 22.

(12) A proposito di Sebastiano Ricci, per altro spesso in rapporto con alcuni episodi della pittura bresciana del Settecento — si veda il caso di Antonio Paglia, — pensiamo vada meglio specificata, e proprio in rapporto all'arte sua, la complessa personalità di Guy Louis II Vernansal fin qui considerato, Begni Redona compreso (pp. 146-148; ma si veda anche: AA. VV., *S. Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto, la sua città*, Padova 1981, pp. 216-218, scheda n. 149 firmata da Andrea Saccocci), una sorta di meteora che, pur studiando i classici cinquecenteschi, passa autonoma ed esente da influssi nel panorama della pittura veneta contemporanea, mantenendosi fedele esclusivamente alla cultura francese in cui aveva ricevuto la prima formazione.

Che invece il Vernansal rimediti la prima formazione d'ambito accademico proprio sui testi veneti dei primi decenni del Settecento, è attestato dalle due belle tele di S. Gaetano esposte in mostra, che, se da un lato ne esemplano la personalissima poetica di pittore *visionario* e *vagabondo* che accende la propria pittura di improvvisi bagliori e vivide luci in un contesto fortemente chiaroscurale ma che mai vive di una propria logica naturalistica (si veda il volto di Cristo, nella tela con S. Caterina da Siena, totalmente astratto e tornito come nella cera), d'altro lato, e nel sapiente impianto scenografico (che ancora ricorda i violenti scorci architettonici tardo-barocchi di un Luca Ferrari da Reggio — soprattutto attivo, si badi, proprio a Padova, città che ospita a lungo il francese: si vedano i dipinti spettanti al pittore reggino nel soffitto di S. Tommaso Cantauriense a Padova — oppure di un Giovanni Antonio Fumiani) e nelle singole figure, che a noi paiono risentire, non solo del Dorigny, ma anche di tanta cultura veneziana a cavallo tra Sei e Settecento, dal Bambini a Sebastiano Ricci, lo mostrano aggiornato soprattutto sugli esempi di quest'ultimo addirittura viene copiato, pur se con qualche variante e limitatamente alle due figure prin-

seguiti, piuttosto che il Celesti o il Pellegrini oppure il Tiepolo: emblematico è sempre il caso dei due ovati del Pellegrini, così poco considerati dal Maccarini, soprattutto se paragonati all'altissima considerazione che il bresciano mostra, nella stessa pagina, nei confronti del compostissimo Balestra di S. Agata), il gusto della committenza, e delle botteghe pittoriche bresciane, si muove in direzione del più composto classicismo di matrice emiliano-romana e veronese: le presenze a Brescia di Zoboli, Batoni, Monti, Balestra, Cignaroli, e Rotari rappresentano le punte più avanzate di una sorta di *corsa* al classicismo, che qui e là conduce, con risultati preveggenti, a decise anticipazioni del gusto neo-classico che trionferà sul finire del secolo.

Significativa è appunto la presenza a Brescia, spesso in relazione col Querini stesso (è il caso dello Zoboli e del Batoni), di quel filone di classicismo che tra bolognesi compostezze e romani accademismi connota tanta parte della cultura figurativa italiana in quel secolo: dal bolognese Francesco Monti, allievo con l'amico Zoboli del Dal Sole (altro nome che talora, anche se non di prima persona, si interseca con le vicende figurative bresciane del secolo, lo si è visto a proposito del Fali) e creatore di una sorta di *pittonismo bolognesizzante* riletto cromaticamente alla luce anche del Creti, al Franceschini attivo soprattutto in provincia; dal modenese Zoboli, a Roma nell'ambiente del Maratta e del Conca, al Batoni con la sua attivissima e significativa presenza in città e provincia, per tacere infine delle fitte presenze dei minori, soprattutto decoratori emiliani, attivi in città (13). Uno dei meriti della mostra andrà visto proprio nell'aver chiarito queste presenze nel panorama bresciano e nell'aver riaperto più in generale il problema di una più attenta considerazione della presenza e incidenza, diretta o indiretta ma sempre attiva, del Maratta e del Batoni in tanta parte della cultura figurativa padana nel corso del Settecento.

A tale problema non sfugge nemmeno il caso dei pittori veronesi così fittamente presenti a Brescia e nel territorio lungo tutto il corso del secolo: dal Balestra al Brentana, dal Lenetti al Perotti, dal Cignaroli e bottega al Rotari, da Tommaso Porta al Maccari, dal Lorenzi all'Anselmi, da Marco Marcola all'Ugolini, dal Boscaratti al tardo Domenico Zeli.

Ben rappresentata in mostra con episodi dei più qualificanti — Balestra, Brentana, Cignaroli e Rotari —, la scuola veronese si presenta subito, con la

cipali qui maggiormente avvicinate, nel pannello con S. Teresa strettamente dipendente appunto dal dipinto di identico soggetto di Sebastiano Ricci nella chiesa degli Scalzi di Vicenza, a sua volta parzialmente ripreso dal noto gruppo marmoreo del Bernini in S. Maria della Vittoria a Roma.

(13) Fra tanti episodi *foresti* in mostra, ricordiamo anche la presenza del fiorentino Filippo Maria Galletti, il cui dipinto con "S. Gaetano da Thiene davanti alla Sacra Famiglia" non dev'essere passato inosservato: esiste infatti una sua copia su di una parete della sacrestia della Parrocchiale di Calcinato che potrebbe costituire un buon punto di partenza per meglio valutare un giorno la presenza del pittore teatino nel panorama bresciano.

sua pittura accademizzante e formalistica, spesso formata proprio sugli esempi di un Maratta (significativo il caso del Balestra) o di un Batoni, come un importante caso parallelo a quanto avveniva nella civiltà figurativa bresciana, e ivi si ricercava a livello di committenza e di gusto critico: e un parallelo tra la cultura classicista e antiquaria dell'erudito veronese Scipione Maffei e quella di analoghi interessi del Cardinal Querini è sempre illuminante.

Emblematica è soprattutto la presenza bresciana del Balestra. Dalla "Pietà" di S. Agata con la sua contenutissima impaginazione che tanto successo ha incontrato negli ambienti bresciani (si veda la pala di S. Giorgio, ora al Museo Diocesano, del bresciano Savanni, che nel gesto più sofferto della Vergine conosce però del Balestra anche la "Deposizione" di Feltre del 1721 di cui riproduce la figura della Madonna in controparte, probabilmente per la mediazione di una delle tante incisioni, che però in questo caso non abbiamo ancora rintracciato, tratte soprattutto dal Cunego e dal Rotari da composizioni del pittore veronese) al tardo "S. Francesco di Sales" della Pace, splendido esempio, se si esclude il volto troppo oleografico del Santo, della sottile e raffinatissima eleganza delle ultime opere del Balestra, il veronese appare una delle presenze più importanti per i pittori bresciani, forse più importante ancora, almeno qualitativamente, del linguaggio, troppo spinto in avanti in una sora di *stilizzazione edulcorata*, delle opere bresciane del Cignaroli, altrettanto fondamentali comunque almeno per il Cattaneo.

E' appunto con il Cattaneo, come in mostra, che a noi, rapportandolo alla cultura veronese, piace qui chiudere queste note.

Gran mestierante e spesso di qualità, ma *a-poetico* e sostanzialmente ritardatario, nella sua vasta produzione il Cattaneo palesa una ricchissima cultura, dai veronesi al Maratta e Batoni, dal Monti al Pittoni, sempre presente ma mai rimediata in forme personali, trattenuta com'è in una sorta di eclettismo che lo porta sovente ai veri e propri *saccheggi* (14).

Fondamentale ci appare la lezione dei veronesi, soprattutto del Balestra e del Cignaroli. Già abbiamo avuto modo di notare il ricorrere del Cattaneo nella sua "Annunciazione" di Borgosatollo alla cultura, nonchè agli schemi, espressi dal Balestra negli analoghi soggetti veronesi agli Scalzi e a S. Tommaso (15), il primo (1697) ancora strettamente marattesco, il secondo (1702), già del periodo veneziano e quindi più mosso in quella sorta di *barocchetto elegiaco* che connota gli anni felici del Balestra a Venezia e che sarà più tardi superato, come prova la "Pietà" di S. Agata, in forme più misurate e in schemi più semplici.

(14) "Non inventa che poco, e copia molto", diceva del Cattaneo il Paratico in una lettera pubblicata da Boselli nel 1962. Si veda, nel catalogo: L. ANELLI, *Sante Cattaneo*, p. 181.

(15) E. M. GUZZO, *Una presenza veronese a Brescia nell'età di A. M. Querini: Antonio Balestra*, in "Brixia Sacra", n. 1-2-3 1981, p. 13.

A tali *marattismo* e *barocchetto disegnativo* mutuati non solo dal Balestra e che sempre ritroveremo, variamente miscelati a seconda delle occasioni, nel Cattaneo, andrà aggiunta senz'altro la cultura del Cignaroli al cui accademismo *levigato* il Cattaneo guarda per esempio nelle due pale di S. Afra in S. Eufemia, la "Visita di S. Benedetto a S. Scolastica" e la "Comunione degli Apostoli", quest'ultima ora in mostra e nella quale il debito nei confronti del Pittoni proposto da Anelli (16), pur presente — ma che è più forte semmai nella "Ultima Cena" sempre del Cattaneo a Borgosatollo —, pare a noi meno significativo del debito nei confronti del Cignaroli, sia nel tornire i volumi — le carni, i panni —, sia nel comporre che ricorda l'analoga "Comunione" del veronese nella chiesa del Corpus Domini a Ferrara.

Ma ancor più significativo è il caso del "S. Gaudenzio e la Trinità" in Duomo Nuovo, pala che non solo riprende lo schema a diagonali intersecantesi del "S. Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità" del pittore veronese a S. Carlo alla Casa di Dio, ora esposto in mostra, ma addirittura cita dal Cignaroli sia il disporsi nello spazio di sbieco del Santo, sia la figura di Cristo con la croce assiso sulla nube che risulta una vera e propria copia e pochissimo variata (più che altro nel braccio che sostiene la croce).

Noteremo infine che la "Madonna col Bimbo e S. Luigi Gonzaga" del Cattaneo sulla controfacciata di S. Agata, a sinistra del portone d'ingresso, oltre che debitrice del Balestra (specie nel volto della Madonna), riprende tout-court ben noti prototipi cignaroleschi sia nella strutturazione generale sia nelle singole figure.

ENRICO MARIA GUZZO

(16) L. ANELLI, op. cit., pp. 183-184, scheda n. 78.

DOCUMENTI INEDITI DEL '700
PER LA STORIA CIVILE E RELIGIOSA DI CARPENEDOLO

La Comunità di Carpenedolo, sviluppatasi attorno all'antica Pieve fin dal V o VI secolo, visse, nel 700, momenti di intensa attività civile e religiosa (1).

La più assidua e operante presenza dei Vescovi e dei Parroci nelle loro sedi, una certa tranquillità politica che Venezia assicurava, nonostante la sua influenza fosse ormai al crepuscolo, e imponesse continui e pesanti gravami alle popolazioni e al Clero, favorirono lo sviluppo dell'attività lavorativa, artistica, culturale e religiosa.

Per Carpenedolo, come per molti altri paesi del bresciano, il secolo non iniziò sotto i migliori auspici. La guerra di successione spagnola aveva reso la Lombardia teatro di battaglia delle truppe alemanne e francesi, noncuranti della neutralità di Venezia. Le popolazioni saccheggiate e decimate si difendevano con i propri mezzi (2).

(1) Il presente studio intende soltanto presentare una documentazione su alcuni aspetti della vita del 700 a Carpenedolo, sui quali ci proponiamo di ritornare più diffusamente in seguito. Per una sintesi storica rimandiamo a U. TRECCANI, *Storia di Carpenedolo*, Geroldi, Brescia 1924. Più ampia e documentata, anche se con qualche imprecisione e una distribuzione non sempre omogenea della materia, è la recente opera di E. SPADA - E. ZILIOI, *Carpenedolo. Nuova storia*, La Nuova Cartografica, Brescia 1978.

Saranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: A. S. B.: Archivio di Stato di Brescia; A. V. B.: Archivio Vescovile di Brescia; A. C. V. B.: Archivio della Cancelleria Vescovile di Brescia; A. P. C.: Archivio Parrocchiale di Carpenedolo: è in fase di riordinamento ad opera dell'autore, pertanto la numerazione è provvisoria.

Un particolare ringraziamento a Mons. Antonio Masetti per la cordiale collaborazione.

(2) Per le vicende della guerra di Lombardia nel bresciano vedi *Storia di Brescia*, Morcelliana, Brescia 1963, III, pp. 91-100.

Carpenedolo aveva bloccato ogni via di accesso, rischiando la distruzione il 7 maggio 1702. Il pericolo fu scongiurato quando venne tracciata una nuova strada, la via Cava, alla periferia del paese, che collegava la via di Castiglione con quella di Asola (L. PASOTTI, *I carpini fiorentini. Almanacco storico carpenedolese per l'anno 1879*, Bersi, Brescia 1878, pp. 22-32). I capifamiglia denunciavano all'autorità i danni recati alla campagna, per ottenere risarcimento (A. S. B., *Notarile Brescia*, Camillo Ventura notaio in Carpenedolo, busta 8342, 10 giugno, 10 agosto, 29 agosto 1701). Il notaio C. Ventura venne derubato di atti amministrativi del 1700-1703 (*ibidem*, b. 8336, 10 dicembre 1706). L'antica Pieve fu spogliata il 22 maggio 1722, durante il passaggio delle truppe sulla via di Medole (*ibidem*, b. 8342, 14 giugno 1702). Il cappellano di S. Giuseppe, Faustino Boselli, presentava al Vicario Generale Antonio Soncini l'estimo dei danni subiti dall'Oratorio e dal beneficio, L. 1707, e il preventivo di spesa per le riparazioni, L. 1371, chiedendo di impiegare i frutti del beneficio nelle opere di restauro, invece che nella celebrazione di S. Messe (A. V. B., *Sezione Parrocchie*, Carpenedolo, b. 181, 7 dicembre 1707).

Un caso singolare capitò all'Arciprete Giovanni Zandrini (1696-1729). Un soldato di Chiari, Angelo Vescovi, della compagnia del Conte Ferro, si presentò all'Arciprete per ricevere il consenso di sposare Lucrezia Zaniboni di Carpenedolo, all'insaputa del di lei padre. Al rifiuto dell'Arciprete il soldato si allontanò minaccioso. Ritornò un mese dopo con 2 compagni, supplicando il sacerdote di visitare un soldato infermo. L'Arciprete, condotto in una casa, si trovò circondato da mezza compagnia, alla presenza della quale i due "promessi sposi" si dichiararono marito e moglie davanti al malcapitato "Don Abbondio" (A. S. B., *Notarile Brescia*, Luigi Bozzola notaio in Brescia, b. 10.897, 5 gennaio 1706).

Il 3 gennaio 1702 i Reggenti del Comune fecero presente la situazione al Provveditore Giovanni Molino, elencando i danni, e chiedendo: « Se pare bene all'animo grande di S. Eccellenza che sia resarcita questa povera, ma bensì fedelissima Comunità, siano impartiti gli ordini pregiatissimi di S. Eccellenza che conoscerà più propri » (3). La tranquillità ritornò dopo la battaglia di Torino (7 settembre 1706), che segnò la fine delle mire egemoniche della Francia, e l'inizio del dominio austriaco in Italia.

Il resto del 700 non registrò eventi bellici significativi, se si eccettua una breve parentesi dal 1733 al 1735, quando Francia e Spagna tentarono di sottrarre la Lombardia dalla influenza austriaca: truppe straniere passarono per Carpenedolo senza eccessivi danni (4).

La popolazione, anche se sconvolta dalle vicende della guerra, continuava la costruzione della Chiesa Parrocchiale, iniziata nel 1693. Questioni era sorte tra l'Arciprete Francesco Zoni (1678-1696) e il Comune per le spese di restauro della vecchia Parrocchiale (5).

Donazioni consistenti di persone facoltose tenevano viva la proposta del Rev. Pietro Tononi di costruirne una nuova. La nobile donna Bianca Avogadro lasciava il suo Palazzo Nuovo affinché la Comunità ne utilizzasse il fondo e i materiali (6). La signora Maddalena Rodella faceva donazione, l'11 marzo 1690, di una casa di sua proprietà in Brescia (7), e con testamento del 27 settembre 1694, costituiva erede universale la Fabbrica della nuova Chiesa (8). Il primo aprile 1693 venne posta la prima pietra, e si incominciò a costruire sul progetto dell'architetto Giacomo Mirani (9). La costruzione suscitò entusiasmo: le elemosine e le donazioni si susseguirono, anche da parte dei più poveri (10).

(3) *Ibidem*, C. Ventura, b. 8342.

(4) *Ibidem*, G. Battista Tessadri il Giovane notaio in Carpenedolo, b. 10.053, 18 febbraio, 26 aprile, 3 ottobre, 12 dicembre 1735. Quest'ultimo documento rivela che il Marchese di Fienne alloggiò per 13 giorni nella casa dell'Arciprete Bortolo Zandrini (1729-1790). Il Comune di Carpenedolo possedeva, in Castello, un piccolo arsenale di circa 190 archibugi, 170 fiasche di polvere da sparo, e altri arnesi militari (*Ibidem*, Giuseppe Marini notaio in Carpenedolo, b. 9913, 23 gennaio 1740).

(5) *Ibidem*, Carlo Carlotti notaio in Carpenedolo, b. 7377, 20 marzo e 4 luglio 1684.

(6) *Ibidem*, G. Battista Tessadri il Vecchio notaio in Carpenedolo, b. 8187. Il testamento porta la data d'apertura, 18 aprile 1691. I materiali furono concessi a beneficio della fabbrica e il fondo venne venduto per L. 606 (*Ibidem*, G.B. Tessadri il Vecchio, b. 8184, 30 dicembre 1695).

(7) *Ibidem*, Castello Castelli notaio in Brescia, b. 7347. Nell'atto di donazione seguono alcune condizioni: la Comunità avrebbe dovuto soddisfare un debito di L. 800, per il quale la casa era posta sotto ipoteca; la Rodella avrebbe goduto dell'usufrutto di 40 scudi all'anno, vita natural durante; il ricavato della vendita doveva essere convertito ed esclusivo beneficio della fabbrica.

(8) *Ibidem*, C. Ventura, b. 8345. Lo stesso notaio stendeva, il 27 settembre 1794, l'inventario dei beni della Rodella (b. 8341). La casa venne venduta ad Andrea Boselli, uno dei Deputati della fabbrica, in data 20 maggio 1695 (*Ibidem*, G. B. Tessadri il Vecchio, b. 8183).

(9) Vedi documento 1).

(10) G. Battista Ferrari donò una casa in Brescia valutata L. 820 (A. S. B., *Notarile Brescia*, G. B. Tessadri il Giovane, b. 8184, 22 settembre 1694). G. Battista Bergamasco donò metà di una sua eredità (*Ibidem*, C. Ventura, b. 8342, 18 settembre 1702). Il Rev. Stefano Querenti lasciò alla Parrocchiale una doppia d'oro (*Ibidem*, C. Carlotti, b. 7854, 4 aprile 1708).

L'Arciprete G. Zandrini, nella relazione sulla Parrocchia in occasione della Visita Pastorale del Vescovo M. Dolfin a Carpenedolo (20-21 aprile 1704), riferiva che il decreto di approvazione era stato emanato dal Vescovo B. Gradenigo, e che erano in progetto 8 altari, come nella precedente Parrocchiale: l'Altare Maggiore, del SS. Sacramento, del S. Rosario, di S. Bartolomeo patrono, dei Ss. Stefano e Antonio, di S. Rocco, di S. Francesco, di S. Lorenzo. Le elemosine dei fedeli facevano ben sperare per l'erezione di un nono altare di S. Teresa e dei Ss. Angeli Custodi. Affermava inoltre che l'Oratorio di S. Maria del Suffragio ospitava, per il momento, le celebrazioni liturgiche, alcune delle quali, come le SS. Quarantore, erano abbreviate per la ristrettezza dell'Oratorio, e custodiva le Reliquie dei Santi all'altare della Beata Vergine (11).

Il Vescovo, nei decreti della Visita, non mancava di far giungere il proprio incoraggiamento: « Hortamur enixè populum huius loci, ut omni studio et solertia, constructio iam bene inducta novae Parochialis Ecclesiae ad perfectionem reducat, ut ibi ad maiorem Dei cultum et animarum commoditatem parochialia munera peragantur » (12).

Terminata la costruzione, « con gaudio indicibile di questo numeroso popolo, che per il corso d'anni sedici l'ha sospirata », le Reliquie vennero traslate in due tempi dall'Oratorio del Suffragio alla nuova Parrocchiale: il 13 gennaio 1710 furono trasportate nell'Oratorio di S. Rocco, e da qui, il 30 gennaio, definitivamente riposte, con solenne celebrazione, nell'arca, che, nel frattempo, era stata restaurata, e trasportate nella Parrocchiale (13).

La consacrazione avvenne il 18 ottobre 1711, durante la Visita Pastorale del Vescovo G. A. Badoer: « Eminentissimus etc. denuo Parochialem Ecclesiam praedictam Carpeneduli ingressus, ipsam ad maiorem Dei gloriam consecravit in honorem Sancto Johanni Baptistae. Presentibus dominis Canonicis Convisitatoribus, domino Praeposito Pelino, Patre Paulo Grossi, dominis Archipresbiteribus Balneoli, Ostiani, Volungi, et Curticellarum, domino Abbate Velli, ac domino Magistro ceremoniarum. Deinde Sacrum Missae fecit » (14).

Le rifiniture della nuova Chiesa si prolungarono per decenni.

(11) A. V. B., *Visite Pastorali*, M. Dolfin, 74, ff. 280-281v., 288.

(12) *Ibidem*, f. 292v. Grande parte ebbero, nell'opera di costruzione, due sacerdoti, Giorgio Corradini e Andrea Boselli, che si prodigarono con abnegazione e senza alcun compenso (*Ibidem*, F. Barbarigo, 81, ff. 175, 177).

(13) A. S. B., *Notarile Brescia*, C. Ventura, b. 8338. Nel documento sono elencate le Reliquie di 48 Santi protettori.

(14) A. V. B., *Visite Pastorali*, G. A. Badoer, 77, f. 110.

Una iscrizione posta sul fianco della Chiesa Parrocchiale, in corrispondenza del lato sinistro dell'Altare Maggiore, riporta invece la data di consacrazione 18 ottobre 1713: appare impossibile che sia avvenuta in questo anno, sia perchè il Vescovo giungeva da Visano (16 ottobre 1711) a Carpenedolo (16 ottobre sera), sia perchè nell'ottobre del 1713 era impegnato in altre parrocchie per il secondo turno della Visita (12 ottobre a Marcheno; 20 ottobre a Poncarale). Nel 1722 l'iscrizione non era ancora stata posta (*Ibidem*, F. Barbarigo, 81, f. 162).

Il 2 maggio 1733 venne stipulato con Vincenzo Baronzini di Rezzato il contratto per la costruzione dell'altare di S. Francesco, per 200 scudi (15). In una lettera dell' 1 febbraio 1739 inviata ai membri della Commissaria G. Battista Ferrari, proprietaria dell'altare, il Baronzini pregava di essere dispensato dal proseguire l'opera, iniziata nel 1735, adducendo i seguenti motivi: « Mi trovo nelle mani molte opere di grande spesa, che risultano alla summa di scudi 5.000 incirca; oltre di queste aponto ne' giorni accanto che trovai sua stimatissima lettera a casa mia, mi fu seguito un altro contratto in S. Giovane Evangelista in Brescia per la suma di scudi 1.600 ». Aggiungeva che doveva terminare tale opera in tre anni, e consigliava di avvalersi « del Signor Puignago o sia Simbinello, persona che lavora bene e giusto, e molto mi piace nel suo fare » (16).

Da un contratto successivo con Paolo Ognà (22 giugno 1747) risulta che il Puignago continuò l'opera del Baronzini dal 1739, dietro compenso di 360 scudi, ma non la terminò.

A P. Ognà venne conferito l'incarico di dar compimento all'altare, con la spesa di 200 scudi, entro l' 11 novembre 1747 (17). Ciò che finalmente avvenne nello stesso anno (18).

I Deputati della fabbrica « per abelir la faciata, quanto massime per render sicura la Chiesa stessa », il 12 marzo 1750 commissionarono, tramite il Rev. Bernardino Mancabelli, la costruzione della porta centrale a P. Bombastoni, su disegno del Puignago, per 430 scudi. La porta di marmo di Botticino doveva essere terminata entro la Pasqua dell'anno successivo, e, entro l' 11 novembre 1750, completa almeno fino all'architrave, per provvederla di una porta in noce (19).

(15) Vedi doc. 2).

Un atto notarile del 7 settembre 1754 rivela che P. Puignago abitava a Carpenedolo "da molto tempo". L'atto afferma che Paolo Bombastoni di Rezzato stipulò un contratto con la Scuola di S. Barbara della Fortezza di Asola per la costruzione di un altare. Il Puignago deponeva di aver tracciato il disegno dell'opera sulle misure fornite dal Bombastoni, come da accordo di quest'ultimo con i Reggenti della Scuola, secondo cui, se la pala della Santa non fosse rientrata nei limiti della costruzione, si sarebbe provveduto a scantonarla nella parte alta, non rovinando però "qualche figura o trofeo" (A. S. B., *Notarile Brescia*, Vincenzo Macerata notaio in Carpenedolo, b. 10.947). Una nota dei beni del Puignago, stesa l'8 luglio 1757, dopo la sua morte, riporta che il suo patrimonio assommava a L. 6690, e i debiti caricanti a L. 7170 circa (A. P. C., b. 81).

(16) A. P. C., *Cappellania G. B. Ferrari*, b. 4.

(17) *Ibidem*.

(18) Il compimento dell'altare è testimoniato da polizze di pagamento del 1747 a P. Ognà (A. S. B., *Notarile Brescia*, V. Macerata, b. 10.947. Il documento si trova tra le carte del 1762).

(19) *Ibidem*, Orazio Ventura notaio in Carpenedolo, b. 11.097.

Le rifiniture della porta erano stabilite in una precisa clausola del contratto: "Come però, per operar con lodevol prudenza, hanno detti signori Deputati, consigliato con perito artefice di Brescia il suddetto disegno, per così rilevar quel prezzo, che può essere ragionevole, così, entrando ora in disquisizione, se nel consigliato prezzo entrò anco la statua di S. Giovanni Battista nell'ovato posto nel mezzo del cornicione, resta accordato che, consigliando di nuovo l'opinione dell'artefice stesso, e rispondendo esser compresa anco la statua stessa, esser debba questa fatta fare a spese d'esso signor Paolo di bona mano; in difetto debba detto signor Paolo supplire col farvi scolpire il geroglifico d'esso Santo, che consiste in un Agnello colla sua Croce, e breve (non surrexit Maior), Ecce Agnus Dei".

Il 22 novembre 1749 i Sindaci della Comunità diedero mandato di procura a Lorenzo Marini e Pietro Volpatti per stipulare un accordo con Rizzardo Carboni per la costruzione di due cantorie. Il contratto venne steso il 25 novembre 1749; l'opera costava 160 scudi (20).

Il 19 agosto 1751 ci si accordò con G. Battista Pinchetti per la costruzione del baldacchino sovrastante l'Altare Maggiore, su disegno del Carboni, dietro compenso di 210 scudi (21).

P. Puignago offrì la sua consulenza per la costruzione dell'altare della Beata Vergine (22). Per la pietà di un devoto, che offrì «grossa elemosina», venne completato il pavimento ad opera dei fratelli Domenico e Angelo Gamba, in seguito ad accordo del 25 agosto 1750 (23). Alessandro Callegari ornò con una cornice a stucchi il quadro all'interno della Chiesa posto sopra la porta maestra. L'opera costò L. 1.053 (24).

(20) Il mandato di procura porta la data 22 novembre 1749 (*Ibidem*, V, Macerata, b. 10.946) Vedi doc. 3).

(21) Vedi doc. 4).

Rizzardo Carboni, che "esercitava con onore l'arte dell'intaglio del legno", era padre di Bernardino (1726- c. 1779), architetto e costruttore in legno e in pietra, e di Domenico (1727-1768), pure intagliatore. Nella famiglia si distinse soprattutto G. Battista (1723-1783), che si dedicò in prevalenza all'ornato in legno e al disegno con stile che prelude al neoclassicismo. Sono sue le figure sopra le cantorie della Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, e le statue degli evangelisti Matteo e Marco nella Cattedrale di Brescia. Scrisse una piccola opera sull'arte bresciana, riedita recentemente, G. B. CARBONI, *Notizie storiche delli pittori, scultori ed architetti bresciani*, a cura di C. BOSELLI, suppl. ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per il 1962, Geroldi, Brescia 1962. Non è possibile conoscere a quale dei Carboni sia da attribuire il disegno del canocielo di Carpenedolo. Per notizie inerenti a questa famiglia di artisti vedi S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Forni, Bologna 1887, pp. 91-93; L. ARBACE (a cura di), *Carboni*, in "Antiquariato. Enciclopedia delle arti decorative", Fabbri, Milano 1981, I, pp. 303-304. Un documento del tempo afferma: «Rizzardus Carbono unus ex insignioribus fabris a ligno civitatis huius» (A. S. B., *Annali di S. Eufemia*, f. 478).

(22) Lo si rileva da un documento del 23 giugno 1750. Per la costruzione del parapetto era seguito accordo verbale, fin dal 1749, tra i Reggenti della Scuola della Beata vergine e Bortolo Bellini di Carpenedolo. Essendo questi non competente del prezzo si consigliò con il Puignago, e presentò il prezzo ai Reggenti, che lo trovavano esorbitante. Essi affidarono allora al Rev. B. Mancabelli di curarsi dell'affare, che egli concluse con un compenso non indicato nel documento. Il Bellini ricevette 50 scudi come acconto dell'opera (*Ibidem*, V, Macerata, b. 10.946).

(23) *Ibidem*, O. Ventura, b. 11.097.

Ai fratelli Gamba venne affidato il lavoro dopo aver fatto esporre pubblico avviso in Rezzato. La loro offerta fu la più vantaggiosa tra i concorrenti. Il costo era calcolato secondo la varietà delle pietre: L. 3 per le pietre di marmo rosso di Verona, L. 2 per le pietre di marmo bianco di Botticino, "soldi 30 al braccio per le guide", pure di marmo di Botticino. Le dimensioni erano le seguenti: "del tutto consimili nella larghezza a quelle che di presente si ritrovavano poste in opera nel listone"; di grossezza "once due", e "ben lustre". Il pavimento doveva essere "del tutto stabilito" entro la festa di S. Bartolomeo del 1752.

(24) Vedi doc. 5).

Alessandro Callegari, figlio di Santo (1667-1717) e fratello del più famoso Antonio, nacque in Brescia sul principio del sec. XVIII. La morte del padre in giovane età, dal quale aveva appreso l'arte della scultura, gli impedì di sviluppare il suo talento. Scolpì le statue del Nettuno nel giardino di casa Soardi a S. Maria in Calchera e nel palazzo Mazzucchelli a Cilliverghe. Di sua mano sono gli angeli che fanno parte della cornice di marmo che racchiude l'immagine della Madonna in S. Giovanni Evangelista (S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, pp. 86-87; G. B. CARBONI, *Notizie storiche*, p. 24; *Storia di Brescia*, III, pp. 455-461).

Oltre alla Parrocchiale, la Comunità decise di erigere una nuova torre campanaria, in sostituzione della vecchia ormai cadente. I Deputati della fabbrica della torre nuova, i Rev. G. Corradini e A. Boselli, fecero acquisto, il 21 gennaio 1726, di una casa da Carlo Carlotti e Stefano Scovoli, con una spesa di L. 850 (25). La costruzione, su progetto dell'architetto lonatese Paolo Soratini, si iniziò nel 1736, o 1735 (26). Certi sono i dati del costruttore e della data d'inizio della cupola. Il 17 luglio 1743 i Deputati della Fabbrica, « in estrema necessità di danaro per poter proseguire, e terminare di coprire de piombi la cupola già prencipiata, non dovendosi lasciar questa imperfetta, pel grave danno che ne riporterebbe tutto il legame se per lungo tempo avesse questo a rimaner esposto », supplicarono il Rev. B. Mancabelli di prendere a censo dalla Commissaria Corradini L. 850 « per essere poi disposte da signori Deputati suddetti in conto di pagamento di piombo per il signor Michele Piamarta di Brescia somministrato » (27).

Un atto del 14 marzo 1746, riguardante difficoltà di pagamento insorte tra i Deputati della Fabbrica e il Piamarta rivela ulteriori particolari: la cupola venne iniziata il 20 settembre 1743; al momento della stesura del documento la copertura era già ultimata; il Piamarta si mise in contatto con i Deputati della torre di Lonato per concludere con essi, ma inutilmente, un accordo più vantaggioso di quello di Carpenedolo; per il pagamento dell'ultima rata era incaricato il Rev. Francesco Tessadri, che si doveva prima « informare dal Rev. Arciprete di Capriano, e dalla Rev. Padri dell'Oratorio di S. Filippo in Brescia di quanto [avessero] speso con il stesso Piamarta in simil fattura, volendo che ancora la torre di Carpenedolo [fosse] alla medesima condizione, e di servirla al medesimo prezzo; sogiungendo anco più cortese esibizione di coprirla ancora gratis la statua di S. Bartolomeo riguardo alla fattura però solamente, e di la-

(25) A.S.B., *Notarile Brescia*, G. B. Tessadri il Giovane, b. 10.059.

Nell'atto si dice che la nuova torre «doverà fabricarsi ad uso del popolo nell'infrascritta casa da essi acquistata [...] Qual casa è una casa murata, cupata, solerata nella terra di Carpenedolo, in contrada della Parrocchiale et in poco distanza alla stessa, a mattina, mezzodi, et sera la strada, a monte Antonio Fontana, di tratti uno e mezzo».

(26) La data d'inizio è, per il momento, incerta, perchè i documenti lasciano qualche dubbio. In un carteggio degli anni 1817-1818, esistente nell'Archivio Parrocchiale di Carpenedolo, riguardante una questione sulla definizione della proprietà del fondo della torre, in ordine al pagamento delle imposte prediali, si dichiara che sopra l'ottava parte di una metà casa "alla quale confina a monte Antonio q. Pietro Fontana, dalle altre parti strada [...] dal 1736 in poi [...] la Deputazione della Fabbrica della Chiesa [...] costruì la nuova torre" (A. P. C., *Fabbricati*, b. 1, fasc. 1). Da un altro documento dell'epoca della costruzione si rileva che la torre poteva essere in costruzione fin dall'anno precedente. Il 17 ottobre 1735, infatti, la Fabbrica della torre, rimasta creditrice per "filo" venduto ad Andrea Astolfi di Salò, "e premendo la scossida di [...] L. 100 per le spese continuate, che indivisibili sen vanno con la fabbrica d'essa torre", costituì procuratore Agostino Salò per l'esborso di tale importo, procedendo anche per vie legali (A. S. B., *Notarile Brescia*, O. Ventura, b. 11.099). Le spese di cui si parla nell'atto possono riferirsi alla raccolta di materiali, ma rimane il dubbio che la costruzione fosse già in corso.

(27) *Ibidem*, O. Ventura, b. 11.086.

sciargli correre il piombo a soldi 5 di meno a raggion di peso di quello che potesse haverlo da ogni altro » (28).

La nuova Parrocchiale, dopo alcuni decenni, si rivelò insufficiente. I Reggenti del paese, il 24 settembre 1761, inviarono supplica al Principe di Venezia, perchè permettesse che L. 10.000 delle entrate fossero impiegate nella dilatazione della Chiesa (29).

Vennero acquistate quelle proprietà sul cui fondo si sarebbe poi ampliata la Chiesa, e cioè in corrispondenza degli attuali due altari del S. Rosario e del SS. Sacramento, e del presbiterio (30).

Alla Chiesa Parrocchiale e alla nuova torre si accompagnò, dal 1750, una nuova e artistica opera, il Santuario della Madonna del Castello, a cui lavorarono, tra gli altri, Andrea Solari, Francesco Maffei, Pietro Ricchi (31).

Le opere murarie costituivano la struttura dell'attività religiosa e sociale svolta dal Clero. La vita religiosa, che si conduceva tra predicazione, celebrazioni di Sante Messe, processioni e feste dei Santi, era garantita da numerosi sacerdoti: se ne contavano 32 nel 1704 (32); 44 nel 1722 (33); 46 nel 1791 (34). Di questi, tre erano coadiutori dell'Arciprete: tra essi il Rettore dell'Oratorio di S. Pietro ne era diretto sostituto, all'occorrenza. I coadiutori avevano piena facoltà di distribuire tutti i Sacramenti ai sani e agli infermi, secondo la opportunità, eccetto il matrimonio, se non dietro mandato dell'Arciprete, « ex hoc variis rationabilibus causis, et praecipue propter impedimenta, quae solent frequenter opponi, et referri soli Parroco » (35). Gli altri sacerdoti erano cappellani delle numerose Cappellanie, confessori, maestri della dottrina cristiana.

(28) *Ibidem*, F. Tessadri, b. 12.224. La cupola venne colpita da un fulmine il 4 maggio 1975 e completamente distrutta. Fu ricostruita in brevissimo tempo da novembre 1975 a giugno 1976.

(29) Vedi doc. 6).

(30) Il 15 settembre 1761 veniva acquistato un fondo da G. Battista Boselli per L. 129,14 (*Ibidem*, V. Macerata, b. 10.945). Il 14 novembre 1761 Agostino Follone vendeva una casa per L. 1525. Allegato all'atto è un promemoria del 13 luglio 1761: « Siccome la detta casa vien provvista e comperata dalla stessa Comunità per il di lei uso, e comodo in ogni di lei occorrenza, et anco in caso volesse servirla per qualche tempo ad uso della nuova fabrica da farsi della Chiesa Parochiale, così detto Follone venditore debba cedere tutto il sedume a comodo della fabrica stessa, in ogni tempo che occorresi dare principio a quella, e coll'assenso e placet sempre intendendosi della Comunità » (*Ibidem*, V. Macerata, b. 10.945). Il 10 marzo 1763 veniva acquistata dai cugini Lorenzo e Ippolito Folloni "una casa situata in Carpenedolo in contrada della Chiesa Parrocchiale, a cui confina a mattina la spettabile Comunità con la mettà muraglia del Quartiere, e parte il signor Orazio Ventura q. Camillo, a mezzodì parte Benedetto Bosello q. Francesco, e parte il cimitero della Disciplina, a sera essa Chiesa Parochiale con la casa acquistata da Agostino Follone q. Pietro, et a monte strada publica » (*Ibidem*, V. Macerata, b. 10.948).

(31) L'opera è ampiamente descritta da E. SPADA, *Santuario "Madonna del Castello"*, Brescia 1980.

(32) A. V. B., *Visite Pastorali*, M. Dolfin, 74, ff. 286-287v.

(33) *Ibidem*, F. Barbarigo, 81, ff. 173-179v.

(34) *Ibidem*, G. Nani, 91/3, n. 140, fasc. 13.

(35) *Ibidem*, F. Barbarigo, 81, ff. 174-175.

Per legato di B. Avogadro e per decreto del Vescovo Gradenigo (28 gennaio 1695) fu istituita una "Residentia" di otto sacerdoti con il compito di recitare quotidianamente il Divino Ufficio, « ad instar Collegiatam » (36). Tra i sacerdoti vi era chi nutriva interessi artistici e culturali. Il Rev. Giovanni Rodella istituiva una scuola per l'istruzione dei fanciulli, e il 5 dicembre 1754 stipulò un contratto d'insegnamento con il Rev. Pompeo Macerata; i fanciulli che frequentavano la scuola erano in numero di 18, e forse sarebbero aumentati fino a 24; le lezioni si dovevano tenere al mattino e alla sera; il compenso di 28 scudi, da distribuire in quattro rate, sarebbe stato ridotto per minor numero di alunni o per malattia del maestro, che, in tal caso, avrebbe dovuto trovarsi un sostituto; la scuola sarebbe terminata il 15 agosto 1755; il maestro doveva insegnare « in buona maniera a' fanciulli, secondo il loro talento, e capacità all'uso scolastico » (37).

L'istruzione religiosa era impartita a classi separate, fanciulli, fanciulle, uomini e donne. Non sempre dava risultati soddisfacenti se il Vescovo Barbarigo, in Visita Pastorale il 12-13 aprile 1722, dopo aver interrogato elementi scelti, trovò una preparazione approssimativa, e invitò l'Arciprete G. Zendrini a migliorarla, seguendo i testi catechistici del Bellarmino (38).

L'azione del Clero era appoggiata dalle Confraternite del SS. Sacramento (nel 1791 contava 300 elementi), del S. Rosario, di S. Rocco, del Suffragio, dei Disciplini, dell'Oratorio di Filippo. Esse organizzavano le SS. Quarantore, accompagnavano solennemente i sacerdoti nella distribuzione della S. Comunione agli infermi, partecipavano alle processioni con le insegne della Confraternita, provvedevano alla recita del S. Rosario declamando ad ogni mistero le indulgenze, distribuivano il pane ai poveri, assistevano gli ammalati e gli orfani, possedevano un proprio altare o Oratorio per la celebrazione della S. Messa e delle funzioni religiose, avevano cappellani assistenti e confessori, si accostavano ai Sacramenti in feste prefissate, si amministravano autonomamente con Commissarie appositamente elette dai membri. Erano gruppi che procuravano, talvolta, fastidi all'autorità ecclesiastica.

(36) *Ibidem*, M. Dolfin, 74, ff. 285-285v. Il Vescovo F. Barbarigo invitava l'Arciprete a togliere l'emolumento a quei sacerdoti che non fossero stati fedeli alla recita (*Ibidem*, F. Barbarigo, 81, f. 21). Il 13 gennaio 1792 i sacerdoti della "Residentia" chiesero al Vescovo G. Nani, che lo permise, di ridurre la recita in comune al sabato, domenica, lunedì, avvento, quaresima, ottava di Pasqua, Pentecoste e Corpus Domini (A. C. V. B., *Sezione Parrocchie*, Carpenedolo).

(37) A. S. B., *Notarile Brescia*, F. Tessadri, b. 12.222. Il contratto venne steso anche l'anno successivo, in ottobre (*Ibidem*). Il Rev. Vincenzo Macerata aveva nella sua casa 49 quadri, tra grandi e piccoli, di soggetto profano e religioso, e 2 reliquiari, stimati complessivamente L. 485 (*Ibidem*, F. Tessadri, b. 12.222, 25 maggio 1735). Il Clero di Carpenedolo fu sempre attento alle necessità culturali della popolazione. Dal 1868 al 1874 Mons. Egidio Cattaneo aprì un collegio per studenti, presso il quale studiò anche Giorgio Montini, padre di Paolo VI, che nel 70° anniversario della nascita dell'istituto tratteggiò la figura del fondatore (P. GUERRINI, *Memorie storiche*, Ancora, Brescia 1938, IX, pp. 290-296). Alla fine del 1800 il Rev. Giuseppe Ravera aprì una scuola ginnasiale, che frequentò, tra gli altri, il Rev. Giuseppe Schena.

(38) A. V. B., *Visite Pastorali*, F. Barbarigo, 81, ff. 7, 17v.

Nelle già citate relazioni al Vescovo in Visita Pastorale, l'Arciprete ne descriveva sommariamente l'attività religiosa, sociale e amministrativa.

La *Confraternita dei Disciplini*, i cui membri portavano una tonaca bianca, ed era provvista di un proprio Oratorio con 2 altari, nel quale si teneva la dottrina delle donne, fu aggregata all'Arciconfraternita di S. Lorenzo in Damaso a Roma il 18 ottobre 1618, dalla quale si fece inviare il disegno dello stemma, per commissionarlo, il 17 giugno 1729, ad Antonio Dal Bue, orefice di Verona, al prezzo di L. 37,2 (39). All'altare della Beata Vergine lavorarono Francesco Bolzoni di Carpenedolo (40), e P. Puignago (41). Il 15 febbraio 1715 i Reggenti della Confraternita ordinarono all'artista G. Battista Barilli di Castiglione un gruppo di 7 statue lignee, componenti la scena del sepolcro (42).

La *Confraternita di S. Rocco* fu aggregata all'Arciconfraternita di Roma il 28 febbraio 1608. Nelle processioni i membri portavano una tunica verde, uno scapolare di cuoio e un bastone. Il 6 luglio 1726 diedero ampia facoltà a Taddeo Zambelli per ottenere il decreto di erezione di un nuovo Oratorio (43), che il Podestà Alvise Mocenigo, dietro domanda dei Reggenti del 6 marzo 1735, concesse il 21 dicembre dello stesso anno: il vecchio Oratorio venne venduto a G. Boselli il 7 gennaio 1736, e si intraprese la costruzione dell'attuale con tre altari (44).

La *Confraternita di S. Maria del Suffragio* fu aggregata all'Arciconfraternita di Roma il 4 giugno 1634. Teneva le adunanze in un Oratorio, con 5 altari, la cui costruzione venne autorizzata dal Vescovo P. Ottoboni (6 marzo 1660) e con ducale del 31 luglio 1660 (45). I Reggenti, il 19 luglio 1747, prendevano a prestito un capitale di 200 scudi da corrispondere a P. Ogna, "artefice" dell'Altare Maggiore (46).

La *Confraternita di S. Filippo*, approvata da decreto vescovile il 23 gennaio 1689, dopo che già nel 1664 si era costituita una aggregazione di una trentina di adolescenti che si raccoglievano nell'Oratorio di S. Maria del Castello, recitando l'Ufficio della Madonna. Nele 1722 l'altare di S. Filippo, presso il quale si riunivano i confratelli, era già costruito.

Le *Scuole del S. Rosario* e del *SS. Sacramento* possedevano due grandiosi altari nella Parrocchiale. Il Cancelliere Vescovile Vincenzo Bonomi, l'8 luglio

(39) A. S. B., *Notarile Brescia*, Lorenzo Marini notaio in Carpenedolo, b. 9363.

(40) *Ibidem*, L. Marini, b. 9365, 4 gennaio 1732.

(41) *Ibidem*, G. Marini, b. 9914, 11 marzo 1744.

(42) Vedi doc. 7).

(43) *Ibidem*, L. Marini, b. 9365.

(44) *Ibidem*, G. B. Tessadri il Giovane b. 10.058.

(45) L'Oratorio sorse su un fondo di proprietà della Chiesa Parrocchiale: tra la Confraternita e l'Arciprete Nazario Casnico (1631-1678) ci si accordò solo verbalmente. Il fondo venne definitivamente acquistato con un atto di permuta il 20 settembre 1677 (*Ibidem*, G. B. Tessadri il Vecchio, b. 8181).

(46) *Ibidem*, O. Ventura, b. 11.087.

1791, dopo aver notificato il parere favorevole del Vescovo ad una richiesta delle Confraternite di Carpenedolo, perchè i Confratelli potessero accostarsi al Sacramento della Confessione presso i rispettivi cappellani e in domeniche prestabilite, annotava: « Si avverte poi che, supponendosi venir prescelti li più dotti, ed abili confessori, non può con indifferenza S. Eccellenza Reverendissima veder defraudato il [bene] comune del popolo di tali soggetti, per il solo oggetto di pochi individui addetti alle rispettive Confraternite. La Comunità vale assai più di tutti questi corpi paricolari » (47).

In grande venerazione erano tenute le Reliquie dei Santi. Si poneva la massima attenzione perchè non fossero manomesse; le donazioni erano rigorosamente controllate e accompagnate da certificati di autenticità (48). La loro esposizione e reposizione in momenti di eccezionali calamità, specialmente per invocare la pioggia sulla campagna, era un avvenimento di fede e di costume: riti solenni, processioni gremite, predicazione di oratori rinomati, concorso di forestieri, spari di mortaretti, presenza della forza pubblica per prevenire disordini, grandi luminarie, lunghe adorazioni delle Confraternite (49).

La situazione morale presentava aspetti positivi e negativi, che venivano pesantemente repressi dall'Arciprete e dal Vescovo. Il popolo era sensibile alla frequenza dei Sacramenti e alle elemosine, per le quali era stato possibile ricostruire la nuova Parrocchiale, ma presentava alcuni vizi propri delle popolazioni rurali, « frequentia furta in agris, continui amores praecipue in stabulis, et multiplices vigiliae in choreis ». Il Vescovo sollecitava i sacerdoti alla massima severità, sia presso i colpevoli, richiamando energicamente i principi della morale, sia presso adulti e genitori, sospendendoli anche dai Sacramenti, qualora si fossero mostrati tiepidi nel correggere gli errori dei giovani (50).

(47) A. C. V. B., *Sezione Parrocchie*, Carpenedolo.

(48) Tra le molte donazioni di Reliquie alle Parrocchie di Carpenedolo e circvicine segnaliamo quella dell'8 ottobre 1666 alla Comunità di Mezzane. Il nobile Alfonso Brognolo donò una reliquia di S. Dionisio accompagnata da atti di donazione precedenti: al Brognolo era pervenuta l'8 giugno 1661 da Romolo Bonati, donata a quest'ultimo da P. Marcantonio Galizzi l'11 maggio 1660 (A. S. B., *Notarile Brescia*, G. B. Tessadri il Vecchio, b. 8179). P. Marcantonio Galizzi (1599-1665), nato a Carpenedolo, cappuccino, scrisse apprezzate opere filosofiche di ispirazione bonaventuriana. Procuratore Generale dei Cappuccini, e Qualificatore della suprema Inquisizione, si adoperò contro il Giansenismo. Consigliere ascoltissimo di Papa Alessandro VII e di principi europei, raccolse, nei suoi viaggi, numerose Reliquie, che donò ad amici e a Carpenedolo. Vedi la biografia di E. CERIOLI - S. LEONARDI, *L'araldo bonaventuriano tra i Cappuccini*, Franciscanum, Brescia 1965.

(49) L'esposizione e la reposizione delle Reliquie era oggetto di suggestiva e minuta descrizione, con l'espresso intento di passare « a' posteri la memoria, onde in tal documento anch'essi, come divoti imitatori, ricorrer possano nelle stringenti loro necessità a sì vevoli Protettori » (A. S. B., *Notarile Brescia*, O. Ventura, b. 11.094, 25-26 luglio 1759). Si tenne una simile celebrazione anche il 2-3 agosto 1763 (vedi doc. 8) e il 24-25 luglio 1782 (*Ibidem*, Girolamo Rodella notaio in Carpenedolo, b. 11.985). Nella circostanza si procedeva ad una accurata ricognizione di ogni singola Reliquia.

(50) A. V. B., *Visite Pastorali*, A. Badoer, 77, ff. 109-109v., 467. Vedi anche *Ibidem*, F. Barbarigo, 81, ff. 19, 191.

L'elenco dei documenti manifesta la vivacità e la fecondità della collaborazione tra settore civile e religioso. L'analisi comparata di altre testimonianze, come i verbali delle Vicinie dell'Archivio Comunale di Carpenedolo, i numerosi registri delle Cappellanie e della Fabbriceria presenti nell'Archivio Parrocchiale, darebbe un quadro completo dell'attività amministrativa, delle condizioni sociali, del rapporto tra questioni politiche e religiose. Relativamente a quest'ultimo aspetto, il 700 è l'ultimo secolo che mostra i frutti della collaborazione tra comunità civile e religiosa, o, meglio, i frutti dell'opera dell'unica "Comunità". In seguito si è verificata una continua tendenza alla distinzione che, oggi, è ormai diventata separazione. Ma da quegli anni lontani giunge a noi una indicazione: lo sviluppo armonico di una comunità non può ignorare o prescindere da tutte le forze che in essa operano, pur senza confusione di ruoli. In caso contrario la nostra epoca sarà segnata dall'atrofia sociale, religiosa, morale e artistica.

MARIO TREBESCHI

DOCUMENTI

1)

« Historia della rissoluzione della fabrica della nova Parochiale principiata l'anno 1693.

Console signor Domenico q. Cristino Rodella. Signori Sindici Andrea Bosello q. Calimerio, Lorenzo Magro q. Andrea, Francesco Bergamasco q. Martino. Signori Raggionati Pietro Tibello q. Giacinto, Martino Bonatto di Gioseffo, Bartolomeo Bozzola q. G. Battista. Cancelliere G. Battista Tessadro q. Gerolamo.

Fu promosso di ristorar la Chiesa Parochiale dal q. Rev. Pietro Tononi sin l'anno et da molti ancora fatte diverse oblationi di concorrer alla spesa della medesima; poi si acquetò questo parere per molti anni, et nel mentre rese l'anima a Dio lo stesso Reverendo, non si escluse però questa pia intentione nella mente di tutti, poi che di continuo da diversi s'andava machinando di venirne alla rissoluzione, et molto più viveva questo ardente desiderio nella pia mente della nobil donna Bianca Avogadro vedova q. nobil homo Pietro Avogadro, qual con zelo della sua pietà nel suo solenne testamento in atti di G. Battista Tessadro del dì 10 febraro 1682, legò alla fabrica stessa il suo Palazzo Novo, con queste precise parolle, che volendo la spettabile Comunità fabricar una nova Chiesa Parochiale, possa valersi del sito et materia del Palazzo Novo, et ut latius etc. qual in questa sua pia mente rese l'anima a Dio li . La signora Maddalena poi, vedova q. Bartolomeo Rodella, al saggio consiglio del q. Rev. Paolo Cassa molto più invigorì l'animo del popolo, e mentre con pienezza d'animo fece donatione inter vivos di sua casa in Brescia, in contrada Stradello del Mangano, ad effetto che col prezzo di essa si ergesse la fabrica medesima, appar donatione in atti del signor Castello Castelli nodaro, 11 marzo 1690. Onde diede mottivo al Consiglio spetiale di 8 settembre 1689, et generale 18 stesso di accettar, come fece, tal donatione, con la riserva sua vita durante di livello vittalitio di scudi 40 annuali per proprio sostentamento, che poi seguì con effetto col decreto delli Illustrissimi et Eccellentissimi signori Rettori li 11 marzo 90. Divisasi perciò di questa fabrica ergere nel luogo della Parochiale vecchia, ma furono fatte diverse oppositioni, per erger questo tempio in luogo più conspicuo come dalla Parte del general Arengo 22 luio 91, ove deliberò farla in piazza nella casa del signor Hippolito Folloni, a qual disegno si oppose gran parte delli particolari, non as-

sentendo farla in tal luogo, et si abbandonò l'opera, in modo che pareva posta in oblivazione. Ma perchè le sante rissolutioni non sono abbandonate dal Supremo Facitore, destò nell'animo de' signori Reggenti dell'anno 1693 di chiamar, come fece, General Vicinia li 25 marzo stesso, et ivi con Parte solenne fu stabellito, con voti affermativi 223, negativi 5, di edificar tal Parochiale là ove si ritrova la vecchia, per più cause et pie ragioni addotte dalla virtù del Rev. P. Carlo Giacinto Lascari predicatore sempre memorabile della Relligione de' Predicatori di S. Domenico, onde acciò non si abbandonasse più nell'oblivione tal rissolutione. Fu posto mano subito all'opera, escavando sopra il disegno del capo mastro Giacomo Mirani, et il primo aprile circa le ore venti fu posta la prima pietra nel fondamento della nova Chiesa nel cantone a mezzodì che riguarda a sera, per mano del Rev. Francesco Zoni meritissimo Arciprete, per solennemente poi, et con le debite cerimonie, ripor la primaria al suo luogo, a tempo che si potrà escavar sotto l'Altar Maggiore ».

* Gli spazi vuoti sono nel testo.

A. S. B., *Notarile Brescia*, G. B. Tessadri il Vecchio, b. 8186.

2)

2 maggio 1733.

« Si dichiara con la presente scrittura qual habbia forza di pubblico instrumento, si come il signor Vincenzo Baronzini da Rezzato, hora qui in Carpenedolo, per il presente atto si è obbligato, et si obbliga, ogni eccezione del tutto rimossa di fare il parapetto con due gradini, et il principio del colonato, et la pietra della mensa all'altare di S. Francesco della terra di Carpenedolo, con sua bassa d'esser investita di pietra di Carara, con suoi rimessi miscio di Francia ardese brantonico, e parengone, et fiorame di diverse qualità di pietre con la statua di S. Francesco in mezzo di marmore di Carara, li due pilastrelli investiti di giallo veronese, il fondo di paragone, et fiorame di diverse qualità di pietre, le due colonnette di miscio di Francia con sue bassa, e cornice, e contra pelastro di marmore di Carara, le due cartelle d'esser investite in prospetto di marmore di Carara remesse di ardese, e brantonico. La mensa sarà di pietra di Rezzato con rimessa nel friggio di ardese, e brantonico con il suo cordone di marmore di Carara, et il carubino pure di marmore di Carara. Li due gradini de' candeglieri saranno le cornici di marmore di Carara, e rimesse di verde di Turino. Li piedestalli, basse, e cornice saranno di pietra di Botesino rimesse di miscio di Francia. Li due piedestalli medemante di pietra di Botesino rimesse d'ardese con listine di paragone, et bianco, e nero, et ciò giusto il disegno affermato dalle parti. Con obbligo assonto di ciò effettuare nel termine, o sia per tutto il dicembre 1733 in bona, et laudabil forma a senso etc. E questo è stato accordato per il prezzo di scudi 200 da berlingotti 7 l'uno pagabili in questa forma, cioè scudi 100 da pagarsi al stesso in luglio prossimo venturo, et li altri scudi 100 subito averà terminato la fatura, e posta in opera, con questo che la condotta delle pietre debba farsi a spese della Commissaria da Rezzato a Carpenedolo, dovendo, nel tempo che qui in Carpenedolo meterà il stesso in opera, contribuirli le spese del vitto al suddetto e compagni che saranno nell'impiego del lavoro, dovendo anco detta Commissaria darli il gesso, et mura, e di ciò occorre per meter in opra il stesso. Et le parti per segno del vero di quanto è stato patuito, et accordato si sottoscriveranno alla presenza delli sottoscritti testimoni ».

Seguono le firme di Vincenzo Baronzini, dei testimoni e del notaio.

A. S. B., *Notarile Brescia*, G. B. Tessadri il Giovane, b. 10.052.

3)

25 novembre 1749.

« Si dichiara per la presente qual vogliono le parti infrascritte, che vaglia come se fosse pubblico, giurato e solenne instrumento. Siccome li signori Lorenzo Marini, e Pietro Volpatto Sindici della Comunità di Carpenedolo Procuratori anche a ciò specialmente eletti dalli altri signori

Reggenti di detta Comunità loro colleghi, appare mandato di procura del dì 22 novembre 1749 rogato dal signor Vincenzo Macerata cancelliere di detta Comunità, hanno accordato, et accordano col signor Rizzardo Carboni la facitura di 2 cantorie per la loro Chiesa Parochiale colli seguenti patti e conditioni. 1) Che dette cantorie siano fatte a tenore del disegno esibito segnato B senza intaglio ne parapetti, ma colli pilastrini e intagli del disegno segnato A, che è alla sinistra del detto disegno segnato B. 2) Che dette cantorie siano fatte di bon legname di qualità, e ben travagliato in bona e laudabil forma. 3) Che dette cantorie siano fatte e perfetionate per tutto il mese di luglio prossimo venturo. 4) Che fatte che siano debbono li signori Reggenti mandarle a prendere con carri a spese di detta Comunità, e condurle a Carpenedolo. 5) Che le dette cantorie siano di tale longhezza, che empiranno il sito da una lesena all'altra. 6) Che detto signor Carboni debba poi andar a ponerle in opera a tutte sue spese, senza alcuna pretesa fuori che siano li signori Reggenti obligati a darli tutti i legnami necessari per far li ponti, e così pure il legname forte per far i mensoli che vanno infissi nel muro, e le cambre di ferro che vanno su le teste di dette cantorie e soministrar i muratori necessari per far detti ponti, e lavorar ciò che occorresi nel muro, e per l'aiuto necessario per tirar in alto dette cantorie. 7) Che detti signori Reggenti pagar debbano a detto signor Carboni per dette cantorie scudi 80 da lire 7 piccole l'uno per cadauna cantoria. 8) Se mai fatta che sarà detta opera di tutta perfetione si conoscesse, che detto signor Carboni rissentisse danno grave per il presente contratto, resti rimesso a signori Reggenti di detta Comunità, e signor Luigi Bozzola stabilire quel risarcimento, che essi crederanno conveniente. 9) Che nell'occasione sarà detto signor Carboni in Carpenedolo a poner in opera dette cantorie debbono li signori Reggenti pagarli pontualmente scudi 80 per l'importar di una di esse cantorie, e li altri 80 pagar li debbono entro il termine di mesi 6 susseguenti senza contraditione alcuna». Seguono le firme di R. Carboni, dei testimoni e del notaio.

A. S. B., *Notarile Brescia*, Luigi Bozzola, b. 10.896.

4)

19 agosto 1751.

«Dichiara la presente, si come il sig. G. Pinchetti marangone in questa città di Brescia si obbliga di fare un baldacchino di legno, che servir deve per la Chiesa Parochiale di Carpenedolo colli seguenti patti e conditioni. 1) Che il detto baldacchino sia fatta di bon legname d'albara ben secco, e ben stagionato, giusto il disegno consegnatogli fatto dal signor Carboni, e lavorato dentro e fuori. 2) Che il detto baldacchino sia di longhezza di braza 10, e di larghezza di braza 7 e mezzo compresi li sporti, con lo Spirito Santo e suoi raggi svelti che eschino dalla nube, con la foglia che copri il buco del volto. 3) Che il detto baldacchino sia fatto nel termine di mesi 3 prossimi futuri oggi principiati, o almeno per tutto il mese di novembre prossimo venturo. 4) Che tutta la feramenta che può occorrere sì per componer insieme detto baldacchino, quanto per attaccarlo al soffitto del coro sia provisto a spese di detto signor Pinchetti. Come che non si potrà condurre a Carpenedolo il detto baldacchino intiero, ma bensì spezzato, sia esso signor Pinchetti tenuto, et obligato portarsi a Carpenedolo con due compagni per ivi unire il detto baldacchino, et anco l'alloggio. 7) Che mai detto baldacchino facesse in alcun tempo qualche fissura, sia tenuto detto signor Pinchetti ad otturarle senza altra spesa, ma colle spese cibarie. 8) Che per detto baldacchino posto in opera li sia contribuita la somma di scudi 210 da sette piccole l'uno. 9) Che pagar si debba subito scudi 50 quando sarà fatta mezza opera, et il resto compita che sia l'opera predetta. 10) Sarà firmato il disegno et anco la presente dal Rev. Oratio Cattaneo per commissione del Rev. Bernardino Mancabelli, come appare da sua lettera. 11) Che il tutto sia fatto in bona e laudabil forma a senso d'homini periti, e per fede della verità sarà la presente sottoscritta». Seguono le firme di G. Battista Pinchetti, dei testimoni e del notaio.

A. S. B., *Notarile Brescia*, G. Battista Bozzola notaio in Brescia, b. 12.371.

5)

24 aprile 1753.

« Manifesta la presente, qual vogliono le parti infrascritte, che resti in pontabilmete eseguita, qualmente avendo il Rev. B. Mancabello deliberato di far costruire una cornice a stucchi con suoi ornamenti, entro la quale doverà essere posto un quadro in pittura al di dentro della Chiesa Parochiale sopra la porta maestra, ed essendo concorso a tall'opera il signor Alessandro Callegari, al quall'oggetto ha presentato il disegno, che in segno di approvazione viene anco dalle parti medesime sottoscritto, resta una tall'opera accordata in scudi 150 coll'obbligo ancora del medesimo Rev. Bernardino di far erigere li ponti, e di mantenerli tutto il sabbione necessario, e non altro; cadendo a debito del detto signor Callegari ogni altro materiale di feramenta, calcina, gesso e polverina, quadrelli e qualunque altra cosa, che sarà necessaria a far detta opera, quest'opera doverà per espresso patto essere terminata per la metà di luglio prossimo, acciò coll'occasione dei ponti possa esservi il tempo per farla indorare.

Il pagamento del suddetto prezzo doverà esser pagato ripartitamente di tempo in tempo che si avvanzerà l'opera stessa, pagandoli presentemente per le necessarie provisioni L. 222, in numero 6 doppie Italia, le quali il medesimo signor Alessandro qui presente confessa averle ricevute nei suddetti denari in presenza delli infrascritti testimoni. Doverà pure essere provveduto il suddetto signor Callegari dell'alloggio, ed attrezzi necessari di cocina e di letto senza alcuna sua spesa ».

Seguono le firme del Callegari, dei testimoni e del notaio.

Al contratto è allegata una particolareggiata polizza di pagamento, il cui ultimo versamento avvenne l'8 agosto 1753.

A. S. B., *Notarile Brescia*, O. Ventura, b. 11.097.

6)

24 settembre 1761.

« Serenissimo Principe,

cresciuti di numero gli abitanti della terra di Carpenedolo, distretto di Brescia, non ponno in gran parte capire nella Chiesa Parochiale in tempo delle sacre funzioni.

Per riparare questo grave inconveniente sarebbe necessario il dilatare la Chiesa medesima, giacchè l'opportunità del sito lo concede; ma come ciò riesce impossibile di effettuare colle sole elemosine de' divoti, così gioverebbe sperare, che quella Comunità fosse per concorrere con assegno di parte delle sue entrate quando la clemenza di V. Serenità si degnasse di permetterlo. Prostratti però li Sindici e Reggenti della Comunità medesima, servi, e sudditi ossequiosissimi di V. Serenità, umilmente implorano la facoltà di poter mandar Parte colle forme legali nel generale Consiglio di detta terra, di assegnare alla fabbrica di detta Chiesa lire 10.000, o quel più o meno che fosse creduto conveniente, onde procurar in tal modo maggior culto divino, e l'esercitio de' cristiani officii ».

A. S. B., *Cancelleria prefettizia*, b. 22.

7)

15 febbraio 1715.

« Si dichiara per il presente, qual vogliono le parti infrascritte, che vaglia e tenga come se fosse pubblico et giurato instrumento che stipulato fosse da pubblico nodaro nell'inclita città di Venezia, si come li signori Reggenti della Disciplina, desiderando di far stabilire il S. Sepolcro nella sua Chiesa, hanno patuito col signor G. Battista Barilli intagliatore perito habitante in Castiglione, ed è stato fermato, e stabilito ne' patti e conditioni seguenti. 1) Che detto signor G. Battista sia tenuto, ed obbligato haver tirato, e formato 7 statue con tutta la più viva simetria, e perfezione al naturale ben dovuta a cadauna statua a misura del loro perfetto significato. 2) Che detto signor fabro sia tenuto alla provisione di tutto il legname necessario per tutta la fattura,

qual sia della migliore conditione possibile. 3) Che detto signor G. Battista sia tenuto dar condotta sin qui di dette statue già stabilite senz'altra spesa del luogo. 4) Che li signori Reggenti siano tenuti pagare dieci scudi l'una per patto espresso, e viste una, e due, che non siano indizzate alla giusta proporzione del Misterio, nè simboleggiate al più vivo, ed al naturale, siano in libertà assoluta di licentiar quelle, e tutta l'opra, come impropria e non decente. 5) Che detti signori Reggenti siano obbligati a dar condotto tutto il legname destinato all'opra sino a Castiglione in casa del detto signor fabro. 6) Che detti signori Reggenti siano tenuti pagare, et sborsare al detto signor maestro la terza parte de scudi 70 subito terminata l'opra, e condotta. La seconda un anno dopo seguente, l'ultima parte nel beneficio d'un altro anno seguente, e ciò per patto espresso ».

Seguono le firme di G. Battista Barilli, dei testimoni e del notaio.

A. S. B., *Notarile Brescia*, L. Marini, b. 9364.

8)

2 agosto 1763.

« Esposizione delle sante Reliquie levate dal proprio deposito per esporle sull'Altar Maggiore [...]».

Della protezione de' SS. Martiri che in questo decoroso deposito si adorano, e per li quali ha sempre goduto questo suo divoto popolo le più larghe beneficenze, si mosse, non è gran tempo, la divotione di questa spettabile Comunità ad implorare la loro mediazione presso Iddio Signore, perchè donarci degnasse la sospirata necessarissima pioggia; nè fu vano il divoto ricorso, se un insolito furioso vento trasportato altrove non avesse la maggior parte di quelle acque, che destinate già erano a far reviver que' frutti, che dalla longa siccità si vedeva languenti. In tali e consimili arsurre pel non mai interrotto corso di ben due mesi decorsi di siccità, miseramente sen giacciono ancor di presente queste nostre campagne, sul prodotto de quali gemono gli agricoltori, nel pericolo, purtroppo aperto, di veder sparsi al vento li lor sudori, e perciò non men opportuna d'allora, nè più necessaria viene ora riconosciuta l'implorata lor protezione, onde ottenere l'acqua tanto desiderata. L'esempio di tante grazie per intercessione loro sperimentate, e persino i ricorsi delle vicine città (de' quali dicesi non mancare li documenti in questa spettabile Comunità, come ingannar non ci possono nemmeno le tradizioni autorizzate della lingua di più accreditate persone) giustificano sempre più quanto sian vevoli presso il Signore, sicchè rinforzando le sicure speranze nostre, hanno fatto deliberare da questo generale Consiglio la loro esposizione sull'Altar Maggiore con quell'apparato più decoroso, che li pochi ritagli di soli due giorni sapran permettere a chi ha l'impegno d'erigerlo. Fu appena meditata e proposta una così pia e devota rissoluzione da spettabili signori Reggenti, che nella notte precedente al Consiglio, godute abbiamo le grazie prima ancor d'implorarle d'un bon rinfresco di pioggia per le nostre campagne, come in sicuro pressaggio d'averla a sperar senza misura all'atto della sagra fonzione ». Segue l'atto di ricognizione delle Reliquie.

3 agosto 1763.

« Spiegazione della fonzione tutta, nella esposizione delle sante Reliquie per impetrare la pioggia.

Levati li sacri vasi dai rispettivi nicchi del lor deposito come dal documento del dì di ieri, sono state questa mattina depositate nelle mani di questi nostri Rev. Sacerdoti, quali vestiti altri di tonicelle, e d'altri co' piviali, precedendo processionalmente il baldacchino d'oro, sotto di cui veniva portata dal Rev. Arciprete parte del legno della S. Croce, a canto de' salmi di questo Clero, fiancheggiati da soldati con armi alla mano, coperti sempre dal Caporal Faustino Perini, susseguiva questa spettabil Reggenza, ed altri ancora in bon numero con ceri allumati, finchè deposti furono sul destinato apparato. Di questo non si diede ieri che un semplice tocco; ora nasce op-

portuno il caso di abbozzarlo, non con altro oggetto se non perchè si sappia da' posteri ciò che si ha potuto fare in scarso tempo per attestare la pubblica divozione à questo sacro deposito.

Alzato sopra l'Altar Maggiore un gran ponte, fu su di questo con non spregevole idea eretta larga mensa, con più gradini al di sopra, rappresentante un novo e vago altare, su cui riporre li sacri vasi. Distribuiti con bell'ordine li 2 d'ebano arricchiti di piastre d'argento, e interrotti da busti, e questi da altre minute Reliquie, fu riposta su la sommità dell'apparato la S. Croce sopra l'altarino dorato, nulla a fianchi vedendosi, perchè attorniata da dipinte lumiere, e da damaschi la machina, restava obbligato l'occhio de' divoti a solamente rimirare, et adorare il sacro deposito. Gran numero di cerei ardevano, parte su la dipintura dell'apparato, e parte su candeglieri sparsi tra i sacri vasi, e parte su quei d'argento attorno alla suddetta S. Croce, tutto abbracciando poi l'apparato un maestoso padiglione di fondo cremise sparso di fiori, ed attorniato di tocca d'argento. Un continuo suono delle campane, uno strepito d'instromenti militari, e lo sbarro, che mai cessava, di cento incirca mortari di buon calibro sul vicino colle, accompagnò sempre la processione, et a suoi tempi tutta la sagra fonzione. Esposte le adorabili Reliquie sul preparato altare da cui, e da gradini posti al disopra prendeva in abbondanza la tocca d'oro et i damaschi, fu dal suddetto Rev. Arciprete, assistito con tonicelle e ganzo d'oro, et argento, e da piviale d'argento broccato d'oro, celebrata solenne Messa, in cui si distinsero questi Rev. Sacerdoti nel canto, onde seppero meritarsi il comune aggradimento, mai cessando il continuo sbarro de' mortari, che non poco giovarono per concorso di bon numero de forestieri; sebbene questi non furon quelli che ne dieder l'avisò, ma bensì il fuoco di più legne abbruciate, il gioco de' fuochi per l'aria, et il ripetuto sbarro de' mortari ordinato, et esequito la sera precedente a questa più volte nominata fonzione. Prima della suddetta S. Messa parlò dal pulpito il Rev. P. Lollo di Religion Capucina, Vicario del convento di Montechiaro, trattando con vera eloquenza *esser in poter nostro il voler grazie da Dio Signore*, per cui ebbe a giusto merito uno universale applauso. Uomo d'una virtù senza pari, d'una esemplarità inarrivabile, d'una presenza tutta da penitente, salì sul pulpito, e parlò da santo. Non mancò mai doppo la S. Messa un numeroso, non mai interrotto concorso di popolo, alternando l'adorazione l'una doppo l'altra le 4 nostre Confraternite, e doppo d'esse il popolo stesso sino al termine del vespro, doppo al quale furono cantate dal Cle-ro, e dal popolo le litanie de' Santi, come nelle precedenti non poche sere si ripetevano per ordine del suddetto Rev. Arciprete. Lasciate in adorazione le sacre Reliquie dalle ore 12 sino al Vespro sempre con guardie alle tre porte, che custodivan l'ingresso, ed uscita a divoti, altre a balaustre che il proibivano a secolari tutti con baionetta in canna, sono state levate dall'apparato, e coll'istesso ordine, et accompagnamento e col canto de' sacerdoti riposte, ove erano prima d'esperle alla pubblica adorazione ».

A. S. B., *Notarile Brescia*, O. Ventura, b. 11.091.

GIAN ANTONIO BIASIO A S. CLEMENTE
E ALLA CHIESA DELLA PACE

Tra le carte relative a S. Clemente conservate nell'Archivio di S. Alessandro a cui la chiesa, soppressa nel 1803, fu unita con decreto napoleonico del 1805, esiste una copia manoscritta del contratto relativo alla costruzione dell'altare del SS.mo Sacramento, stipulato il 30 gennaio 1734 con Gian Antonio Biasio, « professore di detta opera ».

Il rinnovamento di questo altare avvenne dunque un decennio circa prima di quello dell'altare e della cappella del Rosario, l'unica scampata miracolosamente al radicale rifacimento vantiniano del 1840, in occasione del quale si provvide a vendere tutti gli altari marmorei per sostituirli con altari neoclassici in stucco.

A questa dispersione del patrimonio artistico della chiesa non si sottrasse purtroppo l'altare del Biasio, del cui destino non si ha per ora notizia.

Come noto, la Scuola del Santissimo Sacramento, di antichissima origine, esisteva in S. Clemente almeno dal XVI secolo e godette sempre di una ricchezza considerevole mentre la scuola del Rosario ebbe sempre entrate assai modeste per tutto il XVII secolo fino a un fortunato lascito testamentario che le permise di rinnovarsi sontuosamente nel quarto decennio del Settecento (1).

Problemaica è l'ubicazione dell'altare nella chiesa: dalla visita del Molino (1756-1758) apprendiamo che la scuola del Santissimo Sacramento era eretta all'altare del Corpus Domini. Passando in rassegna le pale d'altare della chiesa, l'unica che svolga una tematica eucaristica è quella dipinta dal Moretto raffigurante Abimelecco in atto di offrire il pane di proposizione a Davide. Quest'opera, oggi all'ultimo altare sinistro dall'ingresso, fu vista dal Maccarinelli al secondo altare a destra (2).

Dal contratto apprendiamo che dell'altare preesistente si conservò la mensa con il paliotto, che l'artefice si impegnava a togliere e reinserire poi nella nuova compagine dell'altare armonizzandola ad essa. L'altare era costituito da quattro "pilastrì" poggianti su doppio ordine di piedestalli e si concludeva con « due figure di angeli grandi » e due puttini sulla cimasa. In gran parte di bianco di

(1) v. per esempio la visita pastorale del vescovo Marin Giorgi del 6 maggio 1665 e la relazione stesa da Bernardino Faino che riferisce che la scuola del Rosario possedeva sole 200 planet di capitale censuario mentre la scuola del Santissimo Sacramento aveva un reddito di 100 scudi annui da corrispondersi dalla famiglia Zabelli.

(2) FRANCESCO MACCARINELLI, *Le glorie di Brescia, 1747*, a cura di C. Boselli, pag. 160.

Carrara, esso era rimesso anche di rosso monte Baldo, mischio di Francia, giallo di Verona, nero di paragone e verde di Genova.

Da quanto suggeriscono i capitoli del contratto, al gusto per il rimesso in marmi vivacemente policromi, si univa quello per l'esuberante ricchezza decorativa ottenuta con quattro festoni cascanti, «scartozzi», palme e foglie «fiore di marmo di Carrara», denunciando chiaramente la formazione giovanile del Biasio, a Rezzato, come scultore e tagliapietra, appellativi con cui per altro amava denominarsi.

Un aspetto assai importante dell'attività del Biasio, la cui riscoperta critica ad opera del Prof. Boselli è assai recente (3), è la produzione di altari dei quali egli ha lasciato un ricco campionario in un libro conservato in Biblioteca Queriniana (4) intitolato "Disegni della fabbrica del Novo Domo di Brescia con li suoi altari dedicati ali Santi che si ritrovano in detta fabbrica" attribuito dal Boselli al Biasio e da lui datato tra il 1729 e il 1738 (5). Si tratta di esercitazioni sul tema dell'altare, impostato in modo altamente scenografico, proprio come un vero e proprio "teatro" popolato da numerose statue di Santi e divinità. Gli altari in oggetto sono studiati nelle loro componenti architettoniche in modo da prestarsi anche alla realizzazione di apparati effimeri, quali quelli delle Quaranta Ore; ecco infatti alcuni titoli dei suoi disegni:

- a pagina 38: "Pianta d'un tabernacolo in forma triangolare trasforato per poter vedere stando nel mezo ancor la parte indietro - Tabernacolo che nel mezo si ripresenta la Circoncisione di nostro Signore: pò servire ancho per fare l'esposizione delle Quaranta Ore";
- a pagina 39: "Pianta di un tabernacolo trasforato per fare l'esposizione del Santissimo Sacramento";
- a pagina 44: "Teatro per un aparato da farsi in qualche grande chiesa; potrebbe servire per l'esposizione delle 40 Ore".

Il legame quindi tra produzione di altari e produzione di apparati effimeri è assai stretto e va tenuto sempre ben presente quando si affronti l'attività di marmorini e architetti in questo settore (6).

La mostra "Le alternative del Barocco: architettura e condizione urbana a Brescia nella prima metà del Settecento" ci offre l'occasione di verificare concretamente il rapporto di reciproco scambio tra queste due attività: da una splendida incisione conservata presso la Biblioteca del Correr a Venezia e su disegno

(3) C. BOSELLI, *Biasio Gian Antonio*, Dizionario Biografico degli Italiani 10 a cui rimando per la ricca nota bibliografica.

(4) Mns. quer. L. I. 10.

(5) C. BOSELLI, G. PANAZZA, *La fabbrica del Duomo Nuovo di Brescia nei secoli XVII e XVIII*, Brescia, 1974.

(6) R. MASSA, *Altari marmorei barocchi*, «Le alternative del barocco: architettura e condizione urbana a Brescia nella prima metà del Settecento», Brescia, 1981.

di Antonio Biasio ci è nota la macchina da fuochi costruita in occasione della promozione al porporato di Gianfrancesco Barbarigo, festeggiata a Brescia il 30 settembre 1720. Anche relativamente all'architetto Paolo Soratini la recente mostra di Lonato ha messo in evidenza la produzione di apparati e "teatri".

La tipologia degli altari progettati dal Biasio, caratterizzata, come detto, da un'impostazione accentuatamente scenografica e teatrale che si basa generalmente sulla pianta centrale, non trova un riscontro nella produzione altareistica bresciana se non intorno agli anni cinquanta e sessanta del secolo: mi limito a ricordare l'altare del Santuario di Carpenedolo, firmato e datato da Andrea Solari nel 1769.

Nell'archivio della chiesa della Pace ho rintracciato due notizie su Gian Antonio Biasio, che possono portare un contributo alla conoscenza della sua attività: il 30 dicembre 1720 è registrato un « regalo di una sfogliata al signor Giovanni Antonio Biasio per qualche sua assistenza alla fabbrica » (7). La notizia chiarisce ulteriormente i rapporti intercorrenti tra le due contemporanee fabbriche della chiesa della Pace e del Duomo Nuovo, del quale, a partire da quest'anno il Biasio era "sopraintendente", incarico che detiene fino al 1731.

Il 12 agosto 1742 l'architetto fa una perizia alla chiesa, seguita da una controperizia dello Scalvi (8).

Figlio di Gian Antonio fu Giuseppe Biasio, noto per aver firmato come "professore d'arte" il contratto per la realizzazione della soasa dell'altare della Madonna della Provvidenza nella chiesa di S. Lorenzo il 24 ottobre 1758 (9).

RENATA MASSA

(Ringrazio vivamente Don Stefano Olivetti per la gentile e cortese collaborazione)

(7) Archivio della chiesa della Pace, faldone F/IV/38

(8) Archivio della chiesa della Pace, faldone G/50

(9) P. GUERRINI, *Il prevosto Gian Pietro Dolfin e le sue memorie storiche della fabbrica* in "Memorie storiche della diocesi di Brescia", Brescia 1940, pag. 61.
S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia 1981, pp. 26-27.

DOCUMENTI

Coppia dell'esistente nella filza degl'Istrumenti al n. 60

Brescia adi 30 Genaro 1734

Capitoli delle qualità de' marmi che deve servire per fare l'opere del Venerando altare del Santissimo Sacramento eretto nella chiesa parrocchiale di S. Clemente... tralasciando il parapetto con i capitoli seguenti

- 1 Il dado a piano terra deve essere rivestito di rosso Monte Baldo con la sua basa di marmo di Carara.
- 2 L'asta delli piedestalli in 1° ordine sarà investita di marmo di Carara con il rimesso di mischio di Fransia ed attorno il suo listino di nero paragone.
- 3 La cornice sopra detti piedestali sarà di marmo di Carara con il suo frigero di mischio di Fransia.
- 4 Il dato in secondo ordine sarà ancor di rosso sudetto ovvero di verde di Genova secondo si stimarà meglio con la basa di marmo di Carara.
- 5 Il piedestalo in secondo ordine sarà investito di marmo di Carara con le sue macchie di mischio di Francia ed il suo listino di paragone e di giallo veronese con la sua cornice di marmo di Carara.
- 6 Li quattro pilastri saranno ancor questi investiti di marmo di Carara con li rimessi di mischio di Francia ed il suo listino di paragone con bassa e capitello di Gialo come mostra il disegno.
- 7 L'arcitrave frigio e cornice sarà di marmo di Carara e rimesso il detto frigio di mischio di Francia.
- 8 Li due rominati saranno ancor questi di marmo di Carara rimessi nel vivo di mischio di Francia con li 4 festoni cascanti alli medemi di marmo di Carrara.
- 9 Il tilaro attorno alla palla sarà di giallo veronese con il suo frigio di Verde di Genova con li scartozzi di marmo di Carara; e stessamente dev'essere il mezzanino sopra la palla corrispondente a detto tilaro con palme e foglie di marmo di Carara.
- 10 La cornice sopra detto mezzanino sarà di marmo di Carara ed il cartello di giallo veronese ed in finimento il fiore di marmo di Carara.
- 11 Le due figure grandi degli angeli e due puttini in finimento saranno di marmo di Carara fatti di buona mano.
- 12 Che detta opera sia tenuto darla posta in opera tutti li detti materiali a spese dell'artefice, salvo solo che gli signori deputati siano obbligati a dare il materiale di muro e li ponti e feramenta e muratore che puonno occorrere per detta opera.
- 13 Il prezzo poi della detta opera hanno accordato nel prezzo e stabilito mercato di scudi 760 da lire 7 l'uno da essere pagati di tempo in tempo secondo proseguirà detta opera.
- 14 Che detto artefice debba levare fuori dell'opera il parapetto vecchio e rimetterlo in opera a sue spese, per accordare con il resto dell'opera medesima, e detto parapetto con il primo e secondo piedestale debba aver posto in opera per tutto il mese di maggio prossimo venturo, e in fede della presente le parti si sottoscriveranno.

Francesco Camozzi eletto etc.

Marco Antonio Stanga eletto etc.

Giovanni Antonio Biasio professore di detta opera mi obbligo come sopra

Giovan Battista Ugolini fui presente per testimonio ed ho veduto le sudette parti a sottoscriversi.

(Brescia, Archivio di S. Alessandro, faldone "S. Clemente").

IN MARGINE ALLE MOSTRE QUERINIANE

Inediti settecenteschi nel territorio bresciano

La bella Mostra allestita in Duomo vecchio in occasione delle manifestazioni queriniane ci ha permesso di avere davanti agli occhi alcuni dei brani più significativi della pittura a Brescia nella prima metà del Settecento.

Le grandi pale d'altare, ridonate dall'abile opera dei restauratori alla loro originaria luminosità e sottratte all'oscurità nella quale di solito giacciono, hanno potuto essere apprezzate fin nei particolari più reconditi e di solito inosservati.

Così i pregi ed i difetti dei pittori, le seduzioni della loro arte, sono stati riscoperti dai visitatori, ma anche dagli studiosi.

L'unico appunto — se un appunto si può muovere a questa stupenda carrellata — potrebbe riferirsi al fatto di aver trascurato i maestri locali, rappresentati da poche opere e destinati quindi a scomparire miseramente davanti ai grandi indiscussi della pittura.

Tanto più che su Batoni, Tiepolo, Balestra, Cignaroli e Pittoni sono stati già scritti fiumi di parole e una o due loro opere isolate — quelle appunto compiute a Brescia e qui esposte — documentano sì la presenza dell'Artista e la sua influenza sull'ambiente locale, ma nient'altro; cioè tali dipinti non aiutano a capire l'Artista, ma l'ambiente bresciano, che però dovrebbe essere il dominatore della mostra.

Così di quel valente artista che fu Antonio Paglia ci vengono presentate solo tre opere (due tra l'altro, e cioè quelle di S. Zeno, non certo delle migliori), tante quasi quante ne ha il Dusi che è di gran lunga inferiore per fantasia e gusto della composizione.

Di Angelo Paglia poi non c'è nemmeno un quadro e la figura di questo grande, ma veramente grande, artista andrebbe invece finalmente almeno proposta.

Continuando la visita troviamo un solo quadro del Cattaneo, due del Savanni e due di quell'altro grandissimo pittore che fu Pietro Scalvini.

Altra osservazione può essere rivolta al fatto che sono esposti solo quadri delle chiese della città — eccezion fatta per la pala del Tiepolo proveniente da Folzano —.

Una delle caratteristiche più interessanti dell'Arte del Settecento — di tutte le sue manifestazioni, dalla pittura alla scultura e all'architettura — è quella di non essere un fenomeno esclusivamente cittadino, ma di tutto il territorio.

Avremmo allora voluto vedere qualche pala delle belle chiese della provincia, finalmente restaurata e posta in giusta luce.

Per rimediare un po' a questa ingiusta dimenticanza e per dimostrare quanto ancora di bello ed inedito possiede la nostra sconosciuta provincia, presenterò alcune opere che sono riuscito a rintracciare e che ora propongo ai critici ed agli appassionati.

* * *

Inizierò la serie di inediti con un dipinto che apparentemente non avrebbe nulla a che vedere con il Settecento — risale infatti alla metà del secolo precedente — ma che invece penso di poter porre come introduzione della mia rassegna perchè il suo autore deve aver influenzato non poco il nostro Francesco Paglia e perchè la tela in questione per l'impostazione, per l'enfasi dei gesti e per la pennellata mossa e franta si avvicina ad una certa sensibilità settecentesca.

Mi riferisco ad un dipinto di Pietro Ricchi (olio su tela centinata cm. 265x168) conservato nella parrocchiale di Corticelle Pieve.

Dalla densa caligine del fondo emergono le figure di S. Carlo Borromeo e di S. Rocco che adorano il Crocifisso.

Le due note squillanti del rosso della mozzetta del Santo Cardinale e del turchese dell'abito di S. Rocco fanno da contrappunto al colore caldo del corpo del Crocifisso e dei due Angioletti.

La datazione si dovrebbe porre intorno al 1650, prossima a quella del grande quadro per la cappella Brunelli di S. Francesco.

La tela è molto guasta ed in alcuni punti sommariamente ricucita e la superficie pittorica è estremamente offuscata dallo sporco; sarebbe perciò auspicabile un buon restauro che ridoni tutta la sua bellezza a quest'opera d'arte.

* * *

Passerò ora ad un'opera di Angelo Paglia, ascrivibile al 1725-1730.

Si tratta della pala dell'altar maggiore della parrocchiale di Mairano (olio su tela; cm. 200x165; tela centinata) firmata in basso a sinistra: "*Angelus Palea/F.*"

Il dipinto raffigura "*Il martirio di S. Andrea*" ed è costruito sui due grossi pali della croce del martirio che si intersecano sullo sfondo. La bianca figura del Santo domina il punto focale della tela e spicca sullo scuro del fondale, innalzandosi anche luministicamente sugli altri personaggi.

La luce scende dall'alto, a destra dell'osservatore, al modo dei dipinti di Francesco Paglia — del quale è qui vivissimo il ricordo —, ma pure alle spalle si trova una sorgente luminosa contro la quale si stagliano alcune figure.

Proprio su queste figurette dello sfondo e sulle due immagini dei carnefici varrebbe la pena di indugiare un momento e di notare quanto esse siano strettamente imparentate con i pitocchi del Ceruti.

* * *

Intorno al 1739 (1) il milanese Giovanni Battista Sassi lasciava sulle vele e sulle pareti della nuova parrocchiale di Azzano Mella la sua più bella produzione bresciana.

Nelle tre grandi calotte sferiche che realizzano la copertura della navata e del presbiterio il pittore rappresentò "La caduta di S. Paolo sulla strada di Damasco", "L'incoronazione di Maria" e "La gloria di S. Pietro", mentre rivestì le pareti con le figure degli *Evangelisti* e dei *Dottori della Chiesa*.

Tutte le grandi scene della volta sono pervase da brio e movimento e notiamo come il Sassi seppe costruire uno spazio vivo e corposo disponendo le figure tutte attorno alla base delle cupolette, riservando al centro il punto luminoso e diafano delle apparizioni divine.

Questo modo di fare dovette piacere assai allo Scalvini che lo imitò negli affreschi di S. Carlino di Brescia (1755 circa) e in quelli della parrocchiale di Carcina (1751); pure la briosa composizione e l'inserirsi delle figure in schemi complessi e articolati dovettero far presa sul Bresciano nella prima fase della sua attività.

Meno piacquero allo Scalvini le tinte schiarite, fredde, che invece impressionarono il Monti.

Nella volta della sacrestia è raffigurata la *Deposizione*, con enfasi e drammaticità esasperata.

Per quanto si è appena detto, questi affreschi di Azzano influenzarono l'ambiente bresciano più di quelli delle chiese cittadine di S. Francesco e dei Miracoli, eseguiti dal Sassi nello stesso torno di tempo.

* * *

Ancora di Giovanni Battista Sassi e sempre della stessa epoca, è la pala dell'altare dei Santi nella chiesa di Azzano.

1) La datazione degli affreschi di Azzano si ricava dalle note relative alla costruzione della chiesa contenute nei *Registri n° 51 e n° 52* del Fondo Ospedale Maggiore presso l'Archivio di Stato di Brescia (cfr. S. GUERRINI, *Progetti di chiese bresciane dei secoli XVII e XVIII*, Brescia 1981, pp. 105-106).

Infatti sotto la data del 4 maggio 1737 si afferma che "...il Reverendo Curato d'Azzano, direttore della fabbrica della nova chiesa d'Azzano... crederebbe bene nell'entrante stagione far stabilire il choro e far i volti della chiesa..." e sotto la data del 21 febbraio 1738 "...non esser in caso di progredir al stabilimento della fabbrica stessa senza qualche novo assegno" e inoltre in data 21 agosto 1739 "... Esposti dal reverendo Paroco d'Azzano i gravissimi impegni in che presentemente s'attrova la fabbrica della nova chiesa d'Azzano, e per i debiti contratti e per gl'accordij stabiliti, e per l'istantanea necessità di poner le finestre prima che entri l'inverno...".

Inoltre gli stucchi vennero firmati e datati da Carlo e Giorgio Corbelli nel 1739.

Il dipinto raffigura *"Cristo che accoglie un Santo Vescovo (S. Martino?) presentato da un Angelo e i Santi Antonio da Padova, Giovanni Nepomuceno, Apollonia e Agata"*.

Questa tela è intimamente legata alla pala dell'altar maggiore della chiesa di S. Zeno al Foro di Brescia (1739), commissionata al pittore dal prevosto Dolfin, e non fa che confermare, insieme agli affreschi ricordati ed alle analogie architettoniche dei due edifici, l'intervento della medesima équipe di artisti nella costruzione e nella decorazione delle due chiese.

* * *

Per la pala dell'altar maggiore della parrocchiale di Azzano i Deputati dell'Ospedale Maggiore di Brescia scelsero il veronese Pietro Rotari che dipinse *"Il martirio dei Santi Pietro e Paolo"*.

L'importante opera è puntualmente datata dalla seguente annotazione:

« 26 marzo 1740

Rifferitosi dal reverendo Curato d'Azzano esser già compita la pala di S. Pietro ordinata per comando di S.S. al signor Pietro Rotari in Verona, hanno ordinato che sian fatti pagare ad esso reverendo Curato sive al sudetto signor Rotari cechini settanta o dal... o con cambiale, giusto l'intenzione dattagli in passato.

(Archivio di Stato di Brescia, Fondo Ospedale Maggiore, Registro 52, c. 17 v.).

Il dipinto è costruito sulla diagonale che attraverso il corpo di S. Pietro passa dal carnefice in basso a destra, al vessillo in alto a sinistra e che si interseca con il palo della tortura disposto verticalmente in direzione del cielo.

A destra, sullo sfondo, in piena luce e davanti ad una diafana architettura antica, è raffigurato il martirio di S. Paolo.

Il quadro è tra i più orchestrati della produzione del Rotari e ricorda nelle prime due figure in basso a sinistra quelle della donna vista di spalle e del bambino raffigurate nel dipinto del Bergognone *"Il martirio di S. Andrea"*, in S. Andrea al Quirinale.

I ricordi del viaggio romano, terminato dal Rotari nel 1734, sono dunque ancora recenti e vivissimi.

Pure di derivazione romana sono le suggestioni vagamente caravaggesche che suscita la figura di S. Pietro.

Cogliamo però nel dipinto di Azzano quella politezza di forme e quel colore un po' freddo, quel fare levigato che si accentueranno nelle opere successive.

E' probabile che il Rotari sia stato suggerito ai Deputati dell'Ospedale dal cardinal Querini che forse lo conobbe personalmente durante il soggiorno romano.

Ancora al 1739, come provano i documenti che pubblico, risalgono gli affreschi della parrocchiale di Bagnolo Mella.

Mons. Paolo Guerrini nel 1926 (2) attribuiva questi dipinti allo Scalvini, — e tale attribuzione era ripresa poi dal Passamani (3) —, mentre nel 1938 (4), sulla scorta di alcune note autografe del Fenaroli, faceva il nome di Francesco Gagini o Gazini.

Invece, con vero piacere, posso pubblicare questi affreschi come una delle prime opere bresciane di Francesco Monti.

I dipinti — che raffigurano in grandi medaglioni «*La nascita di Maria*», «*L'Annunciazione*», «*La presentazione al Tempio*», «*L'Assunzione*», «*L'Incoronazione di Maria*», e i «*Dottori della chiesa*» — sono tutti intrisi di ricordi emiliani e bolognesi ed è senza dubbio al Correggio che si rifanno nei colori caldi e ricchi e nella preziosa tonalità dorata dei cieli, e sono ben lontani dalla produzione successiva del Monti, caratterizzata dall'uso di colori freddi, quasi metallici.

Il disegno è rifinito nei minimi particolari e la pellicola pittorica è tanto spessa da far sembrare le figure dipinte a tempera più che ad affresco.

Il nome del Monti, per la verità, non verrebbe alla mente, se non ci fosse la sorprendente analogia del cartone usato a Bagnolo per la figura di S. Agostino con quello del S. Ambrogio di Sale Marasino.

Altre similitudini con opere del Bolognese si possono ritrovare nella figura dell'Assunta che richiama quella di Gardone Riviera.

Comparando proprio questi due affreschi possiamo cogliere l'evoluzione della pittura del Monti nei dieci anni che separano le due opere.

A Gardone la pennellata è sciolta, sinuosa, essenziale, mai ripetuta o ritocata; il modo di dipingere è più svelto, di getto quasi, e il momento di passaggio tra queste due maniere devono essere gli affreschi a monocromo voluti dal Massari per la sua chiesa di S. Maria della Pace.

Il doversi destreggiare esclusivamente con i toni del grigio e il dover usare il bianco per rialzare le luci, portarono il Monti ad una semplificazione del modo di dipingere e ad una progressiva rinuncia ai toni caldi.

Gli ultimi momenti correggeschi della produzione dell'artista sono dunque questi affreschi bagnolesi, la pala di S. *Maurizio* della Pace e il bel medaglione nel centro di un soffitto di Palazzo Avogadro (ora Lechi) di via Moretto.

Dopo il 1741 il ricordo del grande pittore cinquecentesco resterà nella pittura del Monti nel modo patetico e mosso di porgere la figura.

2) P. GUERRINI, *Bagnolo Mella - Storia e documenti*, Brescia 1926, p. 384.

3) B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in "Storia di Brescia", III, Brescia 1964, p. 654, nota 2.

4) P. GUERRINI, *Noterelle e documenti inediti di storia bagnolese*, in "Memorie storiche della diocesi di Brescia", Serie nona, Brescia MCMXXXVIII, p. 148.

Le cornici in stucco intorno ai medaglioni dovrebbero essere di Giovan Battista Giambonino

Non estranea a questa progressiva predilezione per i toni freddi e metallici deve essere stata la presenza nel Bresciano di Giovan Battista Sassi che non a caso, proprio nel 1738, lavora con il Monti ai perduti affreschi della chiesa dei Miracoli e che nel 1739 lascia sulle pareti della chiesa di Azzano Mella — come s'è appunto ricordato — il più vasto "manifesto" del suo modo di fare e costituisce un esempio ammirato e imitato dai frescantì bresciani.

* * *

Nell'ultima fase del suo sviluppo artistico (dal 1755 circa in poi) il Monti subisce sempre di più l'influenza del Pittoni, esasperando però i contrasti di luci ed ombre e giungendo ad effetti di tragica drammaticità.

Proprio agli ultimi anni dell'attività del Monti risale una bella tela (olio su tela centinata cm. 160x230) raffigurante "L'Ultima Cena", conservata nella parrocchiale di Quinzanello.

Anche questa è un'opera inedita e si deve forse identificare con quella « ... pala fatta negli ultimi anni per una terra quivi ordinatagli dai Padri Filippini, rappresentante la Comunione degli Apostoli che gli riuscì spiritosa al solito, e fu da questi Padri commentata non poco » (5).

Sullo sfondo cupo e tenebroso del quadro, guizzano, simili a fantastiche apparizioni di fantasmi, le figure degli Apostoli e del Cristo.

Lo sbattimento delle luci taglia quasi a brandelli i panni delle vesti ed anticipa certe cose del Cattaneo.

Molto interessante è la figura di S. Giovanni, a destra, che è quasi identica a quella che compare nella *Deposizione* nella chiesa di S. Zeno al Foro.

Il clima cupo del dipinto di Quinzanello, e in genere di tutta l'ultima produzione del Monti, si deve certo attribuire alla percezione sempre più chiara del veloce approssimarsi della morte e alla dolorosa constatazione che « ... per il suo mal d'occhj non potea compire le sue opere, ma tant'è tanto volea

e del figlio Nicola che nel 1727 eseguivano e datavano gli stucchi delle cappelle.

In un ovatio sulla parete destra della quinta cappella a destra dell'ingresso, dove c'era prima dei lavori di ampliamento del 1923 l'altare di S. Nicola e S. Vincenzo Ferreri, si trova la firma: G.B./ET. N.º.F./GIAMBO/NINI/F. e sulla parete di fronte, sempre in un piccolo ovato: A.D./1727.

Troviamo un'altra firma nella cappella dell'altare del SS. Sacramento: G.B. GIAMBONINI/F.A.º DNI 1727/COMO.

Le firme di Bagnolo, oltre che fornire la preziosa datazione degli stucchi, illuminano la biografia del Giambonino e indicano con sicurezza Nicola come figlio dell'artista.

Gli stucchi della volta e della navata sono del 1738-39 e dimostrano una maggiore essenzialità rispetto a quelli delle cappelle. L'autore è evidentemente influenzato dal nuovo gusto di semplicità che si diffondeva e che tendeva ad eliminare la pesante decorazione a stucco per lasciar posto alla decorazione dipinta.

5) *Zanardi - Monti. Autobiografie*, a cura di C. BOSELLI, supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1964, p. 78.

sempre operare; poichè pieno di fantasie e sempre ben regolate e ben disposte » (6).

* * *

Di Enrico Albricci è il dipinto raffigurante *"La morte di S. Giuseppe"* (olio su tela, cm. 278x227) che si trova sul secondo altare a destra della parrocchiale di Mairano.

Il panneggiare ricco e mosso, ma anche "cartaceo" nelle figure di S. Giuseppe e di Gesù, fa da contrasto — secondo un modo di fare tipico dell'Albricci che alterna nello stesso quadro episodi di grande compiutezza formale a momenti di estrema semplicità e pressapochismo — con il vestito della Madonna, realizzato con schematici piani.

Evidenti sono i richiami al Pittoni nella figura di S. Giuseppe, vicina a quella di S. Andrea Avellino morente, e al Polazzo del quadro di S. Nazaro nell'immagine del Cristo che alza l'indice al Cielo.

La datazione di questo dipinto si deve porre intorno al 1750.

* * *

Sempre nel 1750 Francesco Savanni eseguiva la pala dell'altare della Disciplina nella parrocchiale di Corticelle, raffigurante *"La Madonna incoronata e i Ss. Faustino e Giovita"* (olio su tela centinata, cm. 298x158).

Nonostante la composizione semplicissima, risulta un'opera piacevole e di buona fattura, ed è certo da porsi tra le cose migliori del Savanni.

Sulla calda tonalità dominante degli ocri risaltano delicatamente i rosa confetto e gli azzurri schiariti, con effetti molto vicini a quelli della pala di S. Guglielmo della chiesa di S. Giuseppe (firmata e datata 1753).

Il Savanni degli esordi, così apertamente piazzettesco, convince ed affascina più dell'artista freddo e compassato della maturità.

* * *

E veniamo ora ad una interessantissima — oltre che assai bella — opera del bresciano Pietro Natali, eseguita intorno al 1750 per la parrocchiale di Villa di Valtrompia e raffigurante *"La Madonna con il Bambino, ed i Santi Giuseppe, Gaetano, Carlo Borromeo, Antonio da Padova, Luigi Gonzaga e l'Angelo Custode"*.

Questa tela, rivendicata inequivocabilmente al poco conosciuto pittore bresciano dal documento che pubblico (7), dimostra come il Natali parta dalla stessa

6) Zanardi - Monti. *Autobiografie*, p. 79.

7) DOCUMENTI, II.

matrice culturale di Francesco Savanni e Pietro Scalvini, ma giunga ad un tipo di pittura più rilsciata e meno franta.

La pala di Villa contribuirà certo a ricostruire l'attività di questo artista non certo mediocre — vista la qualità del dipinto in questione — e già apprezzato dai contemporanei se venne incaricato della decorazione freschiva di Santa Maria dei Miracoli insieme agli stimatissimi Monti e Sassi.

* * *

Fortuitamente ho rintracciato in una collezione privata di Bagnolo Mella il bozzetto preparato (olio su tela centinata, cm. 68,5x37) della pala di Simone Brentana raffigurante "*San Francesco Regis che predica agli ammalati*".

Pur essendo perfettamente simile alla grande tela eseguita nel 1725 per S. Maria delle Grazie di Brescia, il modelletto che presento risulta molto più vivace nella pennellata e nell'intonazione cromatica ed esalta, poichè permette di coglierlo senza dispersioni, quel senso di approfondimento spaziale della pala bresciana.

Va da sè che i bozzetti in genere sono molto vicini alla nostra sensibilità moderna e ci convincono più delle opere compiute, ma non possono essere tenuti in eccessiva considerazione per studiare i loro autori, in quanto costituivano una semplice traccia cromatica e compositiva.

* * *

Presentando poi la pala dell'altare del Rosario della parrocchiale di Villa di Valtrompia voglio spezzare un'altra lancia in favore di quel Pietro Scalvini che la dipinse intorno al 1751 (8) e che secondo me merita uno dei primissimi posti tra gli artisti bresciani del Settecento.

Finora si è messa in luce la produzione ad affresco del nostro pittore — per la verità senza nemmeno molta profondità di indagine sulle radici e sulle caratteristiche della pittura scalviniana — e si è invece ignorata quella ad olio, ridotta a poche cose e quindi ancora tutta da scoprire e rivisitare.

Il quadro di Villa si impone con lo stesso brio e la stessa carica di vita degli affreschi importantissimi di Magno di Gardone Valtrompia (9) e in più propone una tipologia dell'altare del Rosario assai inusitata e non imitata da alcuno.

I Misteri non campiscono in cornici lignee dorate o in bianche sottolineature marmoree, ma sono dipinti sulla stessa tela, circondati da fiori e cartocci, insieme alle figure di S. Domenico e S. Rosa.

8) DOCUMENTI, III.

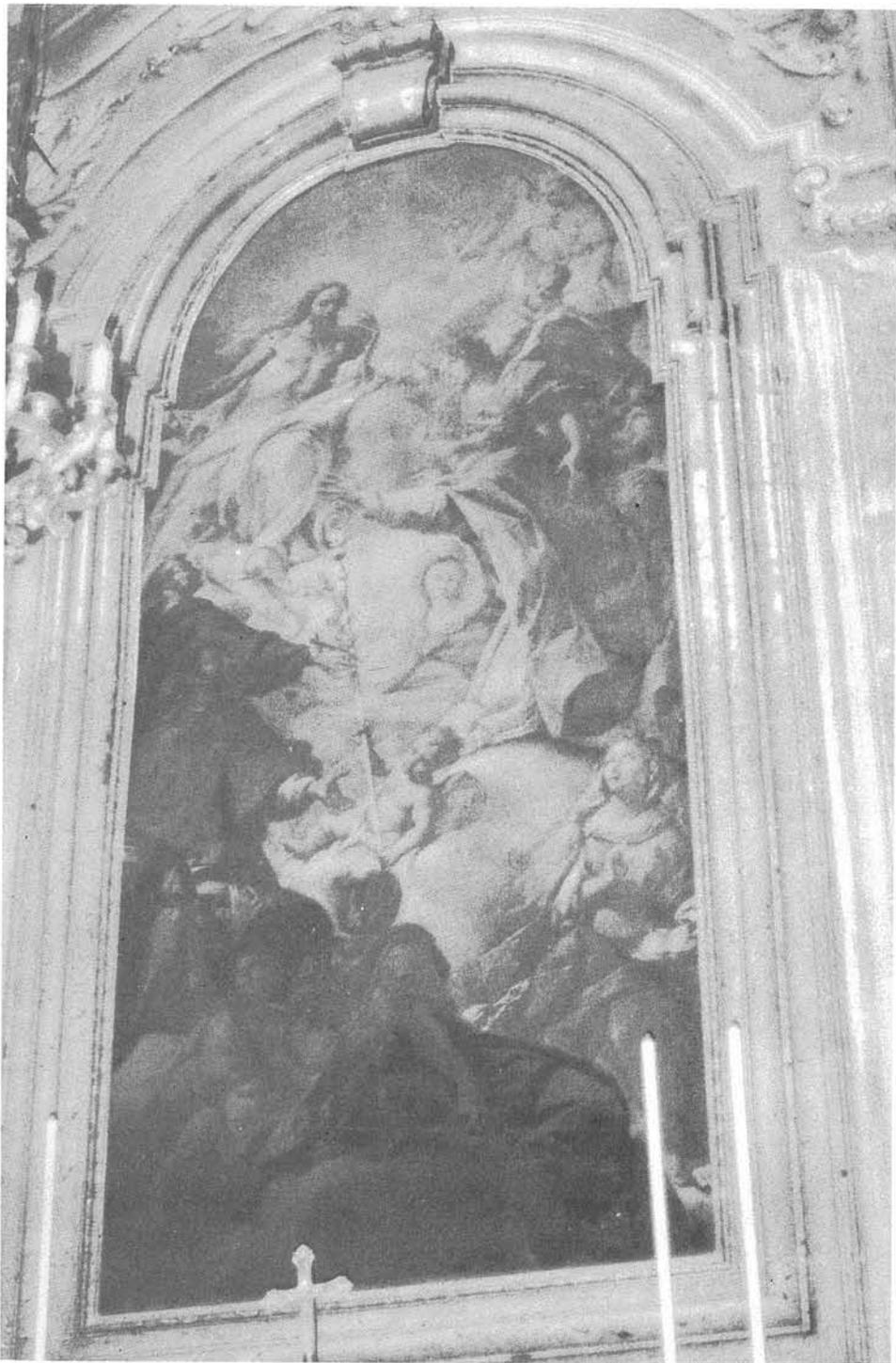
9) C. SABATTI - S. GUERRINI, *Dipinti inediti di Pietro Scalvini (1718-1792) a Magno di Gardone Valtrompia*, in "Brixia Sacra" 1977, pp. 132-135.



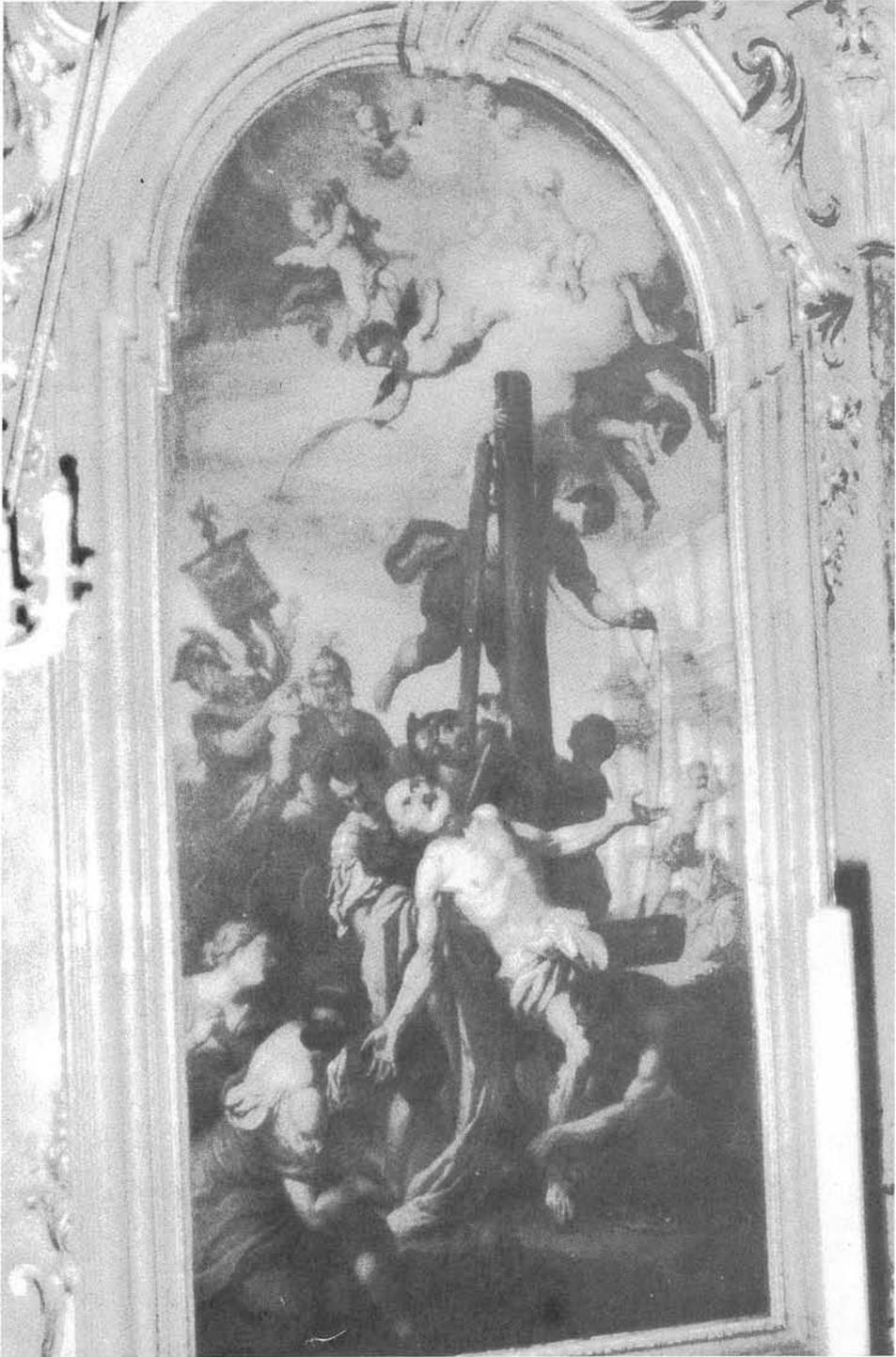
Giovanni Battista Sassi, *La caduta di S. Paolo sulla strada di Damasco*, Azzano Mella, Chiesa Parrocchiale.



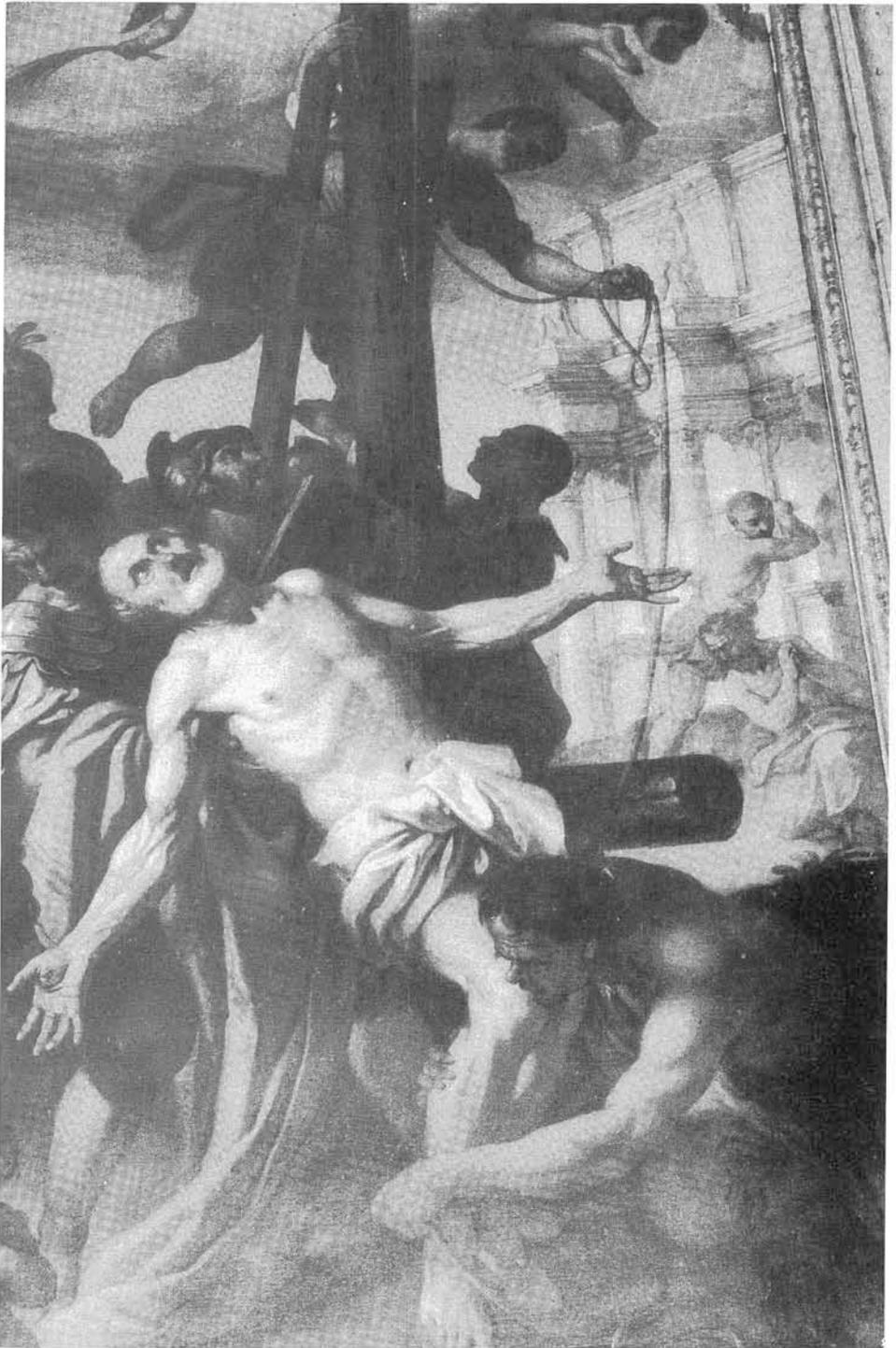
Giovanni Battista Sassi, Cristo deposto, Azzano Mella, sacrestia.



Giovanni Battista Sassi, **Pala dei Santi Protettori**, Azzano Mella, Chiesa Parrocchiale.



Pietro Rotari, *Il martirio dei Ss. Pietro e Paolo*, Azzano Mella, Chiesa Parrocchiale.



Pietro Rotari, *Il martirio dei Ss. Pietro e Paolo* (particolare), Azzano Mella, Chiesa Parrocchiale



Francesco Monti, **La Nascita di Maria**, Bagnolo Mella, Chiesa Parrocchiale.



Francesco Monti, **L'Annunciazione**, Bagnolo Mella, Chiesa Parrocchiale.



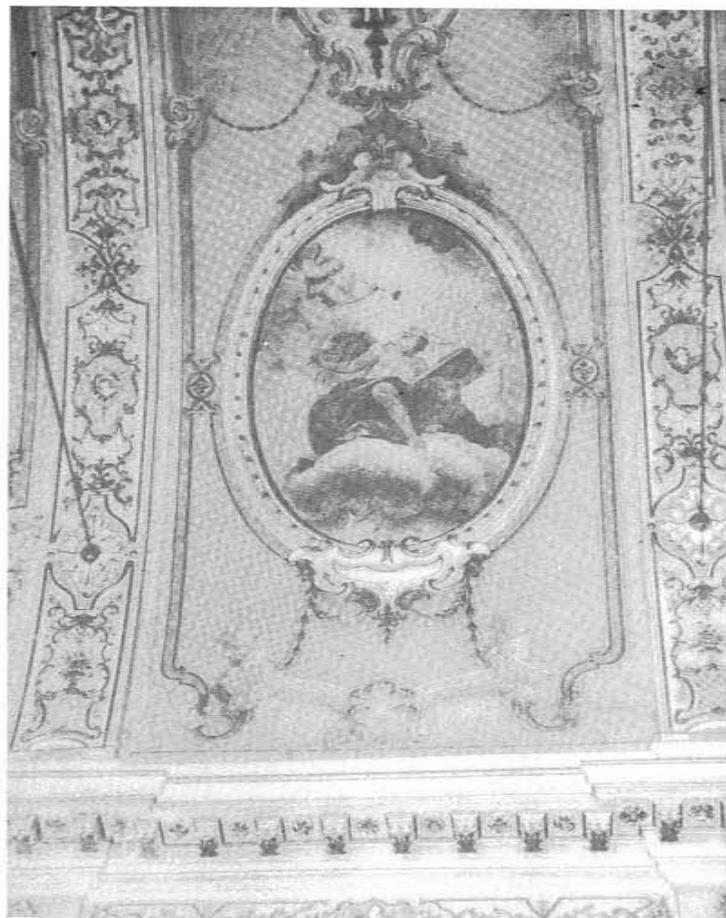
Francesco Monti, **La Presentazione al tempio**, Bagnolo Mella, Chiesa Parrocchiale.



Francesco Monti, **L'Assunzione**, Bagnolo Mella, Chiesa Parrocchiale.



Francesco Monti, *L'ultima cena*, Quinzanello , Chiesa Parrocchiale.



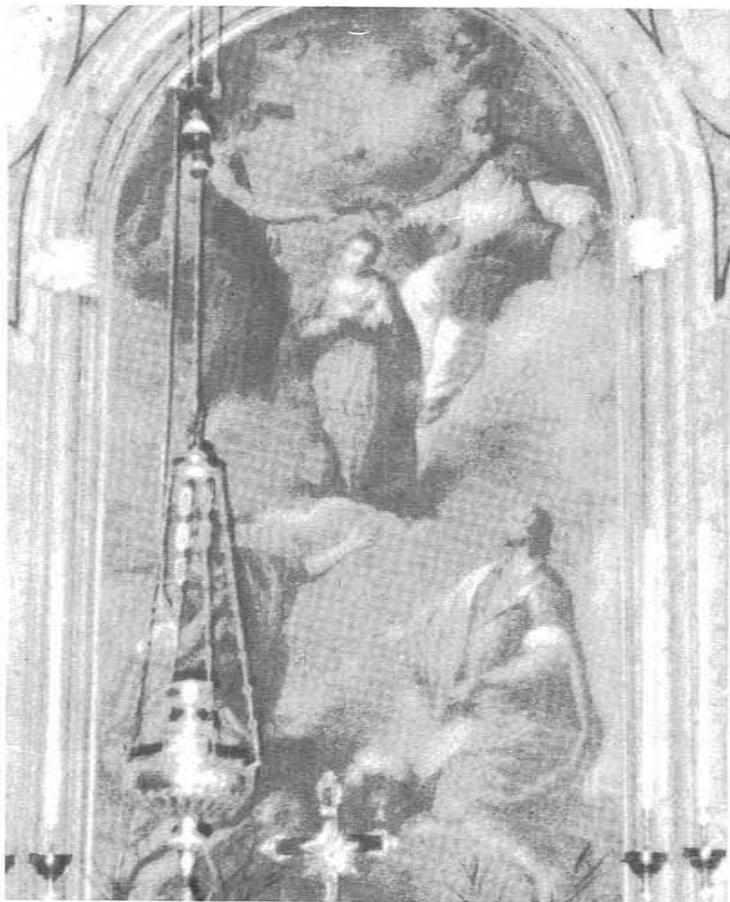
Francesco Monti, *S. Girolamo*, Bagnolo Mella, Chiesa Parrocchiale.



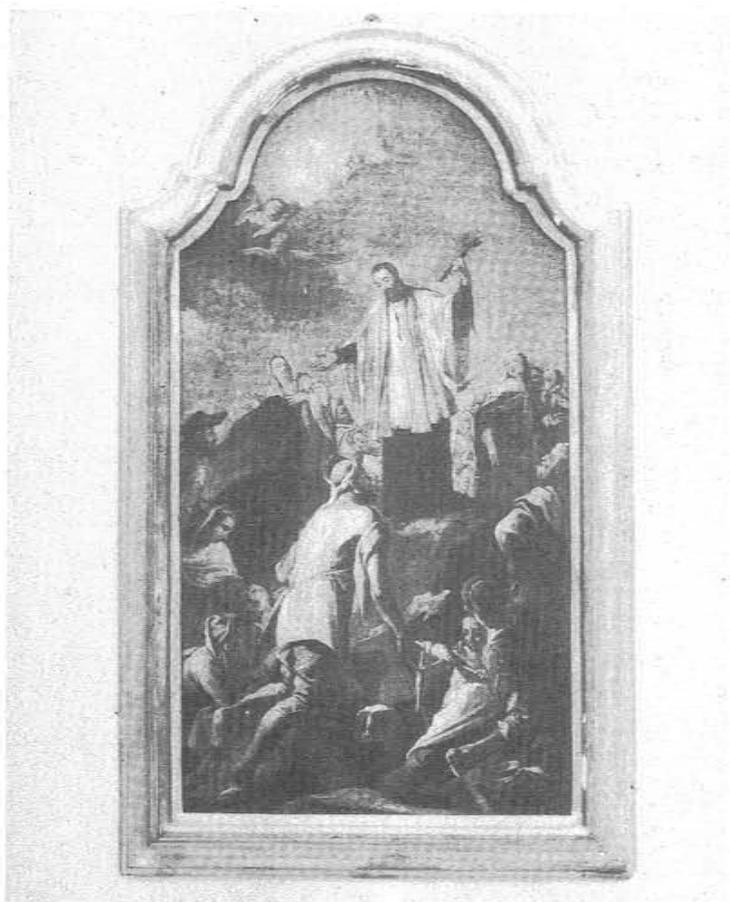
Enrico Albricci, *La morte di S. Giuseppe*, Mairano, Chiesa Parrocchiale.



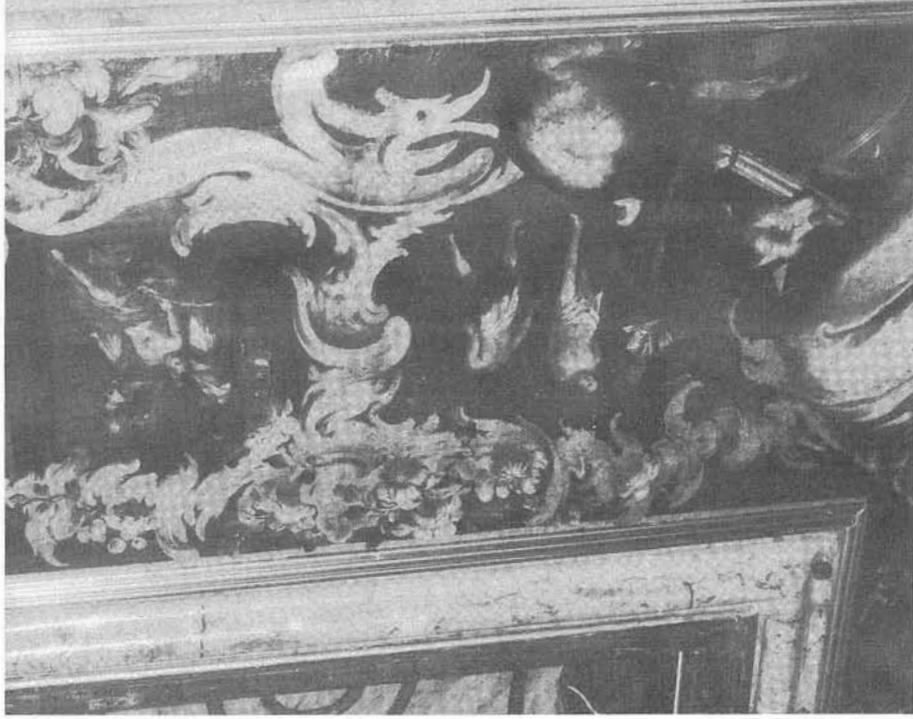
Pietro Natali, *L'Angelo Custode ed altri Santi*, Villa di Valtrompia, Chiesa Parrocchiale.



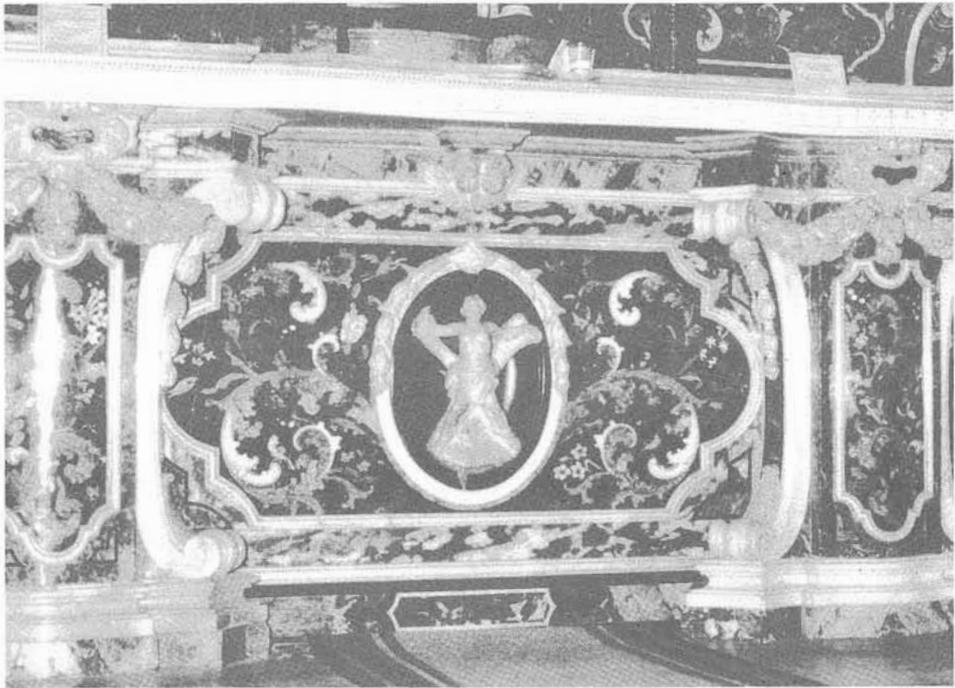
Francesco Savanni, **L'Incoronazione della Madonna e i Santi Faustino e Giovita**, Corticelle, Chiesa Parrocchiale.



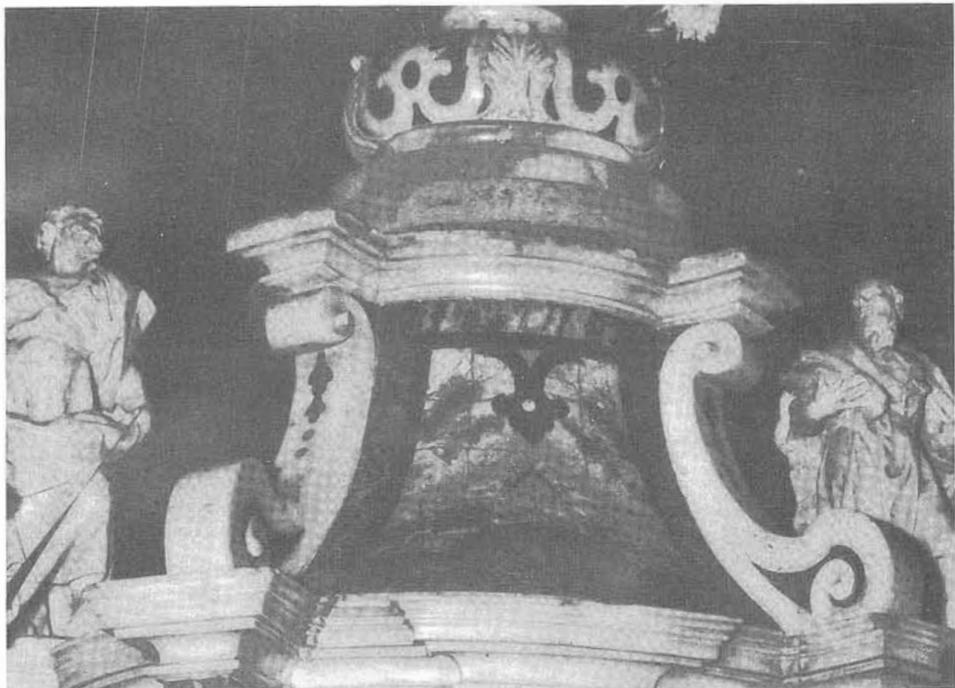
Simone Brentana, **S. Francesco Regis predica agli ammalati**, Bagnolo Mella, collezione privata.



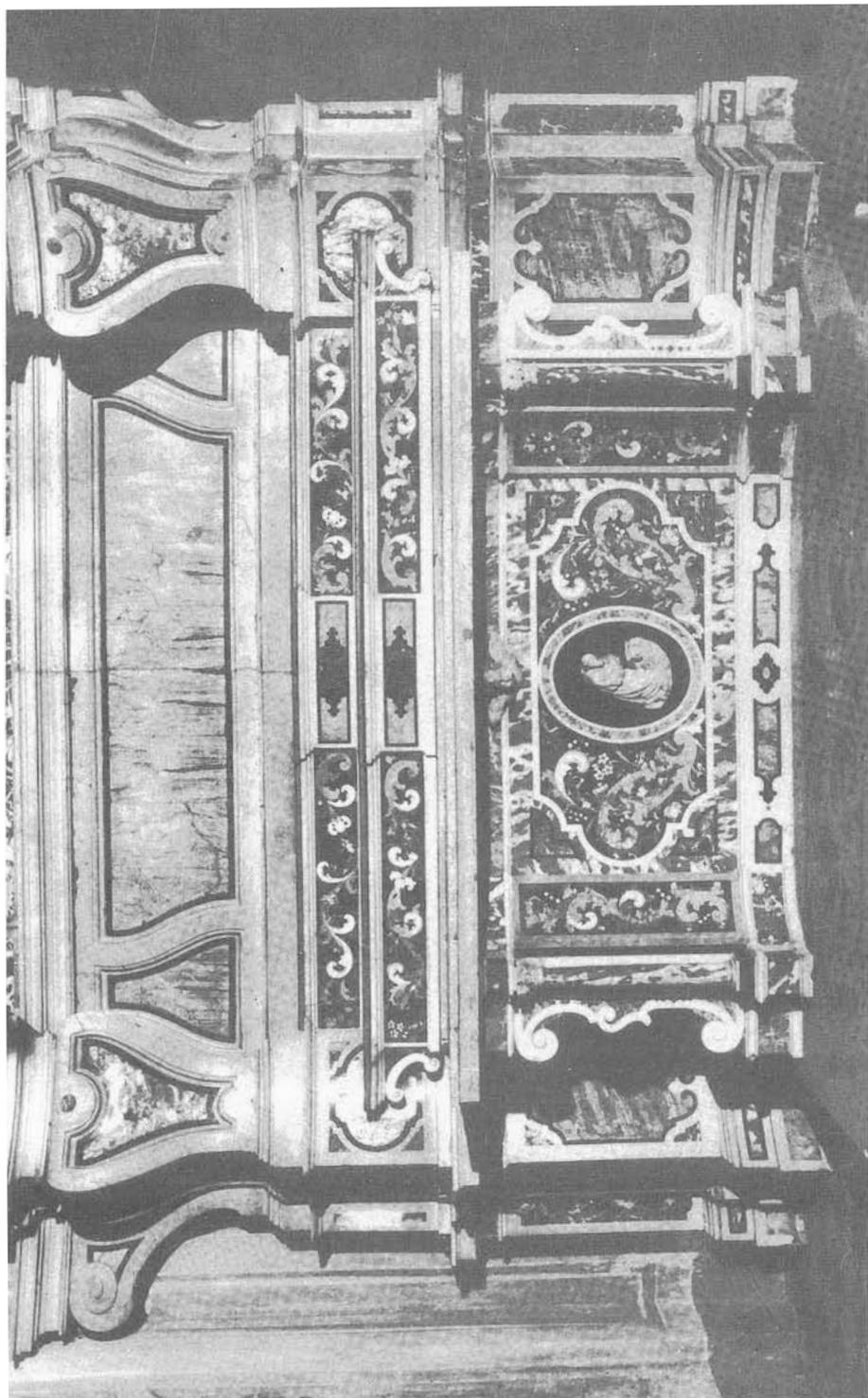
Pietro Scavini, Pala dell'altare del Rosario (particolari), Villa di Valtrompia, Chiesa Parrocchiale.



V. Baronzini (?), **Altare maggiore**, Mairano, Chiesa Parrocchiale.

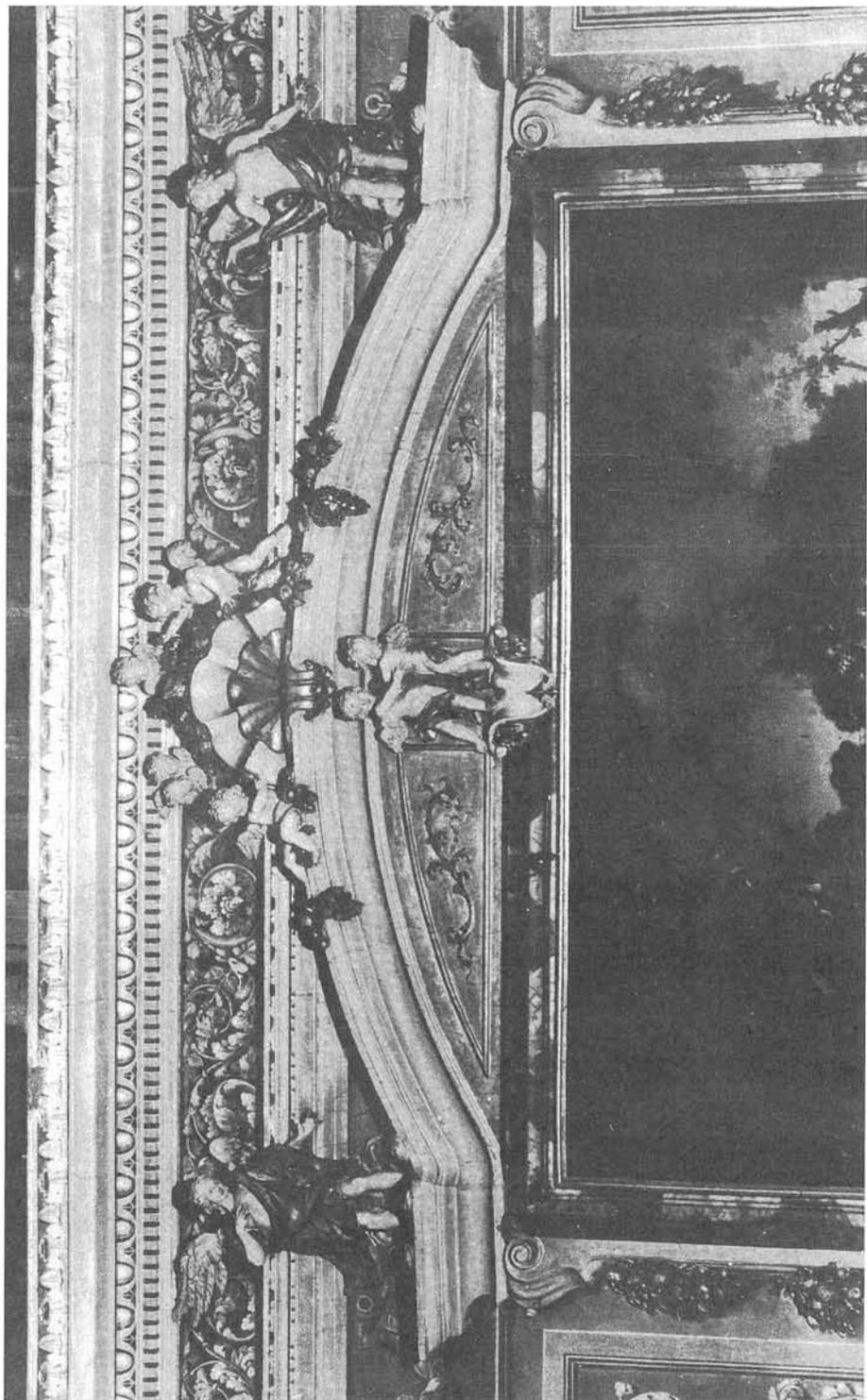


Antonio Calegari, **I Ss. Pietro e Paolo**, Mairano, Chiesa Parrocchiale.



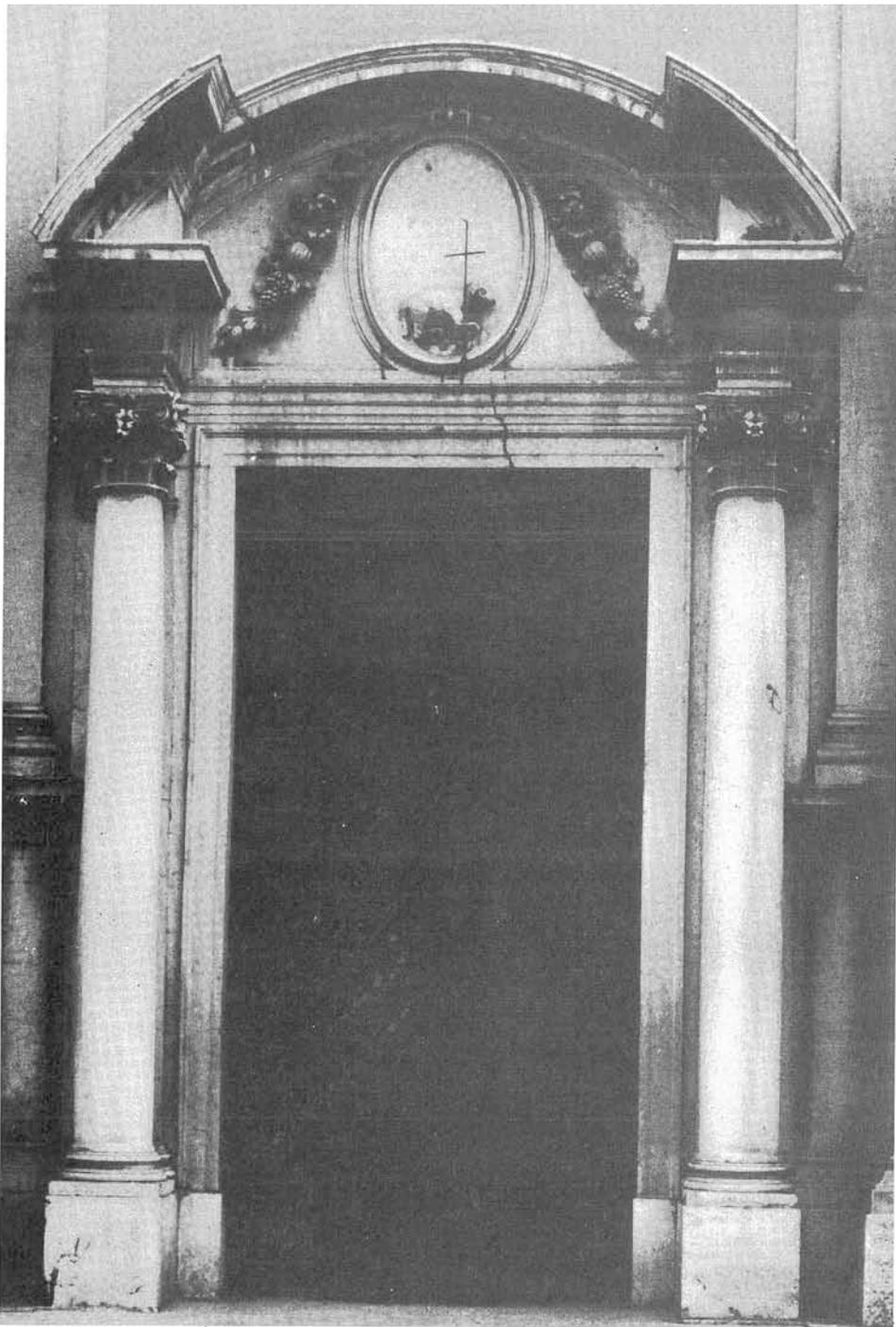
Carpenedolo, Parrocchiale, Altare di S. Francesco, (Vincenzo Baronzini)

FOTO: LIVIO TREBESCHI



Carpenedolo, Parrocchiale, cornice e fastigio (Alessandro Callegari).

FOTO: LIVIO TREBESCHI



Carpenedolo, Parrocchiale, Porta centrale (disegno di Pietro Puignago, esecuzione di Paolo Bombastoni).

FOTO: LIVIO TREBESCHI



Carpenedolo, Parrocchiale, **Cristo nel Sepolcro**, (G. Battista Barilli).

FOTO: LIVIO TREBESCHI

Al centro, nella nicchia ora occupata da una statua moderna, spiccava una Madonna vestita — come ricorda un interessante inventario settecentesco (10) —, coperta da una palettina forse raffigurante ancora la Madonna con il Bambino.

Una tipologia analoga lo Scalvini aveva creato sulle pareti della cappella del Rosario della Pieve di Concesio intorno al 1756, con maggiore complessità compositiva ma con minore luminosità cromatica e di questa importante e abbastanza ignorata opera darò notizia prossimamente in un mio breve contributo al volume che l'amico prof. Carlo Sabatti dedica alla storia di Concesio.

Del quadro di Villa, invece, sottolineo il sapiente mestiere, l'abilità dell'artista nel dipingere non solo le figure, ma anche i fiori e le decorazioni, intimamente fuse con la parte figurativa.

Si segnala qui, come a Magno e a Concesio, la perizia dello Scalvini nella quadratura e nella pittura di fiori, due generi poco coltivati dai pittori di figura.

Il colore è ricco e squillante, con ricordi bolognesi e soprattutto pittoniani. Le scenette dei Misteri sono da godere una ad una, vivaci e ricche di luce.

* * *

Sulle vele della nuova parrocchiale di Carcina, nel 1751, lo stesso Scalvini, entro medaglie dello stuccatore Benedetto Porta (11), lasciava altri notevoli affreschi per ora soltanto segnalati, ma importantissimi per ricostruire criticamente l'attività e la figura dello Scalvini. Proponendomi di tornare sopra questi dipinti prossimamente, mi limito ora solo a indicarne la datazione (12).

* * *

Infine passo alla scultura, pubblicando due statuette in Botticino, raffiguranti gli apostoli Pietro e Paolo, e il medaglione sempre marmoreo con la rappresentazione del Martirio di S. Andrea, tutti facenti parte del sontuoso altare maggiore della parrocchiale di Mairano.

Il paliotto di questa bella opera dei marmorini rezzatesi, eseguito forse da Vincenzo Baronzini, presenta una ricca decorazione a commesso, composta da foglie e fiori policromi, ed è identico a quello dell'altar maggiore della chiesa cittadina di S. Gaetano.

La parte migliore della decorazione è però quella scultorea precedentemente ricordata, dovuta ad Antonio Calegari.

10) DOCUMENTI, II.

11) DOCUMENTI, VII.

12) G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia*, in "Antologia gardonese", Brescia 1969, p. 28, p. 40 n. 169.

F. MURACHELLI, *Il Supplemento a "La pittura a Brescia nel Seicento e Settecento"*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia" 1959, p. 130; 1960 p. 341.

Le piccole statue fremono di vita e movimento ed hanno l'immediatezza dei modelletti conservati nella Pinacoteca Tosio-Martinengo.

La datazione del complesso è assegnata al 1742 dall'epigrafe dietro il tabernacolo.

SANDRO GUERRINI

(continua)

DOCUMENTI

(Gli atti del notaio Scalugia mi sono stati gentilmente segnalati dalla sig.na Luisa Olivetti che ne ha compiuto lo spoglio per conto della Comunità Montana di Valle Trompia).

I

Adì 13 luglio 1738

.....

In oltre alle sudette parti sono stà presentato per li signori Deputati della nostra chiesa che vi sono il bisogno di far intravetar la chiesa e essendo la maggior parte delli mattoni rotti et in parte dove sono impiantati li legni, come anche diverse trisiere et il copertume ritrovate marcie. Onde li sudetti signori Sindaci hanno mandata parte di comprar le già dette trisiere per coprir il copertume, come anche di far fare tutti li mattoni che bisogna per il detto paimento et hanno terminato di farne far la maggior parte alla fornace del nobile signor canonico don Loiggi Brunello come anche di messer Gregorio Gandelino, ma che siino di bona qualità...

Adì 20 febraro 1739

.....

In oltre sono stà rapresentato alli signori Sindaci di codesta spettabile Comunità che li signori Deputati alla fabrica della nostra chiesa desidierirebbe per ornamento di quella far adorar parte delle lizene del stucco et altre fatture et essendo scarse le elemosine suplicando questo spettabile publico per il suo altare delle Sante Reliquie, pulpito et organo che li potesse contribuire scudi vinti cinque come sono concorsi li altri Luoghi Pii che posedono li loro altari.

Et a tal istanza hanno li sudetti signori Sindaci fatta natura riflessione, et hanno terminato di dar li sudetti scudi vinti cinque di sette berlingotti per scudo...

Adì 15 setembre 1739

Convocato et congregato il Consiglio Speciale della spettabile Comunità di Bagnolo al loco et uso solito, premesso il solito sono di campanna nel qual Consiglio intervennero li infrascritti domino Antonio Gandosso Console

domino Domenico Mazzeletti

domino Pietro Mazzone

domino Giovanni Guerino

domino Giuseppe Valzorio

domino Giovanni Battista Corino

domino Giovanni Battista Conte

domino Carlo Mazzoni

domino Andrea Galvano

domino Francesco Taccanino

domino Francesco Cropello

Sindaci

Nel anno 1737 alli 28 di apprile, radunato tutto il nostro popolo nella chiesa parrocchiale a fine di deliberare se reparar si dovesse alla rovina imminente del volto della chiesa stessa e quali i pieni voti, fu posta publica terminazione con balle affermative n° 266, negative n° 5, come la necessità voleva, con questo però, che ciò si facesse non a publica spesa, ma con sole limosine.

Furono eletti Deputati a questo affare il nobile signor Orazio Cazzago, il molto reverendo signor don Bernardino Botto, l'eccellente signor dottor Adriano Morari, il signor Antonio Guerino e domino Francesco Paderno li quali tutti con sommo zelo e premura, e in meno di due anni fu rimesso il volto.

Ma come che in città, quanto in quasi tutte le terre, o si costruivessano con grand magnificenza chiese, o che le sia già costrutte, si ornavano al possibile; in tale occasione, essendo facile per essere già eretti li ponti, a gloria di Dio e della nostra patria, deliberarono essi signori Deputati, ancora col tacito consenso del popolo, di condecorarla con varie pitture et metaglie in stucco, lo che essendo la maggior parte già fatto e non potendo suplire con le limosine alle spese varie e gravi occorrenti, sono stati necessitati di dimandare alla veneranda Scuola del Santissimo Sacramento delli denari per la somma di scudi 538 e non volendo essi come cosa conveniente obligare li propri beni a publico beneficio, hanno fatto ricorso a signori Regenti della spettabile Comunità ed esposti ad essi li loro bisogni e necessità, si hanno pregati a voler essi, a nome publico, levar tali denari col costituirsi essi pure sicurtà et obligarsi a continuare la usata già fin ora diligenza in raccogliere lemosine per poter col beneficio del tempo suplire allo stesso debito e pagare li anni decorsi e che coreranno fino alla francazione del detto capitale, senza pregiudizio della Comunità stessa.

Fatta però riflessione da signori Regenti alla giustizia della dimanda fatta da signori Deputati e acciò in breve si possa condur a fine sì bel opera, hanno posta terminazione presa con balle affermative n° 8, negative n° 2, di levar il detto denaro a nome della Comunità et hanno a quest'effetto eletti et deputati li domini Giovanni Corino e Giovanni Battista Conti sindaci et provessori.

(Archivio comunale di Bagnolo Mella, Registro Provvisioni 1733-1750).

II

Adì primo desembre 1763

Inventario generale delli mobili della chiesa parrocchiale di Villa, come pure di tutti li stabili ed effetti della rettoria medema consignati al reverendissimo signor don Giovanni Maria Bettoni dignissimo Rettore della medema.

In nomine Domini Amen.

Fu sin l'anno 1746 da sua eminenza Angelo Maria Querini cardinale e vescovo di Brescia felice memoria investito nel beneficio di questa nostra chiesa parrocchiale di Villa il reverendissimo signor don Giovanni Maria Bettoni del Monte d'Isola, essendo nell'anno stesso seguita la morte dell'antecessore rettore Fada da Lavone, sotto del quale detto reverendissimo Bettoni aveva degnamente servito per coadiutore lo spacio di dieci anni.

Come che però s'aspettava alla Comunità il fargli sin all'ora l'inventario secondo il solito, così furono dalla Comunità stessa con parte del dì 15 genaro 1747 eletti il signor Bernardino Balsarini ed il q. Antonio Scalugia nodaro fu mio padre per la facitura di tal novo inventario, come infatti fu da medemi signori eletti principato, ma non compito, né publicato.

Essendo però dalla Comunità medema con parte di novo presa sotto li 19 novembre prossimo passato registrata al Libro delle Provisioni di detto Comune a foglio stati eletti l'illustrissimo signor dottor Faustino Cirelli dottor d'ambe le Leggi assieme con me nodaro sottoscritto, acciò fusse da noj detto inventario compito e publicato per la sua validità, a tener però della qual elettione abbiamo preso per mano l'inventario che fu da detti primi eletti principato, ma non compito, ed quello confrontato con li mobili che di presente si ritrovano, da noi ritrovati a riguardo di detto, ed alla qualità, a risserva di qualche pianeta che d'allora a stà parte si sono cangiate e veduto ancor...

veduto altresì che dalla pietà e zelo ardentissimo di questo nostro reverendissimo Parocho da quel tempo a stà parte ne sono stati molto acresciuti, quali mobili e che esistevano ed ancor

vi sono, sono come segue videlicet, salvo ad esso reverendissimo Parocho il jus addendi vel diminuendi etc.

Mobili in sacristia: prima il banco novo con diversi casettoni e maiette d'ottone con la calesera sopra fatta ad intaglio, tutto di noce, fatto fare a spese del Comune. Per due ginocchiatori o sia preparatorii per la Messa; per due vestarij d'aibara per ponervi le patine (?); per due casettoni di noce fatti a rimesso con maiette d'ottone; per due casseti... letti da sedere piturati dove si mettono le cotte e questi d'albera. Per altro banco d'albera; due preparatorii per la Messa; una cadreggia di noce per il turibolo d'argento con navicella comperato dal Comune; pesa su la bilancia oncie cinquanta due; una pisside tutta d'argento ch'era l'ostensorio vecchio; parimente la Pace d'argento pesa oncie quattro; altra Pace di legno antica con cristallo; una croce d'ottone con velo rosso per le processioni; un calice di metallo di Germania con sua patena; altri n° 2 calici di rame e sue patene adorate, uno de' quali è comune coll'oratorio di S. Rocco; n° tre pissidi di rame, una delle quali con coppa d'argento; una patena d'ottone per le Comunioni; un piviale di brochato a fiori giardino; altro bianco e rosso di seta; altro morello damaschetto; una pianeta di brochato color bianco a fiori d'oro con velo e borsa; un'altra pianeta giardino con sue velo e borsa e tonicelle; due altre pianete bianche feriali; altre n° 5 rosse feriali, una di queste colla lista in mezzo; altra pianeta bianca con tonicelle; altra verde e morella feriale; altre n° tre verde feriali, dico una di queste festiva; altra pianeta morella con tonicelle di damaschetto; altre n° 1 pianete nere di damasco col loro velo e borsa e tonicelle; altra pianeta nera di tabino colle liste d'argento; altre n° tre feriali pure nere col velo e borsa; n° sei camisi festivi di lino con pizzi; n° 8 camisi feriali boni; n° 3 cotte; n° 2 cotte da fanciulli; n° 2 tovaglette per le Comunioni; amiti n° 15 boni; purificadori n° ottanta quattro; fassoli per le Messe n° 8; tovaglie dell'altar maggiore tra festivi e feriali n° tre; messali n° 5 da vivo e n° 4 da morto; n° 4 zamare per li putelli; n° 5 bacinette per le boccaline; n° 2 Rittuali ed una Constitutione; n° 1 sedelino dell'Aqua Santa con l'asperges; n° 1 continenza ricamata d'oro ed altra soglio listata; n° 1 baldachino rosso di damascho listato d'oro con..., n° 1 bianco listato d'oro frusto; due ritratti, uno del q. Bonetto fu rettore circa l'anno 1500 e l'altro del q. rettore Fada morto il primo luglio 1746; il paradiso coperto di brochato per l'esposition del Venerabile; il Crocifisso sopra il banco; il stendardo cremeso che si spiega in chiesa; due veli di coprìr il Tabernacolo.

Così primo. La pala dell'altar maggiore con suoi filetti adorati e sua vera di marmo con su la pala dipinti li gloriosi Martiri Santi Emigliano e Tirso protettori con la Beata Vergine Maria sopra e due Angeli laterali con tela turchina dipinta delle figure de' medesimi Santi Protettori per coprìr detta immagine; n° sei candellieri d'ottone; due quadri di pittura grandi con cornice adorata, uno di S. Agnese e l'altro di S. Francesco Zaverio; n° 5 quadretti di pittura ora sono nel Simiterio ed altro di S. Catterina in sacristia. Jtem le sedete di tre ordine di legno nove; parimente le sedie de' preti tutte attorno al coro fabricate dalla Comunità; due angeli di legno adorati piccoli; un campanello sopra l'uscio della sacristia per l'invito delle Messe, con altri due per li Santus, uno festivo e l'altro feriale, due cossini per l'altar maggiore; parimente li dalmaschi in pezze n° otto di seta fatti fare dalla Comunità; un vasetto d'argento per l'Oglio Santo; per due depositi delli due confanoni nella sacristia vecchia e per il baldachino bianco; un scabello novo con banco da sedere per la Dottrina. Jtem il pulpito marmorizzato o sia piturato; due banchi di noce in mezzo la chiesa che separano il sesso maschile dal femminile; parimente tutte le banche nove e fruste per l'uso della... in chiesa; n° 4 candellieri di ferro per li obiti, un tapeto verde logoro pur per li obiti, una cassetina con dentro li veretti d'argento nel fonte battesimale con la casetta del Batesio di stagno, n° tre letturini servienti per le Messe cantate ed uno adorato.

Seguono li mobili pervenuti e nella chiesa e nella sacristia nel tempo che degnamente ha risieduto detto reverendissimo signor rettore Bettoni e prima sono in chiesa:

Primo. Il Tabernacolo di marmo con l'altar maggiore tutto di marmo fatto fare novo dalla Comunità; n° quattro quadri grandi di pittura con cornice adorata delle figure di quattro Dottori

di S. Chiesa novi, fatti coll'elemosine; n° quattordici quadri di pittura con cornice adorata continenti la Via Crucis; n° dieci perforari di ferro adorati tutti novi alli altari e quelli dell'altar maggiore più grandi; una lampada all'altar maggiore alla moderna e grande; un banco novo per la Dottrina; parimente due confesionari grandi a latere della porta della chiesa moderni di noce. Item due cantorie nove con l'orchestra dell'organo fatte fare nove dal Comune.

Seguono li mobili delli altari della chiesa.

SS. Rosario. Primo. Li supelletili dell'altare della Scola dell'Santissimo Rosario.

Primo. Una lampada d'ottone moderna; n° sei candellieri d'ottone a gitto con la croce e pedestallo, con le tre secrete pure d'ottone a gitto; altra croce vecchia d'ottone che si porta nelle processioni; tovaglie n° (in bianco), cucini n° (in bianco); palme n° (in bianco) con soij vasi di legno inverniciati; altri n° sei candellieri d'ottone a gitto piccoli; altri n° 2 candellieri d'ottone per le Messe.

La pala continente li quindici misterij di mano del signor Pietro Scalvini bresciano, colla nicchia da mezzo nella quale vi sta risposta la statua della Beata Vergine dell'Santissimo Rosario, con due vestiti, uno feriale e l'altro festivo di brocato, con due corone d'argento.

I vestiti, e le corone, come pure l'immagine che al di fuori ricopre la statua sono donati dalla pietà della casa Dalola; parimente il parapetto di marmo misto di Ardesio e Carara con predella di pietra lisia con alcuni finetti con sua vera quadrata di marmo verde con tela turchina per coprir la pala.

Altare della Scola dell'Santissimo

Primo. Una lampada d'ottone moderna; n° sei candellieri d'ottone a gitto con n° tre secrete, una grande a due piccole pur di gitto d'ottone. Altra croce vecchia d'ottone che si porta nelle processioni; tovaglie n° (in bianco); cucini n° (in bianco); palme n° (in bianco) con suoi vasi di legno inverniciati; altri n° sei candellieri più piccoli d'ottone vecchi; n° due candellieri piccoli pure d'ottone per le Messe feriali. La pala dell'altare medesimo rappresentante la Cena Domini di mano del signor Angelo Palia bresciano.

Il parapetto dell'altare di marmo a fiori, con sua custodia di legno marmorizzata che serviva all'altar maggiore nella chiesa vecchia con sua vera di marmo quadrata veronese.

Una tela color turchino serviente per coprir la pala. Altra tela grande che copre la cappella serviente per la Settimana Santa, pitturata,

Altare dell'Angelo Custode

Primo. La pala di detto altare dipinto l'Angelo Custode con diversi altri Santi da mano del signor Pietro Natali bresciano. Una lampada d'ottone moderna; n° sei candellieri d'ottone fatti a gitto con sue secrete pure d'ottone a gitto; una croce di legno che serviva per la chiesa vecchia; tovaglie n° (in bianco); cucini n° (in bianco); palme n° (in bianco) con suoi vasi di legno inverniciati; un parapetto di marmo e predella di pietra lisia e sua vera di marmo veronese, con tela turchina per coprir detta pala.

Altare di S. Lucia ed altre Sante da mano del signor Francesco Monti della di cui mano sono tutte le pitture dipinte sotto il volto della chiesa e coro.

Una lampada d'ottone moderna; n° sei candellieri d'ottone a gitto; n° tre secrete pure d'ottone a gitto; n° una croce di legno vecchia; tovaglie n° (in bianco); cucini n° due; palme numero (in bianco) con suoi vasi di legno inverniciati.

Un parapetto di marmo e predella lisia e sua vera di marmo con tela turchina per coprir detta pala.

Oratorio o sia chiesa vecchia

Una lampada d'ottone vecchia; una pala che serviva per l'altar vecchio del Rosario.

Mobili in sacristia fatti nel tempo che ha riscieduto il zelo ardentissimo del reverendissimo signor rettore Bettoni presente.

Prima. Un vestario novo dove si ripone il baldacchino novo di lastra d'oro. Una pianeta, tonicelle e velo e continenza e piviale, tutto fatto fare dalla Comunità in occasion della consacrazione della chiesa; un turibolo d'ottone con navicella; un calice novo d'argento ed altro

calice pure d'argento... con loro patene d'argento, fatti con lemosine; due piviali neri, uno di damasco e l'altro di salamanca fiorato; altro di damasco a giardino aggiunto con lemosine; una pianeta rossa con fiori a brocato; altra pianeta verde col velo e borsa opera fina quasi nova; altra di damasco nero con lista falsa d'argento; due camici feriali; n° tre cotte; n° 2 de fanciulli; due tovagliette per le Comunioni; amiti n° 11 novi; una tovaglia dell'altar maggiore nova; li veli sopra li calici sono n° 20 tra tutti; un messale novo con pieghe d'argento; un ostensorio piccolo serviente per esporre una Santa Reliquia fatto fare dalla Comunità.

N° sei candellieri d'argento che pesano di puro argento oncie n° cinque cento settanta due; una croce d'argento col suo Crocefisso che pesa di puro argento oncie sessanta quattro denari due; tre secrete, una grande e le altre due laterali pesano di puro argento oncie sessanta nove denari dieci otto; quattro reliquiari con d'entro le Sante Reliquie che pesano di puro argento oncie ottanta due denari cinque.

Tutta la soprascritta argenteria è stata regalata d'alcuni benefattori per mano del reverendissimo signor don Giuseppe Dalola alla suddetta chiesa parrocchiale con la precisa ed espressa condizione che non sia trasportata fuori della chiesa parrocchiale, ma debba servire ad uso solo della medesima.

Segue la mobilia in casa della parrocchiale ad uso del reverendissimo signor Rettore.

Prima tinazzi n° due che sgolano zerle 40 incirca co' suoi cercoli di ferro parimente li cercoli e due vecchi e d'altro tinazzo; due vezze, una di tenuta zerle 24 con suoi cerchj di ferro ed altra di tenuta zerle 18; un sedello di... poco bono; una pignatta di rame poco bona; una catena del foco; un perra de cavaletti da letto poco boni; un torcoletto dell'uva per torcolar le grate da sanga; una soglia del vino cerchiata di ferro in vece della tinella.

Inventario de' beni stabili di ragione della chiesa parrocchiale di Villa.

Prima la casa arente alla chiesa per uso ed abitazione del reverendissimo signor Rettore ridotta in nova e miglior forma dalla pietà e zelo del reverendissimo signor don Giovanni Maria Bettoni parcho presente con grave spesa di proprio denaro, con corte ed horto, sita nella terra di Villa, nella contrata d'essa chiesa; confina da matina parte l'ingresso del Comune per la processione acquistato con jnstrumento del dì etc. in atti del signor Domenico Marchionni nodaro cui etc. e parte la pezza di terra infrascritta, da mezzo giorno parimente l'istessa pezza di terra, da sera strada, da monte parte la chiesa vecchia e parte adito che porta al campanile salvis etc.

Altro casamento per uso del massaro con ara ed orto avanti, nell'istessa contrata, confina a mattina parte li eredi q. Angelo Fada e parte li (in bianco) ed altri da Pezzaze, da mezzo di parte il semiterio vecchio e parte strada fatta di novo, a sera strada, a monte detti eredi Fada salvi etc.

Jtem una stalla grande con porteghetto avanti e sue raggione d'ara ed un casinetto per uso de' malchesi con fenile sopra; confina a mattina le case di S. Rocco, a mezzo giorno ingresso, a sera maestro Giovanni e nipote Targhetti, a monte strada salvis etc. e questa fu concambiata dal q. reverendo signor rettore Corti di Cellatica con la pezza di terra che essa parochia possedeva sul tener di Uragho Mella con jnstrumento 11 giugno 1675 de' rogiti Oldofredi etc.

Jtem una pezza di terra arativa e vidata sita ut supra ed in detta contrata, chiamata la Breda; confina a mattina, mezzo dì e sera strada, a monte parte la strada nova, parte il sacrato della chiesa nova parte ingresso per la processione e parte case ed orto sopranominati, di misura come nell'inventario 1646 più 5 tavole 23, ale quali si aggiungono altre tavole 24 delle due pianette erano de' , quali furono assegnate in concambio da domino Michele Balsarino unitamente con la pezza di terra detta la Mola per altri beni erano di ragione della parochiale situati in Cailina come da jnstrumento 7 giugno 1716 de' rogiti Oldofredi dico in tutto più 50; n° 5 tavole 47. Dalla qual pezza di terra si devono detrarre tavole 26 piedi 8 che furono assegnate al Comune per causa di far le strade conducenti alla chiesa nova e piantarvi parte della chiesa stessa e sacrato, in cambio d'altra pezzoletta di terra chiamata la Carità, come da jnstrumento 17 luglio 1738 de' rogiti del q. mio padre nodaro cuj etc.

Jtem si devono detrahere tavole n° (in bianco) concambiate con la Comunità stessa per farvi transito attorno alla chiesa nova per la processione per una pezzola di terra boschiva in contrata del Predile come da jnstrumento del dì etc. de' rogiti Marchionni in tutto tavole n° (in bianco), sicchè resta in tutto di netto dipendente più (in bianco) tavole (in bianco) Jtem altra pezza di terra in contrata ut supra chiamata il Campazzo, confina da mattina parte la strada e parte eredi Bonalde di Lavone, a mezzo di il torrente, a sera parte il torrente stesso e parte stradella, a monte la strada fatta di novo; di misura nell'inventario vecchio più 5 tavole 30

Dalla quale battendosi tavole dieci non compreso la muraccha che all'ora vi era che furono permutate col Comune per far la stradella nova sudetta con il castigneto di Pradosuvo per jnstrumento 18 novembre 1730 de' rogiti Renini restano di presente più 5 tavole 20.

Jtem altra pezza di terra parte verso la strada, sopra la rippa, arativa e vidata ed il resto prativa e vidata ripata ed in parte adaquatoria, sita ut supra, nella contrata della Lama e così anche nominata; confina a mattina il vaso delle Fontane, a mezzo di parte maestro Lodovico Gosmeri e parte li eredi q. Pietro Pedrino, a sera strada, a monte parte il reverendissimo Padre Quaranta e parte li eredi q. Giovanni Pedrino e parte li reverendissimi signori Dalola mediante il vaso delle Fontane salvis etc. di misura più 3 tavole 60.

Jtem una pezza di terra arativa e vidata, in contrata della Mola ricevuta in concambio da' Balsarini, come da jnstrumento 7 luglio 1716 nodaro signor Oldofredi; confina da mattina il signor Carlo Grovetti (?) mediante il vaso vecchio della Fucina, a mezzo di la strada, a sera la seguente prossima pezza di terra, da monte il nobile signor Uggeri salvis etc. di misura più due e tavole quaranta due o vero quanto sia entro de' predetti confini detratti brazza tre di latitudine per detto vaso di seriola, ed compresi li fossi a monte ed a sera parte dico più 2 tavole 42.

Jtem altra pezza di terra arativa e vidata messa alla sudetta sera parte, chiamata vecchiamente la Liselia (Siselia?), parimente ricevuta in concambio ut supra, confina da mattina la sudetta pezza di terra detta Mola, a mezzo di essa strada, da sera ed monte detto nobile signor Uggeri, salvis etc. di misura più 1 tavole 22.

Jtem altra pezza di terra arativa e vidata chiamata Capra, alla qual sono confini da mattina li eredi Quistini detti Borella, da mezzo di ed monte stradello ed da sera li eredi q. Giovanni Pietro Tolotto di misura di più uno e tavole ventiuana; dico più 1 tavole 21.

Jtem altra pezza di terra arativa, vidata, pervenuta da Balsarini per concambio jnstrumento 7 luglio 1716 Oldofredi, era geriva, sita nel tener di Villa sudetta in contrata del Tronte, coherenze a mattina domina Veronicha q. Battista Pintonzi mediante il fosso, a mezzo di il torrente, a sera li eredi q. Pietro Antonio Pilizzari, a monte li eredi q. Pietro Pidrino che anticamente si chiamava Ingresso, di misura tavole sessanta incirca — più — tavole 60.

Jtem un'altra pezzolina di terra ripata e vidata e prativa sopra il territorio di Cailina, nella contrata sudetta del Tronte, alla qual confina da mattina l'ingresso, a mezzo di domino Giovanni Borone q. Ottavio, a sera li signori eredi q. signor Giovanni Battista Cirelli successi in loco de' Albertini, a monte il torrente insieme con un poco di prativo e ripato di sotto all'ingresso confina con le piane ora possedute da' signori Becalossi da Gardone, di misura tavole quindici — più — tavole 15.

Jtem un'altra pezza di terra arativa, ronchiva, vidata, ripata, prativa e parte boschiva, sita nel territorio di Cailina in contrata di Dardonina, confina da mattina li signori Becalossi, a mezzo di li medesimi signori Becalossi, a sera il sentiero e parte li signori eredi q. signor Giovanni Battista Cirelli, a monte stradello, salvis etc. appare dell'inventario 1646 tavole cinquanta; aggiunta la permuta fatta con Michel Scalugia jnstrumento del q. signor Giovan Francesco Oldofredi tavole ottant'otto. Jtem un poco di boschivo a corpo come appar jnstrumento 12 gennaio 1760 de' rogiti del signor Domenico Marchionni. nodaro; più 1 tavole 38.

Jtem un'altra pezza di terra arativa e vidata e parte castigniva sita nel territorio di Villa nella contrata di Campo Matto, alla qual confina da mattina li reverendissimi signori Dalola, a mezzo

dì li signori eredi q. signor Giovanni Battista Cirelli successi in loco de signori Francini, a sera li eredi q. Bartolomeo Nassino e parte la seguente pezza di terra, a monte la strada e parte detti signori Dalola salvis etc. di misura più due tavole vinticinque — più 2 tavole 25.

Jtem altra pezzola di terra sita ut supra castigniva in contrata Sotto Campo Matto; coherenze a mattina la sudetta pezzola di terra, a mezzo di parte il Comune e parte li eredi q. Pietro Antonio Pillizzari, a sera detti Pilizari, ed a monte li eredi q. Bartolomeo Nassino salvis etc. di misura tavole ottanta — più — tavole 80.

Jtem altra pezza di terra arativa e vidata sita ut supra in contrata de Sapuldi; coherenze da mattina parte Giuseppe Platti e parte Domenico Nassino, a mezzo di strada, a sera detti signori Dalole successi in loco de' Fade, a monte il Tronte, salvis etc. di misura tavole ottanta — più — tavole 80.

Jtem un'altra pezza di terra arativa, ronchiva e vidata ed parte arborita sita ut supra in contrata di Gazolo; coherenze a mattina Domenico Nassini q. Antonio, a mezzo di il Tronte, a sera il Viezzone, a monte parte Domenico Nassino e parte Giovanni Albertino q. Domenico uxorio nomine salvis etc. di misura più due incirca; più 2 tavole —.

Jtem un'altra pezza di terra arativa e vidata sita ut supra nella contrata di Dardovina, alla qual sono confine da mattina e monte il torrente, a mezzo di li eredi q. Francesco Nassini, a sera la strada salvis etc. di più uno tavole otto; più 1 tavole 8.

Jtem un'altra pezza di terra arativa, vidata, prativa ed adaquatoria, sita ut supra, in contrata del Molino, confina da mattina la Mella, a mezzo di il Comune, a sera la seriola del Molino, a monte Antonio Lonato; di misura più uno tavole cinquanta, detratte tavole 26 concambiate con Antonio Lonato nella Carità come da jnstrumento 28 gennaio 1743 rogiti Scalugia; restano tavole cento e ventiquattro; più 1 tavole 24.

Jtem una pezza di terra castigniva, boschiva sita nel tener sudetto, in contrata di Castegnole, chiamata il Sibiano; coherenze da mattina il nobile signor Uggeri mediante il fosso adaquatorio, a mezzo di detto nobile signor Uggeri, a sera il Comune, a monte parte il Comune e parte eredi q. Giovanni Antonio Gregorelli salvis, di misura restata tavole nonanta cinque a causa della permuta dell'altra parte fatta con il nobile signor Uggeri in forza d'jnstrumento 25 gennaio 1745 rogiti del q. mio padre.

Jtem una pezza di terra arativa e vidata soleva esser prativa sita nel tener di Cogozzo in contrata delle Malaghe; confina da mattina Domenico Borone, a mezzo di Giuseppe Nassino a sera li reverendi Tolotti mediante ingresso, come pure a monte li medesimi salvis etc. di misura tavole cinquanta; più — tavole 50.

Jtem un'altra pezza di terra arativa e vidata sita nel tener di Villa in contrata del Chios, era chiamata il Castazzo, alla qual confina da mattina il reverendissimo Padre Quaranta, a mezzo di il nobile signor Uggeri, a sera strada, a monte li eredi q. signor Lucca Quistini salvis etc., di misura più tavole 79 settantatave; più — tavole 79.

Jtem altra pezza di terra arativa e vidata sita ut supra nella contrata del Baccho, confina da mattina la strada mediante le raggioni della seriola della Fucina del reverendissimo Padre Quaranta, a mezzo di il nobile signor Uggeri, a sera strada valleriana, a monte messer Giovanni Saleri salvis etc. di misura tavole sessanta; tavole 60.

Jtem un'altra pezza di terra arativa e vidata sita ut supra in contrata delle Murere, confina da mattina li signori Picinelli successi in loco de' Quistini, a mezzo di il nobile signor Uggeri, a sera li eredi q. Giovanni Antonio Gregorello, a monte Antonio Gregorelli q. Francesco salvis etc. di misura tavole quindici; più — tavole 15.

Jtem un'altra pezza di terra arativa e vidata sita ut supra nella contrata delle Murere di Sopra, confina da mattina li eredi q. Giovanni Antonio Gregorelli, a mezzo di parte li eredi q. Pietro Tolotti e parte li eredi q. Francesco Gregorelli, a sera strada, a monte ingresso salvis etc. di misura più uno incirca; più 1 tavole —.

Jtem un'altra pezza di terra arativa e vidata sita ut supra, nella contrata delle Murere di Sotto, ora chiamata il Traverso; confina da mattina il vaso della seriola, a mezzo di li eredi q.

Giovanni Pietro Tolotti, a sera il nobile signor Uggeri, a monte detto Tolotti salvis etc. di misura più — tavole nonanta; più — tavole 90.

Jtem una pezzola di terra ortiva in contrata di Cogozzo, attaccato alla chiesa di S. Antonio verso mezzo di, cinto di muro; confina da mattina Giacomo Zambonello, a mezzo di... di misura tavole quattro; più — tavole 4.

Jtem un'altra pezza di terra parte arativa e vidata e parte prativa tutta adaquatoria sita nel tener di Villa sudetta, chiamata ora la Lampada, alla qual pezza di terra tutta sono confini da mattina strada, a mezzo di il reverendissimo Padre Quaranta, a sera il nobile signor Uggeri, a monte detto reverendissimo padre Quaranta salvis etc. di misura più due tavole sessanta sette piedi otto; dico più 2 tavole 67: 8.

Tavole ottanta della qual pezza di terra si suppongono le descritte nell'inventario 1646 col nome di Gerasa e le altre tavole cento ottanta sette piedi otto sono le pervenute nella parrocchiale dalla nobile casa Uggeri in forza d'instrumento di permuta 25 gennaio 1746 rogiti del q. mio padre nodaro cui etc. per il prato del Sibiano e parte di quello di Castignole.

Jtem una pezza di terra arativa e vidata sita ut supra nella contrata di Capia, alla qual confina da mattina e monte stradello, a mezzo di ser Giovanni Saleri, a sera li eredi q. Giovanni Battista Ettori, di misura tavole sessanta tre; dico più — tavole 63, pervenuta nella parrocchiale in forza d'instrumento 7 maggio 1715 de' rogiti Oldofredi per permuta con Michele Scalugia con altri beni erano in Cailina.

Jtem una pezza di terra sita ut supra nella contrata della Carità, così anche chiamata, broлива, prativa e vidata alla qual confina da mattina il sacrato della chiesa vecchia mediante il stradello, a mezzo di strada, a sera Dumenico Nassino, a monte parte Santo Albertini e parte Giuseppe Pisciolli salvis etc. di misura tavole trenta cinque piedi cinque; dico tavole 35: 5.

Della qual terra tavole 15 piedi 8 provengono dalla Comunità per instrumento di permuta rogato dal q. mio padre 17 luglio 1738; tavole 16 piedi 3 da Vincenzo Lonato per instrumento di permuta rogato dal q. mio padre sudetto 28 genaro 1743 e tavole 3 piedi 6 onze 8 dalla stessa Comunità come per instrumento di permuta 12 genaro 1760 rogiti del signor Domenico Marchionni alli quali etc.

Jtem una pezza di terra parte arativa e vidata e parte castigniva sita nel tener di Cailina, in contrata di Spizzere, alla qual confina da mattina e sera il signor Bernardino Balsarini, da mezzo di ser Lucca Cirello mediante ingresso, a monte il torrente salvis etc. di misura tavole ottanta; più — tavole 80.

Jtem una pezza di terra montiva boschiva e castigniva sita nel tener di Villa in contrata del Bosco de' Bassi; confina a mattina strada, a mezzo di li eredi q. Antonio Marchionni e li signori Cirelli, a sera la veneranda chiesa di S. Michaeli di Cailina, a monte (in bianco).

Jtem una pezza di terra montiva e boschiva sita ut supra nella contrata del Docine (?); coherenze a mattina il Comune mediante la Valle in parte, a mezzo di il Comune, a sera parte detto Comune e parte il nobile signor Uggeri, a monte la Valle; di misura più quattordici e mezzo: più 14 tavole 50.

Jtem una pezza di terra montiva e castigniva sopra il territorio di Villa sudetta, in contrata di Framaggiore, alla qual confina da mattina il Comune, a mezzo di parimente, a sera parte il Comune e parte li eredi q. Giovanni Albertino, a monte detto Comune salvis etc. di misura più tre tavole cinquanta sei, dico più 3 tavole 56, delle quali tavole 150 sono le notate in inventario 1646, tavole 203 sono pervenute dalla Comunità in forza d'instrumento di permuta 18 novembre 1730 rogiti Benini e tavole 3: 6 dalla Comunità stessa in forza d'instrumento d'istessi rogiti 28 febraro 1721.

Il signor Domenico Marchionni q. Giovanni Maria paga sopra un capitale censuario di lire tre cento planet al quattro per cento, come da instrumento censuario 12 luglio 1702 de' rogiti del q. signor Giovanni Francesco Oldofredi nodaro cui etc.

Li eredi q. signor Giovanni Cioli pagano sopra un capitale di lire quattrocento e trenta planet come da instrumento 3 febraro 1752 in atti di me nodaro cui etc.

Li eredi q. Bartolomeo Nassino pagano ogni anno al Santo Martino piccole lire tre soldi otto alla sudetta parrocchiale; dico all'anno L. 3: 8.

Domenico Nassino q. Antonio paga come si vede da' Libri della Rettoria ogni anno al Santo Martino lire piccole tre soldi dieci sette; dico L. 3: 17.

La spettabile Comunità di Carsina paga ogni anno ad esso reverendissimo signor Rettore alla Santissima Pasqua di Ressurezione un agnello bono che sia di peso di lire trenta... e ciò per transazione ed accordo come da jnstrumento 25 maggio 1543 rogato dal q. Antonio Badili olim nodaro in Carsina.

Quali beni come sopra descritti ed inventariati, tanto mobili quanto stabili, et livelli, il prefato reverendissimo signor don Giovanni Maria Bettoni meritissimo Rettore ut supra alla presenza d'esso jllustrissimo signor Faustino Cirelli dottor d'ambe le Leggi e di me nodaro sudetto come delegati ut supra, nec non alla presenza delli sotto notati testimonij con ogni miglior modo se gli ha chiamati e se li chiama essere aspresso di sé, come beni di raggione d'essa chiesa parrocchiale ed ha promesso e promette in proprijs eius bonis etc. di tenerli e conservarli in quel modo e forma che come bon Rettore è tenuto e di rezerli ad arbitrium boni rectoris sotto pena della refacione etc. con promessa di farne in ogni caso la debita restituzione... (*Archivio di Stato di Brescia, Notarile-Brescia, filza n° 12.753, notaio Pasino Scalugia in Villa di Valtrompia*).

III

Testamento di messer Gaetano q. Antonio Nassino di Villa.

.....

Item per raggion di legato pio lascia che dopo sua morte, in caso venissero in deliberattione li Sindici seu governatori dell'altare della Beata Vergine Maria che di novo doverà farsi nella nova chiesa parrocchiale di Villa di far fare una lampada d'argento, lascia anche il medesimo picole lire cento e cinquanta da esser spesi ut supra, et questo in remedio e salute della di lui anima, pregando la Vergine Santissima voglia intercedere apresso il suo Divin Figliolo sia fatta salva la di lui anima...

Fatto, condito et ordinato il presente nuncupativo testamento per il sudetto messer Gaetano Nassino testatore sedendo sopra una scagna, posta sopra la loza delle case sue site nella terra et Comun di Villa di Valtrompia in contrata del Carebbio seu di Santo Rocco... l'anno di nostro Signore mille sette cento et cinquanta uno, correndo l'jndizione decima quarta, alli quattro del mese di luglio, giorno di domenica...

(*Archivio di Stato di Brescia, Notarile-Brescia, filza n° 12.751, notaio Pasino Scalugia in Villa di Valtrompia*).

IV

Adi 19 desembre 1747

Sopra la Casa publica, dopo la prima Messa.

Convocato et incieme raddunato il solito Consiglio delli Originarij di questa spettabile Comunità, nel loco sudetto, more, modo et usu solito per comando del ministrale d'ordine de' spettabili signori Reggenti, premesso il solito tocco di campana, costituiti il numero di 17 congregati.

Nel qual Consiglio fu rapresentante le gravi spese dovute farsi nella eretione della nova parrocchiale et giornate in essa fatte da' fabri muratori, e non sapendo in qual altro miglior modo, dell'incanto et alienatione delle legne esistenti nelle pezze di terra boschive site una in contrata della Val di Pregno di butta otto incirca et l'altra in contrata de' Segaboli di buttade sette incirca, tutte di raggione d'essa Comunità con quelli capitoli e patti che saranno in tal incanto letti e publicati e mandata la parte sopra detta propositione, furon ritrovati voti affirmativi nel bussolo rosso n° 17, niuna contraria...

(*Archivio di Stato di Brescia, Notarile-Brescia, filza n° 12.751, notaio Pasino Scalugia in Villa di Valtrompia*).

(continua)

DOCUMENTI PER GIACOMO CERUTI
(1734-1739)

Un fortunato rinvenimento di un registro di pagamenti che vanno dal 1734 al 1739, presso l'archivio parrocchiale di Gandino, versati al pittore "bresciano" Giacomo Ceruti, getta nuova ed impensabile luce su un intero ciclo di dipinti (36 grandi tele!) eseguiti per quella Basilica e da chi scrive identificati nell'estate 1980, durante una lunga ricerca condotta nell'archivio di Gandino e sulle tele conservate in chiesa, 28 delle quali, completamente inedite col nome del Ceruti, erano state per l'addietro variamente e curiosamente attribuite tra Giulio Quaglio, lo Storer (!), e un ignoto Maestro del Settecento.

Pubblico ora qui molto succintamente la trascrizione di quei documenti (che vengono ad integrare la pubblicazione del Contratto — che però non ho più ritrovato — già dovuta al Pinetti).

Le opere cui i documenti si riferiscono sono: 1) Le due grandi tele del presbiterio (*Natività e Transito della Madonna*); 2) Le sei telette ovate e sagomate incastonate negli stucchi dei sottarchi della cappella di S. Pietro e in quella dei Ss. Martiri; 3) Le ventotto grandi tele di formato quasi triangolare (di due metri e settanta di base), raffiguranti i Profeti, lungo il perimetro della Basilica, negli estradossi degli archi; 4) I due affreschi nei soffitti antistanti le due cappelle di S. Pietro e dei Ss. Martiri, con *La Samaritana al pozzo* e *Cristo e la Maddalena*.

La straordinaria importanza di questo ciclo cerutiano (il più vasto che si conosca) viene da me esaminata in un volume che sarà in libreria nei prossimi giorni per le edizioni Grafo: *Antonio Cifrondi a Brescia e il Ceruti giovane*. Al quale evidentemente rimando per il discorso critico, storico e estetico inerente il ritrovamento.

LUCIANO ANELLI

* * *

DOCUMENTI:

Archivio parrocchiale della Basilica di S. Maria Assunta di Gandino (Bergamo): *Libro di Ragione della Prepositurale Chiesa di Santa Maria di Gandino - 1733 al 1755*.

(Si dà la trascrizione della carte: 1 v., 4. v., 35 r., 36 r., 36 v., 37 r., 38 v., 37 v., sciogliendo le abbreviazioni secondo l'uso, e sottolineando col corsivo le parti che riguardano specificamente e sicuramente i pagamenti al Ceruti).

Carta 1, verso:

	Cassa tenuta da me Alessandro Marineli deve dare	
1733	9 settembre: pagatomi l'Ill.mo Mons. Antonio Radetti Vescovo di Bergamo de l'affitto scaduto al 6 detto	L. 360 : —
1733	28 novembre: pagatomi a.d. Gio. Maria Giova- nelli de conto et ordine di Sua Ecc.za Conte Gio. Pavolo Giovaneli de conto del legato di sua Ecc.za Gio. Benedetto Giovaneli	L. 1400 : —
1734	26 marzo contomi li Sig.ri Rotigni de' danari avuti da' Sig.ri Sanzogni di Bergamo de' conto della possessione di Cantone	L. 1400 : —
	14 aprile contomi li sudetti de' denari de' Sig.ri San- zogni	L. 3500 : —
	28 giugno Ricavato de' due statue di Ragione della chiesa vendute al detto Ceruti pittore	L. 66 : —
	11 luglio Scossi da Alessio Ferri de' resto di suo conto	L. 8 : —
	detto Ricavato da n.ro due assi di noce avuti Sua Ecc.za Co: Maria Cecilia Giovaneli	L. 5 : —
	4 agosto Pagatomi il detto Giovan Maria Giovaneli de' conto et ordine di Sua Ecc.za Co: Gio. Pavolo Giovaneli	L. 1860 : —
	6 settembre Da' Sig.ri Sanzogni di Bergamo per mano del detto Davide Rotigni dal quale è stata fatta la spesa (?) à ordine Sig.ri Sanzogni L. 2800	L. 2800 : —
		<hr/>
		L. 11399 : —

Carta 4, verso:

	La Chiesa deve dare de' conto della pitura e stucco delle quatro capelle, pitura de' quadri et altro	
1734	26 marzo pagati a Sig. Rotigni de diverse spese fatte come da suo conto	L. 281 : 11½
	<i>Pagati al detto Giacomo Ceruti Pitore de mano de Sig. Ro- tigni come distintamente si vede di suo conto</i>	L. 597 : 14
	Pagati sin' sotto li 6 detto a' Lod. Noris Pelicella de' fatura delli ponti à due capelle	L. 26 : 4
	27 detto a' Giorgio dall'Angiolo di Endine de pesi 28 gesso a soldi 7 al peso	L. 9 : 10
	Simili à manovali di giornate (?) n.ro 13 soldi 28	L. 18 : 4
	Simili ad Andrea Macari d'aver cotto pesi 14 gesso soldi 8	L. 5 : 12
	28 detto Pagati al detto Giacomo Ceruti pitore come da ricevute	L. 330 : —
	Detto à Francesco Pelicella à conto de' sue giornate	L. 5 : 10
	Detto al detto Pietro Pozzi stucatore	L. 11 : —
	31 detto Pagati a Giorgio dell'Angelo de' pesi 14 gesso	L. 4 : 15
	à Pietro Bonazzi de' pesi 67 legna servita de' cocer il geso	L. 12 : 14

Detto 31 tela provista in Brescia	L. 21 : 14
e condotta della medesima	L. — : 10
Primo aprile ad Andrea Macari de' cocinadura de'	
pesi 36½ gesso soldi 8	L. 14 : 8
4 detto Pagati a tre manovali de' numero 18	
giornate soldi 28 l'una	L. 25 : 4

L. 1363 : 16½

Carta 35, recto:

La chiesa deve dare de la d'incontro somma	L. 1363 : 16½
1734 5 aprile Conti al detto Giacomo Ceruti de' mano del mio servo	L. 22 : —
pesi 7½ legna	L. 1 : 4
à Francesco Noris Pelicella de saldo delle giornate 7 2/3	L. 5 : 18
6 detto Giorgio dell'Angelo de pesi 14 gesso	L. 4 : 15
13 aprile Pagati à manovali de' n.o 18½ giornate	L. 25 : 18
14 detto Pagati al Pelicella sudetto	L. 11 : —
Detto Pagati à Sig.ri Rotigni de' spese da loro fatte	
come di conto in filza	L. 461 : 4
Simili à sudetti de conto del detto Giacomo Ceruti come	
al detto conto	L. 322 : 7
Simili al detto Boromeo Vigani del Negro de spesi	
in geso e condotta come da conto	L. 23 : 16
15 detto Conti al detto Giacomo Ceruti	L. 22 : —
16 detto Conti al detto Pozzi stuccatore	L. 22 : —
Detto Pagati à Pelicella e Masinari	L. 12 : 13
20 detto Pagati à Gab. Mazza per numero 30 notti d'	
alloggio de' il stocadore soldi 2 per notte	L. 3 : —
Simili al detto Giacomo Ceruti	L. 22 : —
21 detto A' Sig.ri Rotigni per il detto Ceruti	L. 20 : 8
Detto à medesimi per spesi	L. 1 : 1
Detto, conti al detto Giacomo Ceruti numero 26 filippi	L. 286 : —
Detto 13 chiodi minuti soldi 24	L. 15 : 12
Al detto Pozzi Stocatore per n.o 28 giornate fatte in	
chiesa soldi 4 : 10 L. 126 de' quali sè datte L. 33	L. 93 : —
avute d'acconti e restar. ...	
giornate manovali n.o 8	L. 12 : 4
24 detto Conti ad Antonio Astori de conto del detto	
Giacomo Ceruti	L. 88 : —

L. 2840 : 7½

Carta 35, verso:

Sig. Giacomo Ceruti pitore deve dare	
1734 26 marzo Contoli per mano dei Sig.ri Rotigni	L. 597 : 14
28 detto Cantoli come da ricevuta	L. 330 : —
5 aprile Contoli per mano del mio servo	L. 22 : —
14 detto Pagati à Sig.ri Rotigni de' conto suo per	
diverse spese da loro fatte per lui	L. 322 : —
15 detto Contoli	L. 22 : —
20 detto Contoli	L. 22 : —
21 detto Pagati à Sig.ri Rotigni per conto suo	L. 20 : 8
Detto Contoli n.o 26 filippi	L. 286 : —

24 detto A' Antonio Astori filippi 8 per conto et ordine suo	L. 88 : —
8 maggio Pagati Sig.ri Rotigni per una brenta vino	L. 16 : —
Detto Pagati di suo ordine a Heredi Motta	L. 16 : 10
18 maggio Conti...	L. 33 : —
detto Conti alla sua serva	L. 11 : —
31 detto Conti per conto suo à Sig.ri Rotigni	L. 82 : —
5 giugno Pagati al detto Bortolo Lava per conto suo	L. 15 : —
8 detto Pagati à Sig.ri Rotigni per conto suo	L. 176 : —
12 detto A' Sig.ri Rotigni per condotta de cadreghe sino a Endine (?) L. 2, per Sig.ri Vicena L. 18 - per para	
2 calce Ratine (?) L. 14 : — in tutto	L. 34 : —
Per un peso geso (?) da pitore alli medesimi	L. — : 15
Pagati a Gio. Ravacelli per conto e d'ordine de' Sig.ri Rotigni...	L. 17 : 15
19 detto Contoli d'ordine del Sig. Rotigni	L. 22 : —
23 detto Pagati à sudetti per robba provistoli	L. 230 : —
24 detto Contoli per mano della sua serva	L. 11 : —

L. 2375 : 9

Carta 36, recto:

Il ditto deve dare per l'oltra somma	L. 2375 : 9
1734 28 giugno Conti alla sua serva	L. 11 : —
Detto Per due statuine consegnatoli il detto Boromeo Vigani del Negro di ragione della chiesa dacordo (?) con il medesimo	L. 66 : —
3 luglio Conti per mano del detto Filippo Sandrelli n.o 60 filippi	L. 660 : —
12 detto Conti per conto suo à Marochino per costo d'una cavalla	L. 525 : —

L. 3637 : 9

Per condotta e ricondotta delle tele e quadri cioè delli 24 angoli da Venezia à qui mentre era obligato farli qui in Gandino	L.
Per le due celtri nelli angoli sospesi da farsi si battono	L. 350 : —
Deve avere de' il di contro...	L.
Per fatura delli due quadri grandi a latere del coro	e questi
Per li 4 angoli sopra le porte laterali	a oglio
Li quattro celtri su li quattro lati maggiori della chiesa e le sei medaglie nelli due altari cioè di S. Pietro e Ss. Reliquie e questi à fresco	
il tutto per scudi 400 da L. 7 per scudo	L. 2800 : —
Più otto dopie Spagna effettive e ciò compito l'opera per L. 38	L. 304 : —
Come da scrittura primo marzo 1734 in atti del detto Pon- tiano Patirana	
Più per numero 24 angoli à oglio da importare tutti del costo della cavalla pagata à Marochino	L. 525 : —

L. 3629 : —

Per diverso mobile venduti di sua ragione come da polizza de' quali se ne deve dar credito alla cbiesa L.

Carta 36, verso:

Chiesa deve dare

Pagati a Giacomo Antonio Pezzoli per (...) 4 : 1 Chiodi dati sin sotto li diciotto settembre 1735 come da conto unito ad altro (...) Marineli

L. 5 : 2

1739 27 aprile Per un travello servito per la soffitta sopra li mantici de' M.ro 8½ stimato da Christoforo Bog (...)
3 giugno Pagati à Sig. Rotigni per tanti fatti pagare al detto Domenico Melchiori in Venezia per spese fatte per ricevere dal Pitore li quadri in Padova e spedirli conforme la Lettera

L. 3 : 8

L. 11 : 8

Pagati a Giacomo Antonio Pezoli per chiodi duplicati

L. 5 : (...)

16 luglio Pagati a Santo Rudelli marangone per haver aggiustato il cassetto del Rev. don Angelo Fabio in Sagrestia come da conto ...

L. 12 : —

4 agosto Pagati per il (...) dei beni di Martinengo

L.. 1 : 4

15 agosto Pagati per la musica del giorno di S. Maria

L. 44 : —

29 (...) Pagati a Giacomo Antonio Patria in (...)

L. 32 : 5

Simili al medesimo per carbone... c 47...

L. 12 : 6

Detto per Pagati à Gabriele Spampatti (...)

della Comp. di Gandino per talea sopra le case di S. E. Conte Giovaneli ...

L. 31 : 19

L. 153 : 12

Carta 37, recto:

La ditta Chiesa per conto della pittura - come ditto...
à Sig. Rotigni de conto del Ceruti pittore ...

L. 3306 : 14½

d'un peso di gesso da' Pitore a' Sig.i Rotigni ...

L. 34 : —

12 Giugno pagati a' ditto Rotigni de cinaprio provisto il detto Davide a' Venezia

L. — : 15

L. 27 : —

Pagati ad Antonio Masinari de n. : 6 giornate di Manovale ...

L. 8 : 8

» detto à Lodovico Bettera de n. 5 1/3 giornate di Manovale

L. 7 : 10

» detto à Giacomo Tarante de n. 6 dette

L. 8 : 8

» detto ad Alessio Fregari de' condotte de' due borre noci Rasega (?) de Ria e Ricondotto li assi

L. 5 : 10

al Cerruti e per ordine suo a Giov. Zancanali

L. 17 : 15

19 detto al medes.mo d'ordine del det.o Rotigni

L. 22 : —

» detto à Lodovico Bettera Giacomo Tarante de' giornate

L. 7 : 18

detto ad Antonio Masinari de' n. 4 Giornate

L. 5 : 12

22 detto à Sig.ri Rotigni de' conto Ceruti

L. 230 : —

ad Antonio Masinari de n. 3 Giornate à Manovale

L. 4 : 4

24 detto al detto Ceruti

L. 11 : —

» detto de' giornate a Bettera Tarante e Nodari	L.	19 : 12
» detto al Ceruti	L.	11 : —
2 luglio al Ceruti pitore	L.	660 : —
al Segaini feraro de' fatture come da' conto	L.	19 : —
12 detto al det.o Ceruti, e de lu à Marochino de mano de' Sig.ri Rotigni de' conto d'una cavalla	L.	525 : —
26 detto à Giov. M. Marinelj per chiodeli serviti per li due quadri grandi	L.	1 : 18
	<hr/>	
	Totale	L. 4933 : 4½

avanti c 9

Carta 38, verso:

La Chiesa deve dare per conto di pitture e stucchi ecc.		
1734 per spese come in questo c 5...	L.	2840 : 7½
" 3 maggio conti a Giacomo Scioli per n. 10 giornate a soldi 50	L.	25 : —
" 4 a detto a Gal. Mazza per cinque notte del stuccadore, dico notte 5	L.	10 : —
" 7 detto a Gio. N. Marinelj di chiodi serviti per li quadri e paglia servita per unire gli pagliazzi per il pitore	L.	8 : 15
" 8 detto à detti Rotigni per conto Giacomo Ceruti à Hercole Motta per il medesimo	L.	16 : —
" " detto à Santo Pag. per somme n. 12½ Sabione soldi 7	L.	16 : 10
" 16 maggio pagati a Francesco Pulicella per saldo delle sue giornate fatte per il passato e calcolati solo soldi 30 avendo terminato soldi 10 di più per giornata Giacomo Scioli, così d'ordine avuto dal detto Rotigni, e sono g.te 20½ fanno	L.	4 : 8
Detto pagati al detto Ceruti pitore	L.	10 : 5
27 maggio, al sudetto	L.	33 : —
pagati al Figaro per condotta d'assi	L.	11 : —
31 Maggio pagati à Sig.ri Rotigni per conto del detto Ceruti Pitore	L.	1 : 4
Detto à medesimo per oncia (?) 1 azzurro	L.	82 : —
ad Effendo Nodari per alloggio del Pitore	L.	19 : 5
al medesimo per sue giornate	L.	22 : —
c 5 giugno, pagati al detto Lana per conto del detto Ceruti	L.	3 : —
c detto al medesimo per smaltino	L.	15 : —
" c 8 detto alli Sig.ri Rotigni de conto Ceruti n. 16 filippi	L.	15 : —
" 9 detto ad Andrea Macari et Steffano Frana per somme 10 sabbionino soldi 15	L.	176 : —
	<hr/>	
	t. 3306 : 14½	Totale L. 3306 : 14½

Carta 37, verso:

	Chiesa deve dare per conto de' piture e stuchi (...)	L. 4933 : 4½
1734	17 Agosto ad Antonio Cataneo de' Salione di Serio	L. 27 : 6
" "	detto à Simon Galitioli per some 9 Calcina	L. 16 : 4
" "	27 detto a God. Sig. Galitioli de some 8 Calcina e some 1 coppì in tutto	L. 21 : 8
	detto à Mad. Pag. de' saldo d'un suo conto per chiodi ed altro	L. 17 : 5
	<i>c 24 ottobre a Giosepe Volandi per un Vasello in presto al pitore d'ordine del detto Davide Rotigni</i>	L. 3 : —
" "	10 x br. (?) à Giacomo Scioli muratore de saldo de sue fature	L. 54 : 2
	Paganti per far levar li ponti sopra gl'altari de' Santi e S. Pietro	L. 2 : 15
	<i>fu 27 sett. brazza 99 tela sgrezza servita per li quadri</i>	L. 74 : 5
	<i>al d.tto Ceruti Pittore per le due statuine delle quali ne tiene debito la cassa</i>	L. 66 : —
		<hr/>
		L. 5215 : 9½
	De n. 14 1/4 assi d'albara serviti per li telari s. 40 il n.	L. 28 : 8
1736	18 detto febebraio pagati a Carlo Benedetto Radici pitore per impreitura de n. 14 quadri	L. 14 : —
	26 detto, al sudd.tto per simile de' n. 17 quadri	L. 17 : —
	detto ad Effendo Nodari per n. 6/½ giornate	L. 9 : 2
	a Giac. Tarante per n. 2 dette in chiesa	L. 4 : —
	per n. 1 detta fuori	L. 1 : 8
	<i>per cusidura de n. 24 tele à diversi</i>	L. 2 : 8
		<hr/>
	Totale	L. 5291 : 15½

RECENSIONI

Atti delle "Prime giornate di studio" sulla Storia della Abazia di Rodengo celebrative del XV Centenario della nascita di S. Benedetto. 27-28 settembre 1980. Pubblicazione a cura della Associazione Amici dell'Abazia di Rodengo, Brescia 1981.

Recentemente pubblicata la raccolta di studi nati per celebrare la storia della Abazia di Rodengo e facenti capo, nell'ambito delle celebrazioni benedettine, al convegno di settembre promosso dall'Associazione Amici di Rodengo in collaborazione con l'Ateneo di Brescia e con la Società per la Storia della Chiesa a Brescia, val qui la pena passare in rassegna il volume dato l'impegno critico che spesso sottende ai singoli contributi.

Dopo i due interventi introduttivi di Michelangelo Tiribilli e Luciana Dosis, entrambi miranti a porre in luce l'attualità della figura di S. Benedetto e della sua Regola, è Irma Valetti, nel suo contributo su *"L'influenza della spiritualità benedettina sulla vita e sulla cultura del XII e XIII secolo"*, che subito protesta il significato vivo di questo convegno, che è poi quello « ... di rivedere i grandi temi monastici secondo una prospettiva particolare, quella cioè della storia locale, nella quale appunto si colloca la ricostruzione della vita, delle vicende e della cultura del monastero di Rodengo » (p. 29).

All'intervento di Sergio Pagiaro di natura simbologica, seguono il notevole contributo di Maria Luisa Gatti Perer sull'evoluzione del convento di S. Nicola dai Cluniacensi agli Olivetani, e quello, fin troppo veloce dato l'impegno del tema, di Giancarlo Piovanelli sulla presenza dei Benedettini nel Bresciano.

Dopo ben quattro interventi di natura documentaristica dovuti, nell'ordine, a Roberto Navarrini, Antonio Masetti Zannini, Maurizio Bertoli e Luisa Andrighettoni, in un breve ma succoso profilo Luciano Anelli fa il punto sulle opere d'arte conservate nell'abazia, privilegiando sì i momenti salienti, allineando così i nomi allo stesso livello grandi di Romanino e Moretto, ma rendendo anche conto di tutta una schiera di pittori, frescantì e marmorini, che dalla fine del Quattrocento in avanti arricchiscono la chiesa ed il convento: dal Ferramola al Gambarà, dal Marone al Sandrini ed al Cossali, per arrivare infine al Sassi. Importante a noi pare soprattutto il problema, in questa sede indagato, dei rapporti tra Fra Raffaele da Brescia, celebre intarsiatore, e Girolamo Romanino, e della datazione della presenza di quest'ultimo nell'abazia, tenendo anche conto dei risultati offerti dai lavori di restauro messi in opera negli ultimi anni, risultati concretati dalla presentazione di affreschi fin qui inediti e venuti alla luce solo di recente, proprio in seguito a tali lavori. Lo studio delle tarsie lignee del coro, opera di Cristoforo Rocchi del 1480, è invece affidato a Bruno Passamani, che molto sottilmente non solo le pone in rapporto al problema delle fasi di costruzione della chiesa, ma anche ne studia la tipologia, accostandole

al crescente interesse per gli studi vitruviani tra Quattro e Cinquecento, concretatosi nel 1511 nell'edizione veneziana del "De Architectura" ad opera del veronese fra Giocondo.

Dopo il resoconto di Gaetano Zamboni sui lavori di restaurare nell'abazia dal 1911 ad oggi, e gli interventi di Alvero Valetti sulla meridiana nel chiostro e di Giovanni Coradazzi sul sistema viario della zona di Rodengo in epoca romana, il libro si chiude con la presentazione, ad opera di Ruggero Boschi e Gaetano Panazza, di alcuni disegni fin qui inediti, per lo più planimetrie, riguardanti il complesso monastico di S. Giulia a Brescia, tutti importanti per il problema da essi posto circa la datazione di alcuni lavori nel celebre monastero, ed infine con l'impegnativo saggio di Hans Peter Autenrieth sulla romanica chiesa di S. Salvatore a Capo di Ponte, tutto teso innanzitutto a dimostrarne, con serrati e sottili argomenti, l'*originalità* in tutte le sue parti, comprese le volte della navata centrale, fin qui considerate spurie, e poi sì la sua collocazione storico-tipologica, ma anche la sua singolarità — e dell'impegno di questo saggio conclusivo fanno fede le dottissime e ricchissime lunghe note.

ENRICO MARIA GUZZO

M. MORIN - R. HELD, "*Beretta, La dinastia industriale più antica del mondo*",

Chiasso (Acquafresca Ed.), 1980, pp. 1-284. (Il volume è distribuito in Italia dalla Grafo Ed. di Brescia). Ed. bilingue (italiano-inglese; italiano-francese), con 24 tavv. a colori 217 fotografie in bianco e nero.

Presentare il volume, recentemente edito, riguardante le origini e gli sviluppi di quella che giustamente è definita « la dinastia industriale più antica del mondo » non significa affatto privilegiare o — in peggio — elogiare i fasti della Beretta. E' anzitutto la constatazione obiettiva d'una presenza attiva all'inizio a livello artigianale e — specialmente dalla fine dell'800 ai giorni nostri — a livello industriale d'una attività e d'una capacità imprenditoriale tra le più significative ed essenziali nell'ambito dello sviluppo socio-economico specificamente della Valtrompia centrale e di Gardone V.T. in modo particolare.

E chi avrà interesse a questa pubblicazione, splendida dal punto di vista grafico, potrà conoscere — attraverso i numerosi documenti inediti citati — le linee essenziali della storia della Valtrompia dal 1420 ad oggi. Merita soprattutto rilevare l'impegno di ricerca documentaria di uno degli autori, di Marco Morin, che per un decennio ha compulsato i fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, della Biblioteca Nazionale Marciana, della Biblioteca Queriniana, dell'Archivio Beretta, oltre ai rapidi excursus all'Archivio Parrocchiale di Gardone V.T. e all'Archivio di Stato di Brescia.

Non è neppure da dimenticare quanto lo stesso Morin ha affermato in occasione del Simposio internazionale sul tema «Armi e cultura nel Bresciano - 1420-1870», svoltosi presso l'Ateneo di Brescia, il 28-29 ottobre 1980; l'oratore ha sottolineato che i contributi delle sue ricerche e dei suoi studi (egli ha già pubblicato in tutti i più importanti periodici europei oltre 150 saggi sulla storia militare e navale) dovranno essere integrati sviluppando e completando l'esame della vasta documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Brescia. Ancora il Morin, in un'intervista rilasciata a Tele-Gardone, ha voluto rimarcare che il volume, edito per interessamento della Beretta, non comprende che un quarto (sic) della documentazione raccolta e che gli Atti del Simposio citato, in corso di pubblicazione, sono un primo complemento riguardante la storia delle armi e della cultura bresciana — voglio aggiungere — inscindibilmente dalla storia della Valtrompia.

Nel volume emergono le vicende degli "archibusari" valligiani (i Chinelli, i Franzini, i Daffini, i Belli, i Cominassi, i Moretti, i Rampinelli e — ovviamente — i Beretta), degli eretici appartenenti alla "setta" degli «anabattisti», i dati essenziali della produzione armiera, i rapporti con Brescia, con la Serenissima Repubblica di Venezia, con Milano, ma anche con lo Stato Pontificio e gli altri Stati «alieni».

Non mancano osservazioni puntuali sulle interrelazioni tra l'attività estrattiva (quella delle famose miniere di siderite spatica sfruttate a Collio, Pezzaze e Bovegno), i forni fusorii e le fucine d'Inzino e di Gardone in particolare; non meno preziosi sono i cenni alle incisioni artistiche più pregevoli che valorizzano molti fucili da caccia.

Con grande discrezione, nella «dedica» premessa al volume, Giuseppe e Carlo Beretta sottolineano che «è doveroso non dimenticare i molti anni passati e coloro che, in sostanziale concordia di lavoro e di intenti, sono sempre stati l'anima e le braccia di questa nostra azienda valtrumplina», che ha avuto le sue origini «perlomeno un secolo e mezzo prima del 1680», anno tradizionalmente considerato come l'inizio dell'attività produttiva dell'azienda. Giustamente si rileva che questa è una storia non solo della Beretta ma delle armi di Gardone in genere, degli uomini e delle donne che le hanno sempre costruite, e del contesto sociale, politico ed umano in cui le travagliate vicende valtrumpline si svolgevano.

E l'opera è proprio dedicata a tutti questi lavoratori, ai gardonesi di un tempo passato — primo fra tutti a Pietro Beretta —, che hanno saputo «fare delle armi di Gardone un fenomeno industriale e artistico unico al mondo», nell'augurio che «anche i gardonesi futuri, nei limiti delle vicende politiche, continuino nel concorde lavoro che ha dato fama mondiale alla piccola patria».

CARLO SABATTI

INDICE DELL' ANNATA 1981

N. 1-2-3 GENNAIO-MAGGIO 1981

EMILIA NICOLI, <i>Un raro esempio di stampa austriaca con l'effigie del cardinal Querini conservato nell'ex monastero francescano di Santa Maria in Gavardo</i>	1
ENRICO MARIA GUZZO, <i>Una presenza veronese a Brescia nell'età di Angelo Maria Querini: Antonio Balestra</i>	7
RENATA MASSA, <i>L'altare di Domenico Corbarelli e la decorazione della cappella del SS. Sacramento nella chiesa di S. Agata a Brescia</i>	14
LUCIANA DOSIO, <i>La cultura bresciana fra Sei e Settecento. Le accademie in collaborazione col clero</i>	40
UGO VAGLIA, <i>Il Pio Soccorso della Pertica</i>	59

N. 4-5 - GIUGNO-SETTEMBRE 1981

GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI, <i>Il Collegio della Madonna o Accademia delle Mazze</i>	65
SANDRO GUERRINI, <i>Alcune inedite sculture di Clemente Zamara in territorio mantovano</i>	76
LUCIANO ANELLI, <i>Per Paolo Farinati</i>	77
SANDRO GUERRINI, <i>La biblioteca di un notaio di Polaveno nel Cinquecento</i>	80
K. SPALATIN, <i>Le origini della famiglia di Emilio Zola</i>	81
MARIO TREBESCHI, <i>Vita e morte a Carpenedolo nella prima metà del Cinquecento in un registro dell'Archivio parrocchiale</i>	95
UGO VAGLIA, <i>S. Antonio di Padova protettore di Bagolino</i>	102
RECENSIONI	105

N. 6 - OTTOBRE-DICEMBRE 1981

LUCIANO ANELLI, <i>I quadroni del Cifrondi a San Giuseppe in relazione agli indirizzi iconografici del suo tempo</i>	121
CARLO SABATTI, <i>Per l'attività del Cignaroli a Brescia</i>	130
LUCIANO ANELLI, <i>Precisioni al Cifrondi</i>	131
GIOVANNI SCARABELLI, <i>Le lettere di Pierluigi Grossi al conte Ottaviano Tosio</i>	141
LUCIANO ANELLI, <i>Note aggiunte alla ritrattistica queriniana</i>	173
ENRICO MARIA GUZZO, <i>La pittura e la rappresentazione del sacro nella cultura figurativa bresciana del Settecento</i>	181
MARIO TREBESCHI, <i>Documenti inediti del '700 per la storia civile e religiosa di Carpenedolo</i>	189
RENATA MASSA, <i>Gian Antonio Biasio a S. Clemente e alla chiesa della Pace</i>	205
SANDRO GUERRINI, <i>In margine alle Mostre queriniane. Inediti settecenteschi nel territorio bresciano</i>	209
LUCIANO ANELLI, <i>Documenti per Giacomo Ceruti (1734-1739)</i>	227
RECENSIONI	234

BANCA POPOLARE DI PALAZZOLO SULL'OGLIO



Soc. Coop. a Responsabilità Limitata

è ancora una ... «popolare»

Sede sociale e direzione generale in Palazzolo s/Oglio

Sede di PALAZZOLO S/OGLIO - Piazza Zamara, 12
Sede di BRESCIA - Via Leonardo da Vinci, 84

16 dipendenze nelle provincie di Brescia e Bergamo

Ufficio di Rappresentanza in Milano
Via Pindemonte, 2 (Piazza del Tricolore)

BANCA POPOLARE DI LUMEZZANE

**Società Cooperativa a Responsabilità limitata
Capitale e Riserve al 31-12-1979 Lire 3.645.397.400**

SEDE CENTRALE

Lumezzane S. Apollonio

FILIALI

Lumezzane S. Apollonio

Sarezzo

Lumezzane S. Sebastiano

Stocchetta (Concesio)

Collebeato

Gussago

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
SPECIALIZZATA PER FINANZIAMENTI
ALLE IMPRESE ARTIGIANE**



BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO

S.p.A. - FONDATA NEL 1883

Sede: BRESCIA - VIA TRIESTE, 8 - TEL. 29931

BANCA S. PAOLO

B R E S C I A

SEDE IN BRESCIA

FILIALE IN MILANO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA IN ROMA

**73 SPORTELLI NELLE PROVINCE
DI BRESCIA, MILANO, TRENTO**

UN'EFFICIENTE STRUTTURA ORGANIZZATIVA

PER OGNI ESIGENZA

NEL SETTORE DI BANCA, DI BORSA, DI CAMBIO

CINQUE BANCHE IN UNA



**UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO
CON UNA RETE DI 460 SPORTELLI**

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.80: L. 1.126.900.173.858.